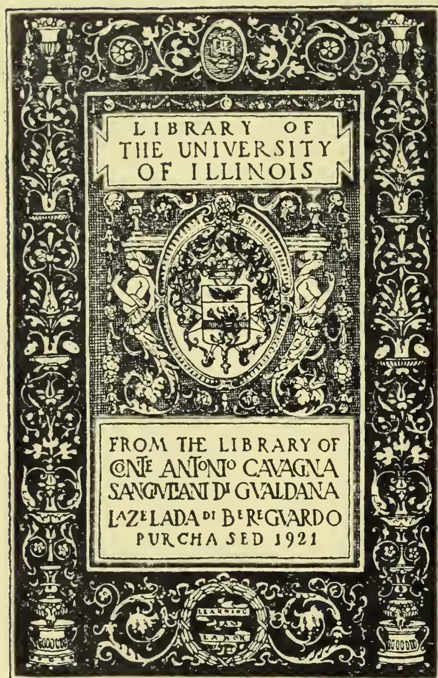

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

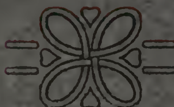


Sac. LUIGI VALLE

Il Seminario Vescovile di Pavia

dalla sua fondazione

all' anno 1902



PAVIA
Scuola Tipografica *Artigianelli*

1907

Il Seminario Vescovile di Pavia

dalla sua fondazione all' anno 1902

Sac. Luigi Valle

IL SEMINARIO VESCOVILE DI PAVIA

DALLA SUA FONDAZIONE ALL' ANNO 1902



PAVIA
Scuola Tipografica « Artigianelli »
1907

NIHIL OBSTAT

Papiae 21 Nov. 1907.

Can. ANASTASIUS ROSSI C E.

IMPRIMATUR

Papiae 26 Nov. 1907.

† FRANCISCUS Ep.us Papien.

A SUA ECCELLENZA ILL.MA E REV.MA

Mons. FRANCESCO CICERI

DELL'AFFETTO DELL'EM.MO CARDINALE RIBOLDI

VERSO IL SEMINARIO

DEGNO EREDE E CONTINUATORE

LA STORIA DELL' ISTITUTO

CHE QUEL GRANDE VESCOVO CHIAMAVA

IL CUORE DEL CUOR SUO

LA QUALE AVEVA ORDINATO SI PREPARASSE

PER IL III CENTENARIO DEL BORROMEO

O. D. C.

INDICE

Prefazione .. .. » IX
Cap. I. L' educazione degli aspiranti al sacerdozio prima del Concilio di Trento .. .. » 1
— II. L' educazione degli aspiranti al sacerdozio a Pavia prima del Concilio di Trento .. .. » 9
— III. Istituzione dei Seminarii fatta dal Concilio di Trento - Il Seminario pavese nella sua istituzione e nei primi anni di vita fino al 1570. .. .. » 15
— IV. Il Seminario pavese acquista una sede stabile, ha la visita apostolica, riceve diverse visite vescovili (1570-1600). .. .. » 26
— V. Il Seminario pavese durante il sec. XVII. .. » 40
— VI. Il Seminario pavese durante il sec. XVII (*cont.*) » 50
— VII. Il Seminario pavese dal principio del sec. XVII all'episcopato di Mons. Olivazzi (1769) .. » 60
— VIII. Il Seminario pavese dal principio del vescovado di Mons. Olivazzi fino all'istituzione del Seminario Generale (1769 1786) .. .. .. » 81
— IX. Il Seminario Generale di Giuseppe II per la Lombardia Austriaca .. ,. .. .. » 89
— X. Il Seminario succursale di Valenza .. .. » 110
— XI. Il Seminario pavese dalla morte di Mons. Olivazzi all'episcopato di Mons. D'Allegre » 122
— XII. Il Seminario pavese dal principio del vescovado di Mons. D' Allegre agli inizii di quello di Mons. Tosi. .. .. » 135

— XIII. Il Seminario pavese durante il vescovado di Mons. Tosi. .. .. » 154
— XIV. Il Seminario pavese durante il vescovado di Mons. Tosi (*continua*) .. .. » 164
— XV. Il Seminario pavese durante il vescovado di Mons. Tosi (*fine*) .. .. » 173
— XVI. Il Seminario pavese dalla morte di Mons. Tosi alla fine del vescovado di Mons. Ramazzotti .. .. » 186
— XVII. Il Seminario pavese durante la vacanza della sede vescovile .. .. » 197
— XVIII. Il Seminario pavese durante il vescovado di Mons. Parocchi .. .. » 212
— XIX. Il Seminario pavese durante il vescovado di Mons. Riboldi .. .. » 224
— XX. Il Seminario pavese durante il vescovado di Mons. Riboldi (*continua*) .. .. » 240
— XXI. Il Seminario pavese durante il vescovado di Mons. Riboldi (*continua*) .. .. » 254
— XXII. Il Seminario pavese durante il vescovado di Mons. Riboldi (*fine*) .. .. » 268

PREFAZIONE

«..... Procuri che pel 3 novembre qualche membro del Nostro Clero presenti una storia ragionata del Nostro Seminario, dalle sue origini (1564) fino al presente, nella quale si accennino giudiziosamente le fauste ed anche infauste epoche di essa, perchè la storia è la maestra della vita... ». *Queste parole di una lettera che il Vescovo di Pavia Mons. Agostino Riboldi dirigeva il 20 febbraio 1884 al Rettore del suo Seminario, fissando come si dovesse nel medesimo festeggiare il 3. centenario di S. Carlo Borromeo, contengono la ragione di questo lavoro.*

Per quali cause la pubblicazione, anzi la stesura di esso, che non si potè effettuare per il termine prefisso a motivo della ristrettezza del tempo e fu sostituita, per la circostanza, dalla presentazione dei principali documenti, raccolti con amorosa cura e diligenza dal Rettore d'allora - l'Ill.mo e R.mo Mons. Giovanni Pionni - non è necessario dire; noterò solo che la presente storia fu terminata e viene alla luce quest'anno, che segna pur esso una data di una certa importanza pel Seminario pavese, cioè il 25. anniversario dell'inaugurazione della villa per le

vacanze autunnali dei Chierici, detta di S. Giuseppe in Valbissera, *sui colli di S. Colombano.*

Col libro che presentiamo, si vuole narrare le vicende del Seminario di Pavia dalla sua origine (1564) all'anno 1902, ossia alla fine dell' episcopato Riboldi e non più oltre, sia perchè degli avvenimenti di poi, siccome contemporanei, può essere per avventura meno esatto ed imparziale il racconto, sia perchè, e lo mostrerà il decorso dell'opera, dal principio dell' ultimo secolo la vita del Seminario nostro appare sì intimamente legata all' azione dei singoli vescovi, che il governo di ognuno di essi ne segna, se non un' epoca, un periodo distinto e determinato, da non poterlo tratteggiare che a vescovado compiuto: e ancora perchè, avendo il vescovo Riboldi promosso il benessere intellettuale, morale ed economico del Seminario suo fino a un punto, non mai per l'addietro conseguito, colla fine del vescovado di lui a Pavia, si chiude della storia del Seminario un periodo in sommo grado caratteristico.

Quanto al metodo tenuto, sebbene si sia procurato di dare al lavoro una forma accessibile ad ogni qualità di persone, non ci si volle tuttavia discostare

neppure di un apice da quelle norme di critica rigorosa, alle quali oggi deve attenersi, qualunque sia la sua importanza, un' opera storica. È quindi superfluo dichiarare che non fu ommessa diligenza alcuna circa le fonti, raccolte, come già si disse, in gran parte dall' Ill.mo e R.mo Mons. Pionni; che esse furono vagliate, studiate con la maggior cura e che non fu messa innanzi nessuna asserzione, se non appoggiata a testimonianze sicure, del che sono una prova le abbondanti citazioni.

Quale sia riuscita l' opera nostra giudicheranno i lettori; ci sembra però che, nonostante i difetti, di cui certamente abbonderà, non sia per essere del tutto inutile, se non altro, come contributo ad una storia della Chiesa Pavese, che resta ancora da farsi, e come punto di partenza a chi in futuro voglia ancora studiare le vicende di quello che è il più importante istituto ecclesiastico di tutta la diocesi, il Seminario.

Pavia, la Festa di S. Carlo del 1907.

CAPITOLO I

L'educazione degli aspiranti al Sacerdozio prima del Concilio di Trento.

Che la Chiesa abbia atteso fin dal principio con specialissima cura alla formazione de' suoi sacerdoti, è una cosa che si può affermare, come si dice, *a priori*, se appena si considera l'importanza dell'ufficio dei sacri ministri. Destinati ad essere la luce del mondo colla dottrina, il sale della terra colla santità della vita, la salvezza del mondo coll'amministrazione dei sacramenti, fa loro bisogno una speciale preparazione, con cui acquistare il corredo della scienza e degli altri requisiti indispensabili all'adempimento del proprio dovere. Ma è la storia stessa dei primordii del cristianesimo che ci mostra come gli Apostoli stessi pensarono subito a prepararsi i loro successori. S. Paolo p. e. eleva al vescovado Tito e Timoteo, ma prima li istruisce e li educa a pari dell'altezza del loro ufficio e poi, scrivendo all' uno e all'altro, indica le norme da seguire nel creare i sacerdoti e le qualità in essi richieste (1) e a Tito in particolare raccomanda di *non imporre*

(1) Ad. Tim. I. c III. 2-10

a nessuno subito le mani (1), facendo così capire esser necessaria una prova e una preparazione per coloro che devono salire all'altare.

Diversamente non fecero i successori immediati degli Apostoli. Fino da quei primi tempi ogni vescovo, dove stabiliva la sua ordinaria residenza, si circondava di un clero che sostituiva, accresceva con nuove reclute, da lui stesso preparate o fatte preparare da altri in vece sua, tanto che, al suonar dell'ora della persecuzione, era il clero che non solo incoraggiava e assisteva gli altri nella confessione della fede, ma dava, proporzion fatta, il maggior numero di martiri, mostrando con ciò come a un'abbondanza speciale di grazia del Signore, andasse congiunta, in quei tempi eroici della nostra fede, una sublime educazione dei sacerdoti.

Ma se è certo il fatto che in ogni tempo e in ogni luogo la Chiesa ebbe particolarissima sollecitudine per l'educazione del clero, non del tutto esatto è quello che che comunemente si pensó e si scrisse intorno al modo con cui essa vi provvide.

Gli autori che trattarono la questione, ammettono quasi tutti che fino al 1000, tempo in cui andarono sorgendo le Università, gli allievi del Santuario vennero istruiti ed educati nei Seminarii propriamente detti, di cui alcuni fanno risalire l'origine agli Apostoli (2), altri al Concilio di Nicea (a. 325) (3), altri a S. Agostino (4), altri al Concilio Toletano 2°, celebrato nell'anno 525 (5), tanto che il Di Giovanni (6), parlando dell'istituzione dei Seminarii, fatta dal Concilio di Trento scrive: « *Il Concilio di*

(1) Ibid. c. V. 22.

(2) Vedi p. e. *Benvenuti* - Discorso storico - cronologico - critico della vita comune dei Chierici de' primi dodici secoli della Chiesa.

(3) *Thomassin* - Vetus et nova Ecclesiæ Disciplina, v. 1. lib. 3.

(4) *Theiner* - Il Seminario Ecclesiastico ecc. P. 1. cap. 1. - *Di Giovanni* - Storia dei Seminarii Clericali.

(5) *Benedetto XIV.* - De Synodo, lib. 1. cap. 11.

(6) Op. cit - Capo 1. XI, p. 5.

Trento in comandando la fondazione dei Seminarii, non fu già istitutore d'una nuova disciplina, ma bensì riparatore dell'antica, per la barbarie dei tempi negletta già e non curata ».

Secondo poi il Thomassin (1), che discorre ampiamente di questo argomento, si ebbero anticamente tre classi di Seminarî: il *Seminario dei Chierici maggiori*, primamente istituito da S. Agostino (2), in cui vivevano persone già provette per età, dottrina e virtù e già insignite degli ordini sacri, presieduto dal Vescovo, convivente sotto il medesimo tetto, alla stessa mensa, col medesimo trattamento, — il *Seminario dei chierici minori di città*, collocato, come il precedente, vicino alla Cattedrale, sotto la vigilanza del Vescovo e la dipendenza del Proposto della Cattedrale stessa, nel quale si raccoglievano i giovinetti della città aspiranti al Sacerdozio, che poi a 18 anni si decidevano ad entrare o meno negli ordini sacri, — il *Seminario dei chierici minori della campagna* che raccoglieva i giovinetti del contado, desiderosi di percorrere la carriera ecclesiastica e che ricevevano la loro educazione presso le case dei parroci parimenti di campagna.

Questo modo di educare i giovani aspiranti al sacerdozio avrebbe continuato, secondo i citati autori, fin verso il 1000, quando, sorte, accresciute e propagatesi le Univesità, cominciarono ad esser trascurati i Seminari, sia perchè, secondo alcuni, vennero d'allora in poi i chierici allevati nei monasteri, sia perchè, secondo altri parve sufficiente ai Vescovi che essi frequentassero le scuole dei

---

(1) L. citato

(2) Il *Di Giovanni* (l. c.) dice: « Tutta la gloria della fondazione delle scuole Vescovili si dee a S. Agostino, poichè egli ne fu il primo istitutore » e il *Theiner* scrive che la scuola di S. Agostino « aveva solo l'esterior carattere di comune con gli istituti monastici, ma in effetto non era che un asilo di educazione, un Seminario pel Clero » (p. I. cp. pag. 45).

Monaci o quelle delle Università. Ma avendo poi in quest'ultime cominciato a spirare un'aura di scetticismo ed essendovi penetrata la corruzione dei costumi per l'influenza del nuovo indirizzo letterario, chiamato *Umanesimo o Rinascimento*, presto si sentì dai Vescovi il bisogno di ripristinare gli antichi Seminari. Intanto un ricordo di questi Seminari e una via a ritornarvi restavano le scuole parrocchiali e i così detti *Scolasterii*, ossia scuole di Teologia presso la Cattedrale, che i Vescovi favorivano e promovevano, istruendovi i giovani avviati al Santuario.

Nel frattempo — sempre a detta dei ricordati autori — qua e colà l'antica istituzione del Seminario risorgeva. Il Papa Eugenio IV, istituiva nel 1436 a Firenze un collegio di giovani chierici, la cui educazione era affidata ad un maestro sotto la responsabilità del Vescovo, che doveva anche provvedere al loro mantenimento. Poco dopo a Bordeaux l'arcivescovo Pietro erigeva un altro collegio di dodici giovani poveri, che, rimanendovi per dieci anni, dovevano poi ascendere al sacerdozio. Ancora al principio del secolo XV il Card. Capranica apriva a Roma un collegio a foggia di Seminario per l'educazione del clero, come più tardi, nel 1552, in Roma stessa fondava S. Ignazio il Collegio germanico e il Card. Polo, mandato legato in Inghilterra durante la sospensione del Concilio di Trento, provvedeva colà all'educazione del giovane clero coll'erezione di un seminario. I Padri del Concilio di Trento, che durante le prime sessioni non nutrivano peranco il proposito di comandare l'istituzione dei Seminari in tutta la Chiesa, l'avrebbero concepito in seguito, ammirando i buoni effetti prodotti dai Collegi fondati da S. Ignazio e dal Card. Polo, proposito che recarono ad esecuzione col capo 18° *de reformatione*, della Sessione XXIII dello stesso Concilio.

Questa l'esposizione delle vicende dell'educazione ecclesiastica nei secoli avanti il Tridentino, secondo i citati autori. Essa però non ci pare, come accennammo, così e-

satta da non dover qui soggiungere qualche osservazione in proposito. (1)

Ammesso pure (e per alcuni luoghi e tempi bisogna ammetterlo) che siano esistiti, prima del Concilio di Trento, collegi ed istituti di giovani leviti a foggia degli attuali Seminarii, erra il Theiner (2), supponendo che fossero anche allora chiamati con questo nome, poichè esso non compare mai in nessun documento e si trova per la prima volta nel citato decreto del Concilio, e qui pure, piuttostochè come denominazione, quale termine spiegativo dell'istituto, che i Padri volevano propagato a tutta la Chiesa. Infatti, dopo essersi ingiunta in esso decreto l'erezione dei seminarii, indicando i giovani da accogliervisi, le condizioni che devono avere e le classi in cui vanno divisi, si conclude colle parole: *Ita ut hoc collegium Dei ministrorum perpetuum Seminarium sit.* (3)

Neppure ci sembra di poter riconoscere la natura di istituti simili ai nostri Seminarii nè nelle celebri scuole teologiche fiorenti in alcune città durante i primi secoli, nè nelle scuole episcopali o nella vita comune dei sacerdoti col loro Vescovo, in uso nel medio evo presso alcune Chiese, i quali Sacerdoti, pure occupandosi nella vita attiva, propria nel ministero sacerdotale, cercavano imitare più che era possibile, la vita contemplativa dei monaci.

Quanto alle scuole, certo sono celebri nella storia ecclesiastica quella catechetica di Alessandria, illustrata da Clemente Alessandrino, Origene ed Atanasio, le scuole fi-

---

(1) Un'ampia trattazione di questa questione avrebbe esorbitato dai limiti del presente lavoro.

(2) Op. cit. p. 78.

(3) « Tal nome venne spontaneo dall'elegante metafora usata in quel decreto, che appella un tal collegio *perpetuo semenzaio di ministri di Dio;* metafora che dinota molto bene la cosa, cioè dove i chierici fin da piccoli, segregati dal contagio della vita mondana, crescono nella pietá e nella scienza, a guisa di quelle tenere pianticelle che vengono coltivate in apposito vivaio, per essere poi trapiantate in mezzo al campo della Chiesa a produrre degni frutti di vita e di santificazione ». *Il Seminario di Udine, Introd. pag. I.*

losofico - teologiche cristiane di Cesarea, Antiochia, Edessa, Nisibi e, nell'occidente, di Roma, Milano e qualche altra, ma ognuno vede, che, quantunque da esse uscissero alcuni dei sacerdoti di quei tempi, non potevano fornire però la preparazione a tutti i sacri leviti e per di più non erano così esclusivamente ecclesiastiche, che non vi appartenessero in maggior parte i laici. Preludevano, se si vuole, ai Seminari, ma Seminari propriamente detti non erano e non potevano essere. Che poi presso ogni chiesa cattedrale, anzi presso ogni parrocchia ed ogni monastero, sorgessero nel medio evo delle scuole è un fatto innegabile; che spesso siano stati chiamati *chierici* coloro che le frequentavano, diventando la parola *chierico* sinonimo a *istruito nelle lettere,* è un altro fatto attestato dalla storia, ma non si può da ciò inferire che dunque tutte le scuole episcopali o parrocchiali o monacali fossero seminarii e chierici o seminaristi nel senso attuale i giovani che vi accorrevano.

Nel medio evo è anche frequente in alcune Chiese la consuetudine che il Vescovo meni vita comune coi sacerdoti della sua città o della sua chiesa cattedrale. Senza entrare nelle diverse questioni storiche, che si agitano intorno a quest'uso, basti citare l'esempio di S. Agostino, di S. Martino Vescovo di Tours, e di S. Eusebio di Vercelli. Ma si possono considerare anche tali accolte di sacerdoti come seminarii, somiglianti agli odierni? Il Thomassin, che ne vuol fare una prima classe, dice che vi appartenevano persone già insignite degli ordini sacri, provette per età, per scienza, per virtù: e allora è evidente che non si tratta più di seminarii, dove entrano *i giovani, che hanno bisogno di imparare la scienza e la virtù necessaria al sacro ministero da esercitarsi un giorno.* Si potranno chiamare comunità sacerdotali, canonicali, viventi sotto una regola comune, ma seminarii no certo. La medesima considerazione fa escludere con uguale ragione dal novero dei Seminarii altre comunità, in cui è più spiccato il carattere monastico. (1)

---

(1) Ciò ritiene anche il Canonico Nunzio Segreto nel suo libro, *Il clero come è e come dovrebbe essere ecc.* (Roma, Pustet, 1906)

Fatte queste riserve, bisogna tuttavia ammettere che esistettero davvero, avanti il mille, collegi di giovani avviati al sacerdozio. Ce ne parlano diversi concilii, p. e. il Toletano 2°, celebrato nel 525, il cui decreto è portato dal *Corpus iuris canonici*, incluso in quello di Graziano (1), il Vasense 2° dell'anno 529, quello di Aquisgrana del 789 ed altri citati presso gli autori, che trattano questa questione; ma si deve notare che le disposizioni di tali concilii riguardano per lo più i giovani addetti al servizio della Chiesa e che dovevano vivere secondo regole speciali e solo in parte quelli che di proposito si preparavano al futuro sacerdozio. Di più le disposizioni di quei concilii non ebbero sempre esecuzione in tutta la Chiesa, ma solo in particolari regioni, come la Spagna e la Francia, e neppur qua in tutte le diocesi.

Tutto questo, sebbene non escluda che i Vescovi sempre abbiano atteso all'educazione dei giovani leviti, assistendoli per lo più essi stessi nello studio e nella pietà o almeno vigilandoli con diligenza, e permetta anzi di ritenere che in qualche luogo ciò sia avvenuto in collegi piú o meno arieggianti agli attuali nostri Seminarii, i quali « *se in quanto al nome e a talune forme speciali possono chiamarsi nuovi, in quanto alla sostanza risalgono alla più alta antichità* » (2), ci impone tuttavia di chiamare col Rohrbacher (3) i seminarii, come sono attualmente, *una creazione nuova dello spirito della Chiesa* e di concludere che, sebbene si debba ritenere che « la sostanza dell'educazione

---

il quale al c. III. fa la storia dei Seminari, ma conclude: « Prima del secolo XVI,... non esistettero Seminarii propriamente detti, eravi soltanto qualche cosa di analogo: d'onde il bisogno sentito dalla Chiesa per la emanazione di un decreto di disciplina generale » (Pag. 23 - 24.)

(1) Can. I, 12, qu. I.

(2) *D'Avino*, Enciclopedia dell'ecclesiastico v. *Seminario*.

(3) Storia Universale della Chiesa Cattolica v. XII, p. 875, ediz. Marietti 1869.

ecclesiastica fu sempre nella Chiesa, di cui mai non potè far senza », « la forma intanto meriterà il nome di seminario, in quanto lungo i secoli noi troveremo istituti, che ne presentino i criterii » (1).



(1) *Il Seminario di Udine* p. 4. I criterii poi, come nota l'autore, sono: *educazione puramente clericale, fin dalla prima età, nella vita segregata di collegio con programma (almeno nelle linee generali) uniforme, per legge generale, in tutta la Chiesa.*

Chi volesse approfondirsi in questo argomento, consulti l'estesa bibliografia relativa in *Micheletti* - Elementi di pedagogia ecclesiastica generale e speciale. Vol. I. pag. 139 - 141.



CAPITOLO II

L'educazione degli aspiranti al sacerdozio a Pavia, prima del Concilio di Trento.

Come per la Chiesa universale, così anche per la Pavese, non è póssibile precisare il modo con cui si attese, prima dell'erezione del Seminario all'educazione del giovane clero, sebbene si debba dire che essa fu sempre oggetto di cure premurose, come provano i fatti, che verremo esponendo nel presente capitolo.

Da quanto la tradizione (1) ci ha conservato intorno alla venuta di S. Siro nelle nostre contrade e all' opera dei primi vescovi pavesi, è lecito argomentare come al-

(1) Non è quì il luogo di entrare nelle spinose controversie a cui dà luogo l'oscurità, in cui sono ravvolti i primi tempi della Chiesa di Pavia e le geste del suo primo Vescovo. La tradizione fa S. Siro discepolo degli apostoli, mandato direttamente da S. Pietro a evangelizzare i nostri paesi, mentre alcuni dimostrando falsa la tradizione, lo direbbero discepolo di S. Pietro, ma mediato, ossia compagno prima di S. Ermagora, vescovo di Aquileia, e staccatosi in seguito da lui per dirigersi verso Pavia. Comunque sia, è certo che S. Siro fu il primo vescovo della nostra città, non nel senso che qui stabilisse la sede vescovile, poichè le sedi vescovili non si fissarono che dopo il secolo VI ma in quanto a Pavia teneva la sua residenza ordinaria, qua ritor-

l'ombra della primitiva cattedrale, che sorgeva nel luogo dell'attuale basilica dei SS. Gervasio e Protasio, dovettero i primi nostri pastori attendere alla formazione di discepoli, che coadiuvassero e continuassero il loro ministero.

Ciò dovette fare in primo luogo S. Siro. Propostasi l'evangelizzazione di una vasta regione e richiedendo questa lunghe assenze da Pavia, in cui aveva stabilito il primo nucleo di fedeli, è egli supponibile che non creasse dei cooperatori, i quali con esso, in sua assenza e anche dopo la sua morte lavorassero all'attuazione del grandioso programma? Questi cooperatori la tradizione ci addita in un S. Invenzio I° che, giunto a Pavia con lui, venne forse da lui anche insignito della dignità vescovile e, certo, gli fu compagno assiduo nelle apostoliche fatiche, in un S. Pompeo che di S. Siro fu l'immediato successore nel vescovado di Pavia, nei SS. Crisanto e Fortunato, ordinati vescovi, si dice, da S. Siro e da lui spediti qua e colà, come missionari a predicare il Vangelo. Discepoli di S. Siro, sacerdoti o vescovi, son forse da ritenere altri santi, tra i quali Satiro e Bonino, intorno a cui regna la più grande oscurità, ma che il fatto dell'essere stati seppelliti a S. Gervasio, presso la tomba di lui, è argomento a sospettare che abbiano avuto col Santo particolare relazione. (1) L'essersi poi, fino dai primi secoli, mantenuta in Pavia la religione cristiana, anzi svolta e propagata, non ci dà diritto a inferirne che dunque vi si doveva continuare la tradizione di un clero, se non numeroso, almeno ben addestrato nell'adempimento della sua missione? E questo non ci autorizza anche a ritenere che i vescovi o per sè o per altri ne curassero debitamente l'educazione?

---

nando dopo le lunghe predicazioni nei dintorni e in lontani paesi e qua tenendo il centro della comunità cristiana, che andava man mano allargandosi per opera sua. Morto a Pavia e qui seppellito, in questa diocesi, più che altrove, rimase viva la memoria di lui come primo pastore di essa. Cfr. *Prelini, S. Siro. Magani, Ennodio* vol. I. parte seconda, sez. I. cap. I. II. e III. pag. 195 - 240.

(1) Vedi Magani, op. e l. c.

Per i tempi di S. Crispino I. (vesc. dal 433? al 467) e di S. Epifanio (n. 440? — 497), diacono prima e poi vescovo di Pavia, chiamato per le benemerenze sue verso l'Italia tutta, *padre della patria*, è importante la testimonianza di S. Ennodio (1), riguardante lo stato del clero. « Allora, scrive, lo stato della Chiesa pavese era fiorente di un'eletta schiera di ecclesiastici; c'erano uomini celesti... Ci fu l'arcidiacono Silvestro in quel tempo, uomo versatissimo nelle antiche discipline (non solo sacre, ma profane) ci fu lo specchiatissimo prete Bonoso, tanto nobile per santità quanto per sangue, di patria gallo, ma già destinato abitatore dei cieli: ce ne furono altri e molti per numero e illustri per virtù ».

S. Epifanio poi fu in Pavia grande restauratore degli studii, sì ecclesiastici che letterarii. Di lui vescovo narra S. Ennodio, (2) che dopo di aver ricostituita materialmente la città, distrutta per l'incendio e il saccheggio patito, la volle rifare anche moralmente risuscitando cogli studii la vita civile e religiosa, lo loda anche perchè arricchì sempre più il Clero, già fiorente di uomini illustri per virtù e dottrina, chiamando nella sua diocesi le persone più eminenti delle circonvicine città, affinchè *queste piantagioni elette e già provate producessero ne' suoi orti i migliori frutti.* Or chi non ravvisa in queste, come le chiama Ennodio, *piantagioni già elette e provate*, i maestri, e in questi *orti* di S. Epifanio, la scuola o il luogo, dove sotto la sorveglianza di lui, si educavano gli allievi del Santuario? « Era un vero Seminario, dice Mons. Magani, ad istruire nel quale aveva chiamato, come cerca di fare anche oggidì ogni zelante vescovo, distinti professori » (3).

Questo fiorire dell'educazione del giovane clero continua sotto S. Ennodio, che vi attende con la sollecitudine

---

(1) Vita di S. Epifanio, nel 3. volume delle opere di S. Ennodio.
(2) l. c.
(3) *Ennodio,* vol. 1. pag. 291.

di quando era diacono dell'antecessore (1), com'egli Ennodio della sua educazione sacerdotale si professa debitore a illustri sacerdoti pavesi, tra cui il prete Servilione, esemplare di virtù e di dottrina (2).

Alla dominazione dei Goti succede la longobarda e la franca, ma anche sotto il regno dei nuovi conquistatori mantiene il clero di Pavia le sue tradizioni gloriose di pietà e dottrina, presentandoci nomi illustri come quello di S. Damiano, diacono prima e poi Vescovo di Pavia, del diacono Tommaso, del grammatico Felice, del diacono Flaviano, di *Stephanus Magister*, autore del ritmo composto in memoria del Sinodo celebrato a Pavia nel 698, dello storico Paolo Diacono, del diacono Pietro da Pisa, di Liutprando, ed altri. (3) Continuava dunque a fiorire in Pavia l'educazione del clero e vi fioriva, è a credersi presso la Chiesa Cattedrale, dove, sotto la sorveglianza del vescovo, i giovani leviti erano preparati degnamente alla loro missione.

Nè siffatto stato di cose si cangia ne' secoli seguenti. A tacere della celeberrima scuola sorta presso la basilica di S. Pietro per il favore di Carlomagno e della Università che incominciò a sorgere intorno al 1000, che certo dovettero influire assai sull'educazione della gioventù ecclesiastica pavese « i pochi documenti, che di quell'età ci rimasero, ricordano i nomi di un *magister Ardengus*, di un *magister Gintgulfus praepositus* intorno al 1230; di un *magister Syclerius* intorno al 1250; di un *magister Ambrosius*, e di un *Hospinus* circa il 1270 (Bosisio, *Documenti*

---

(1) l. c.

(2) Vedi tra le opere di S. Ennodio, nell'ed. di Tournai dell'anno 1611, a pag. 161 una lettera in cui egli parla con lode di Servilione già suo maestro.

(3) Prelini, S. Siro, vol. 2 .p. 358. - Il Merkel nel suo *L'epitaffio di S Ennodio e la Basilica di S. Michele in Pavia* (Roma, Lincei 1896) a pag. 120 - 21 rammenta due fratelli, sacerdoti di santa vita, del tempo dei Goti, *Bariona* e *Tommaso*, del clero di S. Michele, ricordati dal 3 epitaffio della raccolta *Laureshmamense*.

inediti della Chiesa pavese, p. 8, 10, 16, 31,) i quali, come canonici della cattedrale, continuarono indubbiamente le tradizioni di questa scuola episcopale (1), dove é lecito supporre occupasse il primo posto la istruzione del giovine clero.

D'altronde anche altri fatti ci attestano la medesima cosa. S. Fulco, nostro vescovo dal 1216 al 1228, tra le pie opere suggeritegli dalla sua inesauribile carità, compie ancor quella di far istruire da idonei maestri, a proprie spese, quindici giovinetti avviati allo stato Sacerdotale (2). L'anonimo Ticinese, il quale scrive al principio del secolo XIV, ci accerta come molti erano allora i chierici che professavano a Pavia lettere con onore, emergendo pure per bontà di vita (3). Infine il vescovo Francesco Sottoriva, (1364 - 1386), dopo di aver insegnato per lungo tempo egli stesso ai giovani ecclesiastici scienze e lettere, nel 1380 istituisce presso il Duomo una prebenda teologale, facendo obbligo all'investito di insegnare la teologia ai canonici, ai mansionarii e ai chierici (4).

Pur troppo però anche a Pavia, come nota il Prelini (5), le guerre, i rivolgimenti politici, il risveglio della vita pagana, prodotto dall'Umanesimo, e la generale noncuranza favorirono, dalla fine del sec. XIV alla metá del XVI, l'ignoranza e la rilassatezza del Clero, ma non in modo da autorizzarci a concludere a una mancanza totale di educazione di esso per parte di chi ne aveva il dovere, presentandoci la storia della Chiesa nostra in quei tempi ecclesiastici egregi per dottrina e virtù che seppero tener alto anche allora l'onore del ceto sacerdotale. Mi basterà dei molti, che uno studio accurato facilmente potrebbe mettere in mostra, rammentare un Luchino Corti e un Gio. Maria Simoneta, ambedue prevosti di S. Teodoro,

(1) Op. cit. pag. 361.
(2) Magani, Cronotassi dei Vescovi pavesi, pag. 61
(3) Nel vol. XI. del *Rerum Italicarum* del Muratori.
(4) Magani op. c., pag. 75.
(5) S. Siro, vol. 2. pag. 361.

Cristiano e Pietro Lazzari, il primo letterato, l'altro canonista di vaglia, un canonico Rodobaldo Parini, ragguardevole per virtù e per coltura, un canonico Trovamala, un Gioachino Beccaria e, più che tutti, Bartolomeo Botta, canonico del Duomo e Prevosto di S. Pantaleone, teologo, oratore e poeta, che oltre ad essere vera gemma del clero pavese di quel tempo non meno per la dottrina che per la santità della vita, si rese pure benemerito dell'educazione della gioventù ecclesiastica (1).

Ed eccoci così al tempo, in cui anche a Pavia, in obbedienza al decreto del Concilio di Trento, che ne ordinava l'erezione in tutte le diocesi, si apriva il Seminario, quale vivaio fecondo di nuove pianticelle, da far un giorno crescere e fruttare, nel mistico giardino di S. Siro.



(1) Intorno al Botta vedi *Valle. — Bartolomeo Botta, prete pavese del sec. XVI, Pavia, Artigianelli, 1907*

CAPITOLO III

Istituzione dei Seminari fatta dal Concilio di Trento. Il Seminario pavese nella sua istituzione e nei primi anni di vita, fino al 1570.

Sarà sempre memorabile negli annali dell'educazione ecclesiastica il 15 luglio 1563. Quel giorno i PP. del Concilio di Trento, raccolti nella sessione XXIII, formulavano un decreto di riforma in 18 articoli: con l'ultimo ingiungevano l'istituzione del Seminario per i chierici presso tutte le chiese cattedrali, metropolitane e maggiori di queste.

Con tale decreto i Padri del Concilio non solo imponevano l'erezione del Seminario in tutte le diocesi, ma tracciavano altresì le norme fondamentali per la erezione, il governo e l'amministrazione del sacro luogo, determinando le qualità dei giovani da accorgliervisi, gli studii, a cui avrebbero dovuto essere avviati, le pratiche di pietà e di religione con le quali coltivarne lo spirito, e designando i mezzi materiali con cui provvedere all'impianto e alla sussistenza dell'istituto, col delegare altresì ai Vescovi, a questo scopo, specialissimi e straordinarii poteri, e col fare loro obbligo di nominare un'apposita commissione, da cui prendere consiglio negli affari più gravi, provvedendo in-

fine a che nessun vescovo avesse a trascurare un'opera di tanta importanza. Si può davvero chiamar quel decreto la *Magna Charta* dei Seminarii.

Era allora vescovo qua Mons. Ippolito De Rossi (1) « il S. Carlo Borromeo di Pavia, per le riforme e l'applicazione del Concilio di Trento » (2), a cui intervenne nel gennaio 1562, rimanendovi fino alla chiusura nel dicembre dell'anno seguente. Tornato a Pavia, tra le prime riforme intraprese quella dell' educazione del giovane clero coll'erezione del Seminario, nell'estate del 1564.

Questa data fino a pochi anni fa rimasta ignota alla più parte degli scrittori di storia patria pavese, sebbene la recasse ma in modo incidentale, il Padre Ghisoni (3), è attestata dal verbale della visita apostolica fatta al Seminario nel 1576 da Mons. Angelo Peruzzi (4) e da altri documenti posteriori ed è irrefragabilmente provata da tre atti notarili, a rogito Bartolomeo Cagnoli, con cui Mons. De Rossi, valendosi delle facoltà concessegli dal Tridentino, univa al Seminario tre chiericati.

Il 1° di questi atti è del 27 settembre 1564 e riguarda il chiericato dei SS. Gaudenzio e Veronica di Garlasco, che viene incorporato « *Venerando Collegio Clericorum residentium* (dunque al 27 settembre erano già i chierici in Seminario) *in Ecclesia Maiori Papiensi nuper* (da poco, ma era già fondato il Seminario) *per prædictum R. DD. Episcopum erecto Seminarium nuncupato* »; il secondo ha la

---

(1) Mons. De Rossi venne a Pavia nel 1560, ma dal 1560 all'aprile del 64 resse la diocesi per lo zio Gian Girolamo Rossi, che non vi risiedette mai, anzi non era forse neppure prete.

(2) *Magani* - Cronotassi dai Vescovi di Pavia - Pavia, Artigianelli 1894, pag. 88.

(3) *Flavia Papia Sacra*, p. III. pag. 5 dove dice: « Cum autem anno *1564* Hyppolitus Rubeus Ticinensis episcopus, iuxta formam a Tridentino Concilio praescriptam, Seminarium instituisset Clericorum etc. »

(4 I Verbali della visita apostolica di Mons. Peruzzi, si conservano nell'archivio della Curia Vescovile.

data del 23 ottobre e unisce al Seminario, che ancora si dice dei chierici *residentium* presso la Chiesa Cattedrale e *nuperrime* fondato per disposizione del Tridentino, il chiericato di S. Vittore di Pieve Porto Morone; il terzo del 6 novembre dello stesso anno aggiudica al Seminario i beni del chiericato dei SS. Albino, Gaudenzio e Biagio in S. Salvatore Monferrato, facente parte allora della diocesi di Pavia, e pur esso colle medesime parole ci accerta che il Seminario già esisteva (1).

A questi atti fanno eco altri che hanno relazione con questi e che si conservano pure nell'Archivio. E' dunque fuori d'ogni dubbio che la fondazione del Seminario pavese avvenne nel 1564 (2).

Quale il giorno della sua apertura? Ci sarebbe caro saperlo, ma purtroppo i documenti non ce lo dicono. Certamente dovette essere prima del 27 settembre; forse nei primi giorni dello stesso mese, forse anche qualche mese innanzi. Comunque sia, il Seminario pavese può darsi il vanto di essere uno dei primi eretti in Italia e di poco posteriore a quello di Rieti, che ebbe il titolo di *primogenito dei Seminari*, perchè, come afferma il Theiner (3) venne aperto per il primo dopo il Concilio di Trento.

Gli atti sopra citati, riguardanti l'unione dei tre chiericati al Seminario, ci dicono in qual modo il vescovo

---

(1) Si conservano gli atti notarili nell'Archivio del Seminario.

(2) *Maiocchi - L'anno di fondazione del Seminario* in *Bollettino storico pavese*, anno II. 1894 pag. 137. Questa data, risultante già come certa dai citati ducumenti, fu recata a notizia degli studiosi, per il primo, dal Maiocchi contro l'asserzione del Prelini *(S. Siro vol. 2. pag. 362.)* e del Terenzio *(Vita di Ippolito Rossi, in Almanacco Sacro Pavese 1867)* appoggiato allo Spelta *(Historia delle vite di tutti i vescovi di Pavia, pag. 484)*, che assegnavano la fondazione del Seminario al 1567, e il Capsoni *(Notizie riguardanti la città di Pavia pag. 343)* che la voleva avvenuta nel 1570.

(3) Il Seminario Ecclesiastico - Lugano, Veladini e C. 1835 pag. 103. Dalla nota (4) nella stessa facciata, sappiamo che il Seminario di Rieti era già aperto nel mese di Luglio di quell'anno. Il Theiner però non è bene informato quanto a Pavia. A pag. 110 menziona

De-Rossi provvide subito sul principio ai mezzi per il mantenimento della nuova istituzione. Negli anni seguenti aggiunse altri benefici semplici, chiericati e canonicati, come il canonicato detto *delle decime* in Breme il 7 giugno 1568, approfittandosi della circostanza che a Milano ne era stato giustiziato il titolare, quello di S. Maria Gualtieri in Pavia, un chiericato a Settimo presso Gualdrasco e un altro a Giussago, tanto che dal 1565 al 1580 ebbe uniti al Seminario ben 12 benefici. Per il Seminario il Vescovo De Rossi, ancora appoggiandosi al citato decreto del Tridentino impose pure la tassa sui benefici della diocesi, alcuni anche regolari. Togliamo la notizia dal così detto Registro Beretta, (1), il quale a pag. 77 afferma che il capitolo della cattedrale il 15 maggio 1567 elesse il Prevosto Trovamala a far parte con Mons. Vescovo della commissione istituita a questo scopo, ossia *taxationi fiendae super beneficiis diœcesis pro impensa fienda tribus pueris alendis* (?) *ac etiam occasione alia Seminarii pp. ut constat ex instrum. rog. etc.*» E che i deliberati della commissione fossero poi subito eseguiti, appare da un fascicoletto dello stesso anno, esistente in archivio, intitolato « *Restanze del seminario de pauia p. il sussidio Imposto al R. clero di pauia 1567 sino 1568* » da cui si vede anche che la imposizione incontrava qualche difficoltà, essendovi detto che parecchi, o per un pretesto o per un altro, tentavano sottrarsi al contributo. La cosa è ancora provata da una quietanza dell'amministra-

---

due lettere di S. Pio V al Vescovo di Pavia per eccitarlo a istituire il Seminario, la cui erezione poi attribuisce a Sisto V, citandone una bolla; ma le lettere di S. Pio V riguardano il Collegio Ghislieri, la bolla di Sisto V il Collegio Borromeo. Nel medesimo errore, attingendo evidentemente al Theiner, cadde anche il *Micheletti* nè suoi *Elementi di Pedagogia Ecclesiastica* volume 1. capo III. n. 2 N. 44 pag. 177.

(1) Il registro Beretta è un ms. prezioso che si conserva nella biblioteca del Seminario di Pavia, recante, insieme ad altre notizie, il protocollo degli atti del Capitolo Cattedrale dal 1460 al 1600 circa.

tore del Seminario del 3 luglio 1572, in cui si dichiara che « *soluit R. D. Prior S. Simonis pp. pro subsidio Seminarii imposito de anno 1568 libras sex imperiales* (1)», come pure da un inventario dell'erede del can. Tomaso Polli, già amministratore del Seminario e morto nel 1602, in cui, consegnando i libri, le scritture e i denari, esso erede elenca insieme colle altre la somma risultante dal contributo sui benefici (2).

Siccome però nè le rendite dei beni ecclesiastici uniti dal Vescovo al Seminario, nè il prodotto della tassa sopra i benefici erano sufficienti al mantenimento del medesimo, dovevano i chierici, eccetto quattro che, obbligati a servire quotidianamente in Cattedrale erano alimentati perciò gratuitamente, pagare una dozzina o pensione, la quale, come appare dalla Visita Apostolica di Mons. Peruzzi di cui parleremo, era di quattro sacchi di frumento e otto scudi per ciascuno.

Contro il pagamento della dozzina, il Seminario dava ai chierici l'alloggio, l'istruzione e il vitto, che dalle carte d'archivio appare abbondante e buono, apprestandosi loro ogni giorno ai diversi pasti carne e vino (3), oltre il pane e la minestra, lasciando però a carico dei Seminaristi le spese per la biancheria e il vestito, i libri e le medicine. Però ad alcuni chierici più poveri venivasi in soccorso per i bisogni personali più urgenti. Così l'8 maggio 1569 gli amministratori dicono al cassiere « *hauendo di bisogno il pouero clericho del sem. gaspar denegri de uno par de scar-*

(1) Archivio del Seminario.

(2) Archivio della Curia Vescovile. Notisi che, dopo questi primi anni dell'esistenza del Seminario, non fu più messa la tassa sul clero a favore del medesimo. Avendola nel 1835 suggerita l'imperatore a Mons. Tosi, questi vi si rifiutò, come si sa da lettere di lui al Governo, recanti le date 4 agosto e 18 dicembre 1835, conservate in Archivio.

(3) Il vino dovevasi dare ai chierici in buona misura ogni giorno se, come si vede dalle note d'Archivio, si provvedeva in gran quantità, fatta proporzione al numero di essi.

pe: et per esser suo padre pouero no ha il modo di potere comprare le dette scarpe: nè essendo cosa commendeuole che vadi inchoro con le scarpe strazate: per tanto le comprarete uno par de scarpe ecc. (1) » E il 27 maggio gli amministratori scrivono ancora al cassiere canonico Pelizzola: « *ritrouandosi alcuni putti del seminario amalati et in qualche necessità et hauendo ordinato l'Ill.mo e R. Mons. Vescovo al R. s. hier. oltranna* (membro della commissione Tridentina) *che li uisiti et subvengi secondo sarà il lor bisogno: per tanto exborsarete et darete al sudetto s.r etc. sc.ti quattro acio possi subvenire e far elemosina alli putti bisognosi ecc.* » (2). Ancora il 14 dicembre dello stesso anno si dà ordine di pagare per « *li clerici miserabili* » berette e scarpe; il 22 maggio 1570 si forniscono scarpe al chierico Reali, il 2 novembre si dà un soccorso a un altro, il 1 maggio si pagano i medicinali al chierico Villa, e così via (3).

Varii documenti ci informano dell'amministrazione e del governo. L'amministrazione del pio luogo è tenuta dalla Commissione Tridentina per l'economia, due membri della quale appartengono al capitolo della cattedrale e due al clero della città. Uno dei canonici della commissione funge da *capsero* o *thesoriero*, egli solo paga i conti, anticipa una certa somma ogni tanto al rettore per le *cibarie*, corrisponde al rettore stesso la *mercede* che è di 50 scudi all'anno, dà il salario al servo di cucina, eseguisce gli incassi, riscuote il frumento e paga le spese all'ingrosso.

Singolare è il modo, con cui si provvede il pane. Il Seminario dà al prestinaio tutto il grano che riceve dai chierici a conto della pensione e quello anche che ritrae dai chiericati e benefici, e il prestinaio è obbligato a fornire il pane occorrente all'istituto. Sul grano che avanza, oltre quello impiegato nella confezione del pane, preleva quanto serve a pagarlo del suo lavoro, dell'altro deve

(1) Archivio del Seminario.
(2) Ibid.
(3) Ibid.

dare il prezzo al Seminario, il quale a sua volta però paga in denaro, se non basta il frumento consegnato.

Della disciplina e del governo dell'istituto è incaricata l'altra commissione imposta dal Concilio di Trento, chiamata appunto *della disciplina.* Il Rettore non è che l'esecutore degli ordini che riceve dalla medesima e non deve se non curare la disciplina dei Seminaristi, per così dire, al minuto. Egli celebra inoltre ogni giorno la S. Messa a comodo dei Chierici, che assiste nei loro bisogni e di cui sorveglia la condotta e che accompagna al passeggio, come pure guida nelle pratiche di pietà.

L'istruzione nelle lettere e nella teologia la impartisce il rettore stesso, che in questi anni è chiamato prevalentemente *maestro.* Per le lettere ce ne fanno fede tre documenti che ho sott'occhio, dell'11, del 15 e del 17 gennaio 1569, riflettenti appunto le scuole. Nel primo dagli amministratori si dà ordine al tesoriere di pagare « *al libraro ouero al mastro Del Seminario libre otto per poter comprare et sodisfare le opere di Cicerone comprate a conto del Seminario* »; nel secondo sono ancora gli stessi che ingiungono di pagare « *al R. m. Don giovanni* (era D. Gio. Antonio Giraldi, maestro e rettore) *libre tredeci qual lui a spese in libri et altre cose per il Seminario* »; il terzo contiene l'ordine al cassiere di dare « *libre due al mastro* (falegname) *che fa un armario al seminario per gouernar li libri* ». I quali documenti insieme con il verbale della Visita Apostolica, avvenuta nel 1576, di cui diremo, ci attestano che dunque il rettore stesso istruiva i chierici nelle lettere.

Quanto alla teologia, si sa chi l'insegnava da altro documento d'archivio. E' una lettera del rettore Alessandro Cimarello, diretta *alli protetori dello seminario,* ossia membri della Commissione Tridentina, il 23 gennaio 1570. Il brano che ci interessa suona così: « *Leggendo la lettione di santo paolo alli maggiori, per cominciare introdurli in quella scientia, laquale sopra tute l'altre a loro e necessaria, essendo chierici et dovendo procedere all'ordini maggiori, ho ritrouato ecc.* » È dunque chiaro che

c'erano in Seminario anche dei chierici studenti di teologia e che il rettore li istruiva nella scienza loro necessaria.

Giacchè stiamo parlando del maestro o rettore, è qui il luogo di dire come i primi due che esercitarono quest'ufficio nel Seminario pavese, appartennero ai PP. Somaschi, istituiti da S. Gerolamo Miani, e aventi allora stanza in Pavia presso S. Maiolo, come si vedrà più avanti. Sebbene non si trovi detto esplicitamente, risulta tuttavia da diversi documenti. Sono le quitanze, con cui si dichiara che il Seminario ha pagato l'onorario dovuto a detti rettori, rilasciate tutte dal procuratore della casa di S. Maiolo. Così fa il 23 dicembre 1569 per il primo rettore, che si conosce, Gio. Antonio Giraldi, « *Bnar. di Castellani, procurator i. s. maiolo di pp.* », così il 30 giugno 1570 per certo D. Camillo, che, a quanto pare lo sostituiva, fa un altro padre somasco, che fu secondo rettore, Alessandro Cimarello, ma allora *procuratore di sto maiolo*, e poi ancora il 31 ottobre dello stesso anno, il 4 gennaio e il 3 aprile del seguente 1571 (1). Ora questo fatto non si può spiegare senz'ammettere che i due suddetti maestri o rettori appartenessero alla comunità di S. Maiolo, alla quale passava ogni loro emolumento per ragione del voto di povertà. Quest'asserzione potrebbe poi trovare una conferma non solo nell'essere uno degli scopi della Congregazione dei Somaschi quello dell'educazione dei giovani nei Seminarii e nell'averli alcuni vescovi adoperati per tale mansione nelle loro diocesi (2), ma anche e specialmente nel progetto, vagheggiato per un certo tempo da Mons. Ippolito De Rossi, di affidare loro in perpetuo l'allevamento della gioventù ecclesiastica in Pavia, come vedremo.

---

(1) Archivio del Seminario.

(2) Per. es. a Tortona i primi maestri del Seminario furono Somaschi, Vedi *Legé - Il Seminario di Tortona, Tortona, Rossi 1904* pag. 6.

Oltre lo studio delle lettere e della teologia, ebbe largo sviluppo fra i primi chierici del nostro Seminario la cultura musicale. L'archivio ci ha conservate numerose memorie di quei primi tempi, le quali ci sanno dire come i chierici non solo imparavano il canto fermo, secondo la prescrizione del Tridentino, ma anche s'addestravano nella musica che poi eseguivano in Cattedrale, istruiti e guidati da apposito maestro, pagato dal Seminario stesso. Nell'archivio si conservano anche ricchi cataloghi di messe, vespri, mottetti, ecc. dei migliori autori, tra cui quelli del Palestrina, che venivano studiati da quei primi chierici con grande applicazione, come ci sarà occasione di dir meglio più sotto.

L'anno scolastico cominciava al primo ottobre, e nei primissimi anni non era concesso ai chierici neppure un giorno di vacanza autunnale, ma rimanevano continuamente in Seminario da un ottobre all'altro. Vi era però una certa libertà di uscita, riprovata, come vedremo, nel 1576 dal Visitatore apostolico: in seguito venne accordato ai Seminaristi un mese di vacanza presso le loro famiglie, in modo da terminare l'anno scolastico alla fine d'agosto e riprenderlo coi primi d'ottobre.

Sulla scorta del verbale della visita apostolica, più volte citata, possiamo affermare che per l'istruzione e per la disciplina dei chierici, che entrarono primieramente in Seminario in 24, mantenendovisi per più anni sempre press'a poco nello stesso numero, esistevano per l'economia e tutto l'andamento del Seminario saviissime regole, frutto della saggezza del Vescovo De Rossi e delle egregie persone, che vi aveva preposto. (1)

Questa la vita interna e il funzionamento del Seminario dalla sua fondazione al 1570, anzi al 1576, quali

(1) In alcuni atti conservati nell'archivio sono nominate le persone componenti le Commissioni d'economia e di disciplina per il Seminario, e si capisce che erano delle migliori che allora contasse il Clero.

ci sono descritti dalle carte d'archivio, che, scarsissime dal 1564 al 1568, abbondano negli anni seguenti, mettendoci sempre piú in grado di conoscere l'andamento del pio luogo e facendoci assistere più davvicino alla vita che vi si svolge.

Prima di terminare questo capitolo resta a dire del luogo, dove fu aperto il Seminario pavese, al tempo della sua istituzione.

Nulla sappiamo di preciso. Il Concilio di Trento aveva ordinato che i Seminari fossero eretti in vicinanza possibilmente della Cattedrale — *prope ipsas ecclesias* — e, non potendo, *alio in loco convenienti ab Episcopo eligendo.*

E' probabilissimo che, seguendo questo suggerimento se non comando del Tridentino, Mons. DeRossi stabilisse la prima sede del suo Seminario in vicinanza della Cattedrale, anzi in case di proprietà della Cattedrale stessa, che poi furono demolite e qui lo tenesse fino al 1570, in cui lo trasferì a S. Andrea dei Reali. Ci autorizza a supporlo l'espressione comune a tutt'e tre gli atti notarili a rogito Cagnola, già sopra citati, nei quali si dice che l'incorporazione dei chiericati, viene effettuata a favore del collegio « *clericorum residentium in Ecclesia maiori papiensi* ». E che locali, sia pure diroccati e guasti da un incendio, avanzi dell'antica grandiosa canonica, ci fossero presso la Cattedrale, lo sappiamo dal Bosisio, il quale riferisce che il 20 settembre 1569, precisamente quando si stava combinando di trasportare il Seminario a S. Andrea, i canonici ottenevano dalla S. Sede il permesso di vendere alcune pezze di terra per restaurare la detta canonica, che più non abitavano. (1) In essi locali potevano benissimo essersi allogati provvisoriamente i chierici.

Del resto, intorno alla prima sede del Seminario pavese non ha nessun documento l'archivio, eccetto una « *Stima de alchuni lavori quali à fatto M. Angelo dechuchi murator dà lonate nelle stantie del seminario di Pavia uisi-*

(1) *Documenti inediti della Chiesa Pavese*, pag. 214 - 19.

tati ecc. » colla data del 7 ottobre 1568 e la quietanza di pagamento relativa, firmata dallo stesso Cucchi il 23 dicembre successivo; ma nè dall'una nè dall'altra si può arguire nulla quanto alla ubicazione.





CAPITOLO IV

Il Seminario pavese acquista una sede stabile, ha la visita apostolica, riceve diverse visite vescovili (1570 - 1600).

La prima sede del Seminario fu, come si disse, con tutta probabilità in locali vicini alla Cattedrale. Ma si capisce che doveva essere solo per il momento e, se passabile per i primi anni, non avrebbe più servito in seguito, massime se, com'era naturale, si nutriva la speranza che la comunità sarebbe cresciuta di numero. E' lecito dunque affermare che Mons. Ippolito De-Rossi pensasse da tempo a sostituire alla primiera e provvisoria un'altra sede più comoda e duratura. Gli parve dapprima opportuno allo scopo il già convento di S. Maiolo, che, concesso precariamente dal Commendatario Odoardo Corti ai Somaschi nel 1559 (1), era stato poi definitivamente soppresso da Pio IV nel 1564. Vicino alla Cattedrale, con locali ampii e spaziosi, era quanto di meglio si poteva desiderare. Nè intendeva Mons. De-Rossi, trasferendovi il Seminario, di

(1) *Ghisoni, Flavia Papia Sacra* p. I. pag. 108.

scacciarne i Somaschi, disegnava anzi affidare loro l'istruzione e l'educazione de' suoi chierici, come loro l'aveva commessa temporaneamente fin dall'apertura dell'Istituto. (1). Ne scrisse perciò al Pontefice, ma siccome questi aveva già concesso colle rendite del soppresso monastero anche la chiesa e il convento a S. Carlo con facoltà amplissima di disporne per sè o per altri a suo arbitrio, gli fu risposto da Roma di rivolgersi al medesimo Borromeo.

Apprendiamo queste notizie da una lettera del 4 maggio 1567, scritta dal superiore maggiore della Congregazione Somasca, Giovanni Scotto, a S. Carlo, del seguente tenore: « *La compagnia mia ha ratificato l'instrumento e cominciato ad officiare S. Maiolo, aspettando che v. s. ill.ma e rev.ma faccia quanto bisogna per Roma. Ma con tuttociò intendo che mons. rev.mo di Pavia ha supplicato a sua santità che gli doni detto luogo per suo seminario e l'ill.mo Alessandrino gli ha risposto che lo voglia dimandare a v. s. ill.ma e rev.ma per lo che preghiamo quella sia contenta a mantenerci detto luogo o darcene un altro in Pavia o in Milano ecc.* » E soggiunge poco piú sotto: « *E non pensi esso monsignore rev.mo che detto luogo sia bastante all'uno e all'altro officio, perchè l'officiar canonicamente non vuole distrazione de' putti* », le quali parole, mentre ci fanno vedere la ripugnanza ad accettarla, ci manifestano l'intenzione del Vescovo De-Rossi di affidare loro la direzione del suo Seminario (2). Non si sa che il DeRossi facesse ricorso al Borromeo per avere S. Maiolo; forse ne lo dissuase la renitenza dei Somaschi stessi ad assumere la direzione dell'educazione dei Chierici: comunque, egli rivolse altrove il suo sguardo, fermandolo sul Monastero delle Benedettine detto di S. Andrea dei Reali.

---

(1) Vedi capitolo prec.

(2) È riportata questa lettera nella *Vita del Servo di Dio D. Angiol Marco de' Conti Gambarana, primo proposto Generale dei Chierici Regolari della Congregazione Somasca - Venezia, Gaspari, 1865* alla pag. 99.

Sorgeva esso sull'area dei fabbricati attualmente di proprietà Prada e Modesti, compresi dagli angoli formati da Via Antonio Mantovani con Via Cavallotti e da questa col Vicolo Stilicone. Detto monastero si diceva di S. Andrea, perchè la chiesa annessa, che era parrocchiale, aveva per titolare il Santo Apostolo; chiamavasi poi dei Reali o per una illustre famiglia pavese di tal nome, che vi abitava vicino o, forse meglio, da un corso d'acqua che ne lambiva il fabbricato (1). L'avevano occupato prima le monache nere o benedettine: dal 1283 al 1303 c'erano stati i Domenicani; passati poi questi al grandioso convento di S. Tomaso, di nuovo v'erano entrate le benedettine.

Qua Mons. DeRossi decise, come dissi, di trasportare il suo Seminario. Perciò con istrumento rog. Bartolomeo Francano, Cancelliere della Curia, in data 22 luglio 1570, univa il Monastero delle benedettine di S. Andrea de' Reali con tutti i suoi beni (2) all'altro monastero dello stesso ordine, detto di S. Maria delle Caccie (3), trasferendovi le Monache del primo, che erano in numero di cinquanta (4). I locali di S. Andrea, sia perchè non se ne aveva per il momento l'autorizzazione dalla S. Sede, sia perchè non lo si credette opportuno, fors'anche perchè non si era in grado di sborsarne il prezzo, non passarono subito in proprietà del Seminario, ma solamente in affitto, e la pigione fu stabilita in tentacinque scudi d'oro all'anno, come sappiamo dal suaccennato istromento e da varie quitanze (5). Durante l'estate si saranno probabilmente fatti gli adattamenti

---

(1) Maiocchi - *Le Chiese di Pavia,* S. Andrea dei Reali, pag 58.

(2) Non è esatta quindi l'affermazione di Mons. Magani *(Cronotassi dei Vescovi di Pavia, pag. 91)* che Mons. De Rossi assegnò al Seminario le Rendite di S. Andrea dei Reali.

(3) Era esso nei locali, dove si trova attualmente la Pia Casa d'Industria e Ricovero.

(4) Non si capisce, dato questo numero, perchè il Maiocchi (l. c.) affermi che non solo la parrocchia, ma il monastero era assai piccolo.

(5) Archivio del Seminario.

necessarii, cosicchè per il nuovo anno scolastico, ai primi d'ottobre, i chierici l'andarono ad abitare (1). La Chiesa unita al Monastero perdette la parrocchialità, ma, rimanendo pubblica, passò ad uso dei chierici, come oratorio proprio dell'istituto. Che anzi, il santo Apostolo titolare cominciò da allora ad essere onorato come protettore del Seminario, tanto che anche nei successivi trasferimenti presso la basilica di S. Pietro in Ciel d'oro e nella sede attuale del Monastero della Pusterla, a lui fu sempre dedicata la chiesa interna della comunità e di lui celebrata con splendore la festa ai 30 di novembre. E relative alla festa di S. Andrea si conservano nell'Archivio del Seminario diverse note di spese fatte in quei primi anni (2), da cui appare come intervenisse alle funzioni anche la cappella dei musici della Cattedrale, nello stesso modo che altri documenti, sebbene posteriori, ci parlano della consuetudine *assai antica,* di portarvisi anche i parroci della città a celebrare la S. Messa, non altrimenti che nelle solennità di S. Siro e delle SS. Spine in Duomo (3).

Nè contro tale riconoscimento di S. Andrea come patrono dell'istituto, depone qualche cosa ciò che dice il Prelini (4), cioè che « quantunque presentemente non si serbi memoria alcuna, la quale ricordi lo speciale e primitivo Protettore dei Chierici pavesi, pure non v'ha dubbio che il Seminario siasi eretto e per più anni conservato sotto la speciale tutela di S. Siro ». Sebbene citi come prova l'affresco rappresentante S. Siro, che si vedeva sino a pochi anni fa sulla fronte della casa, una volta Semi-

---

(1) Colla data dell'ottobre, si ha nell'archivio la nota delle somme spese nell'acquistare massime gli attrezzi di cucina e cantina. Colla data del 27 il Rettore Cimarello espone « *le spese fatte per uso dello Seminario nel portar le cose della scola qui a S. Andrea et altro* »

(2) Della somma erogata per la festa di S. Andrea si ha cenno subito in una nota di spese del 1570. (Archivio)

(3) Atto di visita pastorale di Mons. Melzi nel 1662, che vedremo più innanzi.

(4) S. Siro vol. p.

nario e prima ancora Monastero di S. Andrea, e un prezioso sigillo d'argento, recante la figura di un vescovo con mitra e pastorale e canestro a lato con in giro la leggenda *S. Sirus Seminary protector,* da non dubitarsi aver un giorno appartenuto al Seminario di Pavia, l' asserzione del Prelini riguarda specialmente i primissimi anni, in cui il Seminario pavese germogliò e si svolse vicino alla Cattedrale e non è neppure fuori di luogo, parlando degli anni successivi sino a noi, se si riflette, che, storicamente, la chiesa pavese ripete la sua vita da S. Siro e i chierici sono chiamati a continuare l'opera di lui una volta fatti sacerdoti. Piuttosto non ci pare del tutto esatto il Prelini, quando scrive: « Se l'antico nome del luogo, S. Andrea, serviva a denotarne l'ubicazione, S. Siro però n'era il vero e proprio Protettore »; poichè quanto si disse più sopra intorno al modo con cui il Seminario di Pavia ha sempre onorato il santo Apostolo ci dá diritto ad affermare che non la semplice denominazione, ma un vero patrocinio gli si riconobbe in ogni tempo sul sacro istituto.

Eccetto il mutamento di sede, null'altro abbiamo a rilevare fino al 1576 nel nostro Seminario. Vi persevera il medesimo ordinamento quanto all'istruzione, all'amministrazione, al governo. Noterò solo che il 10 luglio 1571 Mons. De Rossi aggiunge ai 4 membri della Commissione Tridentina, preposti al governo fin dal principio, altri quattro canonici con ogni facoltà circa l'amministrazione e la disciplina dell'istituto, e, ciò che è singolare, li autorizza ad aggregarsi in suo nome altri membri, a mano a mano che, o per morte o per rinuncia, dovranno alcuni essere sostituiti (1).

Nel 1576, mandato da Papa Gregorio XIII, veniva a Pavia, in qualità di Visitatore Apostolico, Mons. Angelo Peruzzi, vescovo titolare di Cesarea e ausiliare dell'arcivescovo di Bologna, e in cinque mesi compiva la visita di ben 300 chiese in tutta la diocesi. Nel luglio, fatta la

(1) Archivio del Seminario.

visita della Cattedrale, portavasi anche al Seminario, che della Cattedrale riguardavasi come un compimento.

Il verbale di detta visita é conservato con quello di tutte le altre nell'Archivio della Curia Vescovile e sparge molta luce sulle condizioni in cui era allora l'istituto. Il visitatore apostolico trova qualche cosa a desiderare, ma anche qualche cos'altra che lo rallegra. Radunati i chierici ed esaminatine parecchi, constata che essi poco approfittano nelle lettere perchè hanno un solo maestro, che è il rettore, il quale è incaricato insieme della disciplina e del governo di tutta la casa. Gli fa cattiva impressione anche il piccolo numero di chierici, diciotto soltanto; gli altri hanno avuto timore della peste e non sono ritornati in Seminario. Qualche cosa non del tutto regolare verifica pure nel dormitorio, nella frequenza, con cui i chierici vanno fuori per far visite ai parenti e nel loro modo di vestire. Si rallegra però al vedere che vi sono ordini, ossia regole precise, da osservarsi sia dai superiori, quanto dai chierici, *quae omnia summe placuerūt eidem Rev. D. Visitatori*, che il Seminario ha redditi sufficienti al suo mantenimento e che questi sono bene amministrati, cosicchè partendo sente il bisogno di congratularsi per tante buone cose vedute « *omnia laudavit* ».

Prescrive che al rettore s'aggiunga altra persona che pensi al governo materiale della casa, mentr'egli attende all'istruzione e alla disciplina dei chierici; che durante il pranzo e la cena si legga qualche buon libro, che tutti i chierici dormano nello stesso dormitorio, in cui debba prender riposo il rettore o altra persona di buoni costumi, facendovi osservare il più rigoroso silenzio; che ai chierici s'impartisca l'istruzione della dottrina cristiana, che prima di porsi a letto ogni sera facciano un quarto d'ora di meditazione, che non escano tanto facilmente dalla casa, che vestano tutti del medesimo colore e alla stessa foggia, che si assegni apposito confessore ai giovani del Seminario, che debbano poi tutti ogni giorno recitare insieme l'ufficio della Beata Vergine. Finisce coll'esortare i prefetti e gli incaricati della buona disciplina del Semi-

nario *ad eam curam et sollicitudinem adhibendam ne tandem et oleum et operam perdant, sed potius inde* (dal Seminario) *ii fructus perveniant quos expectant et cives omnes et exoptat in universum Sancta Mater Ecclesia.*

Se non tutte, alcune delle prescrizioni della visita apostolica furono messe subito in pratica. Risulta per esempio dalle carte d'archivio che dal 1577 in avanti, al rettore fu dato in aiuto un altro sacerdote, incaricato ad attendere alle cose materiali. Certo D. Alberto Tosino, che fu poi anche rettore del Seminario dal settembre 1578 al luglio 1579, in un foglio senza data, dichiara: « *Io Prette Alberto Tosino sono intratto nel Seminario di mons. Rev. di pavia alli 13 di Decembre 1577, e li sono stato p. sotto maestro sin al ultimo di Agosto del 1578* » Gli succede nel posto D. Guglielmo Cretto, diventato poi anch'esso rettore. Comparisce indi un D. Giovanni Negri che paga diverse fatture al sarto, al calzolaio, aggiusta i conti col prestinaio e con altri fornitori e pensa a diverse provviste e bisogni. A D. Giovanni Negri succede un D. Domenico Basto, poi un D. Pietro Stanchi e altri, sempre colla stessa mansione di coadiuvare il rettore, alleggerendolo almeno della cura materiale, finché nei primi anni del secolo XVII si aggiungerà anche il ripetitore, ossia maestro, lasciando al rettore quasi la sola cura della disciplina.

Un punto oscuro sono due quietanze, che trovo colla data nel 1577. La prima é del 6 luglio: è il prete Camillo Friggio, canonico di S. Invenzio, che dice di ricevere dal cassiere del Seminario « *scudi 5 doro* (sic) *qualli sono p. il fitto della casa da oggi sino a s. michael in luocho della canonica di s. jnvêtio datta al seminario* ». Accusa ricevuta di altra somma per « *la portatura delle robe daluna casa alaltra* » e ancora per « *tre galine et una livra di candelle lasciati alli chierici* ». L'altra è del 25 luglio ed in essa prete Bartolomeo Casavecchia dichiara d'aver ricevuto quattro scudi da D. Gio. Negri, « *quali sono per il fitto della Casa, che Mons. Reverendissimo m'ha fatto tore a fitto* ». (1) Queste quietanze, massime la prima, lasciano

(1) Archivio del Seminario.

supporre che dunque in quell' anno i chierici si trasportassero, o tutti o parte, nella canonica di S. Invenzio. Per quale ragione? Non è detto. Quando però riflettasi che fu il 1577, l'anno della peste famosa, detta di S. Carlo, la quale non solo desolò Milano, ma anche Pavia, non si può pensare che nella Canonica di S. Invenzio si fossero rifugiati i chierici o perchè in Seminario era scoppiata la peste, oppure perchè la peste funestava le case vicine? Data la mancanza di altri documenti, questa è l'ipotesi più probabile.

Curioso in questi anni è il mutarsi continuamente del rettore, che nel 1576 è Galeazzo Pietra, cessando il quale l'anno seguente, succedono in dieci anni ben sette altri, il penultimo dei quali, Costantino Ongaresio, non presta che il servizio di un mese (1).

Colla data 7 settembre 1580 è degno di nota un elenco di libri di grammatica e rettorica in gran numero, di proprietà del Seminario ed evidentemente ad uso dei chierici, come anche una buona raccolta di Musica (Messe, mottetti, madrigali, cioè cantate, alcuni di classici autori, tra cui il Palestrina), segno questo nei chierici di un avanzamento di coltura e di perizia nella conoscenza del canto musicale.

Del 12 agosto 1583 è l'ordinanza del Vescovo De Rossi, concepita così: « *Ippolito De Rossi ecc. Voi D. Datieri*

(1) Mentre l'elenco dei Rettori del Seminario di Pavia ci si presenta molto lacunoso - e le lacune, che abbondano specialmente nei secoli XVII e XVIII, non furono potute colmare dal compilatore di questa storia, nonostante molte ricerche praticate nell'archivio della V.da Curia Vescovile e altrove - dei primi, cioè di quelli che governarono l'istituto durante il primo trentennio circa dalla erezione, abbiamo l'elenco completo. Essi sono: Gio. Antonio Giraldi (... 1570), somasco, Alessandro Cimarello (1570 - 72) pure somasco, Pasio Bignoti di Brescia (1572 - 73), Galeazzo Pietra (1573 - 77), Alberto Tosino (1577 - 78) Guglielmo Cretto (1578 - 79), Gabriello Rossini (1579 - 80), Agosto o Augusto Barbò o Barbos (1580 - 1583), Camillo Setti (1583 - 86), Costantino Ongaresio (aprile 1586) Gio.

sopra il Po, sarete contenti lasciar passar senza pagamento alcuno di dazio, sacchi ventitrè di frumento, quali conduce ecc..., quali sono per uso della casa del V. Seminario di Pavia », ordinanza che è ripetuta poi nel settembre 1589 dal Vicario Borgnino Cavalcano e nel 1595 dal Vicario Generale Ceccolino Mangaruccio, il quale prescrive che *secondo il solito* si lasci passare il frumento senza dazio, ció che fa vedere come, non solo in seguito fino a Maria Teresa, ma anche in quei primi anni il Seminario godesse l'esenzione dalle pubbliche gravezze.

L'anno 1589 segna un avvenimento importante: è la compera della casa, ché da diciannove anni occupava il Seminario, ma solo come affittuario. Sí capisce che, se nel 1570, qualunque ne fosse il motivo, non s'era potuto acquistare la proprietà dei locali di S. Andrea, doveva peró essere desiderio, anzi intenzione sia del Vescovo, come degli amministratori del pio luogo di farlo quanto prima. (1) L'occasione si presentò opportuna nel bisogno

---

Maria Bogliani (1586 ?). Di essi non si conosce che il nome, eccetto Galeazzo Pietra, che dovette essere buon letterato, se lo si deve giudicare da un carme di lui, stampato in principio della *Bartholomœi Bottœ... Psalmodia, Ticini, apud H. Bartolum, MDMXXX*, e Augusto Barbò, milanese che fu professore di Sacra Scrittura all'Università dal 1587 al 1589 (*Memorie e doc. per la storia dell'U. di Pavia, p. I pag. 192*), canonico della Cattedrale e promotore fiscale del S. Ufficio, ossia della Curia dal 10 ottobre 1581 fino alla morte avvenuta, pare, nel 1599. (*Registro Beretta,* ms. della biblioteca del Seminario, pag. 95, 97. 100) « *Le qualità del canonico Barbò* » chiede, per informarne S. Alessandro Sauli appena nominato vescovo di Pavia, il ven. Carlo Bascapè al Superiore dei Barnabiti di Canepanova il 22 maggio 1596. (Vedi *Da un Carteggio inedito fra due santi prelati* di Orazio Premoli Barn. in *Rivista di Scienze storiche,* che si pubblica a Pavia, anno IV fasc. IX, pag. 166).

(1) Lo si arguisce, se non altro, dalle spese che l'amministrazione del Seminario andava facendo intorno al locale e alla chiesa di S. Andrea. Del « 1584 adi 24 de Giugno » per es. si ha in archivio un *Sommario della spesa fatta da mi P. Batta Carpano nella fabr. della Chiesa di S. Andrea del ven. sem. de Pavia ecc.,* da cui risultano fatti importanti restauri alla chiesa e varie migliorie alla casa.

urgente, in cui si trovarono le Monache di S. Maria delle Caccie, proprietarie della casa, di realizzare un capitale. In parecchie visite fatte al loro convento durante questi anni, il Vescovo De Rossi, aveva trovato « *pernecessarium esse ipsis Rever. monialibus fabrica. ampla. et capacem construi facere et maxime dormitorium attento quod dormitorium et coetera edifitia erant vetusta et incapacia pro habitatione ipsar. Rever. DD. monialium...et erant etiam ruinosa et reparatione seu nova constructione indigentia* » (1) Aveva quindi ingiunto di cominciare subito i lavori e le Monache li avevano difatti intrapresi. Ma siccome s'andava forse a rilento per mancanza di mezzi, il Vescovo fece capire alle monache « *omnino debere fabricam ipsam iam coeptam prosequi et perfectam reddere quam primum ex redditibus dicti monasterii si qui ultra victum et necessariam impensam ipsius monasterij supersunt, alias ex praetio bonor. ipsius mon.ri cum minori que fieri poterit damno distrahendor.* ». (2)

Dovettero appigliarsi al secondo partito. La spesa era stata preventivata in diecimila lire imperiali, che il Monastero non aveva e non poteva avere in pronto; riconobbero pertanto le Monache « *minus damnosum esse fore devenire ad venditionem ecclesie et domus sancti Andree in quibus R. clerici p.ti Vn. Sminarii habitant.* » Indetta l'asta (3), risultó miglior offerente il Seminario, il quale con istrumento del 4 luglio 1589 rog. Bisoni, comperò l'una e l'altra per il prezzo di lire imperiali novemila settantadue, di cui già era stata anticipata una parte (4). Con

---

(1) Atto di vendita, conservato nell'archivio del Seminario.

(2) Ibidem.

(3) Nell'archivio dei Seminario si conserva l'editto di pubblicazione dell'asta.

(4) Dall'istromento citato apprendiamo in che maniera il Seminario potè realizzare la somma occorrente alla compera della casa di S. Andrea: lire 1770 le ricavò dalla retrovendita della Chiesa e delle case di S. Maria Venetica, che gli erano state unite nei primi anni, le rimanenti provenienti « *ex pecunis.... congestis in multis annis* » le aggiunse, togliendole dalla propria cassa

quest'atto di compera il Seminario divenne proprietario di quella parte del fabbricato di S. Andrea, che godeva già come affittuario fino dal 1570, non però di tutto, giacchè le monache conservarono lì vicino la proprietà di un'altra casa con giardino e forno, che cedettero solo più tardi, come vedremo.

Negli anni seguenti nulla d'importante ci presentano i documenti, veramente pochi, giunti sino a noi; eccetto due visite pastorali fatte al Seminario, l'una da S. Alessandro Sauli, l'altra da Mons. Guglielmo Bastoni, ambedue vescovi di Pavia.

Il Sauli, trasferito dalla sede di Aleria in Corsica a quella di Pavia nella seconda metà del 1591, fece il suo solenne ingresso in questa cittá il 20 ottobre di quell'anno. Ai primi di novembre cominciò subito la visita pastorale della diocesi, iniziandola dalla cattedrale, il 21 febbraio dell'anno seguente si portava per essa al Seminario. Il verbale, conservato nell'archivio della Curia Vescovile, ce ne dà il resoconto. Ricevuto dai chierici, andatigli incontro in processione vestiti della cotta, e accompagnato da vari fedeli del popolo, si recò all'oratorio del pio luogo e quivi tenne discorso, celebrò la S. Messa e cresimò i chierici non ancora confermati, fece le esequie per i defunti, visitò infine la Chiesa e l'altare che trovò in perfetto ordine. Saputo che i chierici si confessavano ogni quindici giorni, prescrisse che quelli *in sacris* si accostassero ai SS. Sacramenti ogni otto giorni, gli altri una volta al mese. In seminario anche pranzó; di poi fece la visita al dormitorio che trovò arredato con roba propria dei chierici, ispezionò il resto della casa, prescrivendo che gli si presentassero in seguito i registri dell'amministrazione. Ordinò infine che tutti i chierici si radunassero in un solo dormitorio sotto la sorveglianza del Cappellano, che volle vi dormisse esso pure, e che si facesse l'inventario di tutto il mobiglio del Se-

minario, da conservarsi in due copie, l'una presso la Commissione Tridentina, l'altra presso il Rettore (1).

La visita di Mons. Bastoni è del 1597, e di essa pure conservasi il verbale nell'archivio della Curia. Portatosi al Seminario, tiene un discorso « *supra gubernio et regimine dicti Venerandi Seminarii, exortando et prædictos D. D. Deputatos ad diligenter curam habendam super conditione dictorum puerorum* (i Seminaristi), *tum circa Scripturam et Evangelium, tum et circa musicalem scientiam et cœremonias Ecclesiæ, tum et supra administrationem bonorum et jurium eiusdem V. Seminarii* ». Fatta la visita alla Chiesa, si occupa dei chierici che sono venti (2), di cui quattro sono tolti dai sei che servono alla Cattedrale (3), apprende che portano una veste di color celeste (4) e che ricevono l'istruzione letteraria dal rettore e la musicale dal Maestro di Cappella del Duomo. Le impressioni poi riportate dal vescovo Bastoni della visita del Seminario ci sono manifestate nella relazione che intorno allo stato della diocesi spedì a Clemente VIII a Roma l'anno stesso. Osserva in

---

(1) Non sappiamo di altra relazione avuta da Sant'Alessandro col Seminario, eccettochè un'ordinazione di chierici, fatta a Bassignana nelle tempora di settembre, tre settimane prima di morire. L'affermazione del Moltedo (Vita di S. A. Sauli, Napoli 1904, pag. 447), che « per ordinario celebrava in Pavia dinanzi a tutti i chierici del suo Seminario » è destituita di ogni prova.

(2) In un memoriale sporto a S. S. per far obbligare le Monache di S. Maria delle Caccie a cedere anche l'altra parte di casa contigua del Seminario, memoriale che ha la data del 1602 e si conserva in Curia, dice che questo numero è « *molto poco al bisogno della Città et Diocesi* ».

(3) Questa, di alcuni Seminaristi che servono alla Cattedrale, era già usanza in vigore, al tempo del De Rossi, giacchè ce ne parlano documenti di quegli anni.

(4) Vedremo più sotto come la veste di color celeste era per i chierici di Pavia l'abito di gala, mentre ordinariamente vestivano di nero, e ne è una prova, p. e. la ricevuta di un mercante in data 3 dicembre 1571, in cui si parla di panno *nero* somministrato per vesti ai chierici del Seminario.

essa che il Seminario ha poca rendita, e che non si è imposta ancora a suo favore la tassa sui benefici (1), perciò sono pochi anche i chierici, e quindi bisogna e aumentarne il numero e trovare i mezzi per mantenerli.

Giungiamo così alla fine del secolo. Il Seminario ha quasi quarant'anni di vita, nè, bisogna confessarlo, è cresciuto in proporzione a tale durata. Forse ne va ricercata la causa nel piccolo numero dei chierici, che vi entrano, appena sufficienti a mantenerlo in limiti ristretti; forse nell'angustia del luogo in cui ha sede, fors'anco nell'istruzione e nell'educazione, che i giovani, intenzionati di percorrere la carriera ecclesiastica, possono ugualmente trovare o nell'Università o nei Collegi (2), o presso le comunità regolari, allora assai in fiore nella nostra città. Ad ogni modo qualche cosa si è fatto: il Seminario ha

---

(1) Non so come accordare questa asserzione circa la tassa sui benefici, con quello che dissi più sopra in base a documenti.

(2) Sette collegi si possono enumerare, istituti in Pavia, per aiutare i giovani, ascritti agli studii, specialmente universitarii. Essi sono: *Il Collegio Castiglioni* aperto nel 1429 — il *Collegio Ferrari da Grado*, disposto dal Prof. Matteo omonimo nel 1472 — il *Collegio Griffi*, eretto nel 1493 — il *Collegio Bossi*, fondato nel 1504 — il *Collegio delle Quattro Marie* del 1524 — il *Collegio Borromeo*, istituito da S. Carlo nel 1563 — il *Collegio Ghislieri*, che ebbe per fondatore S. Pio V. nel 1569, dei quali sussistono solo attualmente i due ultimi, essendosi però nel Ghislieri concentrati alcuni dei presistenti.

Ora, sebbene detti collegi raccogliessero anche studenti di altre città, anzi di altre nazioni, tuttavia è certo e per le tavole di fondazione e per memorie rimasteci in documenti, che vi erano ammessi anche chierici della diocesi di Pavia. La vita che vi si menava poi non era dissimile a quella dei Seminari. Ecclesiastici erano i superiori, abito ecclesiastico vestivano gli alunni, che ogni giorno assistevano alla Messa e recitavano l'Ufficio della B. V., frequentavano i SS. Sacramenti, attendevano agli Esercizi Spirituali una o due volte all'anno, non uscivano di Collegio se non sotto la condotta del Rettore o Vicerettore, come sappiamo da documenti della Curia Vescovile, che ce lo attestano. Si capisce di qui come anche fuori del Seminario i giovani aspiranti allo stato ecclesiastico, potessero trovare l'educazione necessaria allo stato, cui andavansi preparando.

assicurato la sua esistenza, si è provveduto d'una propria casa, si è procurato i mezzi materiali in modo almeno sufficiente, ha conseguito un buon grado di regolarità nell'amministrazione e nella disciplina.



CAPITOLO V

Il Seminario pavese durante il sec. XVII.

Non deve recar meraviglia se, con due soli capitoli abbraccieremo tutte le vicende del nostro Seminario in un intero secolo; scarseggiando assai i documenti, non se ne può dire che poco. Probabilmente, come asseriva nel 1728 il Maestro di Cappella della Cattedrale Don Carlo Costa, a proposito di una certa questione di cui diremo, andarono perdute molte memorie dell'archivio del Seminario relative a questo tempo. Per serbare un certo ordine, comprenderà il presente capitolo le vicende del locale e le notizie riguardanti lo stato economico, nel seguente si esporranno i fatti concernenti lo stato morale dell'istituto.

Già abbiamo visto in una nota del capitolo antecedente che nel 1602 presentavasi al Papa un memoriale per esporgli la necessità che aveva il Seminario di comperare l'altra casa, che le Monache di S. Maria delle Caccie s'erano riservata a S. Andrea, la quale necessità, come si arguisce da altro documento (1), era motivata non solo dal bisogno

(1) Sentenza degli incaricati dell'esecuzione della Bolla Apostolica per la vendita della casa del Monastero di S. Maria delle Caccie da farsi al Sem. conservata nell'arch. del Sem.

di ampliare i locali del Seminario, ma anche da quello di aumentarne i redditi « *ad subventionem ipsius Seminarii tenuibus admodum redditibus suffulti* ». (1)

Intanto però nel dicembre 1600, trovo notato la spesa (2) per un restauro, da farsi al tetto, riparazione, dicesi « *di necessità* » e alla fine del settembre 1602 si segnano lire imp. 91 e soldi 6 « *p. hauer fatto far bianco la Chiesa tutta di dentro et meza la facciata di fuori con alc.[i] accomodi nel sem.[rio] istesso* ». Le monache di S. Maria delle Caccie e gli amministratori del Seminario finirono ad accordarsi per la rispettiva compera vendita della casa solamente nel 1613, però colla condizione che il contratto non avesse effetto, secondo le leggi canoniche, se non dopo l'approvazione e la conferma della S. Sede. Nel 1614 l'autorizzazione venne con bolla di Paolo IV e, mandata questa ad esecuzione il 2 Aprile 1615 per le persone indicatevi, cioè il Vicario Generale Leoni e il Canonico Levera, si strinse finalmente il contratto definitivo il 21 maggio dell'anno seguente a rogito G. Battista Beccari, (3) versando il Seminario alle Benedettine la somma di imp. lire undicimila settecento ottanta. Si veniva così ad acquistare un fabbricato ampio e comodissimo, come si può arguire dalla relativa perizia (4), con cantine, forno, giardino e quindi area fabbricabile all'occorrenza.

Come vedemmo, l'acquisto di questa casa aveva un duplice scopo, l'ampliamento materiale del Seminario e l'accrescimento di rendita al medesimo. Quanto al primo intento, quasi subito si pose mano a fabbricare per i chierici con nuovo dormitorio in forma di **T**, a cui si aggiunse nel pian terreno anche un portico per le ricreazioni, fino

(1) Bolla di Paolo III. contenuta nel documento citato al numero precedente.

(2) Quadernetto contente la gestione del patrimonio del Sem. nell'anno scolastico 1600 - 01, conservato nell'Arch. del Sem.

(3) Repert. d'archivio del Sem. pag. 204 a tergo.

(4) E' inserita nella sentenza già citata dei due incaricati a pubblicare la bolla Pontificia.

allora desiderato; come pure, mutata la pianta della vecchia chiesa, la già parrocchiale di S. Andrea, se ne eresse un'altra nuova.

Ci dà notizia di queste innovazioni il P. Romualdo Ghisoni, che così ne parla nella sua *Flavia Papia Sacra*, citando anche il Bossi (ms. Chiese, S. Andrea dei Reali): « Paulo tamen post initium sæculi hujus, excitatum fuit Dormitorium pro eisdem (clericis) figuram **T** prae se ferens, constitutumque secretum Atrium eisdem recreandis,statutis, horis; Item et veteri everso Ecclesiæ Schemmate, sub novo altera assurexit » (1). L'Archivio del Seminario tace affatto su tutto questo, il che ci autorizza una volta di più ad affermare che sia dunque andata smarrita parte dei documenti relativi. Alcune fatture del fabbro, del falegname, del muratore negli anni 1645 e 1646, riguardano solo le piccole riparazioni annuali ordinarie per la manutenzione del fabbricato, ma non accennano alle importanti mutazioni di cui s'è parlato. Forse le riflette una ricevuta in data 20 novembre 1647 di Francesco Bernardino Massara, pittore di Pavia, in cui confessa di aver ricevuta dal Can. Gatti, amministratore del Seminario, sette ducatoni pari a lire milanesi quarantadue e soldi diciasette *quali sono*, dice, *p. la Pittura fatta da me sopra il portone di d. Ven. Seminario.* (2) Sarà stato probabilmente un affresco. Che cosa avrà rappresentato? Forse S. Andrea o S. Siro? Non lo sappiamo.

L'altro scopo, cioè quello di arrecare un utile alle finanze del Seminario, si ottenne coll'affittare gran parte della casa acquistata. Già al tempo della compera, la abitava, per contratto di locazione fatto col monastero di S. M. delle Caccie fin dal 1597, la Sig.ra Maddalena de' Georgi; orbene il Seminario nel 1619 la riaffitta per un

(1) Part. 3. pag. 6.
(2) Archivio del Seminario.

novennio ai fratelli Galeazzo e Daniele de' Georgi (1), scaduto il quale contratto, nel 1628 è data per un anno ai PP. della Compagnia di Gesù, poi ad altri, tanto che, figurando appunto per questi continui affitti quasi come casa privata di secolari, i Prefetti sopra l'Estimo vi imposero la tassa che ora si direbbe di fabbricato, mentre ne doveva essere esente come bene ecclesiastico. In seguito però a ricorso del Seminario, sentita la relazione de' suoi amministratori e visto l'attestato del Ragionato, cioè una specie d'ufficio di registro, la tassa fu levata con decreto 13 giugno 1656. E' assai significante per noi un passo del suddetto ricorso, in cui si afferma che i Chierici « *p. sostentare li Carichi et obbligationi di detto luogo pio* (il Seminario) *sono necessitati dar affitto la sud*[a]. *Casa benchè sarebbe bisogno p. loro uso et habitat.*[e] » (2). E continuarono ad affittarla poichè trovo (3) memoria di un altro contratto per anni nove, stretto nel 1655 e nel 1682 per tre anni col Can.° Stefano Martirelli, preposto dal Vescovo Trotti nel 1678 all'opera degli esercizi spirituali del Clero, che la prende in affitto appunto per gli esercizi dei Sacerdoti, pagando annue lire centottanta.

Nel 1655 il locale del Seminario fu dovuto sgombrare dai Chierici per ricoverarvi la maggior parte delle monache del monastero di S. Agata di Lomello che, come ci attesta P. Romualdo (4), erano state costrette a fuggire dalla loro residenza per non essere esposte alle incursioni militari, che in quel tempo funestavano il contado pavese a cagione della guerra. Ma, fattasi la pace, le monache ritornarono al loro paese e i locali del Seminario furono re-

---

(1) Nel citato repertorio si riporta quest'atto di locazione e si dice che *domo magna sit. ppe Seminarium par.*[a] *S. Michælis Maioris.* Evidentemente si è sbagliato l'indicazione della parrocchia, giacchè in tutti gli altri documenti la si indica in Parrocchia di S. Romano, come il resto del Seminario.

(2) Archivio del Seminario.

(3) Ibid.

(4) L. c.

stituiti ai loro legittimi abitatori, i chierici. Anche di questo non rimangono memorie in archivio.

P. Romualdo continua a dire « Qui (i chierici), nunc temporis, plurimo aucti numero, quinquagesimum sextum feliciter et ædificativo implent decore; Pro quibus ampliatis ædibus, novaque in illarum ambitu erecta Ecclesia, antiqua hæc S. Andreæ, in locum, ubi se ad ignem recipiunt Clerici, conversa fuit, paucis retro annis » (1). Dunque nell'ultima parte del secolo (2), altri cambiamenti e restauri importanti avvennero nei locali del Seminario pavese. E lo si capisce: accresciutosi allora per la prima volta in modo assai significante il numero dei chierici, si sentì il bisogno di proporzionarvi anche l'abitazione e la si rese quindi più spaziosa e più decorosa. Secondo l'affermazione del Ghisoni, tra l'altro, si innalzò una chiesa nuova e la vecchia fu convertita in scaldatorio comune, sebbene dall'espressione *antiqua hæc* (Ecclesia) *S. Andreæ,* non si possa chiaramente capire se si riferisca al primissimo tempio dedicato al Santo Apostolo o al secondo, a cui l'autore accenna più indietro quando dice: *Veteri everso Ecclesiæ schemmate, sub novo altera assurrexit* (3). Anche qui nulla ci giova l'archivio, che non ha documenti in proposito.

Terminerò queste notizie intorno alle vicende del locale ricordando come il 17 giugno 1689, il Can. Sampietro, sindaco, cioè amministratore del Seminario, stringeva col falegname Livraga un contratto, mediante il quale questi

---

(1) Ibid.

(2) Il P. Ghisoni dice *nunc temporis*, quindi un tempo vicino a quello in cui scriveva, che si può ritenere tra il 1670 circa e il 1697, essendo egli morto in quest'anno e nato nel 1647.

(3) Confesso che mi pare poco credibile che in un secolo solo fabbricasse due volte la Chiesa: epperò non sarei alieno del credere che quì il buon P. Romualdo dia come avvenuti due volte i restauri e gli ingrandimenti, effettuatisi una volta sola. E dal modo con cui si esprime, pare che sia di questo parere anche però il Maiocchi, quando dice che il dormitorio e la chiesa nuova si resero necessarii per la *numerosa* comunità, giacchè fin dopo la metà del secolo i chierici non oltrepassarono mai la trentina.

prometteva di riparare e abbellire con eleganza i sedili, la porta e gli antiporti dei vari usci della Chiesa del Seminario per il prezzo di trecento lire imperiali e nove brente di vino (1).

Passo ora a dire qualche cosa dello stato economico.

Relativi registri di conti, conservati nell'archivio, ci apprendono che il Seminario nell'anno scolastico 1600-01, ebbe un'entrata di lire imperiali 6806 e soldi 14, che l'anno seguente essa fu di lire imp. 6818, soldi 16 e danari 7 con un'uscita di 6408, soldi 3 e denari 6, ci dicono anche, segno dello stato fiorente di cassa, che esso ai 18 giugno 1607, impiegava lire imp. 4000 nel dazio per il pan bianco coll'interesse del 6 p. %, come ai 21 d'aprile aveva imprestato altre lire imp. 4135 e soldi 6 al Vescovo Mons. Bastoni. Così al 21 maggio 1616 poteva aver in pronto le 11780 lire, con cui acquistare l'altro corpo di fabbricato di S. Andrea, rimasto fino allora proprietà del monastero di S. Maria delle Caccie. E null'altro sappiamo fin dopo il 1650, nel qual tempo al Seminario venivano uniti i beni di alcune corporazioni religiose.

Papa Innocenzo X colla sua bolla *Instaurandæ* del 25 ottobre 1659, sopprimeva alcuni piccoli conventi, detti perciò conventini, assegnandone le case e i beni ad altri enti ecclesiastici, secondo il prudente giudizio del Vescovo. In forza di quest'atto pontificio venivano a cessare nella diocesi di Pavia cinque di essi conventini, uno dei Crociferi in città, detto dei SS. Simone e Giuda, due di Domenicani, di cui uno, S. Maria di Casoretto, in Valle Lomellina e l'altro di S. Michele a Piovera, un quarto di Francescani a Sartirana, e un ultimo di Serviti a S. Salvatore Monferrato. Il vescovo, che era Mons. Francesco Biglia, uno dei più zelanti tra i pastori della Chiesa pavese, pensò a favorire il suo Seminario e quindi, valendosi delle facoltà attribuitegli dalla bolla pontificia, applicò i beni e le ren-

(1) Archivio del Seminario.

dite dei soppressi monasteri al medesimo, che ne prese possesso entro l'anno 1655 (1).

Sorse però una difficoltà per ciò che riguardava il conventino dei Crociferi. Questo aveva l'obbligo di pagare per circa 508 pertiche di terra, un annuo canone enfiteutico di soldi trentatre al Collegio dei Cappellani Mansionarii della Cattedrale. Ora, avvenuta la soppressione, essi presentarono ricorso alla S. C. dei Vescovi e Regolari, chiedendo che si assegnasse a loro l'utile dominio del terreno, di cui possedevano già il diritto. La S. C. in data 24 settembre 1504, rimise la cosa intieramente alla decisione del Vescovo, che con atto del 7 novembre successivo, volendo togliere ogni cagione di contestazione o lite, divise in due parti i beni del soppresso convento, assegnandone l'una ai Cappellani, l'altra al Seminario. Cappellani e Seminario poi il 9 successivo s'accordavano per la presa di possesso e la relativa amministrazione, da tenersi per un biennio alternativamente, finchè si fosse convenuto diversamente dalle parti (2). Vennero così ad accrescersi un poco le rendite del nostro Istituto, delle quali siamo informati da uno *Stato attivo e Passivo del Seminario di Pavia, estratto dagli atti della Curia Vescovile* colla data del 16 Gennaio, conservato in Archivio. Tra fitti perpetui, fitti temporanei, frutti di beni di chiericati, altri benefici e conventini soppressi (3), il Seminario conseguí un reddito in denaro di più di 3000 lire imperiali, a cui venivano ad aggiungersi le scosse di frumento, di segale e di vino dovute dalle

---

(1) Archivio del Seminario.

(2) Il Ghisoni p. 3, pag. 82 prese due abbagli, affermando che la compagnia della Dottrina Cristiana « redditus autem del Conventino dei SS. Simone e Giuda, partim Orphanarum Virginum Gynœcœi (1. abbaglio) partim Ecclesiæ Cathed. Mansionariorum Collegii, Authoritate Apostolica propris fecit (2. abbaglio) ».

(3) L'annessione dei conventini di S. Maria di Casaletto, di Piovera, di Sartirana e di S. Salvatore Monferrato non fruttò nulla, almeno per parecchi anni, al Seminario, perchè, come notasi nel detto *Stato attivo e passivo*, i pesi assorbivano tutte le rendite. —

possessioni di Frascarolo, di Breme (1), Valle Lomellina e Broni, e quello che in denaro, in grano e in vino corrispondevano i chierici per la dozzina. Lo stesso documento ci mostra anche le spese fisse gravitanti sul patrimonio del Seminario, consistenti in due sacchi di frumento al medico *per suo Sallario per ciaschun anno*, in dodici o tredici al prestinaio, oltre quelli che gli dovevano dare i Seminaristi, negli stipendii del Rettore (lire trecento imp.), Vicerettore o maestro (lire duecento), Maestro di Cappella (lire cinquecento), spenditori e cuoco, in elemosina a Padri Mendicanti e spese per adempimento di legati di Messe su i benefici incorporati.

Nel 1686 la nobil donna Maria Maddalena Belcredi, con suo testamento del 12 aprile, lasciava erede il Seminario di tutti i suoi crediti e delle azioni per essi a lei spettanti, salvo certi oneri temporanei verso persone, di cui voleva in particolar modo ricordarsi. Nell'anno seguente il Seminario spendeva mille novecento lire imperiali per comperare dal Sac. Dottor Giovanni Lucca una casa in parrocchia di S. Lorenzo, addossandosi anche l'onero gravante sulla medesima di un ufficio e 12 messe all'anno. (2) Nel 1689 s'univano pure al Seminario i beni di un canonicato eretto nella parrocchiale di Dorno in Lomellina.

A esaurire questo argomento, devo fare almeno un cenno di moltissime liti che l'amministrazione del Seminario dovette sostenere quasi per tutto il secolo contro i debitori del sacro luogo che o negavano o trascuravano di corrispondergli ciò che gli spettava sui diversi beni di sua proprietà. Basterà il solo elenco.

Del 1622 è la lite contro Giovanni Milanino e Nicolao Campeggi, che aveva prestata sicurtà per lui, per cagione di fitti su terre di Valenza; finisce col sequestro dei beni

---

(1) Si noti però che il Comune di Breme non pagava più da 25 anni, e il motivo lo si vedrà più avanti.

(2) Archivio del Seminario. — Sussiste questo onere in Seminario sotto il nome di legato *Pasquali*.

del Campeggi. Nel 1629 il Seminario fa causa contro i comuni di Montebello, Torrazza Coste e Torre del Monte per violazione di sequestro da lui messo ai fratelli Cattaneo suoi debitori. Nel 31 incomincia la lite contro il Comune di Breme, obbligato a pagargli ventotto sacchi di grano per il canonicato detto delle decime, unito al Seminario nel 1568, lite che dura fino al 1668, allorchè una sentenza del Senato di Milano decide a favore del Seminario stesso. Nel 1633 si convengono i consorti Baldi di Frascarolo per fitti arretrati, nel 46 si trae davanti ai tribunali Giambattista Paleari, debitore di alcuni canoni enfiteutici, la quale vertenza ha fine solo otto anni dopo. Nel 29 è la volta del capomastro Francesco Veggi, a cui si vuol imporre di fare, secondo il contratto, delle riparazioni a una casa del Seminario e renderla abitabile: si citano nel 50 gli eredi di certo Sambuelli di Frascarolo per conseguire fitti arretrati, e nel 52 il comune stesso di Frascarolo perchè non violi il sequestro che dall'amministrazione del pio Istituto si è posto a Tiberio Robba di lei debitore. Nel 1654 il parroco di Frascarolo, pretende tre sacchi di frumento per i chierici che servono la sua chiesa, il Seminario gli si oppone in Tribunale, ma perde. Nel 59 esso chiama avanti ai giudici certo Girolamo Pellegrini, debitore in fitti, e la causa dura due anni; nel 60 cita i fratelli Bottigella livellarii in Corana, perchè non pagano e nel 62 prova giudizialmente di non essere obbligato a concorrere sui redditi del Chiericato di S. Salvatore di Monferrato, a mantenere i chierici inservienti a quella parrocchia. Nel 1663 fa causa a Giulio Valerio, preteso successore delle ragioni del castello di Frascarolo, e la perde; nel 75 conviene il Fisco che ha sequestrato i beni di un massaro di Frascarolo, già debitore del Seminario, nel 80 sta in giudizio contro i fittabili nel Conventino di S. M. di Casaletto e, nel 88, in compagnia del Collegio dei Cappellani della Cattedrale conviene Giuseppe Pietragrassa per censo da lui dovuto su beni di Vaccarizza, proprietà del soppresso conventino dei SS. Simone e Giuda. Nel 1697 finalmente sequestra in mano del Rettore di S. Genesio

una piccola somma spettante al giovine sacerdote Pier Celestino Billieni, affine di compensarsi di un debituccio che questi aveva ancora col Seminario a proposito della dozzina non intieramente pagata alcuni anni durante gli studii, ma il sequestro non ha corso per l'interposizione del Vescovo, che accorda una dilazione e raccomanda agli amministratori d'avere pazienza. (1)



(1) Archivio del Seminario.

CAPITOLO VI

Il Seminario Pavese durante il secolo XVII.

(Continua)

Ed eccoci a dire dello stato morale.

Per quasi tutto il secolo, la vita interna del Seminario è la medesima che abbiamo veduto condursi nei primi trentasei anni. Scarso sempre, almeno proporzionatamente a quello delle parrocchie della diocesi che allora ascendevano a 200 e più, il numero dei chierici, che fu di 30 nell'anno scolastico 1600-01 (1), compresi i quattro mantenuti « *per l'amor di Dio* », ossia gratuitamente per essere al servizio della Cattedrale, di 26 nell'anno dopo (2), di 17 nel 1606 (3) e così via fino all'ultima parte del secolo, tanto che di questi primi tempi, il Rettore Giuseppe Pasio nel 1732 potrà, sia pure con un po' d'esagerazione, affermare che il nostro istituto aveva in questi anni

---

(1) Da registro di conti di quest'anno, nell'archivio del Sem.

(2) Dal registro come sopra del 1601 - 02.

(3) Atti della visita pastorale fatta da Mons. Aulario, vescovo di Bobbio, nella diocesi di Pavia, per commissione di Mons. Bastoni assente.

« *appena forma di Seminario, contenendo al più quindici o sedici Chierici* » (1) la qual cosa sempre lamentano i vescovi nelle loro visite pastorali e nelle relazioni circa lo stato della Diocesi, mandate alla S. Sede. Mons. Camillo Aulario infatti trova che « *dicti clerici sunt tantummodo in numero decem et septem, cum deberent esse saltem in numero viginti quattuor et etiam usque ad quadraginta, iuxta ordines* (cioè regolarmente). » E di questa pochezza di chierici si dà come motivo che » *non inveniuntur qui ipsum Seminarium ingredi velint* ». (2) C'era dunque o scarsezza di vocazioni, o mancava in chi si avviava allo stato ecclesiastico la volontà di entrare in Seminario dal momento che anche fuori avevano modo di prepararvisi, specialmente presso le congregazioni religiose (3). Anche Mons. G. Battista Biglio nella relazione dello stato della Diocesi mandata a Roma (4), deplora il poco numero dei Seminaristi, e gli fa eco poi Mons. Fabrizio Landriani nel 1627 (5). In compenso però il Seminario era regolato assai bene quanto alla disciplina, l'istruzione e la pietà.

Trovo in uno dei registri di conti al 13 nov. 1601 la spesa « *p. libri tre, uno assai grande per descriuer i fittauoli, un altro p. descriuer il profitto di mese in mese dei figli ecc.* » e al 4 dic. si dicono dati soldi quindici e denari nove « *ad un libraro M. Giuseppe per hauer ligato il libretto degli ordini* (cioè le regole del Seminario) *con fettucce morelle* »

---

(1) Nella risposta al Memoriale, con cui il prevosto di S. Romano sosteneva di aver i diritti parrocchiali in Seminario.

(2) Atti della Visita pastorale già citati.

(3) C'erano a Canepanova i Barnabiti fin dal 1560, a S. Maiolo i Somaschi, e qui, come ci attesta Fra Romualdo p. 1, pag. 108 « anno 1601 publicis inibi apertis Gymnasiis, inferioris ac superioris Rethoricæ Philosophicæ quoque ac Theologicæ facultatis lectiones tradj cœperunt »; c'erano i Gesuiti, accolti in Pavia da Mons. Bastoni nel 1601, i domenicani a S. Tomaso, gli Agostiniani a S. Pietro in Ciel d'oro, ecc. Per gli studi teologici c'era anche l'università.

(4) Archivio della Curia Vescovile.

(5) Ivi.

e nel febbraio 1609 si fa cenno di altro denaro al « *librario p. hauer disteso sop. Cartoni gl'ordini* (leggi *regolamenti) intorno al suonar della Campanella e a M. Ant. Ratto p. hauerli incorniciati* ». Mons. Aulario poi può constatare che vi sono i quattro deputati *ad curam et regimen*, che i chierici dormono tutti in un dormitorio solo sotto la vigilanza del ripetitore, che vi dorme esso pure, che, tranne rarissimi casi di assoluta necessità, non escono dal Seminario se non tutt'insieme, a due a due, e debitamente accompagnati.

Quanto all'istruzione (ristretta solo alle lettere, poiché per la filosofia e la teologia molto probabilmente andavano a scuole esterne, sebbene non se ne abbia attestazione in documenti) i chierici nella prima metà del secolo l'ebbero sempre dal Rettore (1) che quindi riuniva ancora in sè la qualità di maestro, coadiuvato dal ripetitore o Vicerettore, il quale, oltre l'incarico di aiutare i chierici nello studio, aveva anche quello di assisterli davvicino nella disciplina, « *dictos Clericos associat et curam de eis habet tam in domo quam extra* », come si diceva a Mons. Aulario. Oltrechè alle lettere, attendevano pure i chierici ad imparare la musica, di cui nella visita del 1606 è detto che la scuola era quotidiana. E quanto ci si attendesse bastano a provarcelo e gli elenchi di cose musicali, di proprietà del Seminario colla data di questi anni e le spese che per la musica e il canto si facevano assai di frequente e lo stipendio di circa 500 lire all'anno, corrisposto al maestro, come si ha da varie quietanze conservate in archivio. Nei libri di conti, già sopra citati, appare p. e. al 6 agosto 1602 la spesa occorsa per « *sei libri*

(1) Per l'entrata del nuovo Rettore Domenico Anfossi, il [illegible] ottobre 1601, trovo notato nel registro dei conti del 1601 - 02 che furono dati soldi 10 « *a certi facchini, che hanno portato e riportato sedie, scanni e banche p. causa dell'Orat. recitata dal nuovo Maestro* » il che, se era usanza di ogni nuovo rettore, dimostrerebbe che l'entrare in questa carica veniva circondato da una certa solennità.

ssai grossi da Canto de Motteti p. tutto l'anno coperti di Carta Caprina; » nel dicembre 1606 si registra quello che s'è dato l maestro di cappella « *p. hauer fatto fare in buona forma ue cartine di benedicamus e versetti in canto fermo p. i figli* » parimenti quello che ebbe « *M*^ro^ *Gio. Paolo legnamaro p. auer messo sop.*^a^ *i telari et incorniciato due tavole per serv.*^o^ *elli Chierici al Benedicamus et intonaz.*^ne^ *de salmi* », come ure si notano cinque lire erogate per far « *accomodar e iligare Cinque libri grossi di Musica p. il Canto* ».

Colla diligenza per l'osservanza della disciplina e l'acuisto della coltura letteraria va di pari passo l'esercizio ella pietà. Mons. Aulario rileva che ogni giorno i chierici accolti nel coro della Chiesa, recitano divotamente l'uffiio della B. V., che ogni sera, prima di porsi a letto, diono, secondo la prescrizione del Visitatore Apostolico ingelo Peruzzi, le litanie della Madonna, alle quali egli a aggiungere un quarto d'ora almeno di meditazione e, ei giorni festivi, l'istruzione sulla Dottrina cristiana. Ianno i chierici un confessore fisso, che è un barnabita di Canepanova, dal quale si portano ogni mese a confessarsi, acendo poi anche la SS. Comunione; nei giorni festivi inervengono tutti alle funzioni della Cattedrale e vi servono.

I registri più volte citati poi ci informano con quale olennità venisse festeggiato dal Seminario il patrono . Andrea, giacchè notano sempre la spesa per « *la musica 'atta nella festa di S. Andrea* » dai cantori della Cattedrale, he venivano col maestro ad accompagnare la Messa e i Vespri e nell'anno 1600 parlano di una somma data a « *Mattheo Santino p. hauer messo i Corami* (intendi addobbi) *et ltro alla Chiesa del Sem.*^rio^ *p. il giorno pass.*^to^ *de s.*^to^ *Andrea* ». n detti documenti è accennato anche l'adempimento di neri che gravavano sul Seminario o per legati o per obblighi inerenti a terre di sua proprietà. Ai 30 Aprile e ai 30 gosto 1607 si nota infatti la somma data al « *s. Rettore el Sem. p. far hauere alli Cantori p. li sei Anniversarii fatti ire secondo l'obligo.* »

L'anno 1618 comparisce per la prima volta nei registri 'indicazione della somma di L. 300, pagata dal Seminario

alla sagrestia del Duomo, somma che in alcune ricevute di anni seguenti, il canonico assistente alla Sagrestia di esso dichiara di ricevere « *p. saldo che il d°. Vesc. Seminario è obligato pagar ogni anno alla d. Ven. Sacristia* » le quali 300 lire nelle quietanze del 1646 si dice che » *sono p. il mantenim.*[to] *delli chierici che seruono alla Chiesa, comput.*[a] *la scuola* » (1). La ragione dell'obbligo che qui vediamo addossato al Seminario di pagare queste 300 lire alla sagrestia del Duomo puó facilmente arguirsi dagli atti delle visita pastorale fatta da Mons. G. Battista Sfondrati alla Cattedrale nell'anno antecedente 1643. Prima però di indicarla, è bene esporre quanto riguarda i chierici inservienti alla Cattedrale di Pavia, fino dai primordii del Seminario.

Questo fin dopo la metà del secolo XVII almeno, tenne quattro posti gratuiti per quattro chierici, che avevano già prestato lodevolmente il servizio quotidiano nella Cattedrale e imparti l'istruzione pure gratuita a sei chierici, attualmente addetti al servizio della medesima. Vi accenna, sebben in confuso, la Visita Apostolica di Mons Peruzzi. quando dice che il Seminario venne fondato per 24 chierici, ma non se ne calcola la retta che per 20 (2). Gli altri quattro, che non pagano, sono indubbiamente quelli che servono alla Cattedrale, dei quali leggesi nel verbale della stessa Visita Apostolica a questa chiesa che « ex aliis redditibus ipsius Sacristie quotannis fiunt quatuor vestes de sargia, quae dantur quatuor pauperibus clericis deputatis ad inserviendum sacerdotibus dum missas in Ecclesia ipsa celebrant ». Detta istituzione è poi chiaramente registrata nella Visita alla Cattedrale, compiuta dal Vescovo Bastoni nel 1597, ove leggesi che vi sono « *sex clerici ordinarii, qui quotidie deserviunt in Missis et aliis divinis, quibus provisum est de media eleemosyna quae illis praestatur ex redditibus Vene-*

(1) Archivio del Seminario.
(2) Archivio della Curia Vesc.

randae Sacristiae, qui erudiuntur in infrascripto Seminario, in quo et assignata et reservata sunt quatuor loca pro eorum sustentatione et eruditione, hoc videlicet pacto, quod eveniente casu quod aliquis ex dictis quatuor qui gratis et amore Dei ali debent in dicto Seminario propter servitutem iam factam in ista Ecclesia Cathedrali, decedat vel recedat a dicto Seminario, tunc assumebatur ex praedictis sex Clericis...... senior in servitute, seu alius dignior in locum illius qui recessit vel decessit et alius assumitur servituti Ecclesiae dictae, et sic gradatim sequitur talis ordo; ita quod semper reperiebantor quatuor Clerici ex praedictis in Seminario, ut supra, qui alebantur et erudiebantur gratis et sex deservientes supradictae Ecclesiae, qui solum erudiebantur in dicto Seminario. » (1) Mons. Bastoni poi parla di questo come di cosa in corso, il che conferma ciò che si argomenta dalla Visita Peruzzi.

L' istituzione continuò anche dipoi, giacchè la trova anche Mons. Aulario nel visitare la Cattedrale, (2) sebbene nel 1643, anno della Visita che già accennai, compiuta da Mons. Sfondrati, questi ravvisi avvenuta una mutazione. Nel relativo verbale (3), accennata la cosa colle medesime parole della Visita Bastoni, si soggiunge che, « *quae omnia cum nunc non serventur* », il vescovo comanda che si ritorni alla pratica antica, imponendo però almeno per alcuni anni che il Seminario non solo mantenga gratuitamente i quattro, che han già prestato il lodevole servizio, ma provveda al mantenimento e alla scuola degli altri sei presso la Cattedrale. Tanto si ha dalle quitanze suaccennate, nella seconda delle quali è detto che le 300 lire si pagano « *per il mantenimento delli chierici che servono alla Chiesa, comput.*[a] *la scuola* ». Forse, Mons. Sfondrati volle così compensato dal Seminario alla Cattedrale il danno subito nel tempo che le erano mancati i chierici di servizio, oppure trasportò allo stesso

(1) Archivio della Curia Vescovile.
(2) Ivi.
(3) Ivi.

servizio i chierici gratuitamente alimentati in Seminario. In archivio si hanno dette quietanze per gli anni che vanno dal 1644 al 1649, e poi per il 1662, il che prova come al servizio della Cattedrale continuassero dei chierici che si consideravano come del Seminario. Infatti nella sua visita pastorale il Vescovo Girolamo Melzi (1662) ne trova cinque, ai quali sono fissati speciali emolumenti e fa scuola un apposito maestro, pagato dalla Sagrestia. Il Vescovo ordina che d'ora innanzi a quelli di loro che si diporteranno bene e della loro buona condotta esibiranno certificato rilasciato dal Prevosto, dal Sindaco capitolare e dal Prefetto di Sagrestia, sia dato un posto gratuito nel Seminario della Diocesi. (1) Non ho potuto vedere altri documenti comprovanti la durata di quest'istituzione oltre questo tempo: forse scomparve alla fine del secolo. Fu risuscitata in tempi vicini a noi, nel 1888, dal Vescovo Riboldi, ma fu sospesa nel 1904.

Per tornare a noi, negli anni 1648 e 49 fanno scuola al chierici i Gesuiti, sebbene non si possa capire se per essa quelli venissero in Seminario o i chierici andassero al loro Collegio. Detto insegnamento è provato dalle due relative quietanze, con cui il P. Matteo Bolognino, procuratore della Compagnia, confessa di ricevere una certa somma per la scuola. Pare poi che i Gesuiti continuassero parecchio tempo nell'insegnamento della filosofia e teologia ai chierici, poichè in una *Nota di tutta l'entrata del Seminario di Pavia, consistente ecc.* dell'anno 1674, conservata in archivio, si registra: « *alli RR. Pri Gesuiti p. la schola de Chierici Filippi 24 L. 168* ». L'anno 1650 compare come « *maestro di lettere humane* » D. Siro Bislachi che aveva cessato dall'ufficio di rettore nel settembre 1647. (2)

Il 30 gennaio 1662 il Seminario ha la visita pastorale di Mons. Girolamo Melzi ed è bene scorrerne il

---

(1) Archivio della Curia Vesc.
(2) Archivio del Seminario.

verbale che si conserva nell'archivio della Curia Vescovile. Il Vescovo è ricevuto con grande solennità: sono ad incontrarlo alla porta i superiori coi chierici: introdottosi, compie la visita dell'oratorio e del locale. Deve poi dirimere una controversia a proposito della festa di S. Andrea. Gli si dice che « i Signori Prevosti della Città nella festa di S. Andrea, sogliono portarsi a celebrare nel detto Oratorio, ma si lagnano perchè si manda loro un semplice avviso del Rettore, quasi ne avessero obbligo, ma siccome l'obbligo non c'è, neppure intendono più ricevere tale avviso. » Mons. Melzi ordina che per l'avanti i Signori Prevosti s'invitino in nome del Vescovo *pro tempore* a celebrare il giorno di S. Andrea, se non c'è nulla in contrario negli atti della Visita Apostolica del 1576.

Passa poi nella scuola, dove lo si accoglie con canti e suoni musicali. Sedutosi sur una cattedra appositamente apparata, interroga i chierici, che sono appena in quattordici, mentre dovrebbero essere ventiquattro, e frequentano in parte, come gli vien detto, le scuole dei Padri Somaschi e fa loro le opportune correzioni ed esortazioni. Si fa quindi render conto del loro operato dai deputati (la Commissione Tridentina) e conferisce separatamente con il Rettore ed il Vicerettore. Nella camera del Rettore trova una discreta biblioteca di proprietà del Seminario: dal Rettore pure gli sono consegnate le regole, che esso Vescovo passa al Vicario allo scopo di vedere se vanno bene, oppure hanno bisogno di modificazioni: provvede infine a completare le commissioni imposte dal Concilio di Trento, e termina così la Visita. (1)

Nel 1676 il Seminario ebbe un'altra visita pastorale. Se ne conserva l'atto o, meglio, la minuta che doveva servire per stendere l'atto, nell'archivio della Curia Vescovile. Non reca il nome del vescovo che la compì, ma si deve dire che fu Mons. Lorenzo Trotti, che governò la Chiesa di S. Siro dal 1672 al 1700. Non c'è nulla di nuo-

---

(1) Archivio della Curia Vescovile.

vo: il vescovo vien incontrato alla porta dell'istituto dai superiori e dai componenti la Commissione Tridentina, celebra la S. Messa e predica ai chierici, che sono in numero di ventisette, si fa rendere conto dell'amministrazione, degli studii, visita il locale, impone di far l'inventario di tutti i beni mobili ed immobili del pio luogo. Trova ordinato tutto in generale, ben nutrita la pietà dei seminaristi, sufficiente istruzione, locale ben arredato.

Nell'archivio della Curia si conserva l'inventario, imposto in quest'ultima visita, il quale ci interessa, se non altro, per due cose di una certa importanza. Nell'aula dove si fa la scuola, s'elenca anche una cattedra alta « *ove i chierici alle occorrenze fanno recitamenti* »: erano dunque in uso o esercizi di eloquenza o fors'anche trattenimenti e accademie in date circostanze; in chiesa poi l'inventario nota che all'altare della Madonna detto, nel verbale della visita precedentemente menzionato, dell'Assunzione, stanno appese delle lampade, donate dai chierici « *per ferma devotione a detta B. V.* », notizia assai edificante e insieme argomento del fervore di pietà che allora animava i chierici del Seminario verso la Vergine.

Riguarda le relazioni di Mons. Trotti col Seminario anche un fascicolo, conservato nell'archivio di questo e dal titolo « *Memoriali per la maggior parte con decreti al piede offerti a Mons. Ill.*^{mo} *e Rev.*^{mo} *Vescovo et anche al Rev. di lui Vic. Gen. da diversi chierici in occasione del loro ingresso nel Ven. Semin. de' Chierici di Pavia* ». Detti memoriali sono tutti del quadriennio 1678-81. Alla risposta di accettazione si appone sempre la clausola « *che paghi la solita dozina* » che consiste in denaro, grano (non si dice però la quantità nè dell'uno nè dell'altro) e vino rosso, *buono,* s'aggiunge, e in quantità, solitamente, di brente tre, talvolta sei. In qualche caso la dozzina si proporziona dal vescovo o dal vicario allo stato economico del postulante. Singolare è la condizione apposta alla domanda presentata il 26 luglio 1679, dal Chierico Giov. Onorato Sangallo, che « *per necessità urgente desiderarebbe partirsi* » cioè uscire di Seminario: « *Quando l'oratore,* gli si risponde, *habbia pagato*

tuttociò che deve al Sem. et sia uera la causa esposta», gli si concederà.

Il Giardini (1) aggiunge che Mons. Trotti amava anche trattenersi co' suoi chierici, anzi li chiamava sovente a ricrearsi alla *Bellaria,* tenimeno di sua proprietà nei pressi di Pavia, dove aveva la sua villeggiatura (2). «Mons. Trotti, già nostro Vescovo, dice, possedendo Bellaria colà amava di trovarsi in mezzo al suo Seminario ed a molti del Clero nei giorni di festa e di sollievo». Preludeva questo alla villeggiatura che molto piú tardi, sotto gli ultimi vescovi, la Provvidenza avrebbe fornito ai chierici pavesi. Nel suo testamento, in data 3 ottobre 1691, Mons. Trotti manifestava, sebbene condizionatamente, l'intenzione di beneficare i suoi seminaristi, istituendo un fido commesso per il quale all'ultimo chiamato all'eredità sua sostituiva un chierico del Seminario di Pavia. (3)

Negli ultimi anni del secolo XVII s'aumentò in modo considerevole il numero dei Seminaristi, come ci testifica il P. Romualdo Ghisoni in un passo già citato della sua *Flavia Papia Sacra*: « *Nunc temporis,* (4) egli dice, *plurimo aucti numero* (i chierici) *quinquagesimum sextum feliciter et œdificativo implent honore* (5). »

E siamo così al secolö XVIII.



(1) Memorie topografiche - Pavia 1872 pag. 106. Vedi anche *Terenzio* — Memorie storiche della Parocchia di S. Pietro in Verzolo Pavia - Bizzoni 1896 pag. 6.

(2) Notisi che Mons. Trotti, quantunque di stirpe alessandrino, era figlio del generale che aveva difesa Pavia nell'assedio del 1655, e qui aveva varii possedimenti. Cfr. Magani — Cronotassi.

(3) Archivio del Seminario.

(4) Queste parole *nunc temporis* vedemmo giá doversi riferire agli ultimi anni del 1600.

(5) Parte 3. pag. 6, col. 2

CAPITOLO VII

Il Seminario pavese dal principio del sec. XVIII all'episcopato di Mons. Olivazzi (1769).

Questo capitolo abbraccia settant'anni di storia del nostro Istituto, quanti ne scorsero dal principio del secolo fino al salire di Mons. Bartolomeo Olivazzi sulla cattedra di S. Siro. E' un periodo di relativa quiete, anche, sebbene a intermittenza, di un certo benessere, il quale faceva sperare un avvenire migliore, se le bufere dell'ultimo quarto di secolo non avessero gettato il Seminario in piena rovina.

La prima notizia che si affaccia di questo secolo è l'entrata del Seminario in possesso di una casa che gli stava di contro e di usufrutto del Can. Arcidiacono Cerutti. Questi per molti anni era stato tesoriere del Seminario e, finita la sua amministrazione, s'era trovato debitore di certa somma all'istituto. Volendolo risarcire gli rinunciò l'utile dominio di detta casa, il cui reddito corrispondeva al debito suo, ma che era enfiteutica verso i PP. Barnabiti di Canepanova. Il Seminario ne andò al possesso il 26 ottobre 1704.

Vedemmo nel capitolo antecedente che al Vescovo Melzi durante la visita al Seminario il Rettore » *exhibuit regulas dicti Seminarii, quas præfatus Ill.*^{mus} *D. consignavit dicto eius Rev.*^{mo} *D.*^{mo} *Vicario, ut eas videat, et postea cum*

eodem Illustrissimo participet ad effectum videndi an bene se habeant ». Non consta però che nè il Melzi nè il suo successore vi facessero modificazioni o aggiunte. Vi mise mano invece il Vescovo Card. Morigia, sicchè nel 1705 uscirono stampate *in Pavia, per Giacomo Andrea Ghidini stampatore Vescouale, le Regole e costituzioni che deuono osservarsi per il buon gouerno del Ven. Seminario della Città di Pauia, ristabilite col Zelo et Autorità dell'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Giacomo Antonio Morigia ecc.* Dopo di aver dichiarato: « *Mercè la Diuina Bontà siamo di presente non poco soddisfatti del buono regolamento e disciplina del nostro Seminario* », ciò che dimostra come al principio del secolo XVIII continuasse nel pio luogo il buon ordine e la retta disciplina, soggiunge il Morigia di aver stimato debito dell'ufficio suo quello « *di ristabilire con nuovi ordini le Regole d'esso Seminario e di aggiungerne altre* ». Notisi che parla di *ristabilire ed aggiungere,* le quali espressioni, se ce ne fosse bisogno, sarebbero la prova più chiara che il Seminario pavese possedeva già regole proprie per il suo buon andamento, come del resto ve le trovò sino dal 1576 il Vescovo Peruzzi, Visitatore Apostolico.

Le Regole, di cui stiamo parlando, sono esposte in un libretto di quaranta pagine e sedici capitoli, cui tengono dietro due appendici, comprendente l'una le orazioni del mattino e della sera, in gran parte ancora in uso attualmente, l'altra recante una tabella dal titolo: « *Impiego del giorno* », in cui si dà l'orario per le occupazioni dei chierici nelle diverse stagioni dell'anno. Il governo del Seminario, sia per riguardo all'istruzione come l'educazione degli alunni, come anche l'amministrazione materiale, è affidato ai membri delle due Commissioni Tridentine e vi attendono essi un mese per un turno, riservate però le cose di speciale gravità al parere di tutta la Congregazione, cioè le commissioni insieme radunate. Il deputato *sindico,* vale a dire amministratore, è in carica tutto l'anno. Al rettore è affidata l'assistenza prossima ai chierici, il vicerettore deve aiutare il rettore e anche il sindaco, per le

spese minute, al maestro spetta insegnare le lettere (1), come al maestro di cappella del Duomo tocca provvedere all'insegnamento della musica e del canto fermo. Non risiede in Seminario il confessore, giacchè in varie pratiche di pietà assiste i chierici il Rettore e a confessarsi si capisce che vanno fuori, dicendosi a pag. 36: « .... *la Domenica mattina si leveranno alle tredici hore al solito. Confessati li chierici, e ritornati a Casa, non vadino ecc.* » Il confessore poi sembra che fosse un padre della Missione. Lo si arguisce da una espressione del Rettore del Seminario, Giuseppe Pasio, contenuta nella risposta da lui data à un certo ricorso del Prevosto di S. Romano, nell'anno 1732, il quale Pasio scrive: « *Sendo tempo fa il Seminario sotto la direzione dei M.to Reverendi Signori Missionari* »; è probabile dunque che i Missionari di S. Giacomo avessero nei primi anni del secolo XVIII la cura spirituale dei chierici.

Nel regolamento Morigia vengono stabilite le pratiche di pietà giornaliere per i chierici, che sono la recita in comune dell'ufficio della Madonna, la meditazione di mezz'ora, l'assistenza alla S. Messa, l'esame particolare al mezzogiorno, a cui si aggiunge nei giorni festivi l'intervento alle

---

(1) Maestro di lettere o di grammatica e rettorica, come si diceva allora e fors'anche rettore, fu negli anni, che stanno a cavallo tra il sec. XVII e il XVIII l'ab. Giacomo Francesco Bernerio di Arena Po, che fu poi professore di diritto canonico all'università (vedi *Memorie e Doc.* parte 1. pag. 95), prefetto del Collegio Ghislieri, protonotario Apostolico e morì nel 1725 prevosto della SS. Trinità. Lo ricorda anche il Goldoni nelle *Memorie* stimando che il Bernerio e Francesco Lanzio soli meritassero di passare ai posteri tra i professori che insegnavano all'Università di Pavia, quand'egli era alunno del Ghislieri (Vedi *Carlo Goldoni a Pavia di Giulio Natali in Bollettino della Società pavese di Storia patria,* fasc. di marzo 1907, pag. 69 - 70).

Dissi che il Bernerio forse fu anche rettore del Seminario, interpretando come sua la firma abbreviata *Franc°. Bern°.* che compare in un atto del 1700, conservato in archivio, alla quale firma segue appunto l'appellativo di *rettore*.

funzioni della Cattedrale, alla scuola di dottrina cristiana (1) e di cerimonie. Si danno altresì le norme per l'accettazione dei chierici, che non devono avere meno di dodici anni e non più di venti, debbono essere tonsurati, sani ed istruiti « *competentemente almeno nelle regole degli Attivi e Passivi* » e portare la fede di buona condotta da parte dei loro parroci. Gratuitamente si accettano solo i veri poveri, gli altri devono pagare « *le spese necessarie e la donzena conforme la lista solita* ». Buone regole si prescrivono circa il modo di diportarsi in refettorio, in dormitorio, a passeggio, durante le vacanze autunnali che cominciano alla Madonna di Settembre dopo gli esami finali e terminano alla fine di ottobre, rientrando allora in Seminario e incominciando il nuovo anno cogli Esercizi spirituali. Singolare è la disposizione che i seminaristi attendano essi stessi a preparare il refettorio e a servirsi in esso a vicenda, l'altra che si faccia « *il Sabbato a sera un poco di astinenza* » nel cibo e l'altra pure di parlare sempre latino, eccetto il Giovedì

---

(1) Mons. Magani (Cronotassi dei Vescovi Pavia) parlando del Vescovo Morigia dice che diede nuove regole al Seminario « *nelle quali,* soggiunge, *è notevole la prescrizione che i chierici avessero a portarsi per l'istruzione catechistica nelle scuole della dottrina cristiana* ». Ma, a mio parere, prese col Prelini (S. Siro. 2. pag. 304) un abbaglio. Infatti nelle regole Morigia tre volte si parla della dottrina cristiana, ma non appare che prescrivano ai chierici di andarla ad insegnare. A pag. 21 si dice che nei dì festivi il tempo dalla Messa Cantata del Duomo ai Vesperi « *si spenderà nella lezione del Catechismo del Concilio di Trento, della Dottrina Christiana, nell'imparare le cerimonie, nel far le conferenze et altri esercizi spirituali* », si parla dunque di lettura da farsi ai chierici per loro conto. A pag. 28 dicono: « *Li giorni di festa* i chierici *anderanno alla scuola della Dottrina Cristiana, et al Vespro* », e queste nelle vacanze autunnali. Ma anche qui non parlasi di insegnarla; si prescrive solo che i seminaristi vadano a dottrina nelle loro parrocchie. A pag. 36 ordinano: « *La dottrina cristiana non durerà meno d'un'ora, insegnandola con stile famigliare* », ma dal contesto si capisce che allude a quello che si deve fare in seminario. È dunque per lo meno molto dubbia l'asserzione del Prelini e del Magani.

in cui si permette di parlare italiano, « *ma corretto* » (pag. 19 e 27). La maggior parte di queste regole del Morigia, tutte improntate alla più grande saggezza (1) e che in buona parte non erano che quelle già in vigore anteriormente, per ciò che riguarda la disciplina dei chierici sussistono ancora oggi, dopo le molte modificazioni fatte ai regolamenti del Seminario dagli ultimi Vescovi, e questo è un segno certo ed evidente della loro bontà.

Il Card. Morigia moriva nel 1708 e gli succedeva dopo tre anni Agostino Cusani, che, creato esso pure cardinale, non si portò a Pavia che sulla fine del 1713. Sotto il suo vescovado troviamo due fatti che, mentre dimostrano lo zelo del nuovo vescovo pel Seminario, segnano di esso un incremento e un lustro.

Il primo è l'istituzione di un'accademia mensuale detta *dei casi di coscienza*, preludio delle odierne Congregazioni del Clero, alla quale pare che partecipassero i chierici studenti di teologia. Ne siamo informati da un avviso a stampa del 26 febbraio 1714, firmato Prete Mauro Ant. Zanivolta. Not. Ap. e Cancelliere dell'Accademia stessa, in cui si dice; « *Giovedì, 1 Marzo, nel Ven. Seminario si farà l'Accademia dei Casi di coscienza, quale si andrà continuando ogni mese.* » (2). L'altro è l'apertura nello stesso Seminario della scuola di filosofia che finora, come quella di teologia, non si era mai avuta (3).

---

(1) Il Morigia, della Congregaz. dei Barnabiti, venne a Pavia nella tarda etá di anni 71, dopo di essere stato vescovo di S. Miniato, arcivescovo di Firenze e Cardinale di Curia, e tuttavia mostrò uno zelo e una operosità singolare nei sette anni in cui occupò la Cattedra di S. Siro.

(2) Archivio della Curia Vescovile.

(3) Nel capitolo antecedente dissi che, sebbene non se ne abbia affermazione in relativi documenti, con tutta probabilità i chierici per la filosofia e la teologia andavano a scuola fuori del Seminario. La probabilità è confortata dal fatto che, come si è già notato, oltre l'Università, nel secolo antecedente e in questo, parecchie Congregazioni religiose tenevano aperte fiorenti scuole.

Ce lo dice lo stesso Vescovo Card. Cusani nella sua relazione circa lo stato della diocesi, fatta alla S. Sede nel 1716. In essa, dopo aver detto che i chierici del Seminario raggiungevano il numero di circa cinquanta e avevano scuole di grammatica e rettorica distinte in diverse classi, aggiunge che egli vi ha istituita anche la cattedra di filosofia « *Quibus ipse addidi Magistrum in facultate Philo-*

Dei Somaschi, che s' erano stabiliti presso la Chiesa di S. Maiolo nel 1601, abbiamo sentito da P. Romualdo p. I. pagina 108 che » *publicis inibi apertis Gymnasiis, inferioris et superioris Rhetoricæ, Philosophicæ quoque ac Theologicæ facultatis lectiones tradi cœperunt* ». Probabilissimo le abbiano sempre frequentate i chierici del seminario dal momento che, come si disse, nei primi anni i Somaschi furono adoperati quali maestri di scuola e rettori del Seminario e, del resto, vedemmo che Mons. Melzi nella sua visita pastorale trovò che i chierici, alcuni almeno, e certo non per le lettere il cui insegnamento era dato in Seminario, andavano dai suddetti religiosi. I Gesuiti, ritornati a Pavia circa il 1650, sulla fine del secolo apersero scuola di filosofia e teologia, secondo ancora l'asserzione del P. Ghisoni p. III, pag. 33 e anche coi Gesuiti il Seminario era in buoni rapporti, anzi i Gesuiti, si vide, o fecero scuola in Seminario o accolsero nelle loro scuole dei Seminaristi. Oltre i Somaschi e i Gesuiti sappiamo che una fiorente scuola di teologia tenevano i Padri della Missione, stabitisi nel 1680 nella Chiesa dei SS. Giacomo e Filippo, chiamatevi dal Vescovo Lorenzo Trotti, il quale volle che vi fosse annesso anche un convitto a guisa di Seminario: « *Essendomi sommamente a cuore*, scriveva questo vescovo in una sua circolare del 16 novembre dello stesso anno, conservata nell'archivio della Curia Vescovile, *che gli Ecclesiastici, dalla bontà e dottrina dei quali dipende in gran parte la salute dei popoli, facciano progresso nella virtù e nella scienza, proprie dello Stato Sacerdotale, abbiamo determinato nella suddetta casa siano ricevuti fra conviventi quei Sacerdoti e Chierici che avendo i debiti requisiti, vorranno dimorarvi qualche tempo notabile per poter ivi con l'assistenza dei suddetti Preti perfezionarsi mediante l'uso quotidiano dell'orazione mentale, frequenza dei Sacramenti, conferenze spirituali, studio dei casi di coscienza, canto fermo, Sacre Cerimonie ed altri esercizi proprii dello stato ecclesiastico, acciò possiamo indi cavar buoni ed esperimentati ministri della Chiesa ecc.* ». L'indole poi di questa scuola teologica spicca meglio ancora nelle *Regole del Convitto Ecclesiastico, eretto nella Casa della Congregazione della Missione di Pavia*, conservate nell'Archivio della Curia.

sofica Sacerdotem Saecularem, stipendio constituto ». (1) Fu atto questo di molta importanza per il Seminario, il quale era così messo non solo nella condizione di provvedere da sè all'istruzione degli alunni nel nuovo ramo di studi, ma anche di intensificare su di essi l'efficacia della disciplina, potendoli tenere sempre fra le mura domestiche.

Dalla relazione predetta e da quella spedita nel 1720, che ripete alla lettera il già esposto quattro anni prima, rileviamo l'ordinamento, con cui funzionava il Seminario. Vi è detto che *studiorum disciplinae et domesticorum gubernio* presiede il Rettore, che i chierici *non omnes deti-*

Sulla fine del secolo XVII si trova una fiorente scuola di filosofia e di teologia anche presso i Barnabiti di Canepanova, che due documenti ci mostrano frequentata dai chierici del nostro Seminario. Il primo è un foglio stampato del 1682, dal titolo *Conclusiones logicophysicæ*, comprendente 24 tesi, 12 per la filosofia e 12 per la fisica, da sostenersi nel Collegio di Canepanova dal chierico Pierfrancesco Pavia, alunno del Seminario, « *Disputabuntur*, è stampato in calce, *in Collegio S. Marie Coronatae Cler. Rel. S. Pauli a D. Petro Francisco Papia Ven. Seminarii Alumno - Anno 1682 - Mense Iulii — Dic...* » L'altro è un manoscritto, conservato nella Biblioteca del Seminario, il quale reca un discorso pronunciato in occasione dell'esame di laurea in teologia di tal Antonio Maria Valegiani pavese, tenuto il 21 Giugno 1678, e di lui vi è detto che aveva compiuto i corsi teologici presso i Barnabiti a S. Maria Canepanova e dedicate le sue tesi a Mons. Trotti. Tutte queste scuole delle Congregazioni cessarono all'epoca della loro soppressione negli ultimi anni del 700. — Che poi il Seminario di Pavia tardasse così tanto ad avere scuola interna di filosofia e di teologia, non deve recar meraviglia, se diversa non era allora la condizione di altri Seminari di ben maggiore importanza. I Seminaristi di Milano p. e. si mandarono per lungo tempo a istruirsi nelle lettere, nella filosofia e nella teologia alle scuole dei Gesuiti in Brera e quelli di Bologna, fino ai tempi del Card. Lambertini, poi Papa Benedetto XIV, andarono per l'istruzione teologica all'Università. Il Seminario di Pavia si trovò forse ancor meglio per l'abbondanza di scuole filosofiche e teologiche, tenute dalle summentovate Congregazioni religiose.

(1) Archivio della Curia Vescovile.

nentur gratis, sed nonnulli qui pauperiores sunt, di cui non è detto il numero preciso. Gli altri pagano *pro alimentis summam aliquam,* ma non *rigorosam sed moderatam,* cioè non del tutto corrispondente a ciò che per ogni singolo chierico il Seminario deve spendere, ma in parte soltanto. Se non si facesse pagare almeno questo, si soggiunge, « *Seminarii redditus impares essent Ministrorum* (superiori e servi) *sustentationi et Clericorum alimentis.* » All'economia invigila il Sindaco, ossia un membro della Commissione Tridentina, che poi rende i conti alla fine dell'anno.

A quello del Card. Cusani succede il lungo episcopato di Mons. Pertusati (1724-1752), durante il quale ha il Seminario parecchi avvenimenti degni di memoria e abbondano le notizie, specialmente nelle relazioni intorno allo stato della Diocesi, spedite dal Pertusati alla S. Sede.

Nelle regole pubblicate dal Card. Morigia si escludeva non solo la ammissione alle scuole del Seminario di giovanetti laici, ma persino di altri che avessero solo l'abito ecclesiastico, ma non la tonsura. Cio era conforme alla decisione della Romana Rota (1), secondo la quale non dovevasi permettere ad alcuno di entrare in Seminario senz'abito e senza tonsura, e al Concilio Tridentino, prescrivente che i chierici da avviarsi allo stato sacerdotale siano mantenuti nel convitto del Seminario (2). Sotto l'episcopato del Pertusati c'incontriamo invece in una innovazione, in chierici cioè che intervengono alle scuole del Seminario, pur rimanendo esterni al convitto e anche di giovanetti che, ascritti alle classi inferiori, le frequentano senza portare l'abito clericale. Della cosa siamo informati da una lettera-relazione, che il provicario G. B. Paleari (3)

---

(1) Vedi *Moroni — Dizionario Eccl.* voce *Seminario.*

(2) Sess. XXIII de ref.

(3) Intorno a questo Provicario, che fu ecclesiastico di gran virtù e morì in concetto di santo, c'è a stampa un libretto rarissimo, dal titolo « *Lettera di succinte notizie intorno la vita e la morte ecc.* » Porta solo l'anno della stampa, il 1735, non il luogo. Si conserva una copia di questo opuscolo nella biblioteca del Seminario.

spediva in data 4 giugno 1726 al Vescovo, che era a Roma per il Concilio, convocato da Benedetto XIII. « *Devo ragguagliarla,* dice il Paleari, *d'aver qui in penitenza sotto il Portico del suo Palazzo* (1), *due Chierici, Tito Gandino, nipote del P.re M.ro Epifanio, che va a dette scuole del Seminario e certo Ricci, che sta di governo in casa del Sig. Co. Vistarino .... prima di passare* (il Ricci) *al Suddiaconato* (al qual ordine si stava per promuoverlo) *vuol stare un pezzo; e detto Gandino che lasci le scuole del Seminario* » (2). Nella stessa relazione insinua anche al Vescovo di non ammettere alle scuole del Seminario, qualora gliene avessero fatto domanda, tre fratelli, scolari di grammatica, il maggiore dei quali in abito ecclesiastico, scacciati per grave insubordinazione da quelle dei PP. Gesuiti. E soggiunge: « *Giudicherei anzi opportuno, al fine delle scuole di quest'anno in avanti, con delicatezza lasciar correr voce che per un altro anno non si admetteranno esteri a quelle scuole; vivendo persuaso che una tale mistura possa impedire non poco il frutto della coltura che ci fa il Confessore* ». Ma l'ammissione di esterni anche secolari, continuava ancora nel 1731, tanto che il Pertusati medesimo nella sua relazione sopra lo stato della Diocesi, la giustificava scrivendo: » *Nec omittendum puto quod cum PP. Congregationis Somaschæ inferiores scholas dimiserint, ad alios adolescentes (cum scholæ PP. Societatis Iesu ob situs angustiam non omnes capiant) inferioribus studiis imbuendos, inveni introductum in Seminario Clericorum ingressum cæterorum iuvenum* (dice *inveni,* dunque pare che trovasse questa pratica in uso al suo ingresso nel vescovado di Pavia, che fu nel 1724) *scholas prædictas una cum alumnis inferiores frequentantium* » (3). Di questi alunni soggiungeva « *maior pars etiam diebus festivis Congregationi* (che si tiene in Seminario) *in-*

(1) Intendasi in locali del Vescovado a pian terreno, quasi in una specie di prigione.

(2) Archivio della Curia Vescovile.

(3) Archivio della Curia Vescovile.

terest, ac pietatis exercitia obire non omittit ». Dalla stessa relazione si apprende che quaranta soli erano i chierici veramente seminaristi, ossia conviventi in Seminario, distinti per classi, come vedemmo sotto il Card. Cusani. Il Rettore era anche professore di filosofia: a lui e agli altri superiori « *ipse addidi,* scriveva il Pertusati, *Sacerdotem alium pietate, exemplaritate et doctrina præditum in Directorem spiritualem alumnorum, qui eorum dirigit conscientias* » il quale direttore spirituale, come appare da ció che soggiunge e da una minuta di questa relazione, conservata nell'archivio di Curia, doveva assistere i chierici nei diversi esercizi di pietà, far loro la spiegazione della Dottrina cristiana, addestrarli nella cura delle anime, e istillare nei loro animi i sentimenti d'una soda virtù. Non fa bisogno spendere parole per dimostrare la saggezza di questa disposizione, con cui l'ottimo vescovo veniva così efficacemente ad assicurare un felice esito all'educazione spirituale dei Seminaristi. Nella relazione presentata alla S. Sede l'anno 1739 il Pertusati nulla di nuovo ha da dire del suo Seminario, eccetto che è ben governato, « *non parvo numero Alumnorum affluit* » e che si è assai rigorosi nell'ammettere i chierici alla tonsura e agli ordini, ai quali, avendo i necessarì requisiti, i candidati non sono mai promossi senza un ritiro spirituale di tre giorni per gli ordini minori, di dieci per i maggiori (1).

Nel 1742 riferisce a Roma che il numero dei Seminaristi è di trentasette quell'anno, ma giunge talvolta anche alla sessantina. I chierici hanno in casa le scuole di grammatica, rettorica e filosofia, nelle quali materie sono istruiti ciascuno secondo la propria capacità; « *si quì vero,* soggiunge, *sunt eminentioris scientiæ capaces, sedulo accedunt ad Collegium PP. Congregationis S. Pauli; qui Barnabiti vocantur, ut eam addiscant* ». Ne sono una conferma tre documenti che si conservano nella biblioteca del Seminario. Il primo è un foglio a stampa, del 1737, sotto l'episcopato

---

(1) Archivio della Curia Vescovile.

del Pertusati, contenente le tesi che certo Girolamo Astolfi si proponeva di sostenere per la laurea di teologia. Vi si confessa egli stesso *Venerandi Seminari Ticinensis alumnum*, dedica le sue tesi al Pertusati « *Ill.mo ac Rev. Don Francisco Pertusati se suasque thelogicas theses..... D. D. D.* », le quali tesi *disputabuntur in aula Venerandi Seminarii.* Gli altri due sono del tempo dell'episcopato del Card. Durini, immediato successore del Pertusati. Reca l'uno pure a stampa 104 tesi teologiche, dedicate al predetto Card. Vescovo Durini il 16 giugno 1755 e disputate alla presenza del medesimo da certo Teodoro Marchino di Breme (1) che aveva compiuti i suoi studii presso i PP. di Canepanova; l'altro contiene 70 tesi per la laurea teologica, dedicate al Card. Durini e propostesi a sostenere dal Marchese Angelo Matteo Bellingeri, che fu più tardi Prevosto della Cattedrale e Vicario Capitolare. I quali documenti, oltre provarci che i chierici pavesi frequentarono per buon spazio di tempo le scuole teologiche dei Barnabiti, come più volte si disse, dimostrano che, se ne erano meritevoli, venivano laureati dal loro Vescovo, il quale, avendo autorità di conferire i gradi accademici anche all'Università (2) e in ogni ramo di scienza, non voleva certo lasciarne privi i migliori allievi del suo Seminario.

Fioriva dunque allora il nostro Seminario e per la regolarità di disciplina e per gli studii, merito in gran parte del Pertusati, il quale era « buon Vescovo, Pastore esemplare, di nulla più curante che dell'adempimento de' suoi doveri, e del conto che ne doveva rendere al Signore » (3) giacchè, come ci dice egli medesimo in una delle sue prime Pastorali, s'era proposto « *di condursi in mo-*

---

(1) Breme allora apparteneva alla diocesi di Pavia.

(2) Il diritto di conferire le lauree fu tolto al Vescovo di Pavia sotto il regno di Maria Teresa.

(3) Terenzio - Notizie della vita e dell'episcopato di Francesco Pertusati, Vescovo di Pavia, pag. 17. Sono pubblicate in append. all'almanacco sacro pavese del 1868.

do, che quando il Signore l'avesse chiamato all'eterno riposo, potesse avere il conforto di dirgli; quelli che mi avete dati ho custoditi, e niuno di loro perì. (Io. C. XVII) » (1). E quanto gli stesse a cuore l'incremento e lo splendore del Seminario, basterebbero a provarlo, se non ci fossero altri argomenti, le visite frequenti che ad esso faceva o personalmente o per mezzo del suo vicario.

Nella relazione inviata a Roma nel 1731, già citata, scrive: « *Ego quoque pro maiori eorum* (dei chierici, *bono, ad idem Seminarium accedere non desisto* » e in quella del 1739 dice: « *Utque melius eiusdem* (del Seminario) *constitutiones adimpleantur, aliquando illud visitare iubeo meum Vicarium* ». E al Seminario veniva in aiuto colla sua generosità, secondo ci informano il Terenzio (2) e Mons. Magani (3) e ricorda egli stesso nella supplica, con cui chiedeva, essendo religioso olivetano, al Sommo Pontefice la facoltà di testare, accennando alle somme spese « *in sovvenimento al Seminario affine di ridurre la fabbrica dello stesso ad uno stato più decente e più comodo* ». (4). Nonostante questo splendore nell'ordine morale, il Seminario di Pavia sotto Mons. Pertusati venne a trovarsi in un forte dissesto finanziario che ne impose la chiusura dal 1745 al 1748. Affrettiamoci a dire che non vi ebbe causa nè egli, nè coloro che soprintendevano all'amministrazione dell'Istituto; ci autorizza ad affermarlo l'esposizione dei fatti, che condussero al doloroso provvedimento.

Già nel 1725 gli amministratori del Seminario in un memoriale che spedivano alla S. C. a Roma, chiedendo il beneplacito apostolico per una investitura d'una vigna a Broni, affermavano che *per le brine, grandini ed altri infortunii in tempo delle vendemie il Sem.° è creditore di*

---

(1) Ibid.

(2) Ibid.

(3) Cronotassi dei Vescovi di Pavia, già più volte citata.

(4) Vedi *Testamento dell'illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Don Francesco Pertusati, Arcivescovo e Vescovo di Pavia* rog. Posatto. Se ne conserva copia stampata nell'Archivio del Seminario.

somme riguardevoli da parte degli affittuarii (1). Nel 1728 si trovavano in bisogno di vendere alle Monache del Monastero dell'Annunciata in Pavia un censo di 400 scudi, assentato su fondi di Broni « *pro exstinguendis ingentibus debitis eiusdem Seminarii* » (2), condizione di cose che avevano dichiarato anche questa volta alla S. C. affermando « *trovarsi il d.° Seminario aggravato di debiti in somma ragguardevole a causa* (si faccia attenzione) *della nota mala qualità de' tempi presenti e delle disgrazie di Tempesta* e *Fallanza di frutti de' beni* », per cui si soggiungeva che non solo venivano a mancare le rendite, ma si aumentavano i debiti, e si avevano anche minaccie e molestie giudiziali da parte dei creditori. Chi presiedeva all'amministrazione non aveva mancato di usare ogni mezzo per riscuotere rendite ed affitti, poiché troviamo p. e. che nel 1709 il Seminario si faceva vendere da certi Petazzi a Valle Lomellina terre e case per compenso di fitti non pagati, nel 1721 faceva causa per avere i fitti dovuti da certi Gerli e Tagliaferri di Pieve Porto Morone, dal 1723 al 27 chiamava in giudizio Carlo Brusati per fitti arretrati di beni posti in territorio di Broni, nel 1724 voleva essere citato in tutti gli atti necessarii per dare un curatore all'eredità di Giulio Cesare Maggi di Pieve, già debitore moroso, e nello stesso anno agiva giudizialmente prima contro i Consorti Mezzabarba - Birago affittuarii dei beni del Chiericato di Giussago e poi contro Melchiorre e Giacomo Gatti per lo stesso motivo (2). Ma essendo le cause dell'insolvenza quelle che abbiamo esposto, si capisce che a nulla doveva approdare ogni azione contro i debitori. Il Seminario dunque, esausto di rendite e carico di debiti, fu chiuso per tre anni perchè nel frattempo si potesse rimediare al dissesto. La cosa dovette dispiacere chissà quanto a Mons. Pertusati, ma gli fu mestieri rassegnarsi alla disgrazia.

---

(1) Archivio del Seminario.
(2) Archivio del Seminario.

Sappiamo come si industriò di provvedere intanto all'educazione dei chierici. Con circolare del suo Vicario generale 25 novembre 1745, prescriveva che i chierici dimoranti in città frequentassero qualche scuola di lettere (1), intervenissero colla cinta paonazza (2) alle funzioni del Vescovo e della Cattedrale e al discorso che ogni festa tenevasi dal direttore spirituale del Seminario, tutti poi, sia i chierici dimoranti in città, sia quelli della campagna intervenissero nei dì festivi alla Dottrina, si confessassero e comunicassero ogni quindici giorni e facessero una volta all'anno gli Esercizi spirituali. Dell'osservanza di queste prescrizioni dovevano i chierici presentare alla Curia Vescovile l'attestato steso di mano del Parroco rispettivo.

Nel 1748, cessate le cause della chiusura, le porte del Seminario s'aprirono di nuovo a ricevere i chierici che volenterosi vi fecero ritorno. Mons. Pertusati scriveva

---

(1) Archivio della Curia Vescovile.

(2) Questa cinta paonazza è in uso ancor oggi nel Seminario di Pavia per i chierici, quando vanno al servizio delle funzioni. Quale l'origine? Credo che la si debba ricercare nell'antico modo di vestire dei seminaristi pavesi. Nell'archivio si trova una ricevuta d'un mercante di Pavia, il quale in data del 3 dicembre 1571 dichiara d'essergli state pagate L. 316, soldi 27 e denari 6 per altrettanto panno *nero* comperato dal Can. Oltrana a conto del Seminario. Pare dunque che i chierici vestissero di color nero. Invece il Visitatore Apostolico nel 1576 trova che sono *coelestis coloris induti, seu, ut dicitur, turchini coloris* (*Atti della visita più volte citati*) e anche Mons. Bastoni nella visita del 1597 vede che *omnes clerici induunt vestem cœrulei coloris*. Le due cose si possono combinare ammettendo che i chierici in casa vestissero color nero, indossando invece abiti turchini, uscendo in pubblico e massime durante le sacre funzioni. La cosa sarebbe suffragata dall'esempio di Milano, dove precisamente ciò era prescritto dalle regole stesse di S. Carlo. In progresso di tempo forse il colore ceruleo o paonazzo si restrinse alla sola cinta, che rimase quale distintivo dell'abito di parata o ufficiale e come divisa particolare durante le funzioni vescovili. E difatti nel 1732 il Rettore Siro Giuseppe Pasio nella risposta al ricorso del prevosto di S. Romano, che pretendeva i diritti parrocchiali sul Seminario affermava che è « *la morella* (cinta paonazza)

in quella circostanza o, meglio forse, l'anno prima: « *Ven. Seminari frequens multitudo, si pro temporum lacrjmosa niuria, armorunque trememundo strepitu* (1) *visa est collabescere, novo adveniente anno, uberiori corona efflorescet. A ministris selectissimis et sanctiori vita præclaris, et venerandis maiestate ecclesiasticam disciplinam necnon christianam perfectionem, nemine constitutionibus reluctante, edocentur alumni. Gramaticæ, Humanitatis, Rhetoricæ, Philosophiae et Moralis Theologiae, Praeceptorum tutelae commendatos, admodum proficere liquido patet* (2) » E l'anno dopo così esprimeva la gioia della riapertura del Seminario e le liete speranze che nutriva: « *Verum quidem est ad annum aliquen vacasse propter difficillima, in quae incidimus tempora; praesenti tamen anno alumnos iterum excepit, atque in pristinum florem, ut spero, restituetur.* » (3)

Prima di terminare la storia del nostro Seminario sotto l'episcopato del Pertusati, ci resta ancora a dire di due vertenze sulle quali egli ebbe a decidere nell'interesse del Seminario stesso e della fondazione in questo di una Compagnia divota.

La prima vertenza, che ebbe fine nel 1728, s'agitò tra il Seminario e il Maestro di Cappella della Cattedrale, il Sac. Giannantonio Costa.

Già fino dai primi anni del Seminario pavese, noi vi troviamo l'obbligo di pagare l'onorario al maestro di Cappella del Duomo, come a questo, d'altra parte , incombe

---

una Liurea di Lui (del Vescovo) » e che i chierici « *nella cattedrale son destinati a Servire come Seminaristi colla loro insegna* » La cinta paonazza adunque è portata dai Seminaristi pavesi come distintivo loro, in quanto tali, e, storicamente, possiamo ammettere che tenga luogo dell'intera veste paonazza, in uso nei primi anni. Giacchè si parla dell'abito, noterò che le regole del Card. Morigia prescrivevano ai chierici di coprirsi il capo in città sempre colla berretta, riserbando il cappello per quando ne uscivano, andando a passeggio.

(1) Allude alle guerre che allora si combattevano e ai frequenti passaggi di eserciti per la città di Pavia.

(2) Archivio della Curia.

(3) Archivio della Curia Vescovile.

il dovere di insegnare la musica e il canto fermo ai chierici. Lo si deduce da quitanze dei diversi maestri, conservate in archivio, le quali risalgono fino al 1567. Ne si deve dire che dal Seminario venisse il maestro di musica pagato solo in quanto istruiva i chierici, giacché gli si corrispondeva una somma molto superiore a quella che meritava questa sua prestazione; infatti non ebbe mai meno di 300 lire annue, giunse anzi talvolta fino a 500 e 560; sempre poi ebbe uno stipendio o pari o superiore a quello dello stesso Rettore, che pure doveva fare anche da maestro. Questa cosa non si spiega, se non ammettendo che al Seminario fossero stati uniti nei primi anni dei beni, forse di benefici semplici o cappellanie, su cui gravasse l'onere del mantenimento dei cantori e del maestro di cappella in Cattedrale, e di ciò potrebb'essere una conferma il fatto che i chierici stessi, fino al 1580, nel qual anno il Card. Ippolito De Rossi istituì il Collegio dei Musici della Cattedrale, formavano essi, specialmente per le parti di soprano e contralto, con alcuni sacerdoti la Cappella in Duomo e che al Seminario toccavano persino le spese per la compera dei libri, degli spartiti e della carta da musica, come appare dalle memorie d'archivio. (1) Può darsi che coll'istituzione dei Musici il De Rossi togliesse ai chierici l'onere di aiutare il canto, ma lasciasse al Seminario l'obbligo di pagare l'onorario al Maestro della Cappella.

Comunque fosse, detto stipendio fu sempre corrisposto dal Seminario fino al 1713, come appare da una nota conservata in Archivio, e quindi per sette anni anche al Costa, che era stato nominato nel 1706. In quell'anno per ordine del Vescovo, il Card. Cusani, l'onorario fu sospeso

---

(1) Presso il Seminario stava anche l'archivio Musicale della Cappella. In una « *nota delli libri ritrouati nel ven.o sem.o di Pavia si di grammatica quanto di musica consegnati a...* », conservata in archivio e che porta la data del 7 settembre 1580, trovo elencate 63 composizioni musicali tra Messe, Salmi, Introiti ecc.

senza per altro dirne il motivo all'interessato. Questi ricorse subito al Vescovo stesso e per conoscere la causa della sospensione e per conseguire la somma dovutagli, ma non gli si diede mai nessuna risposta. Successo al card. Cusani Mons. Pertusati, il Costa appellò anche a lui, chiedendo di essere rimborsato di tutti gli arretrati, ma la cosa andò ancora in lungo fino al 1728. C'era chi teneva per il Seminario, dicendo che questo aveva fatto bene a non pagare più il Costa, il quale non insegnava ai chierici la musica e solamente faceva loro insegnare da un altro sacerdote il canto fermo, retribuendolo con annue L. 72, e tenendosi tutto il resto; ma c'era anche chi teneva per il maestro, osservando, e giustamente, che, se mai, lo si doveva licenziare o per lo meno avvertire del motivo della sospensione. Il torto quindi era da ambe le parti, ma più, pare da quella del Seminario. La vertenza ebbe termine coll'andata del Costa in quell'anno al posto di Maestro di Cappella nella Cattedrale di Vercelli, posto, cui aveva concorso, e dietro il ritiro di una certa somma, della quale accusò ricevuta un suo fratello l'anno dopo. (1)

L'altra questione il Seminario l'ebbe con il Proposto Parroco di S. Romano Maggiore. (2) Questi, aveva sempre di consuetudine compiuto in Seminario alcuni atti di ministero, senza che però nè da una parte nè dall'altra si ritenesse avervi egli i diritti parrocchiali. Così, non conservandosi in Seminario il SS. Sacramento (3), si

(1) Tutto l'incartamento relativo a questa vertenza è nell'archivio del Seminario.

(2) La chiesa collegiata parrocchiale di S. Romano sorgeva nell'attuale via Mazzini, dov'è ora il magazzino del sale, quasi di contro all'ex palazzo Bellisomi.

(3) Nella risposta del ricorso del prevosto di S. Romano, il Rettore del Seminario dice che nella cappella del medesimo non si conserva il Santissimo, perchè l'istituto non può sostenere la spesa relativa e non ha poi il consenso del superiore. Delle due ragioni

faceva da S. Romano portare il Viatico, qualora ne capitava l'occorrenza o all'improvviso o nelle ore pomeridiane, come pure ai funerali di persone defunte in Seminario interveniva sempre il Prevosto di S. Romano, quantunque i cadaveri per le esequie si portassero alla Cattedrale. L'anno 1732 però sorse la questione se il Parroco di S. Romano potesse vantare diritti parrocchiali sul Seminario oppure dovesse questo ritenersi esente.

Del ricorso e controricorso, presentati rispettivamente dal Prevosto di detta Parrocchia e dal Rettore del Seminario pare che occasione ne sia stata la pretesa del parroco d'allora, D. Siro Boneschi, d'inscrivere sullo stato d'anime della sua parrocchia tutte le persone che dimoravano in Seminario. Il Rettore Siro Giuseppe Pasio vi si oppose recisamente, di qui il ricorso d'ambedue al Vescovo. Ciascuno espose per iscritto le sue ragioni (1), ma rimettendosi pienamente alla decisione di lui, che promettevano (cosa edificante) di attendere con pace e tranquillità. Mons. Pertusati non credette opportuno dirimere la questione, ma *provvisionalmente*, come si dice nel decreto, e salva sempre *l'autorità sua e dei suoi successori di disporre in modo diverso*, in data 27 dicembre 1732 determinò; I. che il Prevosto di S. Romano non dovesse ingerirsi in verun atto e esercizio parrocchiale nel Seminario, nè circa i dimoranti in esso, ma che questi dipendessero per i loro bisogni spirituali dai sacerdoti interni all'istituto, salvo il far capo al Prevosto di S. Romano per l'amministrazione dell'olio Santo e, nei casi di bisogno

---

mi pare più plausibile la seconda; sorprende però che Mons. Pertusati, così fervente zelatore della divozione al SS. Sacramento (Vedi *Magani, Cronotassi*), non procurasse ai chierici la fortuna di aver Gesù Sacramentato nella loro cappella. Dato questo non si stupisce se nel Seminario di Pavia non si vide che assai tardi tra le pratiche di pietà abituali annoverata la Visita al SS. Sacramento.

(1) Nell'archivio del Sem. si conserva un bel fascicolo recante la copia del ricorso dell'una e dell'altro, col relativo decreto del Vescovo Pertusati.

improvviso, del SS. Viatico. — II. che, trovandosi a servire in Seminario persone laiche, non iscritte già in altre parrocchie, il Rettore ne mandasse l'elenco a S. Romano per lo stato d'anime. III. che, morendo alcuno del Seminario, il Prevosto di S. Romano, o chi per esso, ne levasse, secondo la consuetudine, il cadavere, accompagnandolo alla Chiesa della sepoltura, con il diritto ai relativi emolumenti. La questione per il momento finì; vedremo che altri vescovi dovranno occuparsi della cosa in avvenire, terminandola col dichiarare il Seminario esente da ogni parrocchia.

La Compagnia divota di cui dobbiamo parlare è la Congregazione sotto il titolo della B. V. Maria, sorta, pare, nel 1730 o poco prima. Ne conosciamo l'esistenza da un fascicolo che si conserva nell'archivio dal titolo; « *Libro dove restano registrati gli Ufficiali ed Ascritti alla V.nda Congregaz.ne della B. V. M. eretta nella Capella del V.ndo Seminario della Città di Pauia dall'anno 1730 in auanti, sotto la direzione del R. Don Paulo Rizzotti* », il quale fascicolo ne dà l'elenco anno per anno dal 1730 al 1759, e da un antifonario manoscritto custodito nella biblioteca, che ha per titolo « *Antiphonarium Congregationis B. M. V. Immaculatae errectae* (sic) *in V.do Seminario Civitatis Papiae anno Domini M. DCCLXXII compilatum* ».

Gli ascritti, eccetto qualche pio laico, erano tutti chierici: chierici erano pure gli officiali, come prefetto, viceprefetto, tesoriere, assistente, segretario. ecc., che si rinnovavano due volte all'anno. Significativa la formola con cui veniva fatta la pubblicazione di questi ufficiali e premessa all'elenco nel Registro. Dal 1730 al 1744 è la seguente: « *Nel nome della SS.ma e Individua Trinità, dell'Immacolata sempre Vergine e Madre nostra Maria, e di S. Siro nostro Protettore, oggi giorno..... del mese di... si pubblicano gli ufficiali ecc.* », in cui è bello constatare come i nostri chierici asserissero e onorassero il singolare privilegio di Maria. Dal 1745 al 1759 si premette quest'altra: « *Nel nome della SS. ed Individua Trinità e dei Sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria, oggi ecc.* » E la

ragione la troviamo nel citato antifonario nel cui frontispizio è detto: *Ista exinde Congregat.° posita fuit sub protectione duorum Sacratissimorum Cordium Iesu, et Mariae* » I chierici pavesi dunque avevano abbracciato fin d'allora la divozione eletta ai SS. Cuori di Gesù e Maria, prova questo della loro pietà e di quanto ben fosse coltivato il loro spirito. La Congregazione dovette in seguito anche essere anche provveduta di discreto patrimonio se, come ci risulta da un documento del 4 Luglio 1745 (1), essa, che prima si radunava nel refettorio del Seminario, concorse con L. 930 circa alla fabbrica o all'allestimento di un'apposita sala, da adoperarsi eziandio come studio privato. Non ci consta quando la pia Congregazione si sia estinta, certo esisteva ancora nel 1772, anno in cui fu scritto l'antifonario più sopra citato. Cessò probabilmente nel 1786 all'epoca infausta della chiusura del Seminario diocesano che lasciò luogo al Generale.

Sotto l'episcopato del Card. Carlo Francesco Durini (2) non abbiamo nessuna particolare notizia del Seminario, giacchè dalla relazione intorno allo stato della diocesi, da lui spedita alla S. Sede nell'ottobre del 1757 sappiamo solo che i chierici, che prima toccavano i sessanta, erano saliti al numero di settanta e più, e che avanti le ordinazioni erano obbligati a fare gli Esercizii spirituali o presso i padri della Missione o presso i Gesuiti (3).

---

(1) E' nell'archivio del Seminario, e riguarda particolari convenzioni circa il mobiglio della sala, che è del Seminario, mentre la sala é in parte della Congregazione, e ciò a togliere cagione di discordie o di liti.

(2) Era zio di Angelo Maria Durini, che fu anch'esso Cardinale e a cui dedicò un'ode il Parini.

(3) Archivio della Curia Vescovile. — Continuavano a fiorire gli studi anche letterarii, di cui teneva la cattedra in Seminario un certo can. Pietro Lenti, accademico affidato e *professore di eloquenza*, com'egli si qualifica nel poemetto suo, che porta il titolo « *prendendo il possesso della Cattedra Primaria di Leggi Civili su*

Alla sua morte il Card. Durini beneficava il Seminario con lasciargli nel testamento il legato di duemila zecchini d'oro gigliati, il frutto dei quali disponeva che dovesse « *seruire per mantenere nel Seminario di Pavia poveri Chierici del tutto gratis e senz'alcun pagamento di Dozzina, o con mezza dozzina solamente, come più parerà e piacerà d'anno in anno a' Vescovi ecc.* » con preferenza ai chierici cittadini di Pavia (1), indotto a questo legato dal fatto che « *per una parte il Seminario di Pavia è assai scarso di sostanze, che appena bastano a mantenere con gran parsimonia i Maestri* », dall'altro canto molti chierici d'ingegno e buoni non possono ultimare gli studi per la loro povertà (2).

Pongo termine a questo capitolo col notare come da questo tempo incomincia a comparire in certi atti pubblici la denominazione di *Seminario di S. Siro,* data a quello di Pavia, denominazione che non si legge mai in atti anteriori. La trovo per la prima volta in un istrumento d'investitura di beni del Seminario, fatto nella persona di Don Francesco Maria Mezzabarba Biraghi nel 1742, coll'espressione *Ven. Seminarium Clericorum Sancti Syri,* poi p. e. in un atto di liberazione fatto a favore di un creditore, come farà capolino in altri documenti della fine del secolo (3).



(sic) la Regia Università di Pavia il Signor Don. Lorenzo Scagliosi Pannizzari ecc. ». Nell'ultima nota porta la data « *MDCCLXIV* » e la tipografia « *in Pavia per Gius. Bolzani* ».

(1) Il *Torti* nel suo diario manoscritto, che si conserva nella biblioteca del Seminario di Pavia, fondo Moiraghi; e che si sta ora pubblicando un appendice all'*Almanacco sacro Pavese,* afferma che il Card. Durini lasciò il suo legato *per mantenere dieci seminaristi senza pagar dozina, ma che siano cittadini pavesi* », ma il numero non è fissato nel testamento.

(2) Il testamento del Card. Durini si conserva in copie conforme nell'archivio del Seminario.

(3) Questi atti sono nell'archivio del Seminario.

CAPITOLO VIII

Il Seminario pavese dal principio del vescovado di Mons. Bartolomeo Olivazzi, fino all'istituzione del Seminario Generale (1769 - 1786).

Mons. Magani, parlando del vescovo Olivazzi, scrive: « Segna una delle epoche più infauste per l'episcopato e per la Chiesa pavese. Fu chiamato da chi disponeva della forza a manomettere tutta l'azienda ecclesiastica e vi si prestò ». (1) Ora, sebbene la seconda parte di questo giudizio sia forse troppo severa, la prima non è che l'espressione della pura realtà. Fu sotto questo vescovo che prima Maria Teresa parzialmente e in maniera più mite, poi Giuseppe II, totalmente e con quel dispotismo, che lo contraddistinse, manomisero e il patrimonio ecclesiastico e l'autorità dei vescovi e l'educazione del clero e il ministero sacerdotale e, in una parola, ogni cosa nelle terre di loro dominio. Il Seminario di Pavia, per speciali ragioni, che il racconto dei fatti ci farà conoscere, ebbe danni gravissimi dalle loro innovazioni.

Alla venuta di Mons. Olivazzi a Pavia, il che fu nella

---

(1) *Cronotassi* pag. 112.

seconda metà dell'anno 1769, i Seminaristi non erano che venti, ma due anni dopo salirono fino a sessanta, come ci fa sapere egli stesso in una sua lettera, che riporterò più innanzi (1).

L'Imperatrice Maria Teresa, ordinate delle riforme negli studi dell'Università, invitava nel 1771 anche l'Ordinario di Pavia a chiudere le scuole superiori del Seminario e a mandare i suoi chierici alle lezioni di teologia che si tenevano nella medesima. Il vescovo Olivazzi (2) rispondeva così al ministro che gli aveva notificato l'ordine sovrano: « Eccellenza, ecc. Il Sig. D. Francesco Sartirana m'ha comunicata la lettera di V. E., in cui l'incarica di dispormi a lasciar andare i Seminaristi e convittori della Missione alle scuole di questa R. Università, togliendo i Maestri e Lettori che servivano ad istruirli nelle loro rispettive Pie Case e ciò per comando dell'Augusta nostra Sovrana. Mi cade adunque questo intimo in tempo che si gli uni che gli altri non hanno scuola questa settimana, essendo entrati nei santi Esercizi Spirituali, parte per la prossima Ordinazione Generale, che terrò io medesimo, e parte per la costumanza di farli ogni anno in questo santo tempo. Veggo poi in questa circostanza di aver tempo di umiliare a Vostra Eccellenza l'annesso promemoria, col quale non altro intendo che rilevare quanto

---

(1) L'apprendiamo anche dall'Oleario Bellagente (*Avvertimenti ecclesiastici esibiti al Clero Secolare della città e diocesi di Pavia, Pavia Ghidini, 1777*) il quale scrive: « In questa città è ad ogn'uno manifesta la esistenza del Seminario de' Chierici, *quali abbondano in numero* e danno sempre buon saggio di sè stessi ecc. » (pag. 27 N. 30).

(2) Veramente questa lettera e l'altra lettera - memoriale, che più sotto citeremo, che si conservano nell'A. della Curia V., mancano di firma e di data. Ma non possono essere che di Mons. Olivazzi, giacchè nel memoriale si parla del Card. Durini l'antecessore, come già morto, e il successore Bertieri non poteva parlare dell'Augusta Sovrana (Maria Teresa), già morta prima del suo Episcopato. Nè l'uno nè l'altro poi si trovarono di fronte a circostanze, in cui dovessero scrivere quello che in dette lettere si contiene.

mi possa correre di obbligo avanti il Signore Iddio » (1). Nell'annesso promemoria esponeva il Vescovo, sebbene in forma mite e quasi riverenziale, gli inconvenienti che la nuova disposizione del governo creava all'educazione dei giovani del Seminario. Diceva che ne sarebbe andato di mezzo il raccoglimento dello spirito e il profitto degli studii, mancando « il mezzo tanto fruttuoso delle ripetizioni, col quale imparino il ridurre la teorica alla pratica per quelli impieghi, che un giorno possano avere nella gerarchia ecclesiastica », si sarebbe reso difficile al Vescovo conoscere i suoi chierici per ammonirli, correggerli e anche rimandarli se inetti; ne sarebbe venuta una dannosa delusione per i parenti, frustrati nelle loro speranze e nei loro sacrificii, se i figli non fossero riusciti.

Ricordava esserci in contrario le disposizioni del Concilio di Trento e faceva presente che si sarebbe poi dovuto abolire anche l'Accademia, istituita presso il Seminario, con cui si suppliva alla Conferenza dei casi di coscienza, che il Vescovo colla nuova disposizione avrebbe dovuto rimettere in uso nell'Episcopio. Concludeva collo scrivere: « Tanto crede l'Arcivescovo Vescovo di Pavia, per vero scarico di propria coscienza di dover esporre, anche in vista dell'accennato esempio di Torino, ove non si sa come siasi rimediato a' suddetti inconvenienti; pronto per altro ad obbedire a Superiori Comandi Cesarei, qualora non siano ammesse le qui divisate riflessioni, che non hanno certamente altro oggetto che Dio solo e il bene delle anime a sè commesse e di cui deve rendergli stretto conto. ». (2)

Naturalmente non si tenne alcun calcolo di queste ragioni e il vescovo fu costretto a mandare non solo i chierici del Seminario, ma anche quelli della Missione

---

(1) Archivio della Curia Vescovile.
(2) Archivio della Curia Vescovile.

(1) alle lezioni dell'Università, scrivendo poi il 12 aprile di quell'anno al Governo « di avere, coerentemente a' Sovrani Ordini, date le opportune disposizioni perchè gli alunni di cotesto Seminario e i convittori della Missione, andassero alla R. Università ad imparare la facoltà teologica (2) ». Il governo gli rispondeva da Milano il 30 seguente lodando la prontezza del vescovo a uniformarsi alle intimazioni sovrane, e promettendogli di ragguagliarne la Corte. (3) Il Torti, nel suo diario già citato (4), nota il fatto della chiusura delle scuole dei Seminarii e dei Regolari e il conseguente aumento del numero degli stu-

---

(1) Dei chierici o preti educati presso la Casa della Missione dei SS. Giacomo e Filippo parleremo più avanti. — L'Oleario Bellagente, già citato, trova da lodare il provvedimento di Maria Teresa, scrivendo che essa si rese benemerita dell'Università anche « obbligando non solo li studenti secolari così Nazionali, come forestieri a sottoporsi alla disciplina, ed istruzione de' professori, se vogliono conseguire a qualche grado, ma anche gli alunni del suddetto Seminario, e gli studenti delle Religioni, che si trovano in questa città » (pag. 28 - 29). Il Bellagente era Avvocato Fiscale della Curia!

(2) Archivio della Curia Vescovile.

(3) Ibidem. Non c'è che dire, Mons. Olivazzi si mostrò debole, molto debole in questa circostanza. Quantunque fosse chiaro che non avrebbe approdato a nulla, il suo dovere esigeva una protesta vibrata, forte, con cui facesse sentire che, come vescovo, non poteva permettere tanto sopruso. Invece non seppe stendere che il promemoria citato, in cui timidamente s'azzardava a dire le sue ragioni, per isgravio di coscienza. Nonostante questa debolezza, mi sembra troppo severo il giudizio di Mons. Magani: « Fu chiamato da chi disponeva della forza a manomettere tutta l'azienda ecclesiastica e *vi si prestò* ». Queste ultime parole farebbero supporre non la semplice debolezza derivante da mancanza della necessaria forza di spirito, ma una vera complicità. Ma se fosse stato complice, non avrebbe scritte le parole surriferite, con cui conchiudeva il promemoria. Ciò non a giustificazione, ma a diminuzione della colpevolezza del povero Mons. Olivazzi.

(4) « Essendo stato per ordine Regio proibite le scuole di filosofia e teologia non solo ne' Seminarij ma anco ne' conventi di Regolari..... quindi questa nostra Universitá si è resa un poco più popolata di studenti ».

denti. In Seminario non rimasero che le scuole di grammatica, umanità e rettorica, ossia del ginnasio, come diremmo ora, poichè, sebbene, come si vide, Mons. Olivazzi dichiarasse nell'aprile 1771 di aver disposto che andassero alle scuole dell'Università i chierici teologi, tuttavia dal verbale di una seduta della Commissione Tridentina (1) in data 19 dicembre di quell'anno, consta che col nuovo anno scolastico all'Università si recarono anche i chierici di filosofia. Dal medesimo verbale sappiamo anche un'altra cosa, ed è che si dovette, in conformità a quello delle lezioni all'Università, variare l'orario del Seminario, che forse era ancora il medesimo stampato in appendice delle regole del Card. Morigia e cioè perchè ai chierici fosse possibile attendere alle pratiche di pietà e alle ripetizioni in casa.

Sulle ripetizioni poi non tardava il Governo a stendere la sua sorveglianza, anzi la sua inframmettenza, poichè il 4 giugno 1776 dirigeva a Mons. Olivazzi una lettera, in cui, dopo averlo encomiato perchè aveva messo pronto riparo al *disordine* (sic) che correva in Seminario, col tenervi scuola di Filosofia e le conferenze dei casi di Morale, soggiungeva: « Le ripetizioni nel Seminario agli alunni che frequentano la R. Università, sono libere e saranno utili, purchè siano fatte in conformità alle lezioni dei Professori *(dell'università, s'intende)* e se sono Teologiche, da Ripetitori laureati nell'Università » (2). L'istruzione dei chierici era così incatenata, perfettamente asservita al governo giansenista e cesarista, il quale frattanto preparava quella calamità, che si chiamò *Seminario Generale*, di cui dovremo parlare.

Prima però accenniamo altre cose di questi anni.

---

(1) Si conserva con altri nell'Archivio del Seminario in un *Liber Convocationum Rev.mae Congreg. Ven. Seminarij Papiae,* che ci dà conto delle radunanze della suddetta Commissione dal 1771 al 1821. E' importante questo libro per farci conoscere la vita interna, sia disciplinare come amministrativa dell'istituto.

(2) Archivio della Curia Vescovile.

Il 20 ottobre 1778, Mons. Olivazzi accoglieva la preghiera fattagli dal Can.co Siro Grondona, Amministratore del Seminario di esonerarlo dalla sua carica « *ob adversam ejus valetudinem* » col nominargli per successore il Can.co Gio. Battista Robecchi. Ma ecco sorgere subito una incresciosa vertenza tra l'amministratore dimissionario e il Sac. Vincenzo Favalli, Vicerettore ed economo, allegando questi che il Can.co Grondona aveva lasciato il suo ufficio senza soddisfare alcuni conti, di cui egli aveva già fatto il pagamento. La cosa era di una certà gravità, trattandosi di qualche migliaio di lire. Nel *liber convocationum* già citato, in data 16 febbraio 1780 troviamo che avendo il Can.co Grondona pregato il vescovo a dare una decisiva risoluzione alla vertenza, i Congregati, cioè gli amministratori del Seminario, intimarono ai due litiganti di sciegliersi entro dieci giorni due persone ecclesiastiche, una per ciascuno, alle quali deferire il giudizio amichevole della cosa. Purtroppo le vie amichevoli non giovarono o non furono volute accettare da parte del Can.co Grondona, onde la cosa fu portata in tribunale. Nell'Archivio del Seminario ci sono diverse carte riguardanti il processo, svoltosi con autorizzazione dello stesso vescovo nei due anni seguenti e con interposizione di Mons. Olivazzi e del Vicario Generale Picchiotti presso il giudice, perchè la vertenza si trattasse con meno clamore e alla più amichevole che fosse possibile, data la delicatezza dell'oggetto e delle persone implicate. Quale ne sia stata la conclusione, non lo sappiamo, essendoci parte soltanto dell'incartamento nell'archivio e mancando tutto quanto riguarda la fine del dibattito. C'è una carta di pugno di Mons. Olivazzi del 27 maggio 1790, dove si ordina al cancelliere Agostino Colli che, essendo morto da tempo il giudice Francesco Sartirana, già dal vescovo delegato per la suddetta causa, si consegnino al Sindaco del Seminario il Can.co Robecchi, le carte relative, ma non si parla dell'esito della vertenza.

Un altro fatto di una certa importanza fu la decisione definitiva della questione dei diritti parrocchiali sopra il Seminario. Sollevata sotto Mons. Pertusati, vedemmo come

egli, piuttosto che sciolta, l'ebbe solamente sopita con un provvedimento transitorio. L'Olivazzi invece, approfittando della soppressione della parrocchia di S. Romano, nel cui territorio il Seminario era situato, soppressione avvenuta insieme con quella di altre per disposizione di Giuseppe II con lui concertata, sottopose il Seminario medesimo alla giurisdizione del Parroco della Cattedrale. Il decreto relativo è del 10 febbraio 1784. Dettovi che l'antica parrocchia di S. Romano viene unita a quella di S. Eusebio, si soggiunge: « *Excepto nostro Clericorum Seminario, quod volumus et declaramus perpetuo exemptum esse debere a quacumque alia Parochialitate, et esse debere omnino subiectum in perpetuum Parochialitati hujus nostræ Cathedralis Ecclesiæ Papiensis quoad administrationem Sacramentorum et quoad alia omnia, et quoad quemcumque alium effectum Parochialitatis, una cum omnibus alumnis nec non cum omnibus DD. eius Superioribus et DD. Professoribus in eo per tempora degentibus* » (1). Vedremo piú sotto la modificazione che a questo decreto farà Mons. d'Allegre nel 1808, rendendo piú spedito l'esercizio parrocchiale in Seminario e l'esenzione totale da ogni parrocchia, che gli accorderà poi il vescovo Riboldi nel 1878.

Dal *Liber convocationum* già menzionato abbiamo notizia dello stato finanziario del nostro istituto in questo tempo. Nell'anno 1779 si aveva un'entrata di lire imperiali 22872, s. 15, d. 2 con un'uscita di altre lire imperiali 19700 e denari 3, restando quindi un margine attivo di L. 3152 s. 13, d. 5 (2). E non era in quest'anno solo che si faceva un avanzo, giacchè l'anno prima si poteva dare in imprestito a certo Sig. Speciani del denaro, derivante da avanzi, mutuato qualche anno prima a certo Francesco Iaurel (3). L'anno seguente, compreso il fondo di cassa del precedente, l'entrata raggiunse la somma di L. 24766,

---

(1) Archivio della Curia Vescovile.
(2) Verbale della seduta 16 febbraio 1780, pag. 8.
(3) Atto notarile 2 aprile 1778, nell'Archivio del Seminario.

che con un'uscita di L. 17758 diede un bell'avanzo, senza contare la *scorta,* come la chiamavano, di br. 40 di vino, sacchi 76 di frumento, che c'era in casa e alcuni crediti da esigere (1), il che andava ad aggiungersi ad altri risparmi già fatti nel 1781 e 82 e rendeva possibile il dare in imprestito a Mons. Olivazzi nel 1783 trecento scudi gigliati il 31 gennaio e duecentoventi il 1 settembre (2). Ma del Seminario nostro era imminente la rovina morale ed economica. La prima, già incominciata coll'obbligo imposto ai chierici di frequentare le scuole Teologiche nell'Università, doveva compiersi coll'apertura del Seminario Generale, voluto dall'imperatore Giuseppe II, l'altra era per verificarsi coll'istituzione del Seminario succursale di Valenza nel 1787, come prendiamo a narrare nei seguenti capitoli.



(1) Verbale della seduta 24 marzo 1781.

(2) Atto notarile relativo, conservato nell'Archivio del Seminario.

CAPITOLO IX

Il Seminario Generale di Giuseppe II° per la Lombardia Austriaca.

Chi non sia appena digiuno di una elementare conoscenza della storia, sa di quale mania innovatrice fosse invasato l'imperatore Giuseppe II, successo a Maria Teresa nel 1782. Volendo tutto riformare ne' suoi stati, anche la Chiesa, ravvisò la necessità, per raggiungere lo scopo, di ridursi in mano l'istruzione e l'educazione dell'ecclesiastica gioventù, di qui l'ingerenza sua nei Seminarii e anzi l'istituzione, per gli stati della dominazione austriaca, dei Seminarii Generali, in cui si dovevano raccogliere, sotto l'immediata sorveglianza del governo, tutti quanti i giovani avviati al sacerdozio, con istruzione ed educazione data da professori e Superiori da esso nominati e diretti, col solo permesso che, finiti gli studii, passassero un anno sotto gli occhi dei vescovi per prepararsi agli ordini sacri, i quali, come i benefici, i vescovi non erano autorizzati a conferire se non ai giovani che erano stati nei Seminarii dello Stato. Ho detto più sopra *Seminarii generali*, perchè Giuseppe II ne eresse varii nei posti più centrali de' suoi stati: quello di Pavia doveva servire per i sudditi della Lombardia austriaca (1). Di essi Seminarii era stato un

---

(1) Vedi *Theiner* nell'op. già citata, *Il Seminario Ecclesiastico ecc., Lugano, Veladini e Comp. 1835,* che parla dei Seminarii Generali aperti da Giuseppe II. a p. 210 - 212 e dice quale riuscita abbiano fatto.

preludio il provvedimento di Maria Teresa, che obbligava i Seminaristi dell'impero a portarsi all'Università per gli studii di filosofia e teologia, e il trasferimento nel 1782 in Pavia, nel locale dell'ex - convento di S. Frandesco Grande, del Collegio Germanico - Ungarico, voluto qua da Giuseppe II per impedire che i giovani ecclesiastici si recassero per i loro studii a Roma. Ma esponiamo partitamente i fatti che riguardano la preparazione e l'istituzione del Seminario Generale e la sua caduta presso di noi (1).

Il 14 giugno 1785, come narra il Fenini (2), l'imperatore Giuseppe II si portava a Pavia per fissare di presenza il locale, dove collocare il nuovo Seminario da aprirsi per i sudditi lombardi. In compagnia dell'architetto Pier Marini visitò i conventi di S. Tomaso (Domenicani), di S. Pietro in Ciel d'oro (Francescani, sostituiti ai Lateranesi e Agostiniani) e della Colombina (Somaschi) (3) e per suggerimento dello stesso architetto, abbandonando l'idea di adattare allo scopo il Castello, al quale progetto prima inclinava, finì col decidere di trasferire i Domenicani da S. Tomaso a S. Pietro in Ciel d'oro e, congiungendo con un arco di passaggio al convento di S. Tomaso il locale del Seminario diocesano che ne era diviso soltanto

---

(1) Del famoso Seminario Generale di Giuseppe II non intendiamo qui dare però una storia completa, che sarebbe importantissima, ma ci occuperemo solo in quella misura che è necessaric per la storia del Seminario Diocesano.

(2) Diario manoscritto, che conservasi nel Civico Museo di Storia Patria.

(3) Il prof. Teodoro Villa nella sua — *In obitu Iosephi II. imp. et Regis oratio* — stampata *in Biblioteca Ecclesiastica di varia letteratura antica e moderna*, tomo I, edita in Pavia dal Galeazzi nel 1790, ci descrive l'affannarsi di Giuseppe II quel giorno per trovare un locale opportuno al Seminario Generale che voleva aprire. « *Mirum, dice, quod... vicos omnes, omniaque urbis aedificia irrequietus, pedes, aestuosa die, quasi de hac una re sollicitus inquirendo circumierit, peritosque, seque ipsum de opportunioris loci delectu consuluerit.* » (pag. XIX).

da una stretta contrada, (1) adoperare l'uno e l'altro per i 400 chierici (2), che si dovevano raccogliere nel Seminario Generale (3). La decisione imperiale doveva essere eseguita colla massima celerità, perchè potesse nell'anno seguente essere un fatto compiuto.

Della cosa davasi notizia al Vescovo 11 giorni dopo. « Avendo S. Maestà diceva un dispaccio governativo in data del 25 dello stesso mese a Mons. Olivazzi, determinato che il fabbricato del Seminario Vescovile di codesta città debba servire per uso e commodo del Seminario Generale, il Reale Governo previene V. S. Ill.ma e R.ma della relativa Sovrana risoluzione » (4). A questo dispaccio Mons. Olivazzi rispondeva in modo da lasciar vedere tutto quanto l'imbarazzo, in che si trovava, giacchè, non permettendogli la coscienza di esibirsi pronto ad eseguire gli ordini imperiali e intendendo d'altra parte benissimo che ogni opposizione sarebbe stata inutile, cercava prender tempo col fingere di non capire che cosa si volesse. «.....Supplico Vostra Eccellenza, scriveva al ministro, a spiegarmi come abbia ad intendere l'espressione di *Seminario Generale*; perchè essendo il presentaneo Vescovile pur generale per tutta questa mia vasta Diocesi Austriaca, Sarda e Piacentina (5), anzi unico, così mi è necessario sapere se il Vescovile abbia ad essere separato, oppure unito ed incorporato al comandato Generale, e ciò per le misure diverse che converrebbe prendere» (6).

---

(1) L'attuale Via Cavallotti, già *Contrada del pizzo in giù.*

(2) Il Fenini dice « Gli alunni sono 400, almeno si è allestito per 400 ». In realtà questo numero di chierici nel Seminario Generale non fu mai raggiuto.

(3) *Vidari - Frammenti cronistorici dell'agro ticinese, vol. III. pag. 391 e Maiocchi - La Chiesa ed il convento di S. Tomaso in Pavia, pag. 186.*

(4) Archivio della Curia Vescovile.

(5) La diocesi di Pavia allora comprendeva più di 200 parrocchie, di cui alcune anche in Piemonte, altre nel ducato di Parma e Piacenza.

(6) Archivio della Curia Vescovile.

Non si conosce se il Governo riscrivesse altro al Vescovo, ma i preparativi procedevano alacremente. Il 23 luglio veniva sgomberato il locale di S. Tomaso, traslocandone i frati domenicani a S. Pietro in Ciel d'oro al posto dei religiosi di S. Francesco, fatti esulare alla lor volta a Milano (1). Il Seminario diocesano si riaperse però tranquillamente, come pare, nell'ottobre seguente, occupando il proprio locale, già richiesto per il Generale, tanto che il R. Economato Generale di Milano scriveva al R. Subeconomo di Pavia ai 7 gennaio 1786: « Dovrá V. S. Ill.ma continuare a passare d'intelligenza con Mons. Vescovo e col Superiore dei Preti della Missione, sollecitando l'evacuazione di codesto odierno Seminario Vescovile e il trasporto de' suoi alunni nella casa dei Preti della Missione » (2). E pare che il Subeconomo assecondasse con tutto lo zelo questa raccomandazione, perchè il 1° marzo susseguente i chierici pavesi abbandonavano il locale di S. Andrea al Governo perchè fosse unito a quello del Seminario Generale e si ritiravano nella Casa della Missione presso la Chiesa dei SS. Giacomo e Filippo, continuandovi l'anno scolastico in corso (3), sotto la direzione del Superiore della stessa Casa, come si arguisce da un'espressione contenuta nella lettera dall'Econo-

---

(1) *Maiocchi,* op. cit.

(2) Archivio della Curia Vescovile. — La Casa della Missione ossia dei Padri Lazzaristi di S. Vincenzo de' Paoli, era stata aperta in Pavia dal Vescovo Trotti, come già si vide presso di essa esisteva un convitto ecclesiastico per l'istruzione del Clero nella Morale e per gli Esercizi Spirituali dei Preti e dei Laici e specialmente dei Chierici in preparazione alle ordinazioni, il tutto sotto l'immediata ispezione del Vescovo, sebbene sotto la direzione del Superiore della casa.

(3) Lettera di Mons. Olivazzi senza data, ma certamente di quest'anno; in essa dice: «..... *e tanto é stato praticato dal I. marzo anno corrente, in cui sono entrati in questa Casa della Missione miei seminaristi* ». Se ne conserva la minuta nell'Arch. della Curia.

mato Generale al Subeconomo di Pavia in data 7 gennaio di quell'anno, già in parte citata (1).

Nel piano di erezione del Seminario Generale (2) era detto: « Restar devono aboliti e chiusi all'apertura del Seminario Generale tutti i Seminarii Vescovili della Lombardia Austriaca e riunite le loro rendite al prefato Seminario Generale, coll'obbligo a questo di fare un corrispondente assegno per la sussistenza delle Case Vescovili degli Ordinandi ». Erano queste da aprirsi in ogni diocesi e destinate a raccogliere i giovani che, terminati gli studii teologici nel Seminario Generale, avessero voluto poi continuare la carriera ecclesiastica e ricevere gli ordini maggiori, e ciò allo scopo che i Vescovi li potessero provare avanti di promuoverli, non senza però l'ingerenza ancora del governo, giacchè p. e. con foglio 21 novembre 1789, questo prescriveva all'Ordinario di Pavia di introdurre nella Casa degli Ordinandi, da esso dipendente, un sistema analogo e combinato coll'istruzione, che i Chierici ricevevano nel Seminario Generale (3).

A Pavia il Governo stesso suggeriva che la Casa degli Ordinandi si aprisse presso i Preti della Missione, perciò nella lettera, già citata, del 7 gennaio 1786, l'Economo generale di Milano scriveva al Subeconomo di Pavia: «.....Siccome poi Mons. Vescovo dimostra di aver la sua confidenza nè suddetti Preti della Missione dipendenti da lui medesimo, così supponiamo che sarà disposto a lasciar loro anche per sempre la futura direzione de' suoi Chierici e Preti, sortiti che saranno dal Seminario

---

(1) L'espressione è la seguente: « *Dovrà V. S. Ill.ma mettere in considerazione al Superiore della prefata Casa dei Preti della Missione, che l'espressione da lui usata..... di direzione interinale si considera tale rispetto ai Seminaristi attuali di cotesto Seminario Vescovile, cioè fino a che verranno riuniti anche tutti gli altri..... nel Seminario Generale* ».

(2) Se ne conserva una copia nell'archivio della Curia.

(3) Archivio della Curia Vescovile.

Generale. Quindi dovrà V. S. Ill.ma mettere in considerazione al Superiore della prefata Casa dei Preti della Missione, che l'espressione da lui usata nella di lui lettera che va unita alla suddetta sua Relazione, di direzione interinale, si considera tale rispetto ai Seminaristi attuali di cotesto Seminario Vescovile, cioè fino a che verranno riuniti anche questi a tutti gli altri delle Diocesi della Lombardia Austriaca nel Seminario Generale. Ma la cura e direzione che il detto Superiore è pronto ad assumersi, potrà essere permanente rispetto ai Chierici della Diocesi di Pavia, i quali fatto che avranno l'intiero corso degli studii Ecclesiastici nel Seminario Generale, passeranno alla Casa, ossia Collegio dipendente dal solo Vescovo di Pavia, finchè da lui potranno venire impiegati nella Cura d'Anime, o in altra maniera » (1).

Il piano di erezione del Seminario Generale già citato esigeva ancora la riunione delle rendite dei cessanti Seminari Vescovili, si fece tuttavia per Pavia un'eccezione, in forza della quale il governo con foglio 11 luglio 1786 notificava al Vescovo di lasciargli l'amministrazione dei pochi beni posseduti *nel modo sino allora praticato a condizione che gliene rassegnasse i conti ogni anno secondo i veglianti regolamenti* (2).

Per la Casa degli Ordinandi scriveva di nuovo il Governo a Mons. Olivazzi il 5 agosto 1786: « Dovendosi, come già si è comunicato a V. S. Ill.ma e Rev.ma, erigere la casa degli Ordinandi e fissarsi quei soggetti che dovranno presiedervi per dirigerla, come altresì quelli che dovranno prestare la rispettiva loro servitù; perciò si compiacerà la Medesima di dirmi con tutta sollecitudine il preciso numero tanto dei Superiori direttori, quanto degli inservienti, che si crederanno necessarii per il buon regolamento e servizio della Casa. Nello stesso tempo si compiacerà di precisare

---

(1) Ibidem.
(2) Archivio della Curia Vescovile

e specificare i rispettivi onorarii e salarii di ciascun individuo; non lasciando di suggerire a suo lume, ciò che potrà servire per un tal Piano, da ciò che era già in pratica nel cessato Seminario » (1). E il Vescovo rispondeva: « Essendomi solamente in settembre ora scorso dichiarata dal Reale Governo per Casa degli Ordinandi quella dei PP. Missionarii di questa Città, non ho potuto formare la nota richiesta da V. Ecc. sino da Agosto, di quelli che devono presiedervi e agli inservienti che vi abbisognassero. Ora adunque a cose tutte intese coi detti Padri la trasmetto, e troverà V. Ecc. che dei primi e molto più dei secondi è minore il numero di quello che era praticato nel cessato Seminario. Questa diversità nasce dall'essersi assunta gli stessi Padri la direzione di tali alunni e per le scuole minori abbisognare de' Maestri e di un Ripetitore per quelli che debbono andare alle maggiori della R. Università. Circa poi il vitto, avendo i Padri esibito di prestarsi col vitto medesimo che usavano essi per sè e che nel chiuso Seminario praticavasi, per questa deliberazione, accettata con la intelligenza che si rimborsino sulle dozzine degli alunni, e queste non bastando, sulle rendite del Seminario, cessano tutti gli inservienti alla cucina, cantina ed a quanti altri servizi abbisognano in una Comunità. Il solo portinaio è l'inserviente che necessita e tanto è stato praticato dal 1° Marzo anno corrente, in cui sono entrati in questa Casa della Missione i miei Seminaristi, e dimorati sino al tempo delle vacanze della R. Università, in cui sono tornati alle proprie case » (2).

I chierici dunque avevano potuto terminare l'anno scolastico 1785-86 alla Missione: pare anche con buon esito, tanto che la Commissione Tridentina per il Seminario nella sua adunanza 24 luglio 1786 faceva voti « che si proseguisse il Seminario nella Casa della Missione di Pavia, destinata già nell'anno prossimo dall'Imperial Governo a

---

(1) Ibidem.
(2) Archivio della Curia Vescovile.

tal fine, e ciò tanto riguardo ai sudditi di S. M. Sarda, quanto riguardo ai sudditi Austriaci, i quali non fossero per anco abili agli studii del Seminario Generale; onde poter in tal guisa continuarsi da essi il servizio della Cattedrale. Si sottomettono però detti Signori alle più saggie superiori determinazioni di Monsignore Illustrissimo » (1).

Il Governo però continuava nei preparativi per l'apertura del Seminario Generale pel prossimo anno scolastico. « A S. Tommaso........ una turba di operai sotto la direzione dell'architetto Marini, aveva messo tutto sossopra; i locali antichi erano stati adattati alle nuove esigenze per l'alloggio di quattrocento chierici e del numeroso personale del Generale Seminario di Lombardia; si erano creati nuovi edifici, nuove aggiunte; si era venuta travolgendo la forma dell'antico convento in quell'ammasso irregolare e antiestetico di fabbricati » (2), che scomparve pochi anni or sono, innalzandosi la nuova fronte dell'attuale Caserma Umberto I. Coi preparativi materiali, che dovevano costare a conto finito più di 200 mila lire, andavano di pari passo quelli di ordine morale. Così avendo l'Imperatore scelti il Direttore Generale e gli altri Superiori del Seminario tra i membri della Congregazione degli Oblati dei SS. Ambrogio e Carlo (3), per sua ingiunzione il Governo domandava a Mons. Arcivescovo Vescovo Olivazzi di abilitare il Direttore Generale ad esercitare in tutto il recinto del suo Istituto, sotto l'immediata dipendenza del suo Ordinario, l'ufficio di Parroco, non volendo l'Imperatore che il Seminario Generale fosse soggetto ad alcuna Parrocchia. Questa abilitazione, che non avrebbe potuto negarsi senza danno delle anime, fu concessa. Conservasi in Curia un decreto, firmato dal vicario Generale, in data 31 ottobre 1786, intitolato:

---

(1) Ibidem. Nell'archivio del Seminario, non c'è nulla di relativo a questo tempo disgraziatissimo.

(2) Maiocchi — La Chiesa e il Convento di S. Tommaso in Pavia, Pavia, Artigianelli 1895, pag. 193.

(3) Archivio della Curia Vescovile.

« *Facultas Parochiale Officium exercendi inter septa Seminarii Generalis Papiae, concessa M. R. DD. Francisco Farina Directori Generali ipsius Seminarii, una cum deputatione M. R. DD. Caroli Zerbi Directoris Spiritualis eiusdem Seminarii in Coadiutorem pro huiusmodi officio obeundo* ». Non occorre far osservare che detto decreto non contiene una parola in favore dell'istituzione del Seminario Generale. Nè per raggiungere il suo scopo, rifuggiva il Governo dall'adoperare anche minaccie di mezzi coercitivi. Lo seppe Mons. Olivazzi, allorchè, tardando egli (forse perchè non sapeva ópporre altra resistenza agli ordini imperiali) (1), a presentare l'elenco dei Chierici lombardi della sua diocesi, che avrebbero dovuto entrare nel nuovo Seminario governativo, gli si scriveva in data 27 settembre 1786 che si sarebbero adottati *provvedimenti reclamati dal caso, qualora non avesse obbedito prontamente* (2).

Per i chierici della diocesi di Pavia diciasette piazze venivano dal Governo assegnate nel Seminario Generale (3), delle quali due gratuite, che l'Ordinario di Pavia poteva suddividere (4) e che in ottobre dello stesso anno furono divise in quattro. E' da osservare però che l'amministra-

---

(1) Da questa tardanza e da tutto il complesso degli atti suoi nella circostanza dell'erezione del Seminario Generale si capisce che Mons. Olivazzi *più che non volere, non seppe come* resistere alle ferree ingiunzioni imperiali, cosicchè, soggettivamente almeno, fu meno colpevole di quello che pare. E' troppo forte quindi la frase di Mons. Magani nella *Cronotassi* pag. 949, quando scrive che l'Olivazzi *tranquillo chiuse il Seminario suo*. Giova poi notare come quel che fece il vescovo di Pavia, lo fecero tutti gli altri della Lombardia Austriaca. Anche questa osservazione non a togliere, ma ad attenuare la colpabilità del suddetto prelato.

(2) Archivio della Curia Vescovile.

(3) A tutta prima pare esiguo troppo il numero di 17 chierici per diocesi di Pavia che, come dicemmo, allora era vasta; si osservi però che nel Seminario Generale dovevano entrare solo i sudditi della Lombardia Austriaca, mentre la Diocesi pavese estendevasi anche nel Piacentino e molto nella Lomellina.

(4) Circolare del Vicario Generale in data 12 settembre 1786, conservata nell'archivio della Curia.

zione del cessato Seminario Vescovile doveva pagare la relativa dozzina sulle rendite dei beni che le erano stati lasciati.

Condotti a termine i preparativi, il disgraziato istituto si aperse il 1 Novembre 1786. L'anno seguente uscirono per ordine dell'Imperatore le regole da osservarsi (1), che si dichiara essere « *easdem, quas Divus Carolus pro suo Mediolanensi clero elaboravit..... novi tamèn Insubrici Seminarii amplitudini, Regii Archigymnasii Ticinensis institutis et Generalium Seminariorum communi ratione accomodatas* » (2) Da esse, eccetto quelle parti, in cui si riproducono le disposizioni del Borromeo e alcune buone innovazioni, come di una completa cultura letteraria e scientifica dei Chierici, reclamata dai progressi del tempo (3), traspare tutto lo spirito giansenistico e regalista, informatore del nuovo istituto. Si raccomanda che « *omnes ex Augusti mente* intelligant, teneant ac saepe reputent Clerici ad ministerium Religioni et animarum saluti suo tempore praestandum se ali, educarique in Seminario....... nihilque confidentius expectare et postulare ab iisdem Rempublicam, quam ut foveant alieni boni studiosissimam, maximeque actuosam caritatem » (4). Per gli studii si inculca ai Chierici che attendano bene a separare i dogmi della Chiesa *ab opinionibus scholasticis*, colle quali parole si allude, come

---

(1) Sono in un fascicolo di 70 pagine in 4. dal titolo: *Institutiones Seminarii Generalis Langobardiae Austriacae,* stampato in latino e in italiano dalla tipografia del monastero di S. Salvatore. Compilatore ne fu l'ab. Giuseppe Zola, professore all'Università e rettore del Collegio Germanico — Ungarico. Vedi *Elogio dell'abate Giuseppe Zola professore di Storia e di Diplomazia ecc.*, Pavia, Cappelli, pag. 11, dove si afferma che, oltre le regole per il Collegio, cui presiedeva, « *fece anche un regolamento di ugual pregio per la disciplina e gli studii del Seminario Generale* ».

(2) Pag. 3

(3) Come p. e. la comodità per i Seminaristi di avere nozioni di storia naturale, di fisica, di chimica, di agricoltura l'arredamento delle sale di studio con tavole murali geografiche e storiche, ecc.

(4) Pag. 2

si fa in tutta la letteratura giansenistica, alla teologia insegnata dalla Chiesa di Roma. Si vuole che i chierici studiino bene la dogmatica, ma *scholasticorum systematum ambagibus minime compeditam,* la teologia morale, ma *e verbo Dei scripto, traditoque deductam, neque solum a Casuistarum tricis, verum etiam ab omni contentione scholastica remotam,* il diritto canonico, ma cercandovi *opportunitates disciplinae Ecclesiasticae a forensi, et concertatorio Iuris Canonici genere secretae* (1). Si prescrive ancora che i chierici *codicem novarum legum et constitutionum quas Ioseph II. Augustus Imperator et Rex praecipue ad Ecclesiasticam politiam pertinentes condidit, in singulis Aulis* (camerate) *habeant, quem evolvant, ac discant, tum ad suam ipsorum, tum ad populorum eruditionem* » (2). Prescrivono ancora le regole: « *Ecclesiasticae Litteraturae Ephemerides in singulas Aulas tribuentur* » (3), e chi s'intenda appena appena di Storia ecclesiastica, sa come in quell'epoca numerosi periodici si pubblicassero in Italia e specialmente in Francia a diffusione e sostegno delle idee giansenistiche e giuseppine, ed a questi periodici appunto qui s'allude. Si insiste sulla così detta tolleranza teologica, tanto caldeggiata dai giansenisti, la quale, se giusta verso le persone, non si puó e non si deve avere per gli errori (4), si raccomanda in fine a tutti gli alunni del nuovo Seminario come assai giovevole, oltre la lettura delle opere dei Padri e dei Dottori, quella degli

---

(1) Pag. 24. Il Vidari l. c. riporta la raccomandazione che Giuseppe II. faceva ai Professori dell'Università: « Insegnate il dogma semplicemente; non impacciatevi di questioni inutili, nè di sofisticherie scolastiche ed uggiose ecc. » colle quale parole intendeva egli pure accennare all'insegnamento della chiesa romana.

(2) Pag. 24

(3) Pag. 28

(4) Di questa tolleranza voluta da Giuseppe II. parla a lungo lo Zola nella sua *Oratio in sacris funeribus quae Imperatori Caesari Iosepho II. Aug. persolvebant alunni Collegii Germ. Hung. etc.*, stampata in *Biblioteca Ecclesiastica di varia letteratura antica e moderna,* Pavia 1790 presso Galeazzi. tomo 1. pag. 129 - 30. « *De tolerantia ecclesiastica et civili* » si pubblicò un libro apposito in Pavia nel 1783

scritti « *Muratorii* (1), *Nicolii, Dugueti, maximeque Bossueti* (2) *ad veterum Patrum laudem propius accedentis* » (3). Quanto al governo, le stesse regole c'informano che esso era affidato a un Direttore generale, a cui erano aggiunti dei vicedirettori per coadiuvarlo nella parte disciplinare, un direttore spirituale per la cultura delle anime dei giovani e un prefetto degli studii, aiutato da ripetitori, che continuavano e svolgevano tra le mura domestiche l'insegnamento dato all'Università. La gestione economica era tenuta, insieme a quella dell'Università e del Collegio Germanico, da un regio amministratore rappresentato peró in Seminario da un economo, incaricato dell'assistenza giornaliera (4).

Come abbiamo accennato più sopra, compilatore di queste regole fu l'ab. Giuseppe Zola. A lui insieme col Prof. Tamburini, quantunque prefetto degli studi del nuovo Seminario Generale venisse nel 1786 nominato l'oblato Antonio Mussi (5), ne venne data l'alta sorveglianza, non senza una certa influenza anche su tutto l'andamento generale dell'istituto, e, certo, Giuseppe II non poteva trovare migliori cooperatori nell'attuare il piano di educazione del Clero, che s'era proposto. L'incarico della sorveglianza sugli studi del Seminario ai due suddetti

---

di cui si disse autore l'abate Zola « Memorie e documenti p. 2. pag. 502, sebbene porti il nome del conte di Trantmansdorf, scolaro dello Zola.

(1) É risaputo [che il Muratori, quantunque non fosse giansenista, pure non fu retto, quanto a dottrine teologiche, in diversi punti.

(2) La facoltà teologica dell'università di Pavia in quel tempo facevasi un vanto di sostenere le famose proposizioni gallicane, già difese dal Bossuet, quindi niuna meraviglia che la lettura delle opere di questo autore venisse caldamente raccomandata ai Chierici del Seminario Generale.

(3) Regole - Pag. 28

(4) Regole, pag. 65 - 67.

(5) *Vedi Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia* p. I, pag. 579.

professori è chiaramente affermato dal Perondoli nel suo elogio *De Iosepho Zola presbytero brixiensi etc.* « Illud etiam, scrive, imperatum ut praestantissimis antecessoribus Zolae et Tamburino Imperialis Collegii (Germanici) cura demandaretur, ac Zola rectoris partes impleret, Tamburinus studiorum Praefecturam exerceret, ambo vero in studia intenderent Clericorum Seminarii generalis recens magnificentissime Papiae constituti » (1).

Con tali leggi per la disciplina e coll'insegnamento, che loro davasi all'università e in casa, da professori e ripetitori giansenisti e più cesaristi dell'Imperatore stesso, (2) pensi ognuno come crescessero i chierici del Seminario Generale. Ce ne fa sapere qualche cosa uno scrittore

---

(1) Fu stampato quest'elogio a Brescia dalla tipografia Spinelli e Valotti nel 1807; vedi pag. 16.

(2) Erano, per citare solo i principali e appartenenti alle facoltà teologica e filosofica, il P. Vincenzo Palmieri, il P. Martino Natali, l'ab. Antonio Mussi, il P. Edoardo Colombi, il P. Stanislao Perondoli, il P. Francesco Alpruni, il prof. Teodoro Villa, l'ab. Vincenzo Mantovani, e, capi di tutto il movimento, gli abati professori Ginseppe Zola e Pietro Tamburini. Della vita di tutti questi e delle opere loro si hanno notizie nelle succitate *Memorie e documenti per la Storia dell'Università*, p. I. Per limitarci agli ultimi due, furono essi bresciani di origine e ancor giovani insegnarono teologia nel patrio Seminario dove lo Zola fu anche vicerettore prima e poi rettore. Sostenendo teorie non conformi agli insegnamenti della Chiesa furono dimessi. Li prese allora sotto la sua protezione il Card. Marefoschi, pur esso bresciano, il quale li fece chiamare a Roma da Clemente XIV ed impiegare nella reggenza del Collegio irlandese già governato dall'abolita Compagnia di Gesù. Da due soli anni si trovavano a Roma, quando lo Zola venne dal Conte di Firmian chiamato alla cattedra di Storia nell'Università di Pavia. Di lì a quattro anni lo seguiva qua il Tamburini, invitato pure dal Firmian alla cattedra prima di teologia morale, poi dei fonti della teologia, dopo di aver rifiutato la carica di teologo consultore della repubblica di Venezia e quella di professore nelle università di Napoli e di Siena. Trovatisi insieme a Pavia e in una posizione indipendente, protetti dal governo di Maria Teresa e di Giuseppe II, avendolo anzi ossequente alle loro idee, propugnarono i principi della teologia giansenistica, o, meglio, come nota il Bertani (*S. Carlo, la Bolla*

il Verri, citato cal Vidari. « Insegnavasi in esso (nel Seminario Generale) una teologia la quale riduce a mera parola la podestà del romano pontefice, ed insegna una crudele ed ingiusta dottrina sui bambini morti senza battesimo, sulla predestinazione e sulla grazia » (Vidari, *Framm. cronist.* III pag. 393). Fortunatamente però *nil violentum*

Caenae, la giurisdizione ecclesiastica, ecc., Milano, Ghezzi 1888, pag. VI.) « una arruffata miscela di svariate dottrine baiane, quesnelliane, gallicane, richeriane, febroniane, regalistiche, Kaunitziane, tanucciane, giuseppine, » combattendo ad oltranza i privilegi della S. Sede e del Sommo Pontefice, mirando, come essi dicevano, alla distruzione del partito gesuitico. In ogni battaglia si faceva innanzi il Tamburini, ma lo Zola si trovava subito al fianco di lui, pronto a dividere le sorti dell'amico. Li dipinge bene in questo atteggiamento, quantunque a suo modo e parteggiando per essi, il Magenta (*Monsignore Luigi Tosi e Alessandro Manzoni*, pag. 13 - 14), scrivendo: « Erano per vero due forti intelletti e nettissimi nella vita: più profondo, più eloquente, più elegante il primo (lo Zola): più facile, più versatile o forse più inclinato ai dibattiti il secondo (il Tamburini), che talvolta non era che l'espositore felice delle idee del suo illustre collega. Mentre l'uno con istringente dialettica vibrava fierissimo colpo ai Gesuiti e alle dottrine Moliniane e feriva nel cuore il papato politico, l'altro chiariva con elevato dire tutta la fiacchezza, l'aridità e gli errori dei casisti, e, riducendo al nulla le scolastiche sottigliezze, richiamava alle pure ispirazioni delle verità evangeliche, oppugnando ad un'ora, con gran forza di argomenti, il progetto seducente di separare la religione dalla politica e di affidare l'istruzione in mano degli ecclesiastici ». Riguardo a quest'ultimo punto scriveva il Tamburini nel vol. I. della sua opera *Lettere due sulla vana pretenzione di alcuni filosofi di separare la Religione dalla politica e della necessità di tenere sotto l'immediata ispezione del Governo l'insegnamento Ecclesiastico*, stampata in Lugano: « Sembra incredibile che alcuni abbiano potuto sostenere esser cosa migliore lasciare in mano dei Vescovi ogni cura di istruire il Clero nelle massime religiose, rinnovando così il pericolo di veder spargere tra le segrete pareti di un Seminario o di Scuole private, capricciose dottrine, e di dividere con infiniti dissidii, insieme con quella del Clero, l'opinione del popolo sugli affari della coscienza, che sono più gelosi per la pace dei sudditi e dello stato ». E più avanti: « Onde si vede assai chiaramente che, sebbene la Chiesa abbia ritenuto l'uso dei Seminari Vescovili, ella non li ha desti-

durat e il Seminario Generale, imposto dall'arbitrio di un monarca che s'arrogava i diritti di vescovo e di papa, non prosperò e finì presto. Per quanti sforzi si facessero per attirarvi in gran numero i giovani della Lombardia Austriaca, essi furono sempre al disotto di quello stabilito dal fondatore e neppure approdò a qualche cosa l'essersi

---

nati che alle scuole primitive per la educazione della tenera gioventù, oppure al più per supplire all'inopia dei Chierici che non possono mantenersi all'Università; ma che ella ha sempre desiderato che i giovani chierici facessero il loro corso delle scienze nelle pubbliche scuole, e per quanto ha potuto, si è studiata di procacciar loro i mezzi opportuni ». Questo passo ci mostra a meraviglia quale azione quest'uomo e il suo amico potevano esercitare sul Seminario Generale. Caratterizza ancora al vivo il Tamburini il seguente passo della lettera in data 28 settembre 1785 al prof. Rezia: « Mi sorprende la forza del partito Gesuitico. Queste pesti dell'uman genere e questa genia di inferno, ora sembra più inferocita e più vigorosa. Esso domina dappertutto ed ogni giorno acquista più forza. Gran Dio! quando darete pace alla Chiesa? I nostri peccati mi fanno temere che il lampo delle misericordie, mostratoci nella soppressione della vipera velenosa (intendi la Compagnia di Gesù) sia appunto un tempo passeggiero ed effimero. Conviene adorare i giudizii di Dio e sottomettersi agli ordini della sua provvidenza. »

Lo Zola e il Tamburini non rimasero soli a propugnare i loro principii, ma giunsero a formare intorno a sè un vero partito composto degli scolari e dei colleghi, tanto da coniare le parole *tamburinismo, tamburiniani o tamburinisti.* E a quanta audacia fossero giunti i seguaci di questa setta, per così chiamarla, lo si può vedere nella gustosa pittura che dei tamburiniani fa nel suo *Dizionario ricciano ed antiricciano* (pag. 311 e segg.), il Guasco, che ebbe occasione a parlarne, perchè il Tamburini fu anche Procuratore di Mons. Ricci nel famoso Sinodo di Pistoia e ne stese col Palmieri i decreti (*Memorie di Scipione Ricci vol. I pag. 405).*

Non si creda però che impunemente i due professori Tamburini e Zola (questo anche rettore del Collegio germanico - ungarico) insegnassero i loro errori, poichè nel 1790, per alcuni sacerdoti, anonimi uscì a Roma coi tipi di Propaganda un opuscolo che sotto il titolo modestissimo « *Dubbi proposti ai signori Professori della facoltà Teologica di Pavia* » è una confutazione trionfale dei principii erronei e delle false dottrine del Tamburini e colleghi. Di tale opuscolo ormai son rarissime le copie, che si conservano in numero di due nella biblioteca del Seminario di Pavia. Il Tamburini tentò

ridotti nel maggio 1789 da cinque a quattro gli anni di permanenza e da 45 a 30 lire imperiali la retta da pagarsi mensilmente (1). Tra i più restii ad entrarvi (cosa onorifica per noi) furono i chierici della diocesi di Pavia, come

---

ribattere la vittoriosa confutazione colla sua *Risposta di frate Tiburzio, minore riformato, alliero della R. Università di Pavia, ai dubbi proposti alli signori professori della facoltà teologica della medesima,* stampata a Pavia l'anno stesso, libro infelicissimo, riboccante di errori vecchi e nuovi, che la S. Sede pose all'Indice con decreto del 5 dicembre 1791.

Fu in quest'anno che perdettero tutto il loro prestigio. Successo nel trono a Leopoldo II. Francesco I. questi fece loro capire che si ritirassero dall'insegnamento e difatti dopo l'offerta di cospicui benefici ecclesiastici che essi rifiutarono, li collocò a riposo con l'intero stipendio come pensione, aggiungendo speciali privilegii. Lo Zola si ritirò a Concesio sua patria, il Tamburini a Barona, a proseguirvi gli studii, ma vennero richiamati nel 1795 alla cattedra nella riaperta Università di Pavia, in cui erano entrati vittoriosi i Francesi. Finito l'anno scolastico, furono di nuovo licenziati e allora tornarono ambedue a Brescia dove, essendosi aperto un Liceo ossia Università cittadina, fu loro offerta una cattedra. Di là una terza volta vennero a Pavia nel 1803, allorchè Napoleone, avendovi riaperto gli studii universitarii volle che lo Zola vi leggesse storia delle leggi e diplomazia e Tamburini filosofia governando in pari tempo il Collegio Ghislieri in qualità di rettore, fino a che Napoleone non ebbe trasformato il medesimo in scuola militare. Morto il primo nel novembre del 1806 a Concesio, dove s'era recato in vacanza, rimase a Pavia solo il Tamburini, al quale Francesco I. accordava nel 1817 il collocamento a riposo con lauta pensione e il titolo di Direttore degli studii politico - legali. Visse fino all'età di 90 anni, morendo in Pavia il 14 marzo 1827.

Intorno allo Zola Vedi *Gussago - Notizie istorico critiche intorno alla vita, ai costumi ed alle opere dell'abate Don Giuseppe Zola* - Brescia, Bettoni 1825, che è però a lui favorevole, e le opere dello stesso Zola citate dal Magenta *(op. cit.)* pag. 14. Per il Tamburini cfr. la vita premessa all'opera di lui « *Vera idea della Santa Sede, Milano, Truffi,* e poi *Memorie dell'istituto Lombardo Veneto* a. 1838 vol. I. pag. 39, e le sue opere, specialmente le accennate dal Magenta.

(1) Di questo insuccesso dell'opera sua era indignato l'imperatore e con lui tutti i partigiani suoi. Cfr. l'orazione dello Zola in morte di Giuseppe II. dove anche rimprovera i Vescovi che non

lo prova il lamento che in proposito faceva pervenire il Governo al vescovo Olivazzi (1) eccitandolo a mandarne un numero maggiore l'anno seguente. Colla morte di Giuseppe II avvenuta nel 1790, cadeva finalmente anche la creazione sua, poichè il fratello Leopoldo, succedutogli nell'impero, aboliva con decreto 4 aprile dell'anno seguente tutti i Seminari Generali e permetteva che si riaprissero i diocesani e che vi ritornassero i chierici rispettivi. Quello di Pavia, conforme la disposizione relativa contenuta in un dispaccio dell'Imperatore, datato da Firenze il 9 aprile (2) cessava alla fine dell'anno scolastico in corso, cioè nel luglio o nell'agosto. (3)

Chiuso il Seminario Generale si abbattè subito l'arco di passaggio che ne congiungeva il locale con quello dell'antico Seminario vescovile. Sorse tosto anche il pensiero e il desiderio di riaprire quest'ultimo per il nuovo anno scolastico, (4) richiamandovi i chierici diocesani, tanto più

---

hanno seguito l'imperatore nelle sue riforme e minaccia ad essi i più severi castighi nel giorno del finale giudizio.

(1) Di qui si vede che anche Mons. Olivazzi non s'affannava troppo perchè i chierici suoi entrassero nel Seminario Imperiale altro argomento questo che diminuisce sua connivenza col cesare austriaco.

(2) È stampato col titolo: *Dispaccio di S. M. l'Imperatore Leopoldo II. ecc. in risposta alle dimande degli Arcivescovo e Vescovi della Lombardia Austriaca.* Contiene elencate per ordine le singole domande colla relativa risposta. A pag. 7 in risposta alla prima domanda dell'Arcivescovo di Milano, che fosse ripristinato il Seminario diocesano, si dice tra l'altro: « Il Seminario Generale di Pavia cesserà al fine del corrente anno scolastico ».

(3) Il Fenini *(Diario)* accennerebbe alla chiusura del Sem. Gen. in gennaio 1791, ma è evidentemente errato.

(4) Dal dispaccio citato si argomenta con piacere che i Vescovi di Lombardia approfittarono subito della morte di Giuseppe II, per liberarsi dalle novità disastrose che egli aveva loro imposte e, prima cosa, domandarono la ricostruzione del Seminario. Quanto a Mons. Olivazzi si dice nel dispaccio che egli si unisce in tutto e per tutto all'Arcivescovo di Milano.

che non mancavano persino gli eccitamenti del Governo in proposito. E siccome il Vescovo, che era ancora Mons. Olivazzi, si mostrava freddo in questo affare, o perchè gliene mancava la necessaria energia, trovandosi negli ultimi mesi di vita, o perchè aveva delle difficoltà, in particolar la finanziaria, giacchè, come vedremo, quasi tutti i beni dell'antico Seminario Vescovile erano stati assegnati a quello di Valenza, si cercava di scuoterlo con ogni mezzo, specialmente da parte del Capitolo della Cattedrale.

Si conosce tutto questo da una lettera privata del can. Ambrogio Quattromi, scritta al Proposto Angelo Bellingeri, Parroco della Cattedrale, che si trovava in villeggiatura a Robecco, in data 2 agosto 1791. «..... Domenica mattina, dice il Quattromi, è arrivata la lett.[a] di Governo d'eccitamento a Mons.[re] per il Seminario, non ostante che fosse diretta a la Curia Ecclesiatica per una combinazione accidentale è stata consegnata allo stesso Mons. il quale si è protestato che niuno mai saprà cosa contenga: ieri poi si è cominciato ad atterrare il voltone di comunicazione del Seminario G.le all'antico Vescovile, e l'ho visto io med.[o] Ritenga che Mons.[e] deve dar riscontro nel termine di giorni quindici. Ora lo zelo per la Chiesa, l'amor della patria si sono combinati in questo frangente e pur si vorrebbe dar una scossa utile al Prelato,... sempre col mezzo del Capitolo. Io non posso resistere a un si gagliardo interesse e credo nel Capitolo si farà domani di proporre la terna p. il Prott.[e] del Seminario indi farlo sapere per deputazione a Mons.[e] Spiacemi moltissimo che ella sia assente poichè non potrebbe il Capitolo eleggere un Protettore più opportuno di lei, vedró invece di sostituire Draghi » (1) Si voleva dunque colla

---

(1) Tra le carte Bellingeri, nella Biblioteca del Seminario Vescovile.

nomina del *Protettore* influire sul Vescovo e vincerne la ritrosia. Il 4 il Protettore era nominato nella persona dello stesso Can. teologo Draghi e il Quattromi ne dava notizia al Bellingeri, scrivendogli: « Al Capitolo di ieri è stata di universale sodisfazione, ecc. indi il Decano Testa (?) ha proposto di dare il Prott.e al Seminario ed ha nominato il s.r Primicerio, il s.r Decano, ed il can.co Teologo il quale ha avuti 11 voti favorevoli ed uno solo contrario, hanno poi tutti mostrato piacere che io lo presenti a Mons.e e oggi dopo pranzo tenterò anche questo passo che mi pesa assai » (1). Ma non sappiamo come accogliesse la cosa l'Olivazzi, il quale moriva alla distanza di un mese e precisamente il 14 settembre successivo (2).

Dobbiamo ora sciogliere due difficoltà. Sorge la prima dalla seguente lettera di Mons. Olivazzi, in data 19 maggio 1787, che, nella parte riguardante la nostra storia, suona letteralmente così: « I provvedimenti da me dati in questo Seminario Vescovile per togliere i disordini che cominciavano ad allignare, come mi esprime il venerato foglio di V. Ecc. in data 16 marzo anno corrente, hanno voluto che io ne vedessi l'osservanza esatta col tratto di qualche tempo, prima di assicurarla dell' esito felice. Ho dunque sentito il Sacerd. Giannantonio Benzi, Direttore di questo Seminario, davanti al quale essi avevano mostrata poca subordinazione e rispetto, unitamente ad un loro compagno uscito di Seminario novello Sacerdote pochi mesi sono, e tutto approvato e conosciuto che il Sac. Benzi aveva ragione di dolersene, sono passato a discorrerne seriamente col Superiore della Casa della

(1) Lettera del 4 Agosto, conservata c. s.

(2) È quindi inesatto ciò che afferma Mons. Magani nella *Cronotassi* quando scrive che il Vescovo Olivazzi riaprì il Seminario Vescovile nell'antica sede, allorchè Leopoldo II. ebbe soppresso il Generale. Questo potè farlo solo Mons. Bertieri, come vedremo.

Missione ove è collocato questo Seminario e per quella superiorità che gli è data anche sopra i Seminaristi, sempre però dipendente dal Vescovo, si sono disaminati ecc. » (1). Si noti che in mezzo a certa oscurità ci lascia però questa lettera intendere chiaro l'esistenza di un seminario, distinto affatto dalla Casa degli Ordinandi (2), sotto un superiore proprio, diverso da quello della Casa della Missione, di un seminario alla piena dipendenza del Vescovo. Come si combina questo fatto con l'altro che, all'aprirsi del Seminario Generale nel novembre 1786, dovettero chiudersi tutti i diocesani, giusta le disposizioni imperiali più sopra riportate? La spiegazione la troviamo in una nota scritta su di un foglio, conservato in archivio, di mano del Can. Prof. Pietro Lanfranchi, in cui si afferma che il Seminario diocesano a Pavia continuó ancora per un anno dopo l'istituzione del Generale. E la ragione è da additarsi in ciò, che estendendosi allora le diocesi a molte parrocchie non appartenenti alla Lombardia Austriaca e avendo il Vescovo l'obbligo di provvedere anche a queste, il Governo dovette permettergli di tenere aperto il Seminario per i giovani che non erano sudditi austriaci, eccezione che scomparve l'anno dopo con l'apertura a Valenza di un Seminario per gli alunni lomellini, che erano la maggior parte.

L'altra difficoltà sta nel sapere come si provvedesse in questo tempo a Pavia all'istruzione dei chierici minori ossia non addetti agli studii filosofici e teologici e che

(1) Archivio della Curia Vescovile. La lettera dell'Olivazzi, come di solito, non porta firma, ma è di suo pugno.

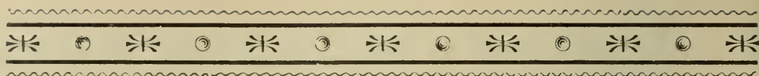
(2) Di questa Casa degli Ordinandi bisognerebbe quì parlare a complemento di quanto si è detto sul Seminario Generale, ma sgraziatamente, non se ne sa nulla. Solo nell'archivio della Curia conservasi un regolamento intitolato: « *Stabilimento per la nuova Casa degli Ordinandi* ». Sembra il regolamento governativo, ma non porta firma, e la data 1786 vi fu apposta dal Can. Terenzio in tempo recente.

per conseguenza non potevano ancora entrare nel Seminario Generale.

Rispondiamo col ricordare la disposizione contenuta nell'a. 3 del *Piano di erezione dei Seminarii Generali* già citato, il quale diceva: « Tutta la gioventù, che si vuol destinare allo stato Ecclesiastico, *finite le scuole inferiori ne' rispettivi Ginnasj Provinciali*, dovrà essere ricevuta in detto Seminario, ecc. » Erano dunque sottratte ai Vescovi anche le scuole di grammatica, umanità e rettorica, come allora si chiamavano le ginnasiali, perchè i ginnasi provinciali, di cui è parola nell'articolo ora citato, erano governativi. Il Prof. Lanfranchi già nominato, in altra sua nota in risposta a un dispaccio governativo del 13 maggio 1816 ci informa che « sino dall'epoca che fu messo un Seminario a Valenza cessarono in codesto Seminario le scuole profane (ossia non filosofiche e teologiche) ed i chierici andavano alle scuole della città si facevano istruire privatamente ». (1)



(1) Archivio del Seminario.



CAPITOLO X

Il Seminario succursale di Valenza.

Eccoci ora a parlare del Seminario succursale di Valenza, che sotto Mons. Olivazzi ebbe il suo principio, sebbene poi durasse non senza interruzioni fino a parecchi anni dopo (1).

Già fino dal tempo del Concordato stretto tra il Re di Sardegna e Benedetto XIII avevano dovuto i Vescovi di Pavia mettere in Valenza per quella parte di diocesi, che nel 1703 era stata dall'imperatore ceduta al Piemonte, un Vicario Generale con attribuzioni quasi pari al Vicario di Pavia (2), e ciò perchè più volte il suddetto Re di Sardegna aveva fatto intendere a Roma il suo malcontento per il fatto che i nuovi sudditi dovevano portarsi a Pavia

---

(1) Per le notizie sul Seminario di Valenza, tolte dall'archivio del Duomo di quella città, rendo qui pubbliche grazie al Rmo. Teol. Giuseppe Pagella, canonico e prevosto dello stesso, il quale con squisita gentilezza il 27 dicembre 1905 mi permetteva di compulsare i documenti dell'archivio.

(2) Il Card. Durini, vescovo di Pavia, aveva persino dato il titolo di *Duomo*, ossia chiesa cattedrale alla parrocchiale di Valenza.

con grave loro incomodo, data specialmente la distanza. Quanto ai giovani, sudditi del Piemonte, che si recavano al Seminario del capoluogo per gli studi ecclesiastici, non era mai sorta nè questione nè lagnanza alcuna, ma quando nel 1786 l'imperatore austriaco eresse il Seminario Generale, si presentò subito il grave problema: come provvedere all'educazione dei chierici Lomellini, i quali certo non erano obbligati, anzi non potevano entrare nel Seminario dell'imperatore e, d'altra parte, non potevano rimanere in Pavia, perchè Giuseppe II voleva chiuso e abolito ne' suoi stati ogni altro Seminario, che non fosse il Generale o la Casa degli ordinandi. La Corte di Torino, che, se non era come quella del monarca austriaco, s'ingeriva però discretamente, come s'ingegnano a fare tutti i governi, negli affari della Chiesa e, cosa buona, ci teneva, come vedremo, a che i giovani ecclesiastici del suo stato non venissero istruiti nelle perniciose dottrine dell'Università pavese e del Seminario cesareo, decise di erigere in Valenza, già sede del rappresentante del vescovo e luogo opportuno al bisogno, un seminario per tutti i giovani diocesani di Pavia e sudditi di Piemonte, che intendessero avviarsi al ministero dell'altare. Presi i necessari accordi col vescovo, questi ne decretava l'erezione con atto 24 agosto 1787. In quest'atto, esposte le preghiere fattegli dal Vicario di Valenza, Orazio Cavalli, a nome di S. M. il Re di Sardegna, confessa di aderirvi ben volentieri, in quanto riconosce ed è persuaso che il nuovo Seminario farà un gran bene e, date alcune disposizioni in proposito, tra cui la designazione di S. Siro a patrono celeste, alla conservazione e l'incremento del nuovo istituto deputa in consorzio col Vescovo il Prevosto e il canonico teologo *pro tempore* della Cattedrale di Pavia (2).

---

(1) *Terenzio - Notizie della diocesi di Pavia ecc. - Pavia, Fusi* pag. 13 - 14.

(2) Archivio Parrocchiale di Valenza, della Curia di Pavia e del Seminario.

Bisognava anche pensare ai mezzi finanziarii, alle persone che dovevano attendere prossimamente ai preparativi e al locale. Per i primi, la città di Valenza si obbligava a corrispondere al nuovo Seminario il capitale di lire ventimila, a condizione che ne fossero pubbliche le scuole di grammatica sino alla teologia e vi potessero quindi accedere anche i cittadini (1). Il Re poi in data 19 settembre otteneva dal Papa Pio VI una bolla (2), con cui si assegnavano all'erigendo Seminario i beni di tre conventi, da sopprimersi a questo scopo, dalla qual bolla risulta che era intenzione di Re Vittorio Amedeo (e questo torna a sua lode) di avere tra i professori un domenicano « *ad promovendam in praedicto Seminario germanam Thomisticam Doctrinam* ». Dei preparativi necessarii perchè il nuovo Seminario venisse aperto il seguente anno scolastico, furono incaricati, a Torino l'ab. Del Carretto, membro del dicastero del culto e, sul posto, il Vicario Cavalli. Per il locale, fu adattata una parte del Convento dei Minori Osservanti.

L'apertura seguiva l'11 novembre di quello stesso anno. Lo sappiamo da una lettera del Cavalli a Mons. Olivazzi, la quale dice che nella domenica precedente si è aperto il Seminario con modesta pompa e tutto è andato così bene, da eccitare entusiasmo non meno nei cittadini che nell'animo del Re, che n'è rimasto soddisfattissimo. Soggiunge il Cavalli di volersi portare a Torino per dar corso alla soppressione dei conventi, i cui beni devono servire al mantenimento dei Chierici, che, ritornato, farà innalzare sulla porta del Seminario gli stemmi del Re e del Vescovo, e conclude col dire che non c'è da dolersi se alcuni giovani non vi sono entrati, giacchè « *molti de' sogetti che hanno adotte le scuse per esimersi dall' entrare*

(1) Foglio nell'archivio di Valenza dal titolo: *Memoire sur le Seminaire de Valence* », scritto, come pare, a richiesta del governo napoleonico.

(2) Archivio di Valenza.

sono soggetti, che si meritano piú tosto uno schioppo che un collare » e non potrebbero ordinarsi per doglianze pervenute alla Segreteria del Re. (1) E in una relazione a un Cardinale (forse l'arcivescovo di Torino) ripeteva tutto questo, affermando che i principii del nuovo Seminario avevano sorpassato la comune aspettazione e si sentivano da ogni parte elogi e tutti ringraziavano il Signore. Lo informava che erano accorsi subito 45 chierici e si erano aperte scuole di grammatica, rettorica, filosofia e teologia tanto dogmatica, che morale (2).

Attese però le strettezze finanziarie, che conosciamo da documenti conservati nell'Archivio della Curia Vescovile (3), le scuole erano sul principio provviste di quattro soli professori, dei quali uno per la 3ª e 4ª grammatica, uno per l'umanità e rettorica, uno per la filosofia e un altro per la teologia. L'istituto era governato dal Rettore, a cui si aggiungevano un vicerettore per la disciplina, un economo per l'amministrazione e un direttore confessore per la parte spirituale. A tutti questi soprintendeva un presidente, che generalmente era il Vicario e, per la parte del Governo, un *Riformatore*, quasi sempre pure nella persona del Vicario stesso, col semplice incarico di osservare che l'insegnamento procedesse a norma delle Regie Costituzioni della Università degli Studii di Torino (4).

Per la parte disciplinare vigevano buone regole, riguardanti la pietà, i costumi e gli studii dei chierici. Per la pietà erano prescritti gli esercizi spirituali ogni anno all'ingresso e a metà quaresima, la meditazione, l'assisten-

---

(1) Lettera del 17 Novembre 1787, di cui si conserva minuta nell'Archivio di Valenza.

(2) Senza data, ma di pugno di Cavalli, nell'Archivio di Valenza.

(3) Su un foglio colla data 1791 si legge che le entrate lorde del Seminario di Valenza assommavano a L. 5047, da cui dedotti gli oneri in L. 560, s'aveva una rendita nitida di L. 4887.

(4) Lettera del Cardinal Costa, Arcivescovo di Torino in data 31 luglio 1793, conservata nell'archivio di Valenza.

za alla S. Messa, la recita dell'ufficio della B. V., l'esame di coscienza ogni giorno e ogni giorno festivo l'intervento alle funzioni della Collegiata, la congregazione, la scuola della dottrina cristiana, ogni quindici giorni il ricevimento dei SS. Sacramenti. Per i costumi le regole erano le stesse del già Seminario di Pavia. Per gli studi oltre gli insegnamenti già ricordati, era prescritto che ogni giovedì si tenesse circolo intorno ai medesimi nelle singole classi (1).

Il 19 dicembre il re, che con decreto del 9 del mese antecedente aveva approvata la nuova istituzione, nominava il Cavalli riformatore per le scuole del Seminario di Valenza e ciò per i « *saggi da esso dati di singolare attività e prudenza nel portare a felice esito l'erezione di d.º Seminario, non meno che d'un sincero zelo per la miglior direzione e coltura della gioventù di quella parte della Diocesi di Pavia, di cui egli è Vic.º Generale* ». Il Cavalli in seguito giurava sui SS. Evangelii di adempire con tutta la diligenza il suo ufficio (2).

Come abbiamo visto, il nuovo Seminario non navigava finanziariamente nelle migliori acque, nè era bastato nell'anno seguente aggiungervi, colla debita autorizzazione della S. Sede, i redditi di altri tre conventi che, d'ordine di essa, venivano appositamente soppressi, si cominciò quindi ad insistere presso Mons. Olivazzi, perchè assegnasse a quello di Valenza i beni che il già Seminario di Pavia, allora chiuso e soppresso, possedeva nella Lomellina. L'Olivazzi tenne duro per alquanto tempo, ma finì coll'acconsentire, sicchè con semplice scrittura del 23 giugno 1789, ad istanza dell'ab. del Carretto e del Vicario Cavalli, aggregò tutti i beni del già Seminario Vescovile situati nel

---

(1) Di queste regole ci sono alcune copie nell'archivio della Curia Vescovile e del Seminario.

(2) Archivio di Valenza.

territorio sardo. fruttanti una rendita di nitide L. 4800 (1). Mise però la condizione che il Cavalli ne prendesse possesso come deputato del Vescovo di Pavia e in piena dipendenza dal medesimo ne tenesse l'amministrazione. Il 4 luglio seguente il Del Carretto scriveva al Vescovo significandogli che di quest'atto S. M. Sarda s'era mostrato soddisfattissimo (2). Siccome poi tale cifra rappresentava la maggior parte del patrimonio del già Seminario vescovile, Mons. Olivazzi si proponeva di rifarla con altrettanti fondi e redditi di beneficii, ciò che non potè effettuare, sorpreso dalla morte nel settembre 1791. Fu questo provvedimento una vera rovina per il Seminario di Pavia, dalla quale vedremo che non si potrà riavere, se non dopo molto tempo e con grandi stenti.

Colle migliorate condizioni finanziarie, colla compera anche dei beni già di un convento di proprietà dei Certosini prima, e poi dell'Ospedale di Pavia, continuava a fiorire nel Seminario di Valenza l'istruzione e l'educazione dei giovani. L'ab. Del Carretto, che lo visitava per ordine del Governo Sardo nel 1789, rimaneva pienamente soddisfatto dell'andamento generale e, quanto alle scuole, scriveva a Torino che esse erano nel migliore sistema, che i chierici vi facevano evidenti progressi, dei quali era testimonio oculare, avendo assistito a sei difese pubbliche, quattro di filosofia e due di teologia, che gli avevano lasciato la piú gradita impressione e che di questo tutto il merito bisognava ascriverlo allo zelo del Vicario Cavalli (3).

---

(1) Era la rendita complessiva del già convento di Piovera, di varii possedimenti a Garlasco, dei chiericati di S. Salvatore Monferrato e Frascarolo, di un beneficio in Torre Beretti e un altro in Valle Lomellina e dei canonicati di Breme e Dorno.

(2) Archivio della Curia Vescovile.

(3) Minuta nell'archivio di Valenza. In detta relazione significa anche che il Vescovo aveva fatto intendere il desiderio che si fregiassero i Seminaristi di una medaglia, con impressavi l'effigie di S. Siro e del Re. Il Del Carretto faceva anche presente la convenienza di dare la livrea al portinaio dell'istituto.

Ma l'auge del Vicario Cavalli doveva presto sparire. L'anno dopo, cioè nel 1790, lo troviamo spogliato della sua dignità, semplice parroco nell'arcipretura di Sale. Che era mai avvenuto? Da documenti dell'archivio di Valenza, si viene a sapere che gravi accuse gli erano state fatte presso il Governo, di avere trafugato della roba a vantaggio suo e dei parenti nelle diverse soppressioni di case religiose, di cui era stato incaricato a favore del Seminario e di avere malversato il patrimonio del medesimo. Vere o no queste accuse, egli era stato immediatamente deposto per Regio Decreto da tutti gli impieghi e privato di ogni onore. Forse gli aveva nociuto, più che altro, lo zelo, con cui aveva procurato la soppressione dei suaccennati conventi (1), la poca regolarità di registrazione e la mancanza d'ordine nell'amministrazione, di cui era a capo. Partito dal Seminario, avanzò ragioni, che tendevano a provare come egli era anzi creditore verso di esso: non accolte, ricorse ai tribunali, la vertenza si sciolse mediante una transazione con un suo fratello, ma dopo la morte di lui, avvenuta il 10 messidoro dell'anno 10° repubblicano (2).

Destituito il Cavalli, il Vicariato di Valenza fu conferito al Prevosto Ghiga di Agliano e la cura del Seminario restò tutta al Rettore Francesco Marchese (3), il quale dandone relazione al vescovo il 6 gennaio 1701, se ne chiamava contento. Dei chierici, entrati in numero di 24 al principio dell'anno scolastico e cresciuti poi a 28, « alcuni, dice, sono di presente ben quieti, ubbidienti,

---

(1) Di questo suo zelo indiscreto sono prova le lagnanze dei varii superiori dei conventi, espresse in lettere che si conservano nell'archivio della Curia Vescovile e nella Biblioteca del Seminario tra le carte Bellingeri.

(2) Archivio di Valenza.

(3) Il Marchese era stato prima professore di lettere nel Seminario a Pavia, divenne poi anche proposto e vicario di Valenza, infine Delegato Apostolico e Vicario Generale onorario di Alessandria. (Vedi *Maioli - Pregi della città di Valenza - Alessandria 1820, pag. 109)*

studiosi e divoti, molti dei quali hanno la costumanza di accostarsi ai SS. Sacramenti ogni otto giorni ». Soggiunge però: « Se potessi agire come porta il mio impiego senza *dipendenze e limitazioni,* le cose anderebbono meglio » (1). Ora da chi doveva subire dipendenze e limitazioni nel suo ufficio il Marchese? Dal governo di Torino il quale, mentre prima, riponendo tutta la fiducia nel Cavalli, non ne aveva mai invigilato l'amministrazione e la reggenza, ora, che i fatti addebitati al medesimo e che avevano causato la rimozione di lui, era divenuto sospettoso quanto mai e per mezzo dei Subeconomi s'ingeriva sempre più nelle cose del Seminario. Non occorre dire che questo modo di agire ridondò tutto a danno dell'istituto, poichè cominció a rilassarsi la disciplina, a venir meno l'applicazione agli studii e a disordinarsi l'amministrazione. Tutto questo rileviamo da documenti d'allora. Il Rettore Marchese scrive il 17 agosto al vescovo, dicendogli che bisogna negare a sei chierici l'ordinazione, tanto più che, essendocene bisogno, occorre dare severi esempi (2), segno dunque che la disciplina cominciava a mancare. Il Vicario Ghiga poi, scrivendo l'11 dicembre 1791 al Prev. Angelo Bellingeri, vicario capitolare a Pavia dopo la morte dell'Olivazzi, gli unisce copia di due circolari del Subeconomo, con cui questi nel novembre antecedente aveva pressato i Parroci, perchè mandassero i loro chierici al Seminario di Valenza. « In altri tempi, osserva giustamente il Ghiga, non si saprebbe capire come senza l'intervento del Vescovo o di chi ne tiene il luogo si potesse così fattamente scrivere ed armare. Contuttociò, piegando alle circostanze il capo, desidererei per governo maggiori lumi » (3). Il 30 gennaio dell'anno seguente è ancora il Rettore Francesco Marchese che si

(1) Archivio della Curia Vescovile.
(2) Ibid.
(3) Biblioteca del Seminario Vescovile, carte Bellingeri.

trova nella necessità di scrivere al Vicario Capitolare di Pavia e chiedere il suo appoggio per costringere i chierici a vestire l'abito ecclesiastico, e i servi a fare il loro dovere (1). Il 28 del seguente febbraio gli torna a scrivere e gli promette che i professori, secondo la circolare da lui mandata, procureranno che gli scolari vengano a scuola in abito ecclesiastico e con modesta acconciatura di capo, ma soggiunge che sarà difficile tenere la disciplina anche fra i chierici interni che sono assai pochi a cagione dell'ingerenza dei Subeconomi, sebbene egli sia per fare tutto il possibile, i quali Subeconomi hanno persino imposto alla mensa dei Superiori un prete, che essi non volevano e vorrebbero esser loro i superiori principali. Sconfortato per tutto questo, chiede che gli si muti l'ufficio di rettore in quello di direttore spirituale (2). Il 12 maggio poi deve informare Mons. Bellingeri che alcuni chierici si diportano assai male, vantandosi anche delle loro mancanze per questo che sanno come non si esiga la fede di buona condotta per le ordinazioni. Nomina in fine due, cui è da negarsi assolutamente l'ordinazione, giacché l'uno di essi ha ricevuti i Sacramenti appena a Pasqua, e l'altro non è mai stato in Seminario (3). Come si vede l'ingerenza governativa produceva i suoi frutti sullo spirito dei chierici; dall'altro lato, pari al disordine morale correva quello finanziario. Lo significava l'Economato Generale di Torino a Mons. Bellingeri fino dal 21 dicembre 1791, asserendo che il Seminario di Valenza era pieno di debiti dopo la morte del Vescovo Olivazzi, tanto che s'era restati nel dubbio di non poterlo riaprire per l'anno scolastico in corso (4).

Dopo questo tempo si vanno a mano a mano diradando le notizie: le espongo nel loro ordine cronologico.

---

(1) Biblioteca del Seminario, carte Bellingeri.
(2) Ibid.
(3) Ibid.
(4) Ibid.

Nel 1793 pare che si contestasse al vescovo di Pavia il diritto di nominare i professori ed i superiori, attribuendolo al così detto *Magistrato della Riforma,* sicchè l'Arcivescovo di Torino, Card. Costa dovette intervenire scrivendo a Valenza che la nomina dei Professori, del Direttore spirituale e del Rettore del Seminario era di spettanza del Vescovo, « *Il magistrato della Riforma,* soggiungeva, *non ha altra ispezione, fuorchè invigilare che scelgansi professori approvati e che l'insegnamento proceda a tenore delle Regie Costituzioni della Università degli Studii* » (1).

Due anni dopo il Vescovo Mons. Bertieri trovava necessario richiamare l'Amministrazione del Seminario succursale alla debita dipendenza dal principale di Pavia, alla quale dipendenza pare fosse venuto meno, decretando il 2 gennaio 1795: « 1. quod in posterum praefatum Seminarium Valentiae, sive eius Administrator, inxta constitutiones huius Seminarii Episcopalis Papiae, cuius ipsum est ramus, teneatur quotannis huic Reverendissimae Congregationi, rationes reddere administrationis; 2. quod in posterum pariter immutationes, contractus nec quidquam magni momenti per praedictum Seminarium agi possit, nisi informata prius dicta Congregatione, ac ab eadem reportata opportuna approbatione et assensu » (2).

Nel 1796, al sopraggiungere delle truppe Francesi, anche il Seminario vescovile di Valenza, non diversamente da quello del capoluogo, dovette chiudersi e fu occupato dal Governo fino al 1802. Intanto sui fondi del Seminario si mantenevano le scuole, aggiuntavi alle altre quella di francese per cura del *maire* della città (3). Il 10 febbraio 1798 l'Economo di Torino scriveva al Vescovo per inte-

---

(1) Lettera del 31 luglio, nell'archivio di Valenza.

(2) *Liber Convocationum Revedmae Congregat. Ven. di Seminarij Papiae,* già citato.

(3) Dal foglio: *Memoire sur le Seminaire de Valence,* già citato, dell'archivio parrocchiale di Valenza.

ressarlo a metter sesto alla gestione del Seminario, le cui sostanze erano fino allora, dicevasi, state regolate alla peggio, massime dal defunto Vicario Generale Ghiga (1).

L'Arcivescovo Vescovo Bertieri il 22 luglio 1803, facendo rassegna nelle mani del Card. Consalvi, che ne lo aveva richiesto, delle 42 Parrocchie, situate nell'Oltrepò e destinate ad essere stralciate dalla Diocesi di Pavia, gli cedette anche il Seminario di Valenza, pur continuando l'amministrazione dello stesso e delle 42 parrocchie ad essere presso l'Ordinario di Pavia per circa un biennio. Alla morte di Mons. Bertieri, il Preside del Seminario di Valenza s'affrettò a domandare al Capitolo Cattedrale la conferma nell'ufficio e il Capitolo gliela concesse con deliberazione del 23 agosto 1804, significatagli con lettera del giorno dopo.

Nel maggio 1805, quando i Vescovi di Acqui, Asti, Alessandria, Casale e Tortona presero l'effettivo possesso delle 42 parrocchie cedute, e la città di Valenza passò alla diocesi di Casale, il seminario di Valenza con tutti i suoi beni fu aggregato a quello di Casale, fatto onere però al medesimo di pagare alla città di Valenza annue lire duemila, in corrispettivo dell'obbligo assuntosi dal comune di mantenere le scuole del Seminario che già in esso esistevano (2).

Del 17 marzo 1809 è un decreto di Napoleone il quale sopprime il Seminario e dispone che il fabbricato passi al Comune, per collocarvi le scuole pubbliche, ai cui professori saranno dal Comune medesimo corrisposti i relativi stipendii (3).

Nel 1815 ai 15 di novembre il Prev. Marchese scriveva al vescovo di Pavia di aver sentito che si vuole ripristinare il Seminario a Valenza, ma dipendentemente da

---

(1) Documenti nell'Archivio della Curia Vescovile.
(2) Ibidem.
(3) Archivio di Valenza.

Pavia (1), e gli significava che, nel caso, essendo disponibili ancora fabbricato, mobili, personale, ecc., la cosa sarebbe stata quanto mai facile ed opportuna, e anche desiderata da tutti. Soggiunge però che non c'è nulla di certo e molto di oscuro. Il Vescovo Mons. d'Allegre, gli risponde che appunto per questo non può prendere impegno alcuno, sebbene prometta di volersene ricordare all'occorrenza (2).

I lodevoli tentativi poi fatti in questi anni 1814 e 15, dall'Arcivescovo D'Allegre di ricuperare i beni del Seminario di Pavia, ceduti al soppresso Seminario di Valenza, (3) non approdarono a nulla al pari delle pratiche per farsi restituire le 42 parrocchie dell'Oltrepò.



(1) Valenza allora era sotto Casale, come da documenti dell'archivio parrocchiale.

(2) Archivio della Curia Vescovile.

(3) Da uno « *Stato generale del Seminario di Valenza, fatto li 19 gennaio 1815* », conservato nell'archivio parrocchiale, appare che aveva esso una rendita di L. 13717, soldi 3, den. 6, di cui L. 3622 e soldi 13 rappresentavano il reddito dei beni già appartenuti al Seminario di Pavia.



CAPITOLO XI

Il Seminario pavese dalla morte di Mons. Olivazzi all'episcopato di Mons. D'Allegre.

Alla chiusura del Seminario Generale, che, come dissi nel capitolo precedente, avvenne nel 1791, fu lasciato libero ai Vescovi di Lombardia di far impartire l'insegnamento teologico, ciascuno nel proprio Seminario. « Dovrà esser libero a tutti i Chierici, con previa saputa dei loro Vescovi, scriveva il Governo ai Vescovi in istruzioni, di cui spediva copia a quello di Pavia in data 25 aprile 1792, di fare gli studii teologici nell' Università di Pavia: ma essi potranno e dovranno, dopo fatto il corso a Pavia, entrare almeno per un anno nel Seminario Vescovile, per imparare la materia Rituale ed abilitarsi agli Ordini Sacri » (1). Vedemmo ancora come, specialmente da parte

(1) Nelle stesse *Istruzioni* poi (ciò che fa vedere come il Governo pur avendo dovuto rinunciare per ragioni gravissime ai Seminarii Generali, conservava tutta la volontà di ingerirsi nelle cose ecclesiastiche) si prescriveva che i professori fossero laureati all'Università di Pavia; che non si valessero per le lezioni di propri dettati, ma di libri di testo, sottomessi dai Vescovi, prima di adoperarli, all'esame del Governo, di cui dovevasi riportare l'*Exequatur* e che gli esami da tenersi in Seminario, fossero assistiti di un Regio Delegato. — Vedi il citato dispaccio del 9 Aprile 1791, pag. 7-8.

del Capitolo della Cattedrale, si desiderasse la pronta riapertura del Seminario diocesano.

Ma sgraziatamente ciò non potè verificarsi. Morto il Vescovo Mons. Olivazzi senza reintegrare il patrimonio del Seminario, di cui la maggior parte aveva assegnato a quello succursale di Valenza, non si sapeva come far fronte sia alle spese di restauro del locale di S. Andrea, sia al mantenimento dei Chierici. Il Vicario Capitolare Mons. Bellingeri s'era bensì rivolto al Governo, domandando un sussidio, ma il sussidio promesso non venne e il Seminario rimase chiuso per tutto l'anno scolastico 1791-92.

Di questa triste condizione di cose il Bellingeri spediva relazione a Mons. Giuseppe Bertieri, vescovo di Como, trasferito alla sede di Pavia, dicendogli in data 3 dicembre 1791. « La Casa del Seminario Vescovile esiste tuttora, ma chiusa e senza chierici (1) ». Al Governo, che il 20 dicembre gli scriveva: « Persuaso che da V. S. Ill.ma e Rev.ma si saranno destinati i Professori per dare agli alunni del ripristinato suo Seminario diocesano le lezioni di quelle scienze che devono in essi insegnarsi in conformità delle sovrane disposizioni, prego V. S. Ill.ma e Rev.ma a compiacersi di rimettermi l'elenco corredato del nome, cognome e qualifiche di tali professori, colla indicazione di tali professori, colla indicazione delle scienze, alle quali ciascuno di loro sia stato destinato » (2), rispondeva che, non avendo potuto riaprire il Seminario per mancanza dei mezzi, che gli si erano promessi ma non conceduti, egli non era in grado di dare il chiesto elenco dei Professori, non potuti neppure nominare. (3)

L'11 maggio 1792 prendeva possesso della diocesi di

---

(1) Relazione della diocesi mandata al predetto Mons. Bertieri, che conservasi nell'archivio della Curia.

(2) Archivio della Curia.

(3) Ibidem.

Pavia il nuovo vescovo Mons. Giuseppe Bertieri. Le sue prime cure, come nota Mons. Magani, (1) furono rivolte alla riforma del Clero e quindi al Seminario. Essendo questo ancora chiuso, provvide a che si riaprisse nello stesso anno. Fatti avvertire con lettera del Pro-Vicario Generale del 15 ottobre ai Parroci, tutti i chierici capaci degli studii filosofici e teologici che si sarebbe riaperto pel principio del nuovo anno scolastico il convitto nel Seminario, con proprie scuole interne al Seminario stesso, con altra circolare poi del 9 novembre rendeva noto che vi si sarebbero aggiunti anche gli studii di umanità e rettorica. «Avendo ora determinato Mons. Arcivescovo Vescovo nostro, scriveva ai Parroci ancora il Vicario Generale, che oltre i detti studi (cioè Filosofia e Teologia, i quali s'insegneranno nello stesso Seminario) (2)s'insegni anche quello di Umanità e Rettorica; perciò di nuovo si compiacerà V. S. M. R. passare l'avviso a tutti i Chierici di sua Parrocchia, benchè abbino compiti i loro studi, che il 15 cor. Novembre, e tolto ogni ritardo, ciascuno si trovi in detto Seminario, sì perchè possa apprendere i doveri dello stato ecclesiastico e ben istruirsi nelle scienze, sì perchè Mons. Arcivescovo Vescovo abbia una certa testimonianza della condotta, indole, andamento di ciascuno, onde essere assicurato della vocazione sì necessaria per essere indi

---

(1) *Cronotassi* pag. 114.

(2) Da questo si vede che i nostri Chierici pavesi, almeno quelli del Seminario, dopo la soppressione del Seminario Generale, non frequentarono più le scuole filosofiche e teologiche dell'Università. Non è quindi attendibile quanto asserisce il Prof. Pietro Lanfranchi in una sua memoria relativa al Dispaccio 13 maggio 1816, conservati in archivio, che dalla chiusura del Seminario Generale al maggio 1796 i chierici andavano ancora a scuola all'Università ed in Seminario non avevano che Ripetitori approvati dall'Università. Quest'asserzione non ha alcuna prova che la sostenga. Il Lanfranchi fu professore all'Università e in Seminario, arciprete della Cattedrale e morì Vicario Capitolare nel 1847, ma ebbe dottrine non del tutto rette.

promosso alle sacri Ordinazioni, facendo altresì sapere che quelli, i quali ritarderanno, non saranno sicuramente ammessi all'Ordinazione, dando ciò segno di non avere quello spirito, di cui deve essere fornito chiunque aspira ad essere Ministro del Santuario « (1). In omaggio a queste disposizioni del Vescovo il Seminario veniva riaperto davvero il giorno 16 (2), nell'antico locale di S. Andrea, dopo sei anni dacchè erasi chiuso per dar luogo al Generale.

Un fascicolo, esistente in archivio, e in cui sono registrate le entrate e le spese dell'anno scolastico 1792-93 (1), ci dà non solo informazioni preziose circa l'amministrazione, ma qualche cosa anche sull' andamento generale dell'Istituto. Oltre i chierici, hanno vitto e alloggio nella casa il Rettore, il primo prefetto, qualche professore e gli inservienti. Dei chierici e dei Superiori ci è indicato il trattamento a tavola in un foglio compiegato nel medesimo fascicolo, da cui sappiamo che ai chierici si davano al pranzo la minestra, due piatti, pane, frutta, formaggio e vino, e a cena, ancora minestra e un piatto, ai superiori minestra con tre piatti, pane, frutta, formaggio e vino a pranzo: minestra, due piatti e frutta con formaggio a cena. Si rileva che quell' anno la spesa totale ascese a più di lire quindicimila mentre l'entrata fu poco più di ottomila. Il manco fu coperto da un sussidio di Lire 600 milanesi che concesse il Governo e, pel resto, probabilmente dalla generosità del vescovo, dal momento che, a

(1) Archivio della Curia Vescovile e del Seminario.

(2) Mons. Magani nella *Cronotassi* (pag. cit.) dice invece che Mons. Bertieri riaperse il Seminario Vescovile al 1. dicembre, ma va ugualmente bene nel senso che giuridicamente era già aperto. E difatti il Vicario Generale nella circolare del 9 parla di Seminario *recentemente aperto*.

(3) Il fascicolo non porta l'indicazione dell'anno, ma è indubbiamente del 1792-3 perchè a) porta in fine il confronto del patrimonio al 31 ottobre 1792-2 — b) segna le spese avvenute per la riapertura, per gli adattamenti fatti, ecc.

fin d'anno, tra le restanze passive non si notano che L. 16:13, tra *regi carichi*, ancor da pagarsi e *rimborsi all'economo.* Nell'ultime pagine il fascicolo reca un confronto tra il patrimonio del Seminario al 31 ottobre 1792 e al 31 ottobre dell'anno seguente, da cui risulta che nel 1792, tra capitali, fitti, livelli, interessi (1), denari in contanti e roba assommava l'attivo a complessive imperiali lire 81725;1;9 e, l'anno dopo, a lire 83154;19;4. Pare che fosse in vigore ancora l'antico regolamento, già dato dal Card. Morigia, alquanto modificato, giusta le diverse esigenze dei tempi. Dal fascicolo sovraccennato sappiamo ohe i Chierici potevano ricrearsi al giuoco del bigliardo, forse portato via dal Seminario Generale, come da questo era passato alla cappella del riaperto diocesano un bell'altare di marmo. (2)

L'anno seguente veniva opportuno a colmare in parte le lacune del bilancio un sussidio governativo di L. 4049: 3:1, e gli teneva dietro nel 1795 un altro di L. 4040, di cui vedremo l'erogazione, come pure, nel 1796, si ricevevano L. 1000, quale acconto di altri che erano promessi. (3)

Nonostante le strettezze economiche, pareva che l'istituto riprendesse un po' di vita, quando, appena scorsi

---

(1) Gli interessi fruttavano su varie somme date a mutuo. Di mutui ce n'era di antichi e di recenti. Tra i recenti si apprende da carte d'archivio che il can. G. B. Robecchi amministratore dava a mutuo il 31 febbraio 1783 a Mons. Olivazzi 300 gigliati, a cui ne aggiungeva altri nel settembre e poi il 29 gennaio 1786 al prev. Pio Querini L. 1800 ricavate « *dalla vendita di mobili e generi di ragione del ven.do Seminario vescovile in occasione del traslocamento ossia cessazione del medesimo* », come il 13 febbraio 1791 ancora al Vescovo Olivazzi lire 3500, il 4 maggio 1500 a Mauro Rossi.

(2) Quanto al bigliardo nel fascicolo si nota solo la spesa di L. 6, date al falegname Bonecchi per riparazioni: per l'altare e segnata la spesa di L. 128 - 10, pagate « *al marmorino per trasporto dell'altare di marmo dal Sem. gen. ed adattamento ecc.* »

(3) Archivio della Curia Vescovile.

tre anni, ecco piombargli addosso unu bufera inaspettata. Essendo la città nel dicembre 1795 affollata di truppe austriache, Mons. Bertieri si vide costretto a far evacuare il locale e lasciarlo occupare come caserma dalle truppe. Speravasi fosse cosa provvisoria, ma invece l'occupazione continuò sino al 6 febbraio 1804, servendo il Seminario ora di quartiere, ora di magazzino militare e riducendosi in pessimo stato.

Intanto, quantunque il Governo avesse ordinato che i Chierici passassero colle loro scuole nel locale della Missione presso i SS. Giacomo e Filippo, ciò non fu possibile a motivo della mancanza dei mezzi e fondi necessarii per fare gli analoghi adattamenti (1); i chierici quindi dovettero in parte ritornare alle case proprie, in parte (gli studenti di teologia) si allogarono in città a dozzina presso famiglie private, portandosi per la scuola all'abitazione dei singoli professori, ricevendo i più poveri un sussidio su quella parte della esigua rendita del Seminario, che avanzava dopo corrisposto l'onorario agli insegnanti e pagate altre spese occorrenti (1). Di questo ci informano le risposte di Mons. Bertieri a quesiti del Governo posteriori al 9 marzo 1800. « Due Seminari, scrive il Vescovo, nel 1796 esistevano nella Diocesi Pavese: l'uno antico in Pavia, l'altro eretto nel 1787 in Valenza per la maggior parte del clero della Diocesi esistente allora nello Stato Sardo. Per usi pubblici sono stati entrambi occupati anche prima del 1796 e per quante istanze siansi fatte per avere in libertà i locali onde far ammaestrare il Clero, non ha potuto sin ora

---

(1) Avvertenza posta sotto i *Quesiti del Ministero per il Culto e Risposte del Vescovo* (Mons. Bertieri) colla data dell'anno 9. repubblicano (1801) nell'archivio della Curia.

(2) Vedi uno *Stato attivo e passivo* in data cinque marzo 1803, conservato nell'archivio in cui si dice: « Il suddetto avanzato dal 1796 a questa parte, rimanendo chiuso il convitto del Seminario per essere occupato il locale per servizio pubblico, si converte in tanti assegni gratuiti a diversi Chierici poveri.

il Vescovo ottenerlo; onde non havvi nella Diocesi alcuna convivenza di Clero. La dotazione del Seminario di Pavia consiste in diretti dominii e interessi di capitali, dell'annua rendita di lire 3887. Queste rendite si convertono nel pagamento dell'onorario ai Lettori ed altre spese, e il di più si assegna ai poveri Chierici che attendono agli studi Teologici. — ....Da più anni non vi è convitto, abitando i Chierici della Città e Diocesi nelle case di particolari. — ....Non vi è scuola pubblica. Li chierici però si esercitano negli studii Teologici, che vengono insegnati ai medessimi dai Lettori nominati dal Vescovo di Pavia » (1). Uguali sono altre notizie circa gli studii dei Chierici, che il Vescovo dava alla Municipalità in data 7 piovoso, anno 9 repubblicano (7 aprile 1801): « Chierici N. 40 incirca vanno a scuola di Dogmatica nel Collegio Castiglione, dove abita il Farina; N. 20 incirca vanno a scuola di Morale; N. 10 a 12 a scuola d'Ermeneutica e Luoghi Teologici; N. 10 a 12 a scuola di Storia Ecclesiastica: l'Accademia di Teologia pratico - morale e per la spiegazione del Concilio di Trento, si tiene con molto profitto dei Chierici e dei novelli Sacerdoti » (2). Ciò ripeteva poi al Governo della Repubblica Italiana (3) poco tempo dopo rispondendo a quesiti inviatigli. Trascrivo alla lettera il documento: « Q.to Se si esercita scuola pubblica (in Seminario) ed in quali studii si occupano gli alunni? R.a Non vi è scuola pubblica. I chierici però si esercitano negli studii Teologici che vengono insegnati ai medesimi dai Lettori nominati dal Vescovo di Pavia. — 2.° Quanti direttori, maestri..... sono a carico del Seminario, coll'indicazione delle cattedre e degli uffici che coprono.......? R.a I direttori e maestri addetti all'istruzione dei Chierici nel Seminario di Pavia, sono

(1) Archivio della Curia Vescovile.

(2) Ibidem.

(3) La Repubblica italiana era poi la Cisalpina, la quale assunse il nome di italiana nel 1802.

i seguenti: L'ex Missionario Sac. Gio. Ant. Comi, altre volte Rettore del Seminario di Pavia, che insegna la Morale ai principianti nell'ex Casa della Missione....... Padre Giovanni Battista Campari, Minore Riformato, che insegna il trattato dei Luoghi Teologici, nel suo Convento di S. Croce......... Il Sac. D. Modesto Farina, che insegna la Dogmatica.... Il Can. Ord. della Cattedrale Galli, che insegna la Storia Ecclesiastica.... Il Sac. Siro Danione, Maestro di Canto Gregoriano.... Inoltre evvi il Can. Teologo della Cattedrale, Filippo Draghi, che tiene un Accademia *gratis* nella propria casa, di Teologia Morale pei più provetti, per abilitarli alle Parrocchie e spiega anche i Canoni del Concilio di Trento » (1).

Di queste scuole che i Professori facevano a domicilio parla con molta lode il Prof. G. Turroni, accennando specialmente al Prevosto Panisseni di Borgo Ticino, che, come vedremo, fu incaricato dell'insegnamento della Dogmatica dopo il Can.co Galli. « Essendo dice il Turroni, per la condizione dei tempi chiuso il Seminario vescovile i chierici convenivano, quasi a private scuole, presso alcuno dei più dotti parrochi.... In quelle scentifiche adunanze si discutevano le più ardue materie teologiche, si facevano esercizii di sermoni, si procurava di muovere rapidi e sicuri passi nella erudizione sacra e prepararsi in tal guisa a tutti i più gravi e gelosi doveri del ministero sacerdotale (2) ». Se però così fruttuose riuscivano tali scuole per i chierici, era loro di grave incomodo e di notabile rilassamento nell'osservanza della disciplina, come notava anche Mons. Bertieri nell'ultimo documento citato, il recarvisi.

Il 6 febbraio 1804 il locale del Seminario, come già

---

(1) Archivio della curia Vescovile.

(2) Necrologia di Mons. Pietro Lanfranchi, Vicario Capitolare nella sede vescovile vacante ecc. — Pavia, Bizzoni, 1847, estratto dalla *Gazzetta provinciale di Pavia*, pag. 7.

dissi, veniva riconsegnato al Vescovo dalla Municipalità, ma in così cattivo stato che l'Ing. Camillo Capsoni, chiamato a rilevare l'entità e il valore delle riparazioni da eseguirsi per ridurlo a uno stato almeno adoperabile, dichiarava il 10 áprile susseguente, essere necessario un preventivo di L. 3765: — : 10 (1), somma assai grave per le finanze dell'istituto, che certo in questo tempo non erano migliorate.

Moriva intanto il vescovo Bertieri il 15 luglio di quest'anno. Conoscendo in quali difficili condizioni economiche versasse il suo Seminario, con testamento dello stesso giorno gli lasciava due terzi della sua sostanza, sebbene chiamasse ad erede universale l'orfanotrofio della città. Il lascito, ammontante a circa L. 45000, non potè essere conseguito subito, sia per questioni sorte con debitori del vescovo defunto, sia per impossibilità di esigere alcuni crediti, sicchè la liquidazione definitiva non ebbe luogo che parecchi anni dopo. Tuttavia a testimoniare la gratitudine del Seminario verso il benefattore, la Commissione Tridentina, riunita in seduta il 25 agosto, sotto la presidenza del Vicario Capitolare, dopo aver preso atto dell'autorizzazione del Ministro per il culto a ricevere l'eredità e delle comunicazioni degli esecutori testamentarii, deliberava la celebrazione di un solenne ufficio funebre in suffragio del vescovo defunto, disponendo che la spesa sarebbe stata sostenuta intieramente dal Seminario, qualora non avesse concorso l'Orfanotrofio (2).

Il buon desiderio, mostrato prima del Vescovo poi dal Vicario Capitolare, di riaprire le scuole e il convitto del Seminario, ora che se ne era riacquistato il locale, non fu possibile effettuarlo totalmente per la mancanza dei mezzi. Bisognava pensare alle riparazioni urgenti all'edi-

---

(1) Archivio del Seminario.

(2) *Liber Convocationum Revdmae Congregat. Ven. Seminarij Papiae,* già più volte citato.

ficio (1) e in gran parte del mantenimento dei chierici, ma denari ce n'era pochi e, certo, non sufficienti all'una e all'altra cosa. Mons. Bellingeri decise quello che era fattibile, riattivare cioè in Seminario almeno le scuole, lasciando che i chierici stessero ancora a dozzina presso famiglie private. Ma sembra che anche ciò non avvenisse nell'anno scolastico 1804-05, sibbene nel seguente, perchè la circolare, con cui esso Vicario dava partecipazione ai parroci del provvedimento preso e che reco nella sua integritá, è del 5 novembre 1805.

« Nella circostanza di non essere aperta la convivenza in questo Seminario.... nel Seminario stesso, Domenica 17 corr. Novembre, si farà la Congregazione (2) alla mattina e continuerà in tutti i giorni festivi dell'anno scolastico.... alla medesima dovranno intervenire tutti i chierici di questa Città in veste talare e mantello nero, e sono eccettuati soltanto i chierici addetti alle scuole minori in questo Collegio dei PP. Barnabiti; essi però dovranno frequentare la Congregazione solita farsi per gli alunni di dette scuole. — Nello stesso Seminario si farà la scuola di teologia Dogmatica.... de' luoghi Teologici ed Ermeneutica,.... e di Filosofia.... Il Sig. Preposto Pasquale Barbieri, Lettore Accademico di Teologia Morale, continuerà l'Accademia nella propria casa.... E poichè il privilegio dell'esenzione dalla Coscrizione Militare (3) accordato agli Ecclesiastici è limi-

---

(1) Le riparazioni al fabbricato cominciarono subito, come si può argomentare da un *Conto d'amministrazione dei redditi del Seminario Vescovile di Pavia..... dal principio di quest'anno 1804 fino al gior. 31 Agosto* conservato in archivio, in cui si parla *delle spese occorse in quest'anno intorno alla restaurazione incominciata del Seminario.*

(2) La congregazione consisteva nel raccogliersi insieme i Chierici per le opere di pietà, esiste nell'arch. del Seminario un apposito regolamento proposto appunto in questi anni.

(3) La Repubblica Italiana aveva stabilito con legge 13 agosto 1802 l'esenzione, sebbene entro certi limiti, dei Chierici dal servizio militare.

tato ai legittimamente promossi ai sacri Ordini, ed ai Chierici ammessi nei Seminarii, od iscritti nella Matricola dei medesimi,.... dichiariamo che si ritengono inscritti nella Matricola del Seminario i soli Chierici che sono addetti alle scuole del Seminario stesso, sotto la presidenza dei Maestri deputati all'istruzione del Clero, e colla esteriore loro condotta non si rendono indegni dello stesso privilegio; ed a tale oggetto intendiamo che tutti i Chierici debbono d'ora innanzi portare il collare ecclesiastico, il capello (sic) triangolare e l'abito nero, in mancanza del quale ci accontentiamo per l'imminente inverno che abbiano il mantello nero, di cui potranno, per quest'anno soltanto, far senza i Chierici delle Scuole Minori » (1).

Un po' d'aiuto alle finanze del Seminario si era promesso dal Governo con decreto del Ministro del Culto del Nuovo Regno d'Italia, in data dell'8 giugno 1805. Esso Governo voleva che il nostro istituto raggiungesse la rendita annua di L. 12000, obbligandosi a somministrare sul patrimonio dello stato la differenza risultante, dopo un'esatta liquidazione del patrimonio già posseduto (2). Ma il vantaggio di questa disposizione governativa non si potè subito avere per gli indugi frapposti dalla liquidazione della quota spettante al Seminario sull'eredità

---

(1) Archivio della Curia. Di quì si capisce che i chierici andavano alla scuola e anche alla Congregazione in abito secolare, non unico effetto dello scadimento della disciplina per la chiusura del Seminario.

(2) Il decreto che era firmato da Napoleone, colla data di Milano, ai N 46-48 del tit. II diceva così: « I Seminarii conservano le rendite, delle quali si trovano in attuale godimento. Que' Seminarii, i quali hanno perduto le loro rendite in tutto od in parte sono reintegrati sino a lire dodicimila annue in rendita sullo stato, se i beni sono rimasti alla Nazione, od in beni effettivi, dove questi si trovino attualmente conservati in amministrazione dei Dipartimenti, o dei Municipii, i quali dentro l'anno rendono conto a Noi dell'oggetto al quale ne è applicato il sopravanzo. Quei Seminarii, i quali comunque hanno una rendita minore di lire 12 m. annue, ottengono in rendita sullo Stato un reintegro fino alla somma predetta.

Bertieri, liquidazione assai laboriosa e difficile, sulla quale il Ministro insisteva, come appare dal relativo carteggio tra il Viceprefetto di Pavia, e il Vicario Capitolare e ancora tra il Viceprefetto e gli esecutori testamentarii del Vescovo defunto (1). Finalmente, avvenuta una liquidazione approssimativa, il Seminario al 31 dicembre 1807, otteneva dal Governo una cartella del Monte Napoleone, fruttante la rendita perpetua di L. 2418: 64 (2).

Anche durante l'anno scolastico 1806 - 07, i Chierici abitarono in case private, portandosi per le scuole maggiori in Seminario, per le minori, cioè quelle di Umanità e Rettorica, dai PP. Barnabiti di Canepanova (3), tolta ogni facoltà a qualsiasi professore di tenere le lezioni nella propria casa, giacchè avendo colla fine dell'anno scolastico precedente rinunciato il Can. Galli all'insegnamento della Dogmatica, il Vicario Capitolare con sua lettera del 15 settembre 1806 ne incaricava il Prevosto Panisseni di Borgo Ticino, ma coll'obbligo peró di insegna-

---

(1) Archivio del Seminario. Tra le altre c'è una lettera del Vic. Bellingeri al Ministro in data 3 ottobre 1806 in cui lo prega ad aiutarlo a conseguire il sussidio e il più presto possibile, per *l'urgenza di qta Chiesa di avere utili cooperatori nel sagro Ministero* e un'altra a Mons. Paolo D'Allegre, Consigliere di Stato eletto Vescovo di Pavia, colla data del 31 ottobre, in cui lo stesso Bellingeri gli si raccomanda allo stesso scopo. Il Vescovo D'Allegre era dunque eletto fino d'allora, sebbene non sia venuto a Pavia che sulla fine dell'anno dopo.

(2) In una nota però scritta su di un foglio conservato nell'archivio del Seminario e che racchiude la lettera del Ministro del Culto, in cui si annunciava la concessione del sussidio e le risposte relative, le quali carte, si dice, *son in man di Mons. Ill.mo e Rev.mo* si indicherebbe la somma di L. 3151. 5. 2 milanesi.

(3) Si rileva da un elenco esistente nell'archivio della Curia, di 16 chierici che frequentavano le scuole di Canepanova, da cui solo nel 1810 dovettero partire i Barnabiti. Tale elenco non ha data è di questi anni, dicendovisi che *non era allora aperto il Seminario perchè il locale non era del tutto stabilito.* Vi figura il nome di Giovanni Bosisio che morì prevosto della Cattedrale ed illustrò dottamente parecchi punti di Storia Ecclesiastica pavese.

re in Seminario, concedendoglisi solo di fare lezione in casa, quando ne avesse avuto motivo di salute (1). Quanti poi fossero i chierici ascritti al Seminario in quest'anno, ci è significato da una nota del 14 agosto 1807, in cui è detto che « quarantanove sono i chierici ascritti alla matricola del Seminario nel corrente anno scolastico, segnati nell'elenco rimesso a S. E. il Ministro per il Culto, *numero assai scarso* in confronto delle 153 Parrocchie della Diocesi » (2).

In principio del seguente anno scolastico 1807 - 08 il Vicario Bellingeri scriveva di nuovo ai Parroci: « Non potendosi anche per il prossimo anno aprir la convivenza di questo Seminario, dovranno tutti i Chierici della Diocesi..... siccome l'anno scorso, intervenire in veste talare, mantello nero, collare ecclesiastico, e capello (sic) triangolare, alla Congregazione che avrà principio la Domenica del 1° prossimo Novembre, e successivamente ogni mattina dei giorni festivi; così pure nei giorni feriali permesso soltanto l'abito corto nero, e non di altro colore, frequentare..... le scuole del Seminario, che avranno principio il 3 detto Novembre » (3). Colle scuole di Teologia e Filosofia in Seminario, si riapersero per i Chierici che in quell'anno erano 47 (4), ancora quelle di Umanità e Rettorica presso i Barnabiti a Canepanova.



(1) Archivio della Curia.
(2) Ibidem.
(3) Archivio della Curia Vescovile.
(4) Da una nota esistente nell'Archivio della Curia.

CAPITOLO XII

Dal principio del vescovado di Mons. D'Allegre agli inizii di quello di Mons. Tosi.

Sulla fine del 1807 o al principio dell'anno seguente, assumeva il governo della Diocesi il nuovo vescovo Mons. Paolo Lamberto D'Allegre, che vedemmo eletto fino dal 1805. Trovato il Seminario nelle cattive condizioni, a cui gli eventi e la scarsità delle rendite l'avevano ridotto, ne prese subito la più sollecita cura e primo suo pensiero fu quello di cambiarne il locale, che sarebbe rimasto, se non altro, insalubre, nonostante tutte le eventuali riparazioni. Ond'è che l'8 febbraio scriveva al Ministro per il Culto: « Il mio Seminario non é attualmente in attività di Convitto, attesochè il locale è molto bisognoso di riparazioni e alquanto insalubre per l'umidità delle camere inferiori, motivo per cui io vado meditando di combinare l'acquisto di altro locale più servibile e più sano, se lo potrò trovare anche coll'aiuto di Vostra Eccellenza. Intanto..... si tiene in Seminario una tal qual convivenza, perchè ivi si insegna e ivi si fa nelle feste la Congregazione sotto la sorveglianza del Sig. Rettore Comi, a cui l'Ecc. Vost. ha assegnata l'abitazione » (1). Ma, non essen-

(1) Archivio della Curia Vescovile.

do possibile avere altro locale, pensò fare quello che la momento s'imponeva come piú urgente, cioè riaprire il convitto dei Chierici, riattando alla meglio l'antico Seminario.

Volendo che ciò avvenisse per il principio del seguente anno scolastico, il 18 luglio mandava una lettera al Can. Robecchi, Amministratore del Seminario, incaricandolo a partecipare alla Commissione Tridentina il suo divisamento con preghiera di eseguirlo, facendosi assistere, se c'era bisogno, anche dai canonici Magnaghi e Draghi penitenziere il primo, teologo l'altro. « Mi farà altresì cosa grata facendo ricerca delle antiche regole del Seminario e compiacendosi di rimetterle al Sig. Vic. Gen. per essermi dal medesimo dirette alla Campagna, dove potrò esaminarle e rifformarle anche abbisognando sulle savie tracce ed osservazioni, che la Congregazione stessa stimasse di propormi, come desidero » (1). I membri della Commissione, accolsero volentieri l'invito e nella seduta del 25, al Can. Draghi diedero l'incarico « efformandi ac inde subiicendi praelaudato Ill.mo et Rev.mo D.D. Archiepto Ep.o petitum sistemationis exemplar vulgo *Piano* iuxta mentem Congregationis quam tenet, cumque exorarunt pro eius Directione praestanda et opera iis quorum D. Can.[us] Sindjcus Robecchi in actuali instauratione facienda indigere poterit », esprimendo il parere che la pensione da pagarsi dai chierici, non dovesse essere minore di milanesi lire 45 al mese (2). Il Can. Draghi il giorno stesso presentava il suo *Piano*, preparato, si capisce, preventivamente, conforme tanto ai voleri del vescovo, quanto alle idee dei componenti la Commissione.

Il Piano, ben fatto, dopo un'introduzione, in cui si riferisce ciò che fu detto in seduta della Commissione, e si dà affidamento che « *si darà mano subito alle operazio-*

---

(1) Liber covocationum ecc., seduta del 25 luglio 1808.
(2) L. c.

ni necessarie all'adattamento del locale, per le quali tutto si trova pronto il denaro », passa a esporre minutamente le *incombenze* dei Superiori e Professori, del Sindaco, del Direttore spir., del Maestro di canto e degli Inservienti. Affermato in fine che « *l'entrata fissa del Seminario presente è di L. 12.000 Mil. sarà aumentata colla scossa residuale dell'Eredità Bertieri* », calcola preventivamente la spesa occorrente per tutto l'anno scolastico in L. 9178, esclusi però gli onorarii ai due *Lettori,* cioè Professori, ai quali » *assegnerà Monsig. quanto crederà conveniente* » (1). Intanto Mons. D'Allegre stendeva pure le nuove regole per i Seminaristi e le proponeva loro, ricordando il fine e la missione del sacerdote e quanto egli aveva fatto per il restauro materiale e morale del Seminario affine di rendervi possibile la convivenza dei Chierici. Molte di queste regole sono ancora in vigore, inserite alla lettera anche in quelle di Mons. Tosi e del vescovo Riboldi. Noto che per la prima volta in esse si permette che i chierici, se richiesti, vadano a spiegare il catechismo nelle classi della Dottrina cristiana delle parrocchie della cittá (N. 17).

Il 20 ottobre tutto era pronto per l'apertura del Seminario. «...... Siamo finalmente riusciti, scriveva il Vescovo ai Parroci, a farne (del Seminario) ristaurare la Fabbrica e provvederlo delle cose più necessarie per riaprirlo, come intendiamo fare nel giorno 11 del prossimo novembre » (2). Determinava poi nella medesima circolare quali chierici avessero ad entrare nell'istituto. « L'angustia del fabbricato (del Seminario) non permette di ricoverarvi se non quelli che hanno plausibilmente compiuto il corso di Rettorica; ma gli studii di Filosofia e di Teologia dovranno farsi da tutti i Chierici indispensabilmente nel Seminario. Senza di ciò non verranno ammessi ed avanzati agli Ordini, come pure senza convivere nel Se-

---

(1) Archivio del Seminario.

(2) Lettera del 20 ottobre nell'Archivio della Curia Vescovile.

minario, giusta il Decreto di S. A. I. 6 Aprile 1808 niuno godrà l'esenzione dal servizio militare » (1). E l'11 di Novembre veniva finalmente riaperto e quanto alle scuole e quanto al convitto, ciò che da 13 anni non s'era più potuto fare.

La riapertura del Seminario fornì a Mons. D'Allegre l'occasione di modificare la disposizione con cui Mons. Olivazzi aveva esentato lo stesso da qualunque altra parrocchialità, assoggettandolo in tutto e per tutto a quella della Cattedrale. Il D'Allegre confermò il decreto del suo predecessore, ma diede però facoltà anche al Rettore della casa di amministrarvi tutti i Sacramenti. « Nell'unire l'antica Parrocchia di S. Romano, scriveva egli il 27 Dicembre 1808 al Rettore Comi, alla Parrocchia di S. Eusebio, per decreto 10 febbraio 1784 Mons. Arciv. Olivazzi di felice memoria ha saviamente disposto che il Seminario fosse esente da tutt'altra Parrocchia e perpetuamente dipendente da quella della Cattedrale..... Ma per rendere meno deviante dal comune stile l'amministrazione dei Sacramenti quando ne occorresse la necessità, conferisco anche a Lei ed a' di Lei successori *per tempora* l'autorità di amministrarli e farli amministrare, tanto agli alunni che a tutti gli inservienti che fanno lor dimora in Seminario » (2). Pochi giorni prima, cioè il 21 dicembre 1808 il Prevosto di S. Eusebio Giacomo Campari scriveva a Mons. D' Allegre, rallegrandosi del disegno da lui concepito e comunicatogli, di stabilire cioè che il Seminario Vescovile allora riaperto ed esistente nel distretto della sua parrocchia, riconoscesse per sua parrocchia la Chiesa Cattedrale. Il 6 gennaio poi 1809 lo stesso Campari tornava a scrivere al Vescovo, dichiarandogli la sua piena adesione alla positiva determinazione di lui, con la quale aveva assoggettato il Seminario Vescovile alla Parrocchia

(1) Ibid.
(2) Archivio del Seminario.

della Cattedrale, determinazione comunicatagli con lettera del 22 precedente (1).

E questo primo anno dal ripristinamento del Seminario pavese scorse regolarmente secondo il *Piano* che si era adottato, in condizioni soddisfacenti anche dal lato finanziario, cosichè alla chiusura che fu il 30 giugno, potevansi saldare i conti con un avanzo attivo di mil. L. 4463.12. (1). I membri della Commissione Tridentina però (ciò che non si capisce) ne rimasero poco contenti, sicchè nella seduta del 17 Luglio seguente « successive exhibitis per praedict. D. Can.cum Sindicum rationibus Administrationis Seminarii modo elapsi anni Scholastici eiusq. per dictos Rdmos DD. Congregatos attente examinatis, cum ex iis appareat pensionem per Alumnos anno elapso solutam haudquaquam sufficere ad sustinenda omnia onera eidem Seminario incumbentia, ideo pensionem p. f. tam ab Alumnis venturo anno solvendam statuerunt, et decreverunt in libras quinquaginta in singulo mense ». (2).

Negli anni seguenti fino al 1816 nulla di rilevante ci si presenta; non faremo quindi che accennare di anno in anno quelle altre notizie di carattere ordinario, che ci forniscono i documenti.

Va ricordata innanzi tutto la nomina al principio dell'anno scolastico 1809-10 del Prof. Pietro Lanfranchi, fatta dal Vescovo D'Allegre, alla Cattedra di Teologia Dogmatica, tenuta fino allora dal Prevosto Panisseni. Era il Lanfranchi giovane di soli 25 anni, forse non insignito ancora di tutti gli ordini sacri, svegliatissimo d' ingegno e di una grande abilità nell' insegnamento specialmente per la chiarezza nell'esporre anche le piú difficili que-

---

(1) Archivio del Seminario.
(2) Liber convocationum già più volte citato.
(3) Archivio della Curia Vescovile.

stioni (1), sgraziatamente però infatuato e fervoroso apostolo delle dottrine teologiche, che pochi anni prima s'erano insegnate all'Università, sebbene egli non ne fosse stato scolaro, dai professori giansenisti e cesaristi, auspice il famoso Tamburini (2). E non solo teologia dogmatica insegnò il Lanfranchi in Seminario, ma in seguito anche Sacra Scrittura, Diritto Canonico, Catechetica, Metodica e Sacra Eloquenza. Fu questa certamente una nomina di cui non ci possiamo rallegrare e che costituisce un punto nero nella storia del nostro Seminario (3).

È dipoi di un certo interesse per tre deliberazioni presevi, la seduta della Commissione Tridentina del 4 novembre 1809. La prima è che « in diebus solemnioribus scilicet - Omnium Sanctor. - S. Syri - Natalis D. N. I. C. - suppeditabitur Alumnis Seminarii ad ientaculum poculum Vini albi boni, et ad prandium obsonium unum Salsamenti ultra consuetum, q.d quidem, sed ad eorum placitum, suppeditabitur dictis diebus etiam Superioribus eiusdem Seminarii ». La seconda che « quotidianum obso-

---

(1) Vedi Turroni — *Necrologia di Mons. Pietro Lanfranchi,* già citata.

(2) Documenti curiosi e interessanti delle idee del Lanfranchi sono a) un abbozzo di un regolamento per l'insegnamento teologico all'Università, che si voleva ripristinare, b) una lettera in cui dà notizia al Rettore di averlo preparato e c) un discorso con cui lo presenta al Senato accademico, tutti di pugno allo stesso Lanfranchi, che si conservano nella biblioteca del Seminario. Nel discorso sostiene i più strani diritti dello Stato contro quelli della Chiesa, rinnovando gli errori del Tamburini, e deplora che l'istituzione dei Seminarii Generali « *provvidenza sì savia e sì benefica dell'immortale Giuseppe 2., abbia sofferto da parte dei Vescovi e delle loro Curie sì forti contrasti, che finalmente riuscirono a distruggerla nel più bello delle speranze* ».

(3) Non ci deve sorprendere questa nomina fatta da Mons. D'Allegre, sia perchè a quel tempo non s'erano manifestate del tutto le idee del Lanfranchi, che gli sarà stato presentato come degno del posto da qualcun altro, sia perchè anch'egli era un po' tinto di pece gallicana e giansenistica. Si ricredette in seguito, come si può vedere dalla stupenda professione di fede, inserita nel testamento.

nium Carnis statuitur in oncias (sic) septem pro singulis ex Alumnis ». L'altra é che « Cubiculum instructum conceditur A. R. D. Professori Quarti pro sese in eo recipiendo ante lectionem et pro in eo servandis Pilla (sic) Voltiana et Machinis Eletrica et Pneumatica, quas pro venturo anno scholastico comparare R. D. Can.co Sindico demandatur » (1), il quale ultimo provvedimento ci mostra come fino dai primi anni del loro fiorire, si coltivarono nel nostro Seminario le scienze naturali, favorite da chi presiedeva al governo di esso.

Il 27 febbraio 1810 il Vescovo dovette emanare un provvedimento, inteso a regolare l'intervento dei chierici alle funzioni della Cattedrale. Nelle regole del Cardinale Morigia, di cui parlammo a suo tempo, detto intervento era ristretto ai soli giorni festivi (1); pare però che si fosse a mano a mano andato estendendo ad altri giorni (3) con pericolo, negli anni di cui discorriamo, che i chierici venissero disturbati e insultati, non solo sui gradini ma perfino nell'interno del Duomo. A togliere ogni occasione di disordini, il Vescovo D'Allegre scrive il giorno suaccennato al Rettore Comi: « Per prevenire i cimenti a cui nel sortire dal suo recinto il Seminario è esposto, non solo sui gradini del Duomo, ma ben anche in Chiesa, mi trovo nella necessità di limitare il suo servizio nella Cattedrale alle sole feste segnate nel Calendario, ed alle Rogazioni, compresa anche quella delle Crocette. Tutto il rimanente servizio, particolarmente di nottetempo, resta d'ora in avanti escluso, salvo che intervenga l'Ordinario

(1) Liber Convocationum.

(2) Pag. 21.

(3) N'è prova un foglio, mancante di data e di firma, conservato nell'archivio del Seminario col titolo: *Intervento alle Sacre funzioni della Chiesa Cattedrale di Pavia, costantemente praticato dal Ven. Seminario prima Arcivescovile Vescovile, poi Generale Provinciale, — indi come anteriormente* ecc., da cui appare che molti erano i giorni durante l'anno, in cui i chierici, oltre i festivi, prestavano il servizio in Duomo.

..... Quanto alle Prediche della Quaresima, oltre le feste di precetto, si potranno mandare i Chierici anche nei giorni di vacanza. Questa provvidenza sarà aggiunta alle Regole del Seminario e servirà di norma in avvenire » (1)

Nella seduta della Commissione Tridentina del giorno 16 febbraio 1511 si decretano al fabbricato del Seminario delle urgenti riparazioni, di cui di giorno in giorno sempre piú appariva il bisogno, approfittandosi della circostanza del conseguimento di parte dell' eredità Bertieri. « Cum ex asse haereditaria d. D.ti Epi Bertieri assignata modo sit huic Semin.o Legatario ut s.a summa librar. sex mille Mediolani », i congregati « mandarunt D. Sindico Malvezzi (2), ut huic Congreg.i proponat reparationes urgentiores et magis necessarias faciendas per idem Seminarium ut ipsis visis provideri, ac de d.ta summa disponi possit » (1)

Il verbale dell'adunanza 27 giugno dell'anno dopo ci informa che il Governo aveva compiuto un atto, dal quale ridondava non poco danno alle finanze del Seminario. A questo, fin quasi dalla sua erezione, era stato unito un pingue canonicato di S. Maria Gualtieri, di cui godeva le rendite, colla sola diminuzione della somma necessaria al mantenimento d'un residente presso la medesima Chiesa, che adempisse gli oneri. Già sotto Giuseppe II la Chiesa della Gualtieri era stata soppressa e il capitolo trasportato a S. Gervaso, ma il governo napoleonico aveva incamerato anche le prebende. I Deputati all'economia del Seminario, giustamente impensieriti, passavano in questa adunanza incarico al Prevosto Campari di S. Francesco, uno dei membri della Commissione, perchè facesse le pratiche necessarie affine di ricuperare almeno la quota spet-

(1) Archivio del Seminario.

(2) Questo sindaco Malvezzi non era prete, ma ingegnere. Non so se vi fosse una qualche disposizione civile in proposito, ma questa pratica di avere un secolare alla testa della gestione economica continuò nel nostro Seminario molti anni dopo, come vedremo.

(3) Liber Convocationum.

tante al Seminario. L'incarico era dato a persona abile in materia, giacchè in quella stessa seduta il Campari dava relazione delle pratiche condotte già a buon punto, per acquisire stabilmente al Seminario il legato della Messa quotidiana, già fondato dal Sac. Giacomo Ticinese in S. Eusebio, passato di poi alla Chiesa della Missione e, ultimamente ma in modo precario, alla Cappella del Seminario stesso.

Nella medesima adunanza i Deputati sono assai impressionati dal fatto che, esaminati i conti, appare « Seminarium aere alieno duobus superioribus annis gravatum fuisse ex notoria Annonae caritate et ex nimia pensionum gratuitarum concessione ». Decidono perciò: « 1° Nullas imposterum ulteriores pensionum gratuitar. concessiones fieri posse donec solutum omnino esset aes alienum, quo nunc gravatur Seminarium. — 2o Interdicendum oeconomo Sem.i ne quid amplius obsonii aut vini Alumnis praestet, quam quod fert Regula praescripta sub poena solvendi de proprio, nisi leg.mum mandatum in scriptis obtinuerit, quo se tueri valeat, quocumque posthabito solemnitatis, aut consuetudinis paetextu. — 3° Annonae caritate inspecta sibi reservavit Congreg.o facultatem augendi pretium menstruae pensionis, cum primum occasione ingressus Sem.ii iterum contingat Congregationem uniri ». Ciò però non li trattiene dal decretare alcune spese straordinarie per acquisti e riparazioni, specialmente riguardanti la cappella, giacchè riconoscono « essere necessario un Baldacchino semplice si, ma decente e proprio, che copra sufficientem.te l'Altare dell' O.ro, dove si celebra, ed esigersi pure che siano rifatti alcuni telari della stessa Cappella infraciditi, a segno che non possono più chiuder bene e rifarsi una porta a vetro, che mette dietro l'altare, dove son soliti i Chierici confesssarsi, e ristabilirsi pure un piccolo sportello, che copre la tromba e mette molt'aria e freddo » (1).

---

(1) Liber Convocationum, lettera mandata al Sindaco Malvezzi.

Nel medesimo anno 1812 moriva il Marchese Angelo Matteo Bellingeri, Prevosto della Cattedrale, stato già Vicario generale e due volte Vicario Capitolare. Rammentando le strettezze in cui versava il Seminario, che gliene avevano impedito la riapertura per tutti gli anni che era stato al governo della Diocesi, con testamento del 31 agosto dell'anno medesimo, disponeva che al Seminario si desse l'intiera sua libreria, assai considerevole, co' suoi scaffali e l'uso pure di due mila cinquecento lire italiane, di cui millecinquecento per il mantenimento di Chierici poveri, preferibilmente della città, e mille per il trasporto e collocazione della biblioteca nel primo anno, per provvista di nuovi libri e stipendio al bibliotecario negli anni seguenti: *tuttociò all'importante oggetto*, soggiungeva, *che detta libreria sia a comodo dei Superiori, Maestri e Chierici del Seminario, ma pur anco del Clero* », nel modo che stabilirà il Vescovo. La parte del cospicuo lascito in denaro non doveva però avere esecuzione che alla morte della sorella Maddalena (1). La Congregazione del Seminario nella adunanza tenuta il 19 dicembre seguente sotto la presidenza del Vescovo, ne prendeva atto, esprimendo la sua gratitudine (2).

L'anno dopo continuano ancora le pratiche tra il Seminario e la Congregazione della Carità per la liquidazione definitiva del lascito di Mons. Bertieri (3). Sebbene poi si fosse nel frattempo ricuperato definitivamente il legato di Messe Ticinese e il Demanio avesse compensato il Seminariò delle perdita delle rendite del Canonicato di S. Maria Gualtieri con assegnargli quella di alcuni livelli per una somma corrispondente (4), dicevasi tuttavia nella seduta della Commissione Conciliare del 24 novembre 1813

(1) Archivio del Seminario.
(2) Liber Convocationum.
(3) Ibidem.
(4) Ibid.

che esso era in istato di decadenza « 1° perchè il Legato Bellingeri è ritardato — 2° Quello dell'E.mo Durini è sospeso da anni sei (1), anzi — 3° Sono molte le spese fatte per ricuperarlo e per ricuperare il Canonicato di S. Gervaso — 4° Parecchi Seminaristi sono in mora delle pensioni dovute tanto p. l'anno scorso quanto pel corrente ». Si prendeva perciò la risoluzione di eccitare i morosi « a saldare le loro partite nel termine di giorni 15 e di presentare nello stesso termine un'idonea sigurtà a norma del § 1 e 40 delle Regole del Seminario, passato il qual termine...... il Seminario sarà costretto di dispensarli (i Seminaristi non messisi in regola) dal Convitto: misura rincrescevole, ma indispensabile nella circostanza dell'attuale decadenza » (2).

Da questa data fino al 1816 nulla c'è da ricordare, eccetto la deliberazione presa dalla Commissione Tridentina l'8 gennaio 1814 di trattenere presso il Monte Napoleonico, invece di darla a mutuo in mano di certo Venini, la somma di L. 30.000 milanesi, di cui il Seminario era creditore nel fallimento del Marchese Girolamo De Giorgi, somma che era stata intanto depositata presso il detto Monte Napoleone a norma delle vigenti leggi (3), e una lite avuta nel 1815 con Pisani Dossi Carlo, il quale pretendeva dal Seminario un secondo pagamento per della legna, il cui importo invece era stato intascato dal mediatore Giuseppe Broglia, che davvero aveva imbrogliato il Pisani Dossi, non consegnandogli la somma. Il Prefetto il 4 luglio dichiarava il Seminario sciolto da ogni obbligo perché « la mole dei debiti contratti dal suddetto (Broglia); e la qua-

---

(1) Il capitale di compendio dell'eredità Durini era stato dato a mutuo a un marchese De Giorgi, il quale era insolvibile da sei anni. Il Seminario ricupererá il fatto suo solo nel 1817.

(2) Foglio dal titolo « *Memoria delle case trattate relativamente al Seminario nella Cong.ne dei 24 9bre 1813* » nell'archivio del Seminario.

(3) Liber Convocationum.

lità delle persone del Compratore escludono ogni dubbio di mala fede » (1).

Siamo così giunti al 1816, che cogli anni seguenti troveremo occupato dal Vescovo d'Allegre in laboriose pratiche per trovare altro locale al Seminario.

Vedemmo che, non appena entrato al governo della diocesi di Pavia, avvisò egli subito al bisogno di mutare la sede dell'istituto, perchè ristretta ed insalubre, e anche aperse col Governo pratiche in proposito, senza per altro approdare a nulla. Nel 1816, venuto lo stesso imperatore d'Austria Francesco I a Pavia, fece in modo che si recasse a visitare il locale di S. Andrea (2) e davvero questi lo ebbe a riconoscere ristretto, umido e indecoroso, sino al punto di invitare il Vescovo a domandarne uno più adatto. Il vescovo riprese allora le sue pratiche presso il Governo, sperando più che mai venissero coronate di esito felice, presentando subito nell'anno stesso una supplica per avere l'ex Collegio Germanico-Ungarico, ossia il locale del già convento di S. Francesco « che gli sembrava, diceva egli, il più conveniente come destinato originariamente all'educazione dei Chierici ». Ma alla concessione oppose fortissimo ostacolo il Municipio, dimostrando che detto locale era stato compensato « col prezzo di L. 80.000 ed espressamente adattato con una rilevante spesa ad uso di caserma per la Cancelleria: privato inoltre il Comune di tal locale, si sarebbe trovato in grave imbarazzo pel ricovero deì cavalli militari, essendo il più bello e comodo stabilimento disponibile per tale servizio ». Il comune suggeriva invece alla locale I. R. Delegazione la concessione dell'ex canonica dei Lateranesi presso S. Pietro in Ciel d'oro, che

---

(1) Archivio del Seminario.

(2) Il Vidari (Framm. cronistorici, IV pag 253 - 54, che descrive le accoglienze fatte all'imperatore austriaco, venuto a Pavia, non parla però della visita al Seminario.

esibita dalla Delegazione il 14 di agosto al Vescovo, era da questo subito accettata. (1)

Intanto nell'anno scolastico seguente 1816-17, non sappiamo per quale motivo, il Seminario si trovava in cattivo stato: avariato il locale, pochissimi i chierici, 13 appena, e, conseguenza naturale, scadimento della disciplina e degli studi. Mons. D'Allegre ne dava relazione al Governo nel dicembre, scrivendo: « Dopochè S. M. Sarda proibì ai giovani Lomellini di venire a studiare a Pavia, dovette diminuirsi di molto il numero degli alunni del mio Seminario; perciò in quest'anno non ho potuto riunirne che tredici, sette dei quali studiano Teologia, e sei fanno un breve corso di Filosofia adattato per gli studi teologici, ai quali si destinano. Il Seminario non ha altre scuole minori, perchè in città esistono quelle di Liceo, alle quali è chiamata la gioventù a norma dei Regolamenti di Pubblica Istruzione » (2). Questa relazione, che il Vescovo sperava avesse ad accelerare la concessione del locale promesso, anzi esibito, ottenne l'effetto opposto, poichè il Governo disdiceva di lí a pochi mesi ogni proposta, scrivendo il 15 maggio 1817 che la canonica di S. Pietro in Ciel d'oro non era ottenibile per l'opposizione del Comando Generale Militare e perchè, nell'ipotesi della concessione, dovevasi prima essere certi che vi fossero i mezzi per l'adattamento dell'edificio e la compera dell'annesso orto demaniale. S'immagini ognuno come rimanesse il Vescovo, deluso in tal modo nelle sue speranze: fattosi tuttavia coraggio, ritornava quattro giorni dopo a scrivere, rinnovando le sue suppliche e insistendo sulla esibizione avuta. Ma il Governo, che non voleva saperne, rispondeva un'altra volta ai 23 luglio non farsi luogo all'accoglimento della domanda di S. Pietro in Ciel d'oro, se prima non s'aveva il consenso del Comando Militare e non si dimostrava che Vescovo

---

(1) Archivio del Seminario.
(2) Archivio della Curia Vescovile.

e Seminario erano in grado di sottostare alle spese, essendo perfettamente inutile ogni speranza di sussidio alcuno da esso Governo. Mons. D'Allegre stese un nuovo ricorso, del tenore di quello già inviato dopo il primo rifiuto, e lo presentò il 31 luglio successivo, ma, come vedremo, anche questa volta del tutto infruttuosamente.

La questione del locale non era la sola che preoccupasse il Vescovo, lo angustiava pure il pensiero dell'esiguità del patrimonio del Seminario, di cui tanti erano i bisogni. A portarvi un po' d'aiuto s'appigliava in quell'anno a un provvedimento che, imitato poi su larga scala da Mons. Tosi, doveva non poco giovare al ristoro delle esauste finanze dell'istituto, voglio dire l'annessione temporanea o perpetua di benefici semplici (1). Era morto nel dicembre 1816 il Prev. Girolamo Marchesana, investito della Cappellania di S. Francesco in S. Giorgio di Villanterio. Orbene, il Vescovo s'affrettò a pregare il Patrono, che era il Marchese Lunati, a sospendere per qualche anno la nomina del nuovo beneficiato, perchè si potessero intanto applicare al Seminario i frutti della vacanza. Il patrono annuì, accordando la sospensiva di un sessennio « all'oggetto, diceva, di convertire i redditi in tre pensioni a favore di altrettanti Chierici ammessi al corso Filosofico e Teologico », e così, avuta anche l'approvazione governativa, dal principio del 1817 potè per sei anni il Seminario contare su d'una rendita di L. 1032.42.2, chè tale era quella della suddetta Cappellania (2).

Ritornando ora al locale, nonostante le ripetute suppliche per avere S. Pietro in Ciel d'oro, nel 1819 esso non era ancora ottenuto. Avendone il Vescovo rinnovata domanda direttamente all'imperatore (3), con Dispaccio Governativo del 27 maggio 1820 gli si rispondeva: « Essendo

(1) I Vescovi sono a queste annessioni, sebbene con certe condizioni, autorizzati dal Tridentino.

(2) Lettera del Lunati, nell'Archivio del Seminario.

(3) La minuta della supplica è nell'archivio del Seminario.

stata abbassata al Governo la supplica da Lei nello scorso agosto umiliata a S. M., colla quale Ella rinnovò le istanze onde fosse destinato un più salubre e commodo locale ad uso del Seminario Vescovile, si intrapresero nuove pratiche col Militare Comando nella vista di ottenere dal medesimo la cessione di qualche fabbricato opportuno all'uopo, essendosi indicato specialmente quelli di S. Pietro in Ciel d'oro e di S. Tommaso. — Riuscite infruttuose siffatte pratiche pel costante rifiuto del Militare a cedere nè in tutto nè in parte i detti locali, il Governo a propria giustificazione riferì all'I. R. Cancelleria Aulica riunita l'inu tilità delle fatte indagini. Il mentovato Aulico Dicastero con venerato Dispaccio 21 p. s. aprile ordinò al Governo: A) Di prendere in attento esame se, essendo stata codesta Diocesi per lo smembramento delle 50 Parrocchie poste nello stato Sardo, considerabilmente ristretta nella sua estensione, possa aver bisogno d'un proprio Seminario o se non fosse per avventura più conveniente di unire i pochi alunni di codesta Diocesi a quelli di qualche Seminario d'altra Diocesi vicina; B) Nel caso che si trovasse confacente di ritenere il proprio Seminario per la Diocesi di Pavia, di indicare il numero degli Alunni che dall'anno 1814 in qua vi esistevano in ogni singolo anno, ed in ciaschedun corso di studii, e se per un tal numero di Chierici non fosse combinabile l'adattamento del Seminario attuale » (1). Questo dispaccio, come è facile vedere, conteneva colla proposta di concentrazione in quello *d'altra Diocesi vicina,* una minaccia di morte per il Seminario pavese. La Diocesi vicina era con tutta probabilità Milano, nel cui Seminario aveva l'imperatore divisato d'introdurre un sistema d'istruzione esteso a tutti i rami d'insegnamento teologico, in modo che servisse di norma agli altri Seminarii, al quale scopo si era anche decretato che ogni diocesi lombarda mandasse a Milano due giovani distinti per ingegno perchè vi studiassero secondo il nuovo metodo im-

(1) Archivio del Seminario.

posto dal Governo. Si tendeva come si vede, a una specie di Seminario Generale, sebbene in forma diversa e più mite. L'invito a mandarvi anche due de' suoi chierici fu spedito a Mons. D'Allegre il 20 agosto del medesimo anno (1).

Il povero vescovo di Pavia, viste deluse le sue speranze col pericolo di perdere persino il suo Seminario, s'appigliò all'altra proposta, che gli si faceva nel Dispaccio Governativo succitato, di riparare cioè e adattare l'antico edificio, in modo da proseguirvi la convivenza dei chierici. Perciò sollecitamente pochi giorni dopo ordinava che l'Ing. Camillo Capsoni in compagnia dell'Economo facesse una o più visite minute all'edificio stesso, in modo da rispondere esattamente ai seguenti quesiti: « *1. se per il numero attuale dei Chierici del Seminario non fosse combinabile l'adattamento.... 2. Con quale dispendio si potrebbe adattare 3. Subordinatamente rilevare le riparazioni istantanee da farsi nel locale med.° con descriverne le opere e la relativa spesa* (2) » Il Capsoni, eseguito l'ordine, stendeva il 28 giugno un particolareggiato rapporto col calcolo della relativa spesa in L. 11216.35. chè tanto occorreva per i restauri, somma poco minore di quella indicata tempo prima dal Capomastro, come significa nella sua relazione al Vescovo l'economo Angelo Dom. Pozzi.

Il quale soggiunge che l'ingegnere verbalmente gli aveva poi detto « che per rendere un tale locale salubre e comodo, bisognerebbe fare cambiamenti tali da impiegare la somma di L. $^{40}/_{m}$ circa di Milano ». E continua: « Intanto mi sono trovato in necessità di dar subito incominciamento alle riparazioni piú estantanee e principalmente a quelle dei fondamenti del muro di facciata a Ponente, perchè minacciava rovina..... Sospendo le altre riparazioni sino a nuovo ordine di V. S. Ill. e Rev.^{ma} (3).

---

(1) Da Pavia furono mandati a Milano i chierici Luigi Comini e Siro Riccardi, il quale fu più tardi professore del Seminario e morì prevosto di S. Francesco.

(2) Archivio del Seminario.

(3) Relazione a Mons. D'Allegre in data 6 Luglio 1820.

E il locale era davvero in istato miserando. Numerose screpolature, come si rileva dalle mentovate relazioni, fendevano da ogni parte i muri, al pianterreno usciva acqua dappertutto, nel piano superiore i vani erano pochi, tanto che non ci deve sorprendere la notá che si legge sulla fine alle *Osservazioni* in un *Catalogo degli studenti di Teologia, che compirono il quadriennio teologico nel 1821 - 22*. « Nell'anno scolastico 1818 - 19 l'insegnam. Teologico nel Seminario era ristretto alla Teologia Morale e Dogmatica..... Per lo scarso numero dei Professori e per la mancanza di locali per dividere le Cattedre e gli studii, non si è potuto conformarsi pienamente al metodo adottato nel Seminario di Milano », sebbene si soggiunga che « nei 4 anni peró del corso Teologico gli alunni, sebbene con diversa distribuzione ebbero quasi tutti i trattati delle varie scienzeche s'insegnano nel Seminario di Milano » (1).

Col dispaccio governativo poi che la Delegazione Provinciale comunicava a Mons. D'Allegre il 30 novembre, gli si chiudeva la via a ogni ulteriore speranza di avere per il Seminario la canonica di S. Pietro in Ciel d'oro. « In seguito, dicevasi, alle ripetute istanze umiliate da cotesto Mons. Arcivescovo a S. M. onde gli fosse accordato un più commodo e salubre locale ove trasportarvi il proprio Seminario, ed attese le premure manifestate dall'ottimo Sovrano, perchè la domanda del Prelato potesse secondarsi, il Governo ha ripetutamente interessato il Comando Generale Militare, perchè volesse consentire di cedere all'uopo il fabbricato di S. Pietro in Ciel d'oro, ricevendo in cambio quello dell'attuale Seminario. Ma il detto Generale Comando Militare con sua Nota 11 corrente ha definitivamente dichiarato di non poter aderire al proposto cambio, dovendosi il locale di S. Pietro in Ciel d'oro con autorizzazione dell'I. R. Consiglio Aulico di Guerra ridurre a Paviglione per alloggi d'officiali.

(1) Archivio del Seminario.

Riuscite quindi vane all'intento siffatte trattative, resta ora che Ella esamini e proponga se, prescindendosi dai fabbricati occupati dal Militare, si abbia in Pavia altro locale opportuno, nel quale si potesse trasferire il Seminario, prendendo gli opportuni concerti con Mons. Vescovo » (1).

Quali divisamenti concepisse il Vescovo dopo questa negativa perentoria non sappiamo, tanto più che la morte lo coglieva a S. Zenone il 6 ottobre dell'anno seguente. Come aveva amato il suo Seminario in vita (2), lo beneficò in morte, disponendo con testamento del 29 settembre 1820 (3), che tutta la sua sostanza, meno l'occorrente per alcuni lasciti temporanei, passasse al Seminario per istituire piazze gratuite, intiere o parziali, ad arbitrio dei Vescovi successori, per tanti chierici diocesani di Pavia, di buona aspettativa tanto per ingegno quanto per condotta e che fossero poveri, purchè avessero terminati gli studi di Umanità e Rettorica e fossero abili per quelli Filosofici e Teologici. La rendita del Seminario veniva così aumentata di L. 2325.75, chè tante venne a fruttarne la sostanza D'Allegre, impiegata con l'ammontare dell'eredità Durini, nell'acquisto della possessione detta *Guastamessa* (4).

---

(1) Archivio del Seminario. — Mons. Magani (Cronotassi pag. 117) parlando delle pratiche D'Allegre per avere altro locale, in cui insediare il Seminario, e riferito l'esito negativo, soggiunge: « *Ma riguardo alla Sede del Seminario non aveva però idee ben nette e ferme, o meglio s'ostinava in certi progetti che non potevano realizzarsi* ». Dal complesso però del racconto che abbiam fatto e da quello che risulta dai documenti appare come questo giudizio non sia del tutto esatto, poichè volse sì da principio l'occhio su vari locali, ma per fare la scelta. Fermata poi questa a S. Pietro in Ciel d'oro, non riuscì a nulla, essendogli stato detto locale ripetutamente esibito e negato.

(2) « *Al mio Seminario, che fu e sarà sempre la principale mia cura* », scrive nel testamento.

(3) Esiste una copia nell'archivio del Seminario.

(4) Foglio nell'archivio del Seminario dal titolo: *Elenco dei Legati e Pie Cause Unite, il cui prodotto erogasi in pensioni a favori de'*

Nell'anno precedente altre L. 6000 s'erano aggiunte al patrimonio del Seminario, disposte dall'Arcidiacono Ambrogio Quattromi, con testamento del 3 novembre 1819 a vantaggio dei Chierici poveri (1).



Chierici Seminaristi Convittori. Col suo avere lasciò pure Mons. D'Allegre al Seminario il prezioso quadro di S. Tommaso d'Aquino che ora serve di palla ad un altare minore nella Cappella e tutti gli arredi del suo oratorio privato.

(1) *Elenco dei Legati e Pie Cause* ecc. sopra citato.



CAPITOLO XIII

Il Seminario Pavese durante il vescovado di Mons. Tosi.

Dei due anni scolastici 1821-22 e 22-23, dalla morte cioè di Mons. D'Allegre alla venuta in diocesi di Mons. Tosi, non troviamo nell'archivio che scarsissime notizie e questi riguardano gli studii e un eredità.

Ai chierici di Teologia, che soli erano in Seminario e non superavano la ventina, davano lezione di Teologia Dogmatica e Morale, Pastorale, Diritto Canonico, Storia Ecclesiastica, Ermeneutica e Patrologia, i due professori Lanfranchi e Rusconi, cercando, sebbene con distribuzione diversa delle materie, di attuare il piano di studii, imposto dall'imperatore a Milano, ma che a Pavia non poteva svolgersi col medesimo ordine « per lo scarso numero dei professori e per la mancanza di locali suscettibili di ampliamento, onde dividere le cattedre degli studii », come dichiaravasi anche in fine di questi due anni scolastici al Governo dal Direttore degli studii Teologici Prevosto Campari (1).

L' eredità è quella che nel 1823 toccò al Seminario da parte del Can. Penitenziere Magnaghi, membro della Com-

(1) Archivio del Seminario.

missione conciliare per l'economia, morto il 1 maggio dello stesso anno, il quale con carta codicillare del 9 aprile del 1817 disponeva che tutta la sua sostanza fruttante la rendita di circa lire 750 (1) passasse colla considerevole libreria di sua proprietà al Seminario, apponendovi però la condizione che detta sostanza fino alla morte del Sig. Angelo Domenico Pozzi, suo esecutore testamentario, rimanesse in mano di lui, sebbene i frutti spettassero subito all'istituto beneficato (2).

Ed eccoci al vescovado di Mons. Tosi, che faceva il suo ingresso trionfale (3) in Pavia il 31 Agosto 1823 e il cui episcopato, come ben nota il Magenta « va fra i piú fecondi ed illustri. Da Epifanio e da Ennodio,....... poche volte le cose della diocesi pavese vennero governate da uomini che potessero gareggiare con lui per antica virtù. Altri l'avranno superato per più ampli talenti o più svariata dottrina: ma sarebbe difficile menzionare persona nella quale al pari di lui le facoltà della mente armonizzassero e si compiessero a vicenda con quelle dell'animo, e la parola corrispondesse sempre all'opera, e la vena della carità fosse così pura e copiosa (4) ».

---

(1) *Elenco* ecc.

(2) Archivio del Seminario.

(3) Fu un ingresso trionfale nel vero senso della parola. Sono a stampa alcune poesie composte per quell'occasione e l'omelia che il Tosi recitò in Duomo nella solenne circostanza.

(4) *Monsignore Luigi Tosi e Alessandro Manzoni*, notizie e documenti inediti - Pavia, Bizzoni, 1876, pag. 65. Però il Magenta in questa monografia ci presenta il Tosi molto connivente alle idee propugnate dai giansenisti in Francia e dai Professori dell'Università di Pavia sotto Giuseppe II. di questo anzi gli fa una lode. Ora, a parte che, se realmente fosse davvero stato così, sarebbe tutt'altro che elogiabile, il Tosi non fu di tali idee. Come nota Mons. Magani Cronotassi, pag. 123, « educato in un atmosfera satura di sì pestifera dottrina, non è possibile n'abbia potuto riportare qualche danno..... In quanto a sè si mantenne o cercò almeno sempre di mantenersi fermo nelle dottrine cattoliche, apostoliche, romane, rimbrottando anzi severamente più di una volta alcuni del clero che

Trovato il Seminario nelle tristi condizioni, che abbiamo veduto, lo zelante vescovo ne prese la più sollecita cura subito nei primi due anni di episcopato, in cui i chierici da 20 ascesero al bel numero di 45 (1). Ma la necessità piú urgente era ancor quella del locale, divenuto sempre piú malsano, insufficiente alle esigenze del l'Istituto e anche staticamente poco sicuro. Mons. Tosi s'apprese al partito di ravviare le pratiche, già inutilmente esperite dall'antecessore, per ottenere S. Pietro in Ciel d'oro. Non lo trattennero le ripetute negative date al D'Allegre, perchè se a questo aveva forse nociuto l'essere poco simpatico alla Casa d'Austria, perchè già ardente fautore di Napoleone, egli poteva fondatamente sperare che a lui non si sarebbe detto di no, siccome accettissimo ai governanti di Vienna (2).

E l'esito confermò questa sua speranza. Quantunque come pare, riprendesse le trattative in via privata e confidenziale, esse riuscirono così bene, da permettergli di disporre subito del fabbricato di S. Pietro in Ciel d'oro, come di roba sua fin dagli ultimi mesi del 1824. Ce lo provano due documenti d'archivio. Il primo è la quietanza di certo Raffa ingegnere, dichiarante che gli furono pagate L. 62.12, per due disegni del fabbricato di S. Pietro in Ciel d'oro « cogli analoghi spaccati per la dimostrazione dei luoghi da atterrarsi e da erigersi » affine di adattarlo ai bisogni del Seminario (3) e l'altro è una quietanza pure di certo Dallora colla data dell'anno se-

credendo di rendergli servigio, facevano pompa di portorealismo. » Del resto basta a scolparlo d'ogni taccia in proposito l'aver egli per il primo introdotto ufficialmente la divozione al Sacro Cuore di Gesù in Pavia e l'aver caldeggiato altre pratiche di divozione odiose ai giansenisti — Vedi *Osservazioni sulla commemorazione del M.R. Arciprete D. Carlo Sacchi, Pavia, Fusi, 1882,* pubblicate da Mons. Riboldi.

(1) Registri in archivio del Seminario.

(2) Fu dalla Corte di Vienna insignito di varie onorificenze. Vedi Cronotassi di Mons. Magani.

(3) La ricevuta ha la data del 17 novembre.

guente (1) che confessa d'aver riscosso certa somma dall'amministrazione del Seminario, quale *custode* di quei locali. Segno dunque che Mons. Tosi aveva tanto in mano da poter ritenere la concessione come già avvenuta, almeno in via privata, se non ufficialmente.

Ufficialmente era data nel giugno. L'imperatore Francesco I aveva stabilito di visitare per la seconda volta Pavia. Mons. Tosi pensò tosto di approfittare dell'occasione per piegare il Monarca ad accordargli definitivamente l'ex canonica di S. Pietro. Perciò « dappertutto ne move in traccia, in ogni incontro gli tocca del bisogno della sua Chiesa e de' diletti suoi figli (i Seminaristi), tanto che v'è chi accusa di temerario il suo zelo, d'irriverente la sua insistenza » (2). L'imperatore secondò queste vive istanze del vescovo, e recandosi personalmente, come già aveva fatto 9 anni prima, a S. Andrea dei Reali, ravvisò davvicino la necessità di sloggiarne, tanto era divenuto malsano e cadente quel fabbricato. (3) Tornato a Milano, con biglietto del 20 giugno, che conservasi negli archivii governativi di essa città, ordinava che fosse consegnato al Vescovo ad uso Seminario il locale allora occupato dal Comando Generale di Lombardia, già dei Lateranesi e chiamato di S. Pietro in Ciel d'oro (4). Il comando imperiale veniva eseguito in

---

(1) 1. febbraio 1825.

(2) *Lanfranchi - Orazione funebre per le solenni esequie di Monsignor Luigi Tosi, Vescovo di Pavia* — Pavia, Fusi 1845, pag. 33. Il Lanfranchi descrive anche il fervore messo prima dal Tosi nel riprendere le pratiche. « *Due anni,* dice, *egli prega, insiste, rimostra: due anni egli stanca di suppliche i presidi del governo, i presidi della milizia, che rimangono ammirati di tanto zelo, di tanta fermezza* » pag. 32.

(3) In Seminario l'imperatore venne accolto con solenne apparato. Si conservano nell'archivio le ricevute delle somme pagate al falegname Caprara per il telaio e al pittore Fabio per la dipintura del cartellone esposto coll'addobbo fatto per il ricevimento.

(4) Giardini — Memorie topografiche pag. 143.

meno di un mese, sicchè Mons. Tosi il 20 luglio seguente poteva dichiararne avvenuta la consegna il 9 antecedente. (1).

Ottenuto finalmente il sospirato locale, rimaneva d'adattarlo. Mons. Tosi, desideroso di raccogliervi al più presto possibile i suoi chierici, pose subito mano ai molti lavori di riparazione, d'adattamento e d'ampliamento, presiedendovi egli stesso. « vigilatore indefesso e, sto per dire, architetto ed operaio! » (2), sicchè nel dicembre poteva scrivere all'I. R. Deputazione Provinciale, con evidente giubilo dell'animo suo che al locale, donato dall'Imperatore egli aveva aggiunto « due nuovi corpi di fabbrica eretti dalle fondamenta, l'uno per un dormitorio con portico sottoposto, lungo braccia 65, largo braccia 15, alto fuori di terra braccia 22 verso tramontana: l'altro verso levante, in risvolto del primo, per l'infermeria e camere di servizio per essa e per gli inservienti, colla sottoposta cucina, e luoghi annessi per servizio, lungo braccia $27^3/_4$, largo braccio $15^1/_2$. alto come il primo » (3).

Con alacrità straordinaria i lavori procedevano anche nell'inverno e primavera seguente, perchè il Vescovo voleva che la nuova fabbrica fosse in assetto per il prossimo anno scolastico. Il gaudio suo poi per il molto già fatto e la sua sollecitudine per il compimento di ció che ancora si proponeva di fare partecipava al clero e al popolo di tutta diocesi, nella circolare del 19 agosto di quell'anno, in cui anche chiedeva che gli si venisse in aiuto con mezzi pecuniarii. « Con quella celerità, scriveva tra l'altro, di cui voi siete testimonii, aiutati dall'assistenza di persone sommamente zelanti pel nostro Seminario, non abbiamo risparmiato sollecitudine di alcuna sorte perchè la fabbrica del Seminario..... riuscisse di tale solidità e

---

(1) Annotazioni del Can. Brega, nell'archivio del Seminario.
(2) Lanfranchi, pag. 33.
(3) Minuta esistente nell'archivio del Seminario.

salubrità, decenza e comodità che onorasse questa città già decorata da tanti magnifici Stabilimenti pubblici, ispirasse agli alunni un'idea quanto si può sublime dell'alto ministero, cui sono destinati, e procurasse loro un possente eccitamento a formarsi come nella Pietà così nello studio Ecclesiastico..... capaci di corrispondere ai desideri e bisogni della Diocesi..... Mentre ravvisiamo già nell'opera del nostro nuovo Seminario tanti segni della più visibile protezione del Signore, abbiamo la più fondata speranza di vederla compita per il nuovo anno scolastico » (1), speranza che aveva espresso anche nella relazione triennale della Diocesi, mandata a Roma il 23 ottobre dell'anno prima, in cui scriveva che dall'Imperatore, dopo reiterate istanze gli era stato concesso « amplum, saluberrimum, imo et elegans Monasterium olim ad Canonicos Lateranenses spectans, ingentibus sane expensis, sed maximo Diocesis bono, *pro sequenti anno* alumnis omnibus colligendis (2), atque ad optimos mores et ecclesiastica studia informandis aptandum » (3). Condotti a fine i lavori nel novembre, il desiderio del Vescovo fu appagato: i chierici appartenenti ai corsi filosofici e teologici in numero di 80 entrarono tutti nello splendido Seminario nuovo (4), l'ampiezza, la posizione amena e tranquilla del quale aveva fin da principio attratto le sempatie di Mons. Tosi non solo per una comoda sede de' suoi Chierici, ma anche per istituirvi un ospizio per i preti vecchi e bisognosi di riposo e una casa di Esercizii, sì per i sacerdoti come per i laici durante le vacanze dei Chierici.

---

(1) Archivio della Curia.

(2) In questi anni vi erano anche alcuni esterni.

(3) Archivio della Curia.

(4) « *Opus caeptum* (l'adattamento del locale di S. P.) *sub exitum mensis Septembris anni ipsius* 1825 , *mense Novembris anni sequentis a terminum redactum, nempe anno 1826 Alumni ad illud* (Seminario) *coacti fuerunt fere octoginta circiter, partim Theologicis, partim Philosophicis studiis addicti »,* scrive Mons. Tosi nella sua relazione a Roma in data 13 novembre 1829.

Quest'idea manifestava nella circolare, già citata, del 16 agosto 1826, diretta al clero e al Popolo, « Estendendo ancor più avanti lo Nostre mire nel disporre un ampio e comodo ricovero ai chierici studenti, abbiamo pur anco voluto approfittare dell'amena e tranquilla situazione di quel locale per prepararvi eziandio un luogo di ritiro per qualche benemerito Ecclesiastico a finirvi in pace i suoi giorni, e ad un certo numero di Sacerdoti, i quali nei mesi delle vacanze del Seminario possano quivi raccolti rinnovarsi nello spirito di loro santa vocazione, ed anche di Secolari a provvedere a- loro spirituali bisogni in un santo ritiro; supplendo con ciò in qualche modo alla disgraziata perdita del vasto Collegio dei Signori della Missione, a cui in tempi più felici si accorreva da ogni parte della Lombardia ». Però questi due ultimi progetti non ebbero fortuna: di preti vecchi od ammalati che si raccogliessero all'ombra del Seminario, non si sa: neppure, a quanto pare, si fecero mai presso il Seminario i SS. Esercizii dai laici; solo vi si raccolsero alcune volte a questo scopo dei sacerdoti, come appare dalla spesa per il relativo mantenimento, che figura sui registri di Cassa, conservati in archivio. (1)

Attorno al nuovo Seminario c'erano quattro ortaglie, che quanto sarebbero tornate utili al medesimo se ne avesse avuto la proprietà, altrettanto gli erano d'incomodo e soggezione in mano d'altri. Mons. Tosi ne comperò due e le altre due, di cui era rimasto il godimento al Comando Militare, ottenne in dono dall'Imperatore Francesco I, a cui le aveva direttamente domandate (2).

---

(1) Noto p. e. quelli fatti nel maggio 1832 Registro di Cassa N. 4 e nel settembre 1839 Reg. N. 5

(2) « *Accessit anno 1827 duorum hortulorum Seminario haerentium Piissimi Imperatoris elargitio, duorumque aliorum, quos emi, additamentum, atque ita dum in amoena undequaque prospicit, ab omni aedificio est omnino remotus* » Relazione del 1829 alla S. Sede. Nell'archivio poi si conserva l'incartamento relativo alla donazione delle une e alla compera delle altre ortaglie.

Disturbi di ordine morale, piú che materiale, provenivano al Seminario anche dalla chiesa profanata di S. Pietro in Ciel d'oro, che insieme coi locali del già Convento degli Agostiniani, era stata venduta a certo Angelo Domenico Marozzi. Il tempio era affittato per magazzeno militare di fieno, paglia, avena e legna ai fornitori delle somministrazioni, che giornalmente si distribuivano alle truppe stanziate nella città, la qual cosa non solo creava un pericolo prossimo d'incendio al fabbricato del Seminario, ma, specialmente per l'agglomeramento di molte persone alla porta di esso, un pregiudizio alla disciplina dei Chierici, particolarmente esterni. (1) Dopo varie trattative col proprietario riuscite sempre vane, potè il Tosi alla fine concludere il contratto di compera, a favore del Seminario, della Chiesa e dell'ex convento degli Eremitani coll'Ing. Giuseppe Marozzi il 21 febbraio 1834, per milanesi lire 31.500, impiegando L. 23.000, capitale proveniente dall'eredità del Prev. Luigi Spinetti, e L. 12.000 lasciate dal Sacerdote Antonio Treviggi, ottenuto prima il relativo assenso del Governo, con dispaccio del 23 dicembre 1883 e sotto condizione di rivendere il tempio per esser demolito « *visto che non darebbe alcuna rendita se fosse conservato* », e ciò allo scopo di ricostituire il capitale impiegato dal Seminario nell'acquisto. (2)

---

(1) Ricorso di Mons. Tosi il 2 ottobre 1833 al Governo per avere il permesso di comperare la Chiesa e il Convento degli Eremitani, e lettera di risposta alla Congregazione Municipale del 14 dicembre 1835 dello stesso Tosi, conservati nell'archivio del Seminario.

(2) Lo Zuradelli (*La Basilica di S. Pietro in Ciel d'oro e i suoi ricordi storici,* pag. 235 - 237), seguito dal Vidari in due articoli pubblicati nel 1884 sul giornale di Pavia *Il Patriotta,* mosse aspri rimproveri all'Amministrazione del Seminario, perchè, acquistato dal Marozzi il tempio di S. Pietro in Ciel d'oro, già per altro diroccato e in istato ruinoso, non pensò a riaprirlo al culto, l'affittò invece a privati ad uso di magazzino, l'abbandonò in mezzo ai locali già di compendio del convento degli Agostiniani e, infine, ne tentò, dicesi, la demolizione.

Viene naturale la domanda, con che mezzi si poterono affrontare le gravi spese di acquisti e restauri, finora

---

Ora, sebbene sarebbe facile in base alle carte d'archivio, ribattere tutte quante le accuse dello Zuradelli, il quale poi non cita pure un documento, e dimostrare anzi le benemerenze del Seminario per la conservazione dell'insigne tempio, come si provò in un articolo stampato nel giornale *Il Ticino* fin dal 1896 (*numero del 15 giugno*) basterà qui notare, basandoci su documenti:

a) che acquistando S. Pietro in Ciel d'oro, il Seminario lo salvò dal pericolo di un incendio, a cui lo esponeva l'uso, a cui era adibito, di magazzino di paglia e fieno (*Lettera di Mons. Tosi alla Congregaz. Municipale in data 14 dicembre 1833*)

b) che lo stesso acquisto importò al Seminario un non leggiero sacrificio finanziario, avendovi impiegato il capitale di L. 31.000 risultante dalla eredità Spinetti e Treviggi, (*Istanza di Mons. Tosi al Governo per l'approvazione della compera colla data del 2 ottobre 1833*),

c) che il Seminario desistette da ogni pensiero di restauro e riapertura al culto dell'antica basilica, perchè persone competenti informarono il Vescovo che sarebbe bisognato spendere una somma ingente, mentre poi d'altra parte non assicuravano che lo stato, a cui essa era ridotta, permettesse un razionale restauro (*lett. già citata del 14 dic. 1833*),

d) che il Seminario non solo non era obbligato alla spesa necessaria per detto restauro, ma neppure l'avrebbe potuto sostenere, essendo assai sottile l'asse suo patrimoniale ed esauste le sue rendite a motivo delle spese fatte per il grandioso assetto, che attendeva a dargli Mons. Tosi, come già in parte si disse e si dirà meglio in seguito,

e) che dall'amministrazione del Seminario sempre si provvede sufficientemente alla sicurezza e alla incolumitá di quella parte di tempio ch'era sopravvissuta alla rovina e prova ne sono le riparazioni annuali, la cui spesa appare sui registri dell'Istituto e i ripetuti inviti fatti dall'Amministrazione al Municipio perchè esso pure concorresse alla conservazione dell'insigne monumento, come per esempio, il 14 maggio 1848 per mezzo del Vicario Capitolare Landriani e, direttamente, nel settembre 1854 e nel luglio 1856, riconosciuta sempre da parte dell'autorità comunale la premura del Seminario per il buono stato di quello che rimaneva della vetusta basilica (*Atti relativi d'archivio*),

f) che la demolizione del tempio fu condizione apposta dal Governo all'autorizzazione data a Mons. Tosi d'impiegare nell'acquisto di esso i capitali Spinetti e Treviggi, essendo intenzione del Governo

menzionati, assommanti a circa duecento mila lire (1). Ne siamo informati dalla risposta che lo stesso Mons. Tosi dava il 15 aprile 1827 a un dispaccio governativo del mese precedente, in cui asserisce che alle sopraddette spese aveva provveduto con la somma di austriache L. 26.310, realizzata sulla vendita dell' antico Seminario di S. Andrea (2), con fondi dell'amministrazinne e con offerte domandate ai diocesani (3) e, possiamo noi aggiungere, con un'abbondante contribuzione da parte sua (4).



stesso che il Seminario si rifacesse della somma spesa coll'alienare il materiale ricavato dall'atterramento dell'edificio (*Dispaccio governativo del 23 dicembre 1833*).

Davanti a questi fatti, quali emergono dalla lettura dei documenti, ognun vede come cadono tutte la accuse dello Zuradelli e di chi ripetè ciò che fu scritto da lui contro il Seminario, al quale in gran parte si deve se la storica basilica non subì la sorte di tante altre, scomparse in quel tempo.

(1) Vedi *Cagliaroli — Vita di S. E. R.ma Mons. Angelo Ramazzotti, Rovigo, Minelli, 1862*, pag. 85, nota.

(2) L'autorizzazione per questa vendita, chiesta dal Vescovo al Governo il 13 dicembre 1827, venne concessa dal Vicerè Ranieri il 30 successivo (Archivio del Seminario).

(3) Esiste nell'archivio una « Nota delle oblazioni raccolte dal Signor Sacerdote Carlo Brusotti per la nuova Fabbrica del Seminario Vescovile nel locale di S. Pietro in Ciel d'oro », in cui figurano i nomi di ogni sorta di cittadini. Da questa lista appaiono raccolte L. 8041.

(4) Non ci sono documenti che l'attestino, ma lo si può affermare, conoscendo la generosità e, direi quasi la santa prodigalità di Mons. Tosi. Vedi il Lanfranchi nell'orazione funebre già citata pag. 23 24.

CAPITOLO XIV

Il Seminario pavese durante il vescovado di Mons. Tosi.

(Continua)

La collocazione del Seminario nella nuova sede non era nella mente di Mons. Tosi che il primo passo ad eseguire il programma di quell'incremento, che gli voleva dare. Di quì le sue diligenze negli anni susseguenti a farne fiorire gli studi, la disciplina, le finanze.

Cominciamo dagli studi. Si vide più sopra che per deficenza dei mezzi, scarsità del personale, ristrettezza del fabbricato, non era stato possibile in Seminario durante questi ultimi anni che il solo insegnamento teologico e questo dato piuttosto alla buona, che seguendo un programma fisso e particolareggiato, quale per esempio, sia pure per imposizione imperiale, si svolgeva nel Seminario di Milano. Anzi, fosse per ovviare alla scarsità delle vocazioni o altro motivo, s'erano dovuti, anche da Mons. Tosi, in questi primi anni, accogliere degli aspiranti alla carriera sacerdotale, i quali non avevano certo quella coltura letteraria, che in altre circostanze assolutamente si sarebbe voluta.

Lo sappiamo dalla relazione della diocesi, mandata a Roma nel 1825, in cui il pio prelato così si esprime: « Quamplures minimi ingenii et non satis per anteceden-

tia studia, praesertim Latinae Linguae, paratos ad Seminarienses Scholas admissos reperi; imo quosdam tales ego quoque admittere coactus sum vix ad sedem ingressus, ne penitus interiret Clerus ad extremum inopiae redactus ». Ma il buon Vescovo pensò subito a porvi rimebio. Non potendo far altro per il momento, aumentò nei primi tempi del suo episcopato il numero dei chierici, facendone venire anche dalla diocesi di Milano. « Praeteritis annis, dice ancora nella succitata relazione, ita alumnorum numerus erat imminutus, ut aliquando quindecim et tredecim tantum, hoc tota tunc temporis ampliori Dioecesi, studiis ibi (nel Seminario) operam darent; hoc anno quadraginta octo in convictu degentes et tredecim extra ipsum alumni numerabantur, ex quibus tamen nonnulli ex Mediolanensi Dioecesi cum venia Archiepiscopi evocati ». Volle poi che in Seminario s'insegnassero anche le discipline filosofiche, aggiuntovi lo studio della fisica e della matematica. Citiamo ancora la relazione del 1825: « Quidam ex alumnis studiis Philosophicis per biennium, coeteri Theologicis per quadriennium dant operam ».

Trasportato il Seminario a S. Pietro, attuò in tutta le estensione il programma di studii che s'era proposto. Chiamati ad insegnarvi ottimi professori, a parecchi dei quali assegnò vitto e alloggio nel recinto stesso dell'Istituto (1), diede alle scuole uno svolgimento che per

---

(1) Tra questi professori sono degni di memoria specialmente quelli che cominciarono nel Seminario pavese la loro coltura, e poi portatisi altrove, conseguirono bella fama nel campo degli studii come Achille Mauri, Francesco Zantedeshi, Giovanni Finazzi.

Achille Mauri, il noto patriotta, politico e scrittore (tutti ricordano il suo bel libro intitolato *L'Adolescenza*), nato a Milano nel 1805 e morto pure a Milano nel 1883 insegnò nel Seminario di Pavia. Messosi nella carriera ecclesiastica, fu tra i chierici condotti fra noi dal Vescovo Tosi e quì compì gli studii teologici tra gli anni 1824-28, ricevendovi i quattro ordini minori. Amato particolarmente da Mons.

l'addietro non avevano mai avuto e le rendeva capaci di reggere al confronto di quelle dei più rinomati collegi. Prendiamone informazione da lui stesso. « Institutores novem numerantur; nempe pro Theologica Morali, Iure Canonico et Studiis Biblicis; pro Theologia Dogma-

---

Tosi per l'ingegno e l'animo eletto, questi gli affidò nel 1827 le cattedre di filosofia latina e italiana e storia universale nel liceo insieme a quella di Storia ecclesiastica in teologia: le tenne con sè per due anni, fino a quando cioè si ritirò spontaneamente dalla carriera ecclesiastica, come si nota in un registro di chierici dell'archivio. Nei registri scolastici egli si sottoscrive *abate Achille Mauri.*

Francesco Zantedeschi, sacerdote, nativo di Dolcè (1797 - 1873), fu chiamato da Mons. Tosi a insegnare nel suo Seminario l'anno 1827 e vi stette due anni, occupandovi le cattedre di matematica e fisica. « In Italia ed all'estero si acquistò fama di sagace investigatore, di ingegno acuto, di instancabile osservatore..... Da lui si inizia la spettroscopia, da lui la telegrafia applicata alla Meteorologia da lui più di 300 scritti, che ad ogni ramo della scienza, alla Meteorologia specialmente, han fatto correre rapidi e grandi passi. Il nostro piccolo Seminario, che lo noverò tra i suoi Professori, lo ricorda con ammirazione ancora, gli è grato di essere diventato, mercè sua, la culla dell'elettromagnetismo. che due anni prima che in Inghilterra a Faraday, si rivelava quì, a formare di questa città, già illustre per Volta, il vero centro d'irradiazione dell'elettricità » (Mons. P. Maffi — Scritti varii, Siena 1904 pag. 194).

Il sacerdote Giovanni Finazzi venne dal Ginnasio privilegiato di Martinengo, in provincia di Bergamo, ad insegnare nel Seminario di Pavia l'anno 1830 e vi tenne la cattedra di Filologia Italiana e latina, Storia universale ed eloquenza sacra fino al 1834. Di lui possediamo varie e dotte pubblicazioni.

Dei professori diocesani di Pavia, ricorderò Alessandro Panisseni, che prometteva assai bene ma fu da morte improvvisa rapito agli studii, (vedi Finazzi - Allocuzione tenuta nelle esequie di D. A. Panisseni - Pavia, Fusi, 1831) il Sac. Siro Riccardi, che morì prevosto di S. Francesco, il Sac. Carlo Boselli, morto poi arcip. di Pieve Porto Morone, il Sac. Natali Omboni, in seguito abate mitrato di S. Barbara in Mantova, che, sebbene non abbiano lasciati scritti, coltivarono con onore gli studii sacri e profani nel nostro Seminario e infine il Sac. Prof. Siro Giambelli, che nel 1871 diede alle stampe un pregevole trattatello in difesa del Dogma dell'Immacolata Concepimento di Maria.

tica: pro Historia Ecclesiastica; pro Philosophia Theoretica et Morali; pro Mathesi et Physica: tres tandem pro Rethorica, Humanioribus Litteris et quarta Grammatices Classe. Qui in Seminario constantes degunt, septem consentur, cum Rectore, cui Theologiae Pastoralis et Cathecheticae onus incumbit ». (1)

Era stato desiderio di Mons. Tosi, fin dal primo anno del suo episcopato, di raccogliere in Seminario o istruire almeno all'ombra di esso, i giovinetti delle prime classi ginnasiali, aspiranti al sacerdozio. Lo stesso desiderio gli era stato espresso con una calda raccomandazione di eseguirlo presto, anche dalla S. Congregazione del Concilio il 21 giugno 1828, in risposta alla relazione intorno allo stato della Diocesi, che egli le aveva presentata tre anni prima (2). S'opponeva peró il Governo non concedendo la chiestagli autorizzazione, col pretesto della mancanza dei voluti requisiti di abilitazione nel personale insegnante. Nonostante questa difficoltà, volle Mons. Tosi in parte almeno, effettuare nel 1829 il suo disegno, cominciando dall'aprire presso il Seminario le due classi di umanità. Lo notifica egli stesso alla S. Congregazione nella già citata relazione del 1829: « Quod in ipso adventu ad hanc Sedem enixe optabam, quodque est Sacræ istius Congregationis votum, atque iuxta S. Tridentini Concilii monita, ut pueros in ætate adhuc tenera in Seminario colligerem, hoc tandem aucto aliquantisper Cleri numero, aggressus sum peragere. Si enim iuxta recentem quem dicunt Codicem Gymnasialem, pro quo præscribitur esse magistros pro singulis quatuor

---

(1) Archivio della Curia Vescovile.

(2) Questa risposta della S. Congregazione è nell'Archivio della Curia. In essa oltre l'istituzione delle scuole ginnasiali in Seminario, si raccomanda al Vescovo di ripristinare la Commissione Tridentina, di vigilare sui libri che leggono i chierici, a nessuno dei quali si dovrà permettere di vivere a casa loro o presso case private, e di sorvegliare anche gli alunni dei Collegi Ghislieri e Borromeo. —

Gramaticæ et duabus Humanioribus Litterarum Classibus, ab I. R. Gubernio approbandos post varia examina et in hac Universitate et in I. R. Directione Gymnasiorum, nondum licuit pueros assumere ad Seminarienses Scholas in ipso limine instructionis, attamen ad duplicem Humanitatis Classem et quartam quam dicunt Classem Grammaticalem, tribus Magistris destinatis, quendam puerorum numerum ad Seminarium vocavi; quos tamen publico I. R. Gymnasio adscribere pro servanda eiusdem methodo et examinibus subeundis necesse est ». Non aveva tuttavia perduta ogni speranza, poichè soggiunge: « Atqui si rigor Codicis aliquantulum remittatur, spes mihi est, ut et in instructionis primordiis ad Seminarium pueros evocem, ut in tanto publicarum scholarum discrimine in hac præsertim civitate, in Seminario recepti ad disciplinam ecclesiasticam a teneris annis informentur » (1).

Riusciva nell'intento cinque anni dopo, nel 1834, in cui apriva il suo ginnasio con tre professori, un prefetto ossia direttore e un maestro di religione, come possiamo argomentare dalla seguente istanza della Commissione De-

---

(1) Non devono far meraviglia questi ostacoli trovati da Mons. Tosi nelle leggi del Governo allora vigenti per lo sviluppo degli studii nel suo Seminario. Il Governo Austriaco pesò sempre, sino alla fine del suo dominio in Lombardia, con una mano di ferro sui Seminarii, pretendendo regolar tutto in essi, studii, educazione, disciplina. Gli si dovevano ogni anno notificare i libri di testo, la suppellettile scolastica, l'orario delle lezioni, l'elenco dei professori e scolari, il programma svolto in ciascun insegnamento, il risultato degli esami finali e non finali, le classificazioni riportate, persino l'esito degli esami per le ordinazioni. Giunse anche ad imporre il piano degli Studii Teologici e a prescrivere che i professori fossero da lui approvati con esame o di laurea o di concorso. Obbligato più dall'art. XVII del Concordato conchiuso colla S. Sede a riconoscere nei Vescovi la facoltà di dirigere di pieno e libero diritto l'istruzione degli allievi dei loro Seminarii, non ommise diligenza alcuna per tenerseli ancora schiavi, chiamando nel 1856 a Vienna tutti i Vescovi dell'impero, perchè concertassero sotto la sua pressione l'ordinamento delle scuole teologiche diocesane ed emanando per mezzo

legata dall'Ordinariato (1), presentata all' I. S. R. Governo nel 1844, che dice così: « Termina coll'anno corrente scolastico la temporaria limitazione di 10 anni nei quali Sua Maestà I. R. Apost.[a] con veneratissima Sovrana Risoluzione 10 febbraio 1834 trasmessa con osseq. Dispaccio di cotesto I. R. Governo 18 maggio dell'anno stesso, si era degnata di permettere che il personale del Ginnasio vescovile cui parimenti permetteva di aprire, fosse composto di tre soli Professori, due per le quattro Grammatiche ed uno per le due classi di Umanità con un prefetto ed un Maestro di Religione » (2). La quale istanza sappiamo che venne accolta con esito affermativo.

Le premure di Mons. Tosi per il nuovo ordinamento ed incremento degli studi nel Seminario, non si limitarono solo a fornirla di ottime scuole e di dotti professori, ma furono anche rivolte a procurare per gli studi tutti quei sussidi, che allora fossero possibili, tra essi la biblioteca e il gabinetto di fisica.

Quanto alla prima, sebbene antichi inventarii, risalenti fino ai primi anni della esistenza del Seminario pavese (3), ci attestino che esso possedeva un certo numero di libri, quelli almeno necessarii ai chierici per le scuole; sebbene, come abbiam visto, una raccolta di libri trovasse

---

del Ministero del Culto e dell'Istruzione in data 24 maggio 1858 un *Regolamento per gli studii Teologici*, reso obbligatorio a tutto l'Impero e che cercò imporre anche ai Vescovi delle Diocesi Lombarde, i quali alla Conferenza di Vienna non l'avevano accettato. E poco dopo con dispaccio 13 luglio 1858 invitava tutti i vescovi dell'Impero, compreso anche il Vicario Capitolare di Pavia, a mandare giovani di distinta capacità a compiere gli studii teologici all'Università di Vienna o all'*Istituto sublime di S. Agostino* nella stessa città, posto sotto l'immediata protezione dell'Imperatore.

(1) Fu questa la Commissione incaricata del governo della Diocesi, quando negli ultimi anni di vita di Mons. Tosi, si indebolirono le sue facoltà mentali.

(2) Archivio del Seminario.

(3) Risalgono fino all'anno 1580.

presso il Rettore il Vescovo Melzi nella visita pastorale del 1662 (1), l'accenno a una biblioteca nel vero senso della parola non compare che nell'anno 1786, in cui si parla di un catalogo dei libri che ne facevano parte, compilato « in occasione del traslocamento di esso Seminario » da S. Andrea della Missione (2) a motivo della soppressione del Seminario diocesano per dar luogo al Generale, la quale raccolta di libri andò certamente dispersa, sebbene forse ne siano un rimasuglio i pochi che ancor oggi rimangono in Seminario colla indicazione di provenienza dalla Casa della Missione presso i SS. Giacomo e Filippo.

La biblioteca, oggetto delle cure del Tosi, fu quella che il Seminario aveva già ereditato nel 1812 dal Prevosto Matteo Bellingeri (3), che, come vedemmo, oltre il lasciato dei libri, aveva disposto di una rendita per il custode e la manutenzione. Detta biblioteca però, accresciutasi colla libreria lasciata dal Can.co Magnaghi, era, fino alla collocazione del Seminario a S. Pietro in Ciel d'oro, sempre stata in giacenza e quindi di nessun utile all'istituto, e ciò perchè a S. Andrea non c'era locale, dove poterla convenientemente allogare (4). Ora, appena portato il Seminario nella nuova sede, pensò subito Mons. Tosi di farvi recare anche la biblioteca, disponenendola in apposita sala, entro scaffali allestiti a questo scopo. Sappiamo ciò tutto dalle annotazioni dei registri di Cassa e dalle relative quitanze. Il 22 febbraio 1828 è notata la somma data al falegname per la costruziono degli scaffali, il 12 dicembre si dicono date al fabbro per i ferri necessarii ai me-

---

(1) Vedi pag.

(2) Vedi annotazione sopra un foglio che si conserva nell'archivio Curiale.

(3) De l'entità dei libri lasciati dal Bellingeri si può farsene un'idea dai molti della biblioteca del Seminario che ancor oggi, dopo tante vicende, portano l'*ex-libris:* « *ex legato Bellingeri* ».

(4) Pare anzi che per parecchio tempo rimanesse persino fuori del Seminario in casa della sorella del Bellingeri, maritata al marchese Porcara.

desimi lire mil. 1572. Dell'8 gennaio 1829 è un'altra quitanza del falegname, che accusa ricevuta di certa somma per « *lavori fatti e che si vanno facendo per la costruzione dei Scaffalli* (sic) *e daltro* (sic) *della libraria del legatto* (sic) *Bellingeri* », il 12 maggio 1832 si afferma concessa una gratificazione al Prof. Pietro Martinotti per il riordino dei libri, e al 31 dicembre del medesimo anno si ha la nota della somma pagata alla Tipografia Fusi per « *stampa di N. 3000 biglietti per uso della Libreria Bellingeri* », come un'altra gratificazione al Martinotti per lo stesso motivo e un'altra spesa presso i Fusi per stampa di lettere e cartellini appare rispettivamente sotto il 30 agosto e il 30 settembre dell'anno appresso, senza ricordare altri conti del falegname, del fabbro e del tipografo, e nuove ricognizioni date al Martinotti e ad altri negli anni seguenti fino al 1837 (1).

Al riordino e alla buona conservazione dei libri già posseduti aggiungevasi, come appare dai citati registri, l'acquisto di nuove opere, e qualche volta di intere biblioteche, come p. e. nel marzo 1828, in cui il Rettore Gandini comperava, d'ordine del Vescovo, per il Seminario dagli eredi del Sac. Francesco Corti, i libri già appartenuti al medesimo. Anche di queste cure nel procurare tale prezioso sussidio agli studii dei Chierici e dei loro professori dava il Tosi relazione alla S. Sede, fin dall'anno 1825, ricevendo poi, nella risposta già citata del 1828, opportuni consigli, specialmente riguardo ai libri la cui lettura era da permettersi o interdirsi ai Seminaristi.

Quanto al gabinetto, un embrione di gabinetto di fisica per le scuole del Seminario si può ravvisare nella pila di Volta e nelle macchine elettrica e pneumatica del cui acquisto si faceva cenno, come vedemmo, nella seduta della Commissione Conciliare del 9 novembre 1809 e per la custodia delle quali, come anche per prepararsi alle lezioni

---

(1) Vedi nell'archivio del Seminario i pacchi contenenti le quitanze di questi anni e i registri di Cassa N. 4 e 5.

si concedeva al professore di fisica un'apposita stanza (1). Sotto Mons. Tosi tale embrione si svolse, anzi acquistò un considerevole sviluppo, specialmente per opera del Prof. Zantedeschi, sì da allestire un gabinetto di fisica in tutta regola, come lo consentiva lo svolgimento delle scienze naturali d'allora. Anche questo ci fanno sapere le annotazioni delle spese relative che il Seminario dovette sostenere. Il 27 luglio 1827 viene pagata dal Seminario la fattura di 100 lire presentata da certo Donato Baserga di Milano per varie riparazioni ad oggetti del gabinetto, tra cui un Barometro; il 14 dicembre è ancora il medesimo Baserga che riceve L. 31 per vari articoli (2) e riparazioni commissionati dal Prof. Zantedeschi. Sotto il 17 dicembre 1828 poi, susseguita da altre piccole spese negli anni dopo, appare la somma pagata al falegname per la fattura e la posizione in opera degli scaffali (3), che ormai erano necessari alla collocazione e alla custodia dei numerosi attrezzi scientifici, che s'erano andati a mano a mano aggiungendo. Può dunqne il nostro Seminario vantare giustamente la gloria di essere stato uno dei primi nell'unire allo studio delle scienze sacre anche quello delle naturali, che delle sacre sono ornamento e sussidio.



---

(1) « *Cubiculum instructum*, è la deliberazione testuale della Commissione, *conceditur A. R. D. Professori Quarti pro sese in eo recipiendo ante lectionem et pro in eo servandis Pilla* (sic) *Voltiana et Machinis Elettrica et Pneumatica, quas pro venturo anno scholastico comparare R. D. Can.co Sindaco demandatur* » (Liber Conv.)

(2) Tra gli articoli acquistati si elencano un elettrometro, un termoscopio, uno psicrometro, un termometro a mercurio.

(3) Registro di cassa N. 3, conservato in archivio colle citate fatture.

CAPITOLO XV

Il Seminario pavese durante il vescovado di Mons. Tosi

(Continua)

Allo zelo manifestato da Mons. Tosi per l'istruzione de' suoi chierici fu pari quello che spiegò per far rifiorire nel Seminario la più regolare disciplina, e ciò subito negli inizii del suo episcopato. « Quavis fere hebdomada et pluries in hebdomada Seminarium visito, scrive alla S. C. nella relazione del 1825, disciplinae pervigilo, exercitiis scholasticis assisto et quandoque ad alumnos in Sacello sermonem habeo »; il che dimostra quanto, insieme col resto, stesse a cuore al pio Vescovo che i chierici suoi venissero educati a norma delle leggi sapienti della Chiesa, anche quando il Seminario languiva, quasi in un carcere, tra le angustie del locale di S. Andrea.

Trasportatolo a S. Pietro in Ciel d'oro, volle che alla grandiosità del locale, allo sviluppo dato agli studii, corrispondesse una più completa regolarità di disciplina e, primo atto a questo scopo, fu dare al Seminario un nuovo corpo di leggi.

Sebbene già Mons. D'Allegre, come osservava lo stesso vescovo Tosi, « *venuto a questa sede in tempi assai difficili*

dopo aver adattato il meglio che poteva l'antico Locale da più anni abbandonato e guasto ed avere in esso raccolti i pochi alunni che potè in quelle critiche e luttuose circostanze, provvedendoli di degni Istitutori così per lo spirito come per le lettere sicchè nulla mancasse alla coltura » avesse dato « *al ripristinato Seminario un corpo di Regole, tanto per la sussistenza di esso, quanto per l'esatta disciplina degli Alunni* » (1), pareva al Tosi che questi regolamenti, per altro sapientissimi, non fossero completi ed efficaci abbastanza ad ottenere quella rifioritura di vita disciplinare, ch'egli voleva. Li rimaneggiò adunque e ne propose di nuovi, stimando che di qui dovesse cominciare l'opera sua di restaurazione del Seminario, come s'esprimeva nella prefazione messa innanzi alle nuove Regole che dava ai Chierici l'8 febbraio 1827 (2). Alle quali nuove regole per i chierici fecero seguito tra breve altre per i professori, tanto convittori che esterni, per il personale di servizio e per ogni ramo d'amministrazione, volendo Mons. Tosi che il Seminario riuscisse ordinato « per modo che fosse non solo

---

(1) *Regolamento del Seminario Vescovile proposto da Mons. Tosi*, prefazione. Si conserva ms. in più copie nell'archivio del Seminario.

(2) « Benedetto dal Signore Iddio, scrive, in modo affatto singolare le Nostre sollecitudini per procurare a questa Diocesi un Seminario salubre, decente ed insieme ampio e comodo, *la prima Nostra cura debb'essere di stabilire le regole necessarie* » (Pref. a detto Regolamento). Queste regole, attinte a quelle di S. Carlo, constano di 47 paragrafi e rimangono quasi tutte ancor oggi in vigore, perchè furono incorporate *ad verbum* nelle nuove date dal Vescovo Riboldi nel 1878. Hanno in ultimo un' appendice per i *Chierici Esteri*, che dimoravano cioè fuori del Seminario, o presso le proprie famiglie o a dozzina presso privati in città, inconveniente, a cui non potè Mons. Tosi mettere subito riparo. Al § 4 vi si dice che a ricordare il dovere che anno i chierici di informare tutta la loro condotta al vero spirito ecclesiastico, da insinuarsi loro sovente « dai Superiori e particolarmente dal Direttore Spirituale... si sono sparse sulle varie pareti del Seminario alcune sentenze tolte dalle SS. Scritture, dai Concilii, dai Padri, le quali ricordino agli Alunni i principali loro doveri, e che perciò dovranno essi imprimersi nella mente ».

una soda istituzione, ma anche un severo e grave cimento, a cui si conoscessero, si provassero, si purificassero coloro che son chiamati a vivere in mezzo al mondo illibati e incorrotti, maestri insieme e modelli in nome di Dio e del Vangelo » (1).

Dare un nuovo corpo di leggi al Seminario non bastò però allo zelo del Tosi: conobbe che esse avrebbero preso più efficacia e vigoria se il legislatore stesso avesse potuto presiedere alla loro applicazione. Ed eccolo allora compire anche questo sacrificio, lasciare la dimora dell'episcopio e recarsi ad abitare tra le pareti del Seminario per attendere di persona alla formazione dei sacri leviti, e sistemare ogni cosa a norma del programma che aveva prestabilito. Di questo atto di pastorale sollecitudine, già promesso nella lettera al Clero ed al Popolo del 19 Agosto 1826, in cui diceva; « Abbiamo la più fondata speranza di vederla compita (la fabbrica del Seminario) per il nuovo anno scolastico, *nel quale ci proponiamo di recarci colà* a vegliar da vicino sui N.tri Allievi » esprimeva poi lo scopo alla S. Congregazione nel 1829, scrivendo: « Vix ad finem perducta novi Seminarii aedificatione mense Novembri anni 1826 ad ipsum me contuli cum Alumnis, atque ita munus Seminarii regendi mihi ad biennium deputavi, ut proprius assidens, non Alumnis modo, sed et Praeceptoribus adhuc in iuvenili aetate (2), quibusdam etiam nondum sacris Ordinibus initiatis (3), praesto essem ». E quanto per l'opera e, più, per l'esempio, la presenza del Vescovo fosse efficace in Seminario apprendiamo dal Lanfranchi, che così la descrive: « Egli primo alla fatica, ultimo al riposo, egli specchio di vigi-

---

(1) *Lanfranchi* pag. 35.

(2) Allude quì specialmente al vicerettore Gandini, che, pur avendo negli anni antecedenti coadiuvato nel governo del Seminario il rettore Quarti, morto nel 1826, era tuttavia troppo giovane per esservi preposto, massime in un periodo di riordino.

(3) Tra questi l'abate Achille Mauri, che poi svestì l'abito.

lanza e di sobrietà, nemico dell'inerzia e d'ogni inopportuno sollievo, egli che co' suoi chierici prendeva parte ad ogni loro esercizio e diletto, che faceva suo principal contento le speranze che poteva concepire di loro progressi, era egli stesso l'autore di quella volontaria e lieta ubbidienza che rende soave ogni giogo e leggero ogni peso ». (1) Tornò nell'episcopio tre anni dopo, quando, ormai cessato il bisogno di un'assistenza straordinaria all'istituto, (1) credette bene ovviare agli inconvenienti che la residenza sua a S. Pietro, discosto dal centro della città, apportava a quelli che avevano bisogno di recarsi da lui (1).

Ritornando all'Episcopio, lasciò alla reggenza del Seminario il Sac. Vincenzo Gandini. Era già stato il Gandini segretario intimo di Mons. Tosi, e, durante la permanenza di lui a S. Pietro in Ciel d'oro, l'aveva coadiuvato, quale Vicerettore, nella nuova sistemazione generale data al Seminario, rivelando doti preclare d'intelligenza e di cuore, per le quali il Vescovo gli si era sempre più affezionato. Perfettamente conforme a lui di vedute e d'intenti, Mons. Tosi lo considerava come nn altro se stesso (1). Si può dunque dire che soltanto venne così a

---

(1) Pag. 35 - 39

(2) In questo tempo aveva finalmente, dopo molte ricerche, trovato il Direttore Spirituale, quale lo desiderava e che avesse anche ad abitare in Seminario sempre a disposizione dei Chierici, come non s'era fatto prima. « Hisce (cioè ai Superiori conviventi in Seminario), addendus octavus, scrive alla Congregazione nella relazione della Diocesi del 1828 *Director Spiritualis, quem frustra per triennium quaesitum in variis tum huius Regni, tum caeteris Diocesibus, tandem hoc anno nactus sum*; atque illi affinem curam Cathecheseos alumnis humanioribus litteris addictis tradendae imposui.

(3) « Tandem initio huius anni scholastici 1829 - 30 iterum in Aedes Episcopales digressum sum, animadvertens bidui aut tridui spatium quod in Episcopalibus sedibus per plures horas dabam publicae Audentiae non sufficere » Relaz. 1828

(4) Vedi *Notizie biografiche di Monsignor Vincenzo Gandini ecc.* Pavia, Fusi 1878, pag. 12. Queste notizie sono opera del Can. Terenzio.

mancare la presenza materiale del Vescovo nell'istituto, la morale c'era tutta ancora, sia perchè il Gandini era, come dissi, tutt'uno con lui, sia perchè il Rettore doveva ogni settimana dargli particolareggiata relazione di tutto (1).

Quì è bene far cenno, perchè di questo tempo, dell'istituzione ideata dal Rettore Gandini di un sodalizio che, sotto la protezione della Vergine Immacolata e di S. Andrea, promovesse fra i chierici speciali opere di pietà e fosse come un legame che li tenesse uniti al Seminario, anche dopo esserne usciti Sacerdoti. A questo scopo il Gandini indirizzava il 26 maggio 1830 a Mons. Tosi la supplica seguente: « Ill.mo Rev.mo Monsignore. — Per unire sempre più il clero della Città e Diocesi col Seminario, il sottoscritto desiderebbe che giusta il lodevole costume di alcune altre città e Diocesi si erigesse nel Seminario una Pia Congregazione di Sacerdoti e Chierici Seminaristi sotto il Titolo della Immacolata Concezione di M. V. e di S. Andrea Ap.lo, colle seguenti condizioni: 1. Che quei Sacerdoti o Chierici Seminaristi che desiderassero ascriversi a questa Pia Congregazione facessero nelle mani del Rettore *pro tempore* un'offerta di L. 3 Mil. nell'atto dell'iscrizione, e di L. 2 ogni anno. — 2. Che il Rettore, avendo cura di tener il catalogo degli ascritti e la nota esatta delle limosine ricevute, alla morte di alcuno degli ascritti facesse recitare dagli alunni l'Ufficio da morto, e celebrare alcuna altra messa oltre la conventuale, e facesse inoltre celebrare ogni anno un officio solenne in suffragio dei defunti ascritti. 3. Che quando in cassa vi fosse una somma sufficiente per un certo numero di suffragi, potesse il Rettore servirsi di qualche porzione delle offerte per le spese di manutenzione nelle indicate Feste Titolari, e provvedere qualche arrede sacro dandone però esatto conto a chiunque tra gli ascritti lo

(1) Ibid. pag. 13.

richiedesse. — Supplica quindi umilmente V. S. Ill.ma e Rev.ma a voler concedere a questa Pia Opera la sua approvazione e protezione: che della grazia ecc. — Pavia dal Sem. Vesc. 26 Maggio 1830 — Umil. Obb. Servitore Rettore Gandini Vincenzo ».

Mons. Tosi che subito nel primo anno del suo vescovado aveva dimostrato la sua divozione alle Vergine, riscattando e ridonando al culto il santuario suburbano di S. M. delle Grazie, ch'era ridotto a una fabbrica di salnitro, accordava lo stesso giorno l'approvazione, scrivendo in calce alla supplica: « Commendando sommamente il savio e pio disegno della Congregazione sopra proposta dal Ricor.e Sig. Rettore del Seminario, ne approviamo la Istituzione, e vogliamo che sia posto il Nostro Nome nella Iscrizione per essa. — Pavia, dal Seminario 29 Maggio 1830 † Luigi Vescovo » (1). Sull'esempio del Vescovo alla Pia Congregazione che, come si apprende dall'elenco dei socii, visse almeno fino al 1846, si ascrissero molti sacerdoti della Diocesi, tra cui, cosa strana, alcuni di quelli che poi si ribellarono alla Bolla *Ineffabilis* dell'8 dicembre 1854, proclamante Maria Santissima immune dal peccato d'origine.

Ed ora del rifiorimento del patrimonio del Seminario, procurato sempre dal medesimo Vescovo Tosi.

Il primo passo verso un miglioramento fu l'ottenuta donazione del nuovo locale di S. Pietro in Ciel d'oro. E' vero che per l'adattamento di esso occorsero gravi spese, ma quando si considera che il Seminario trovò per questo un valido aiuto e nella munificenza dell'Imperatore, che

---

(1) Si conservano questa supplica e la relativa approvazione del Vescovo in originale e in copia nell'archivio del Seminario in un fascicolo dal titolo: « *Pia Congregazione sotto il titolo della Immac. Concez. di M. V. eretta nel Seminario di Pavia, con Decreto del Vescovo Monsig. Luigi Tosi* ». Contiene il fascicolo anche i nomi degli ascritti. La supplica colla relativa risposta di Mons. Tosi furono già pubblicate dal Terenzio in fine alle *Notizie* già citate.

diede col locale anche un largo sussidio (1) nella generosità del Vescovo e nell'abbondante concorso che prestò tutta la popolazione della Diocesi, ed ebbe una nuova sede magnifica per la postura e comodissima per l'ampiezza, si deve dire che fu ben poco il sacrificio pecuniario toccato all'istituto. Al locale nuovo s'aggiunse, com'era naturale e come si vede dalle diverse fatture, conservate in archivio, una nuova dotazione del medesimo, sia quanto al mobiglio, come per gli utensili di cucina (2), gli attrezzi di cantina e gli arredi della cappella (3), dei quali si dirà fra poco in particolare.

Ma s'aumentarono anche le rendite. Presso la Direzione Demaniale rimanevano in deposito parecchi benefici semplici vacanti, di cui i patroni da tempo più non pensavano a nominare il titolare. Saputasi la cosa da Mons. Tosi, non indugiò a far domanda al Governo che a lui fosse concessa la Nomina dei nuovi beneficiati e intanto, durante la vacanza, gli si desse l'amministrazione delle suddette cappellanie, colla facoltà di applicarne al Seminario i frutti. La domanda ebbe esito favorevole, come si rileva dalla risposta che gli veniva inviata il 13 marzo 1827. « Secondando, gli si scriveva, il Governo la domanda da Lei presentata con rapporto 18 Febbraio p. p. consente che, sospesa la nomina ai piccoli benefici esistenti in questa Diocesi e rimasti in deposito presso la Direzione Demaniale per non essersi insinuati i patroni, i relativi patrimoni vengano consegnati all'amministrazione di cotesto di Lei Seminario, onde prima di nominar-

---

(1) Di questo sussidio non c'è memoria nell'archivio, ma è certo, perchè attestato cogli altri, dal Lanfranchi pag. 33 .

(2) Una quitanza d'un gioielliere, conservata in archivio, e colla data del 26 novembre 1828, ci fa sapere che il Seminario acquistò in questo tempo persino parecchie posate d'argento.

(3) Oltre i doni, il 14 gennaio 1828 comperava dal cameriere Camillo Carè per la cappella un camice con pizzo ricamato in oro fino, forse il medesimo che oggi si adopera nelle funzioni vescovili,

vi, siccome Ella vi è stata autorizzata con dispaccio 12 dicembre p. p., ne possa conoscere l'entità della rendita e la natura dei pesi che sarà di Lei cura di far adempiere, applicandone al Seminario l'avanzo, se ve ne abbia, finchè di mano in mano Ella vi abbia nominato ne' termini del citato Dispaccio » (1). Il Seminario prese subito possesso dei benefici nell'anno stesso, conseguendo così il vantaggio, oltrechè di goderne i frutti fino alle nuove nomine che vennero fatte dal Vescovo a lungo respiro, anche l'altro che di alcuno venisse investito qualche professore (2) e di qualcun altro ne fossero aggregati i beni al patrimonio del Seminario stesso (3). Oltre questi benefici, che erano piccoli, proveniva al Seminario in questo tempo la Cappellania Ducale di S. Giorgio, già fondata nella chiesa del Monastero di S. Felice (4), poi trasferita in S. Maria del Carmine, e infine, rimasta vacante nel 1825 per la morte dell'investito, assegnatagli da un decreto governativo dell' 11 marzo 1826, con un reddito annuo di L. 864, assentata sopra la possessione del Cantone delle Tre Miglia (5).

Era però questo ancor poco in confronto dei bisogni del Seminario, alle finanze del quale vennero a dare un valido aiuto parecchi sacerdoti che si fecero una gloria di concorrere col loro Vescovo al bene del massimo istituto ecclesiastico della Diocesi, favorendolo colle loro sostanze. Di tali generosi è bene dare qui in ordine cronologico i nomi coll'indicazione del lascito relativo, quali risultano dalle memorie d'archivio.

---

(1) Archivio della Curia Vescovile e del Seminario.

(2) Per es. lo Zantedeschi fu investito della Cappellania dei SS. Invenzio e Caterina.

(3) Per es. il benefizio di S. Antonio e di S. Maria Assunta.

(4) Vedi *Valle — Le Reliquie di S. Giorgio Soldato e Martire... custodite nella chiesa arcipretale di Borgo Vico in Como. - Pavia 1903*, pag. 17 n. 3.

(5) La possessione del Cantone delle Tre Miglia fu poi comperata dal Seminario nel 1839, vendutagli dai fratelli Pizzi.

Primo ci si presenta il Can.co Antonio Treviggi, che lasciava nel 1828 al Seminario la rendita per il mantenimento d'un chierico o di due chierici per metà, ad arbitrio del Vescovo. Segue nel 1830 il Prevosto della Cattedrale Luigi Spinetti col lascito di ventitremila lire, disponendo che la rendita debba servire al mantenimento gratuito totate o parziale di chierici studenti di filosofia e teologia. Dello stesso anno è l'eredità lasciata al Seminario da D. Giuseppe Della Zoppa, cappellano della Cattedrale, di una sua casa in piazza del Duomo, la cui rendita annua voleva impiegata nel mantenimento d'un seminarista. Una casa pure in via Collegio Borromeo lasciava al Seminario nel 1832 il Sac. Prof. Elia Giardini, determinando che il reddito di essa servisse alla manutenzione della Cappella dell'istituto, prelevatane solo una piccola somma da corrispondersi per un anniversario alla Fabbriceria di S. Michele e lire seimila dava nello stesso anno a Mons. Tosi per il Seminario il Sac. Giuseppe Quaglia, riservando solo a sè e alle nipoti l'annuo interesse, vita loro natural durante. Nel 1833 altro lascito faceva il coadiutore di S. Francesco D. Luigi Sindaco per il mantenimento d'un chierico teologo o filosofo, come un identico legato proveniva nello stesso anno al Seminario dall'arciprete di Gualdrasco Pietro Albertario (1). Chiude la serie il Rettore Paolo Braschi, parroco di Borgarello, che nel 1835 legava al nostro Istituto parecchi beni stabili e dei terreni la cui rendita annua disponeva si erogasse nella celebrazione di una Messa quotidiana e, per l'avanzo, nel mantenimento di chierici poveri.

Come si vede, la Provvidenza benediceva l'opera di Mons. Tosi, come d'altra parte, le elargizioni di questi benefattori stanno a provare quale entusiasmo avesse eccitato nel clero il lavoro di restaurazione materiale e morale del Seminario, intrapreso dallo zelante prelato.

---

(1) L'eredità Albertario non fu però consegnata che alla morte del fratello, nel 1871.

Del quale entusiasmo c'è un'altra prova nei copiosi donativi, con cui i giovani preti, uscendo dal Seminario alla fine dei loro studii, e i chierici stessi gareggiarono nell'arricchire durante questi anni la Cappella del sacro luogo.

Parlando della *Pia Congregazione sotto il titolo della Immacolata Concezione di M. V. e di S. Andrea Apostolo,* istituita nel 1830 per opera del Rettore Gandini, si vide che essa si proponeva anche di provvedere sacri arredi per l'oratorio del Seminario, qualora se ne fosse potuto trovare i mezzi in cassa e difatti questo in seguito avvenne. Ma già quattro anni prima s'era cominciata dai novelli sacerdoti e dai chierici a dotare e ornare sempre più la loro Cappella. Risulta da un « *Inventario degli Arredi Sacri regalati o provveduti colle offerte dei Sacerdoti novelli e dei Seminaristi pel decoro della Cappella del nuovo Seminario Vescovile dall'anno scolastico 1826-27 in seguito* » (1), che nel 27-28, a due dalmatiche di seta bianca, ricamate in oro con relativa continenza, dono di Mons. Tosi, aggiungono i novelli sacerdoti sei candelieri con croce di rame inargentato per il valore di 540 lire; che nel 28-29 fra arredi e paramenti si spendono 1678 lire, prodotto delle offerte del Rettore, dei chierici e dei preti novelli, tra cui il Sac. Bonfico regala le dalmatiche rosse e la relativa continenza del valore di L. 647, come pure quasi mille lire, sempre offerte dai chierici e giovani sacerdoti, sono disponibili per il medesimo scopo nel 30-31, millecinquecento ancora l'anno dopo, comprese L. 460 offerte dalla Pia Congregazione per l'acquisto dello strato mortuario. Alcuni degli arredi e paramenti, allora in questa maniera acquistati, rimangono ancor oggi a servizio della Cappella del Seminario; essi quindi, mentre ricordano la pietà e la generosità dei Chierici e giovani Preti di quel tempo, sono nobile eccitamento ad imitarli presentemente e in avvenire.

---

(1) Si conserva nell'archivio.

L'ultima notizia riguardante le vicende del patrimonio del Seminario durante il Vescovado Tosi ci è data dalla specifica di Ottavio Perelli, giovane di studio del defunto Avv. Ubertoni, colla data del 15 aprile 1845, da cui si desume come l'amministrazione dell'istituto aveva dovuto sostenere ben nove cause contro diversi debitori insolventi, per le quali cause corrispose all'Ubertoni stesso lire milanesi 1821.

Mons. Tosi era chiamato al premio delle sue virtú e delle pastorali sue fatiche il 13 dicembre 1845. Morendo, coronava l'opera di restaurazione del Seminario e le sue generosità verso il medesimo, col lasciarlo erede universale, e destinandogli in perpetuo il godimento di tre decimi della rendita di tutta la sua sostanza, con testamento fatto l'11 novembre 1841. Il Seminario andò subito al possesso della eredità e a testimonianza della gratitudine sua verso il munifico benefattore, nel 1848 gli innalzò nella Cappella interna dell'istituto un monumento (1), sormontato dal busto, con una bella iscrizione dettata dal valente filologo e professore dell'Università Gio. Maria Bussedi (2), il quale monumento fu trasportato nel 1866 alla nuova sede, nel Convento della Pusterla e collocato in luogo onorifico, in fondo al primo cortile a destra di chi entra in una specie d'abside, formata nell'atrio d'ingresso all'oratorio. La memoria di questo pio prelato, che segnò un ri-

---

(1) Dalle carte d'archivio si rileva che questo monumento « *al santo Vescovo* », come si chiama in esse il Tosi, fu opera degli scultori Giuseppe e Pietro Cocchio di Milano e costò lire milanesi 4694. Il busto fu lavorato invece dallo scultore Galli di Viggiù per il prezzo di mil. lire 1440 (Registro VII, 15 Apr. e 31 dic. 1848). Detto monumento è chiamato modesto dal Magenta (op. cit. p. 99), che lo vorrebbe dire anche non degno del personaggio, ma è invece maestoso nella sua semplicità e assenza di ogni ornamento o decorazione sfarsosa.

(2) L'iscrizione è riportata dal Magenta in appendice pag. 138, ma erratamente, mancandovi l'ottava linea, che contiene le parole « *curatores sacri Seminarii* ».

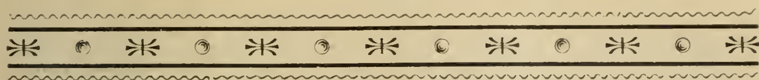
fiorimento nella vita religiosa della Diocesi pavese, resta così eternata in quell'istituto, a cui in vita dedicò le più sollecite cure, imprimendogli un indirizzo, che, si può dire, ritenne fino a noi (1), in morte volle fosse il continuatore delle sue carità, amministrandone le sostanze (2).



---

(1) Ciò specialmente avvenne per opera di Mons. Gandini, che, quantunque cessasse dall' ufficio di Rettore del Seminario nel 1851 alla venuta in diocesi del Vescovo Ramazzotti, come vedremo, al bene del Seminario lavorò sempre e come vicario generale e come vicario capitolare e come membro delle Commissioni Tridentine. Chi poi volesse conoscere l'opera di Mons. Vincenzo Gandini, quale Rettore del Seminario, consulti la memoria già citata del Can. Terenzio dal titolo: *Notizie biografiche di Mons. Vincenzo Gandini canonico arcidiacono della cattedrale di Pavia*, pag. 26 - 32.

(2) Infatti, pur lasciandolo erede universale, destinò solo la rendita di tre decimi a suo favore, quella degli altri sette ripartì tra l'istituto delle Figlie Derelitte, la Pia Casa d'Industria e Ricovero, gli Oratorii festivi, il Santuario di S. Maria delle Grazie e la Causa dei preti poveri.



CAPITOLO XVI

Il Seminario Pavese dalla morte di Mons. Tosi alla fine del vescovado di Mons. Ramazzotti.

La vita del Seminario di Pavia durante i cinque anni di vacanza della sede vescovile, che trascorsero dalla morte di Mons. Tosi alla venuta del Vescovo Ramazzotti, tutta si riassume col dire che esso continuò in quell'indirizzo che il defunto Pastore gli aveva dato. Non sarà tuttavia inutile soggiungere le poche notizie, di ordine affatto secondario, che ci offre l'archivio.

Nel '48 l'acquisto della bandiera tricolore, fatto ai 2 di luglio e per il quale sui registri di Cassa (1) appare la spesa di mil. lire 13.5, ci fa vedere che anche il Seminario nostro partecipò agli entusiasmi patriottici, tutto propri di quell'anno. E ce lo confermano quelli tra gli anziani del Clero che allora erano o Seminaristi o ascritti alle scuole del Seminario, i quali affermano essersi ricavato alla fine di quell'anno quasi nessun profitto dagli studii e per la distrazione che l'eccitazione patriottica arrecò e la poca diligenza, con cui alla scuola attesero gli stessi professori.

---

(1) Registro N. 7.

L'anno seguente (48-49) i chierici non entrarono neppure in convitto, come appare da un decreto del Vicario Capitolare Landriani in data 2 dicembre, con cui si ordina di passare alla Commissione straordinaria di Pubblica Beneficenza le quote delle pensioni gratuite, non godute dai Chierici che vi avevano diritto, nei due mesi di novembre e dicembre « nei quali per particolari circostanze non è aperto il convitto ai Seminaristi » (1). Le particolari circostanze si riassumevano nell'occupazione del locale del Seminario, come ospedale militare fatta dalle truppe austriache. La somma destinata alla Commissione di beneficenza sui fondi delle pensioni gratuite e da erogarsi ai poveri fu di L. 1333.33 austriache (2).

Nel 1849 ai primi rumori dell'avvicinarsi del colera tornó il Seminario ad essere destinato come ospedale.

Il I. Marzo 1850 alla Direzione del Ginnasio Vescovile, tenuta dal Rettore del Seminario, perveniva dal governo una circolare (3), in cui si ingiungeva di soprassedere ad ogni variazione o modificazione, che mai s'intendesse introdurre nelle diverse classi, e questo in vista della fusione che lo stesso governo avrebbe fatto il prossimo anno scolastico del ginnasio col liceo, fusione che il mininistro sette mesi dopo annunciava come avvenuta, con circolare del 4 novembre (4).

Intanto il 29 settembre di quest'anno veniva alla sua sede il nuovo Vescovo di Pavia Mons. Angelo Ramazzotti, che, tutto acceso di zelo per il bene della diocesi affida-

---

(1) Archivio del Seminario.

(2) Reg. N. 7 già citato. Ecco il tenore preciso dell'annotazione: « Alla Commissione speciale di Beneficenza in Pavia per ordine di M. Pr. Vicario Generale Capitolare D. Siro Landriani per autorizzazione superiore sui fondi del Seminario a titolo di donazione da errogarsi in elemosina ai Poveri, avuto riguardo alle presenti circostanze L. 1333. 33 austriache ».

(3) Archivio del Seminario.

(4) Archivio del Seminario.

tagli e in particolare del Seminario, a questo rivolse le prime e più vive cure, sicchè la storia del Seminario di questo tempo si collega a quella delle premure che il pio Vescovo si prese per il medesimo (1).

Già il 10 agosto, non ancora entrato in diocesi, profittando della suaccennata fusione che il governo intendeva fare del ginnasio col liceo, aveva comunicato alla regia Luogotenenza le modificazioni che egli da parte sua intendeva introdurre nelle scuole del primo col nuovo anno scolastico (2), modificazioni, che attuava di poi, come p. e. quella di cui informava il 3 novembre la Direzione delle scuole imperiali (3), cioè l'imposizione d'una tassa d'ammissione, stante le poco fiorenti condizioni economiche del Seminario (4).

Le scuole ginnasiali da Mons. Tosi erano state aperte, come abbiamo visto, in un locale vicino al Seminario, di cui erano un compimento, ma se ciò era consono alla loro natura, tornava d'altra parte incomodo ai giovani secolari che le frequentavano e, anzi, una ragione per cui non vi si ascrivevano parecchi. Mons. Ramazzotti pensó di trasportarle in luogo più centrale, comodo ed accessibile, cioè nello stesso palazzo vescovile. Anche di questo provvedimento dava notizia il 22 gennaio dell'anno seguente alla regia Luogotenenza, informandola « essersi trasferita la se-

---

(1) Quanto fece il Ramazzotti per il Seminario, oltrechè dai documenti d'archivio, è detto nella vita che di lui scrisse il Sac. Pietro Cagliaroli, stampata in Rovigo, tip. Minelli, l'anno 1862.

(2) Archivio del Seminario.

(3) Le scuole ginnasiali del Seminario, pure riconosciute e, come diremo ora, pareggiate, avevano solo una *vicedirezione*, che doveva dipendere dalla direzione delle scuole pubbliche governative. Non deve poi meravigliare questa dipendenza continua e minuta del Vescovo per le sue scuole dal governo dopo quanto dicemmo più sopra intorno all'inframmettenza del Governo Austriaco nell'istruzione impartita nei Seminarii.

(4) Archivio del Seminario.

zione inferiore di questo Ginnasio dalla incomoda situazione, ove trovavasi, a più propria e salubre località in questo medesimo Palazzo Vescovile » (1) e anche alla S. Sede nella relazione che le inviava nel 1853, scrivendo: « Gymnasii Episcopalis, zelo et industria antecessoris mei fel. rec. eo fine erecti, ut vocationes ad Ecclesiasticum statum colerentur, quatuor inferiores classes in Episcoscopium induxi, ex faciliori vigilantia ex juniorum a provectioribus divisione, et ex commodiori pro civibus aditu, rei incrementum mihi promittens ». (2)

Trasferita in più comoda sede, riordinatine gli studii e provvedutolo di buoni insegnanti, lo dotava anche di un nuovo regolamento disciplinare interno, che ne guarentisse il perfetto funzionamento morale (3), che, insieme a quello intellettuale, egli stesso curava di promuovere e guidare, visitando di persona assai spesso le scuole, facendo invigilare gli alunni anche fuori del ginnasio, correggendo gli erranti, allontanando i mal costumati, coltivandone la pietà con istruzioni, sacramenti, feste religiose, come attesta il suo biografo (4), il quale conchiude giustamente col dire: « Onde quel suo Ginnasio godeva gran credito nella città, e i savii genitori gareggiavano nel mandarvi i loro figliuoli ». (5)

Minori non furono le sollecitudini per il Seminario propriamente detto, ossia per i giovani addetti agli studi filosofici e teologici. Anche per essi riordinò le scuole, introducendovi testi migliori che per l'addietro, (6) e in-

(1) Archivio del Seminario.

(2) Archivio della Curia Vescovile.

(3) Lo si deduce da un foglio conservato in archivio, con la data del 10 novembre 1853, in cui si dice che tale regolamento era « già sancito fin dallo scorso anno ».

(4) Lib. II cap. V pag. 88.

(5) Ibidem.

(6) Cfr. *Magani*, *Cronotassi* pag. 125. Coll'obbligare poi i professori, specialmente di teologia, che prima dettavano le lezioni con scritti proprii, a servirsi dei testi e buoni testi, mirava a controllare

caricando dell'insegnamento professori di molto valore e di sicura dottrina (1), procurando anche che i chierici trovassero per le lettere e le scienze speculative nella biblioteca, per le naturali nel gabinetto di fisica un mezzo ad approfondire le cognizioni, acquistate durante le lezioni dei loro maestri. Di quest'ultima cosa abbiamo chiara attestazione in un verbale d'adunanza degli Insegnanti in data 25 giugno, da cui si rileva che, avendo i Professori Salterio e Magani fatto presente il bisogno di procurare un piccolo gabinetto mineralogico e di migliorare quello di fisica, già esistente, il Vescovo subito diede ordine di compilare la lista degli oggetti occorrenti. Gli oggetti poi furono acquistati l'anno dopo, come appare dal « *Prospetto di collezioni scientifiche* » presentato al governo 1853, nel qual prospetto si afferma che, oltre 300 lire austriache spese per l'incremento della biblioteca, ne furono erogate 1000 per il gabinetto, come pure di lì a due anni in un altro rapporto allo stesso Governo dicevasi aver il Seminario rilevato diversi pezzi mineralogici del Museo di Milano per la somma di trecento lire (2). Il 30 novembre 1855 acquistavasi anche una nuova macchina pneumatica del costo di lire cinquecento.

Col miglioramento degli studii volle Mons. Ramazzotti quello della disciplina nel suo Seminario. Ad essa avevano recato danno i rivolgimenti politici degli ultimi anni, per i quali talvolta s'era dovuto anche chiudere, come vedemmo, l'istituto ed era diminuito assai il numero dei chie-

---

meglio l'insegnamento loro. Nell'ultimo anno della sua permanenza a Pavia prescrisse il testo di filosofia del Liberatore, come appare dal verbale di una seduta dei professori liceali, in data 19 novembre 1857, il qual verbale è nell'archivio.

(1) Tra questi il prof. Giuseppe Carpanetti, l'autore delle *Conferenze pacifiche* in difesa del dogma dell'Immacolata.

(2) Archivio del Seminario.

rici (1), e l'essere stato al Rettore Gandini, succeduto nel 1849 come Vicario Capitolare a Mons. Landriani, addossato il governo di tutta la Diocesi, sicchè gli rimaneva poco tempo per la direzione del Seminario e, più che tutto, avevano nociuto i cinque anni di vacanza della sede vescovile, per la quale ultima circostanza non era stato possibile l'adottare provvedimenti nuovi, ma s'era dovuto continuare nel metodo d'educazione di altri tempi. Il nuovo vescovo, o volesse introdotto nel Seminario altro indirizzo, come afferma il Terenzio (2), o riconoscesse incompatibili in Mons. Gandini secondo il diritto canonico, la carica di Vicario Generale, che gli aveva conferito, e l'ufficio di rettore, sul finire del 1851 lo esonerò da quest'ultimo, riserbandolo a sè per tutto il tempo che stette al governo della Diocesi di S. Siro. L'antico rettore, che per tanti anni e con tanto profitto dei chierici aveva governato l'istituto, ora che se ne doveva allontanare per motivo dei gravi doveri della nuova carica, dava al Seminario un altro attestato d'affetto, dichiarando di lasciar in dono alla cappella tutti gli arredi e sacre suppellettili, provveduti a proprie spese negli anni del suo rettorato (3).

Il Cagliaroli descrive poi così le cure di Mons. Ramazzotti per la disciplina del Seminario. « Egli stesso volle esserne il Rettore; e a chi lo rappresentava affidò l'inca-

---

(1) Lo scrive lo stesso Mons. Ramazzotti alla S. C. nella relazione già citata del 1853. « Seminarii alumni duo et triginta (da un *Elenco dei Seminaristi dall'anno 1844 al 1866*, conservato nell'archivio del Seminario e rileverebbe invece il numero di 52), anno elapso, numerabantur, alii philosphiae, alii theologiae operam navantes: quorum octo extra Seminarium degentes, scholas tantummodo frequentant. Rerum publicarum qui fuere motibus est tribuendus hic numerus sane minor quam esse solet. » Il suddetto *Elenco* dà per tutto il tempo dell'episcopato del Ramazzotti una media di 37 nel numero dei Seminaristi.

(2) Biografia di Mons. Gandini, già citata, pag. 14.

(3) Registro N. 7, sotto la data del 10 gennaio 1852.

rico di dargli giornalmente notizie dell'andamento disciplinare. Al principio dell'anno riceveva i chierici, nè v'ammetteva nessuno, ove prima non avesse presentate le testimoniali del proprio parroco, che facessero fede della sua lodevole condotta nelle vacanze. Elesse poi assennato sacerdote a moderatore delle loro coscienze, e volle che li istruisse con trattenimenti e in pubblico e in privato, nelle virtù che si addicono particolarmente alle persone di chiesa. Stabilì che rinnovassero lo spirito due volte l'anno mediante i SS. esercizii (1), che duravano otto giorni di seguito, avendo gran cura di scegliere a tal uopo uomini di Dio, che valessero a trasfondere nei cuori quei sentimenti, ond'essi abbondano da dentro..... Conducevasi poi assai di frequente al suo Seminario, per osservare in persona se le regole fossero eseguite, come si desse l'insegnamento e quale profitto ne riportassero gli alunni...... Per le sacre ordinazioni osservava tutti gli interstizii prescritti dalla Chiesa. Onde solamente d'anno in anno essendo i chierici promossi ai santi ordini, otteneva che di mano in mano vi si venissero convenientemente preparando, secondo lo spirito delle chiesa....... E tenne pienissima fede a quanto aveva giá promesso nella lettera Pastorale (2), più volte commemorata; che, cioè, al tempo delle sacre ordinazioni non ometterebbe veruna diligenza per assicurarsi, se si trovassero negli ordinandi quelle doti di sana dottrina, di gravità di costumi, d'amore alle cose di Dio, per cui si potesse con fondamento sperare, che essi avessero a riuscire buoni e savii sacerdoti, di vantaggio alla Chiesa, di edificazione ai fedeli. Quando il chierico specialmente non gli desse bastevoli guarentigie sulla onestà del costume e sulla integrità della dottrina, non che escluderlo dai sacri

---

(1) Anche le regole di Mons. Tosi prescrivevano i SS. Esercizi almeno una volta all'anno; forse negli ultimi anni questa pratica era andata in disuso.

(2) Cioè la prima lettera Pastorale, inviata da Roma il giorno stesso della consacrazione, 30 giugno 1850.

ordini, gli faceva anche por giú l'abito ecclesiastico...... A coloro poi che, o per espresso comando di lui, o per proprio consiglio venivano esclusi dal Santuario, era largo di tutta la sua carità..... E tante diligenze e fatiche, al buon avviamento del suo Seminario, furono coronate da esito felicissimo ».

E l'esito sarebbe stato ancor migliore se i chierici anche in questi anni non fossero stati obbligati ad abbandonare per parecchio tempo il loro asilo, cercando ricovero in alloggi provvisorii ed inadatti.

Accadde questo nell'agosto 1854, in cui il locale del Seminario venne domandato dal Municipio per adoperarlo come ospedale dei colerosi. Mons. Ramazzotti oppose un reciso rifiuto, accompagnandolo con un risentito lamento per le frequenti e continue occupazioni, a cui detto locale si faceva andar soggetto. «Esse, oltre aggiungere danno a danno, inducono, diceva egli al Podestà in un abboccamento avuto con lui (1), una specie di prescrizione, in forza della quale un locale destinato all'educazione della gioventù ecclesiastica e a tal uopo recentemente acquistato con tanti sacrifici dall'antecessore, diventa l'obbligato supplemento d'ogni straordinario bisogno della città ». La rimostranza non ebbe effetto favorevole e si dovette cedere. I chierici per il nuovo anno scolastico si raccolsero nel Palazzo Botta (2), che la marchesa dello stesso nome aveva concesso al Municipio appunto per ospitarvi interinalmente il Seminario. Questo intanto diventò ospedale dei colerosi e continuò ad esserlo sino alla Pasqua del 1856, allorchè, cessato il colera, i Chierici ritornarono al luogo proprio presso San Pietro in Ciel d'oro (3).

---

(1) Le notizie intorno ai fatti accaduti in questo tempo, non confortate, come questa, da relativo documento, si basano su ricordi pesonali di chi raccolse dapprima il materiale per questa storia e ne fu testimonio oculare.

(2) Il palazzo, ove oggi hanno sede i Regi Istituti biologici.

(3) Nell'archivio del Seminario esistono varie quitanze datate da *Casa Botta*; vanno dal novembre 1854 al 1856 in primavera.

E' qui il luogo di fare parola del Collegio Vescovile, che Mons. Ramazzotti istituì presso il Seminario, sia all'intento di procurare una soda e cristiana educazione ai giovinetti di condizione civile, come anche per offrire un asilo alle giovani vocazioni ecclesiastiche, legandolo quindi per questo secondo scopo al Seminario stesso.

Fu aperto per l'anno scolastico 1856 - 57 nella parte di mezzogiorno del locale di S. Pietro in Ciel d'oro, l'ala ancora sussistente dell'antico convento degli Agostiniani presso la basilica. Del collegio, provveduto di un savio regolamento organico e disciplinare (1) e che doveva raccogliere giovani studenti di ginnasio e di liceo, teneva la direzione generale il Vescovo: l'educazione dei giovani era affidata a tre sacerdoti, l'uno col titolo di Rettore, un secondo con quello di Vicerettore e un terzo con l'altro di Direttore Spirituale. All'istruzione servivano le scuole del ginnasio diocesano, attigue al Seminario e al Collegio, le quali a poco a poco avrebbero dovuto passare nel recinto di questo, per servire ai convittori e agli alunni esterni. Dato lo scopo del collegio, l'istruzione e l'educazione erano coordinate in modo da preparare gli alunni tanto al Seminario, se per avventnra alcuno vi si fosse sentito chiamare, quanto agli studii propri della carriera secolare.

Il Collegio rimaneva aperto undici mesi all'anno, vale a dire, anche parte delle vacanze: solo il mese di ottobre era destinato alle vacanze presso la famiglia (2).

Nel suo primo anno di vita numerò 12 alunni, che passarono parte delle vacanze a Saronno, nella casa di proprietà del vescovo, nativo di quella borgata. Nel secondo era già fiorente di trentaquattro alunni e si aveva già pronto

---

(1) Vedi *Sunto del Regolamento organico e disciplinare pel Collegio Vescovile di Pavia istituto da M.re Angiolo Ramazzotti l'anno 1856*, conservato nell'archivio del Seminario.

(2) Da una circolare nell'archivio della Curia Vescovile.

per dargli uno sviluppo ancor maggiore un progetto di ampliamento del locale, preparato per commissione del fondatore. (1) Nel terzo, riaperto per cura del Vicario Capitolare, Mons. Gandini, con circolare 25 agosto 1858 (2), il numero degli alunni ascese a quarantaquattro, ma, non essendo più a Pavia il suo naturale appoggio Mons. Ramazzotti, promosso nel maggio di quell' anno alla Sede patriarcale di Venezia e trovandosi aggravato di debiti, che non solo ne impedivano l'ampliamento del locale, ma ne rendevano impossibile la gestione economica (3), avrebbe chiuso dopo quell'anno scolastico le sue porte, anche se nel marzo 1859 non l'avessero occupato le truppe prima austriache, poi francesi, da ultimo piemontesi. Ad ogni modo nei tre anni che visse, esso collegio acquistò, nota Mons. Magani (2), un credito grandissimo, tanto che non vi mancarono mai per alunni i figli delle più onorate famiglie della città e della campagna (3), come già vedemmo avvenire per il ginnasio diocesano.

Quanto il buon Vescovo amasse il suo Seminario e

---

(1) Nell'archivio del Seminario esiste il carteggio, seguito tra gli amministratori di esso e l'architetto Giacomo Moraglia, che il Vescovo aveva incaricato degli studii per il detto ampliamento, e che avanzava per questo delle pretese di cui alcune giuste, altre esagerate riguardo al compenso.

(2) Archivio della Curia Vescovile.

(3) Il *deficit* cominciò il 1. anno e fu di L. 7287. 87, nel 2. discese a L. 5492. 38, nel 3. (1858 - 59) fu di L. 5592. 99. Ciò risulta dal Registro di cassa, conservato nell'archivio del Seminario, dal quale si apprende anche che i collegiali pagavano la retta di L. 45 mensili.

(4) Cronotassi pag. 125.

(5) Fu alunno del Collegio Vescovile in tutti i tre anni che durò, Davide Albertario, che fu poi direttore dell'Osservatore Cattolico e campione per la causa della Chiesa di quel valore, che tutti abbiamo conosciuto. Vedi « Registro del Collegio Ginnasiale » nell'arch. del Seminario.

il Collegio che vi aveva unito lo dimostró l'ultimo giorno di sua permanenza in Pavia, poichè in Seminario celebrò quella mattina la S. Messa, porgendo indi utilissimi ricordi ai chierici ed ai collegiali. (1).



(1) Cagliaroli pag. 162



CAPITOLO XVII

Il Seminario pavese durante la vacanza della Sede Vescovile (1858-71)

Entriamo ora in un periodo assai disastroso. Rimanendo vacante la sede vescovile per la promozione di Mons. Ramazzotti, il Seminario non potrà più fino al 1871 essere confortato dalle cure del vescovo; le frequenti occupazioni del locale obbligheranno i chierici ad uscirne, prima temporaneamente, poi ad abbandonarlo per sempre; ne rovineranno in parte il patrimonio le leggi eversive dell'asse ecclesiastico, ne turberanno gli studii le indebite ingerenze governative, ne scapiterà la disciplina e il buon andamento, a tale che, se non proprio un *greto e una spelonca,* come afferma con frase forse troppo viva Monsig. Magani (1), parecchi guasti e rovine troverà il nuovo vescovo Parocchi nel 1871 là, dove Mons. Ramazzotti aveva lasciato un giardino.

Ma narriamo partitamente gli avvenimenti.

In principio dell'anno scolastico 1858 - 59, il Seminario fu aperto secondo il solito, nè pareva fosse a te-

---

(1) Cronotassi, pag. 130.

mersi alcuna molestia, quand'ecco alla metà di marzo occuparlo prima come caserma le truppe austriache e poi, nel luglio, ridurlo l'esercito alleato franco-piemontese ad ospedale per i feriti. I chierici coi professori furono mandati alle loro case: nel luglio successivo però i chierici di campagna furono richiamati in città, e quí, allogatisi nell'episcopio allora disponibile essendo vacante la sede, quelli di essi che non poterono trovare alloggio presso famiglie private, si cercò di far terminare in qualche modo a tutti i seminaristi l'anno scolastico, interrotto fino dal marzo.

Lo stesso disturbo, non però così dannoso, per essersi verificato negli ultimi mesi dell'anno scolastico, si rinnovò l'anno seguente dal giugno all'ottobre per parte dell'esercito piemontese (1).

Col principio del nuovo anno 1860-61 i chierici rientrarono quietamente in Seminario ma, giunta improvvisamente in Pavia una brigata d'Artiglieria Campale, il Comandante della Piazza, senza neppure avvisare preventivamente l'amministrazione del Seminario, il 10 dicembre occupava con tutti gli attrezzi militari di detta brigata l'ex chiesa di S. Pietro, alcuni locali adiacenti e la corte attigua dal lato di mezzogiorno, che l'amministrazione stessa era già in trattative d'affittare all'Impresa delle RR. Caserme del 1. Dipartimento per l'annuo prezzo di 600 lire (2).

Naturalmente l'amministrazione protestò, ma tornarono vani tutti i reclami che si diressero prima alla Giunta Municipale, poi al Comando Militare (3) e infine

---

(1) P. S. di una lettera del Can. Brega del 19 febbraio 1862 al Conte Luigi Belgioioso, Senatore del Regno.

(2) « *Convenzione privata d'affittamento tra l'amministrazione del Seminario della Diocesi e l'Amministrazione Militare di un locale detto di S. Pietro in Ciel d'oro per Magazzino d'Artiglieria* » di cui, si conserva una copia nell'archivio del Seminario.

(3) Ricorso dell'amministratore Can. Germano Brega del 13 dicembre, e risposta del Comando Militare del 16 dicembre 1860.

al Comando locale d'Artiglieria, il quale rispondeva anzi con una certa insolenza che, data l'opportunità del locale sia sotto il rispetto della conservazione del materiale, che della sicurezza, avrebbe fatto istanza perchè esso fosse conservato all'uso, a cui era al momento destinato (1). Si pazientò allora fino all'anno seguente, ma poi si pensò di ricorrere al Governo, come effettivamente si fece, scrivendo al Ministero della Guerra in Torino, con istanza del 1. Maggio 1861 (2). Dimostratosi pronto il Ministero, a mezzo della Direzione del Servizio del Genio Militare di Alessandria, a trattare col Seminario in merito alla vertenza dell'avvenuta occupazione, questo entrò nelle pratiche di burocrazia inerenti, compiute le quali e risoluta anche per parte del Governo la difficoltà degli impegni, che il Seminario aveva già coll'Impresa delle RR. Caserme, l'Amministrazione Militare di Pavia stipulava il 31 dicembre col medesimo un contratto d'affitto triennale per i locali, già arbitrariamente occupati fino dall'anno antecedente, convenendo per il prezzo di annue 600 lire e dando guarentigia che non verrebbero mai raccolte in detti locali polvere od altre materie incendiabili, contratto però, la cui esecuzione veniva alquanto ritardata a motivo del trasporto delle polveri in altri magazzini, quantunque ottenesse l'approvazione governativa con decreto ministeriale del 13 Marzo 1862 (3).

Pareva che con questo atto tutto dovesse accomodarsi e nulla più fosse a temere. Il governo invece mirava all'occupazione anche del rimanente locale del Seminario, tanto è vero che nel novembre 1861 lo domandava al Vicario Capitolare Mons. Gandini, che rispondeva però con un reciso rifiuto. Volendo spuntarla, ricorse alla forza; difatti, pretestando urgenza di locali per numerosa

---

(1) Risposta in data del 25 dicembre 1860 al ricorso Brega del 22 precedente.

(2) La minuta di essa si conserva nell'archivio del Seminario.

(3) *Convenzione* ecc. già citata.

truppa, che sarebbe arrivata fra poco in Pavia, il Comandante Generale della Divisione Militare con lettera del 5 febbraio 1862 ordinava l'immediata occupazione forzata di tutti i locali di S. Pietro in Ciel d'oro (1), occupazione che aveva luogo il 7 successivo.

Una lettera del Can. Brega, già citata, diretta al Sen. Belgioioso il 19 seguente, ci fa sapere anche quali arti subdole s'adoperarono in questa circostanza per imporre all'autorità ecclesiastica la cessione del Seminario e fargliela cedere in modo che paresse questo un atto spontaneo e non forzato.

« L'occupazione del nostro Seminario, scrive il Brega al Belgioioso, per parte del Militare è un fatto compiuto. Col giorno 10 corr. a sera vi entrava una compagnia di soldati a prenderne il possesso; ed ecco in breve i dettagli di tale occupazione. Nel giorno 5 corr. m. l'Intendente Militare di questa Città, presentossi a Mons. Vicario con un foglio alla mano, ch'Ei diceva di dover subito portare al Giudice, manifestando che in quel foglio si conteneva l'ordine espresso emanato dal Ministero della Guerra di requisire forzatamente ed a mezzo del Giudice il locale del Seminario. Mons. Vicario, il quale non per una vana ostinazione, ma appoggiato a gravi e forti ragioni, aveva sempre ricusato di cedere spontaneamente quel locale, si trovò costretto di doverlo cedere alla forza. L'atto però di processo verbale per detta cessione, il quale dovevasi redigere colla presenza del Giudice in una maniera forzata, venne in quella vece esteso alla presenza del Sig. Prefetto e del Sindaco di questa Città, essendosi i medesimi interposti graziosamente in questa vertenza; e quest'atto di cessione venne quindi

---

(1) Nella lettera, indirizzata al Commissario di guerra in Pavia e conservata in copia nell'archivio del Seminario, si diceva al medesimo: «..... E' volontà Superiore che detta occupazione abbia luogo *malgrado* ogni opposizione..... farà sì che per domani il Seminario almeno sia a mia disposizione ». La ragione dell'*almeno* è che si voleva anche l'episcopio; allora vuoto per esser vacante la sede.

formulato come se Mons. Vicario, in vista di un bisogno urgente e finchè fosse per perdurare tale urgenza, avesse spontaneamente ceduto quel locale. Per lo sgombro del locale stesso, il Generale qui residente non voleva concedere piú di un giorno, affermando che già erano in viaggio le reclute che dovevano stanziare in questa Città; ma poi per una grazia speciale e per la interposizione delli sullodati Sig.ri Prefetto e Sindaco, venne accordato lo spazio di tre giorni. Sono però già scorsi quasi dieci giorni dal dì della seguita occupazione Militare, e le reclute aspettate non sono ancora arrivate e il locale è tuttora occupato da una sola compagnia di soldati, sessanta uomini all'incirca. Anzi corre voce in questa Città che si voglia convertire quel locale in un Ospitale Militare. Se ciò avvenisse, la urgenza del caso si protrarrebbe all'infinito » (1).

Ai Chierici e loro Superiori bisognò anche questa volta uscire dal Seminario e ritirarsi nel Palazzo Vescovile, il quale, oltrechè troppo angusto e inadatto per servire anche solo interinalmente per Seminario (2), rese necessaria la spesa di L. 1046,96 per essere messo appena in assetto allo scopo (3).

---

(1) La minuta di questa lettera è nell'Archivio del Seminario.

(2) Il can. Brega, nella citata lettera al Belgioioso diceva: « Se ciò avvenisse (cioè la conversione del locale del Seminario in Ospedale militare) la urgenza del caso si protrarrebbe all' infinito ed i poveri Chierici, ed i professori del Seminario, dovrebbero stare *rannicchiati e ristretti* fino, Dio sa quando, nel palazzo Vescovile ».

(3) Da un foglio, conservato in archivio, intitolato « *Distinta delle spese per la traslocazione degli effetti mobili e lavori eseguiti nel locale del Vescovato in occasione di essere stato occupato dal Militare lo Stabilimento del Seminario*, ecc. » Dall'occupazione generale era stata esclusa la Cappella, che era l' antica Sacrestia del tempio di S. Pietro in Ciel d'oro e le chiavi erano state ritirate dall'Amministratore del Seminario. In novembre fu chiesta pur essa, avendosene, si diceva, stretto bisogno per le scuole di fanteria, esibendosi per altro ad avere tutta la cura per gli oggetti infissi (altare, pulpito, organo, ecc.) e per il trasporto degli altri. Si insinuava però

Mons. Gandini, Vicario Capitolare, e l'Amministratore del Seminario però non erano rimasti colle mani in mano, ma per mezzo di persone di loro conoscenza, influenti presso il Ministero, quali, i Senatori Belgioioso, Lauzi e Merini e Achille Mauri (1), avevano fatto pervenire direttamente al Governo le loro lagnanze, interessandolo a ordinare la restituzione del Seminario, non appena fosse cessata l'urgenza, messa innanzi per imporne la cessione. Il ministro, sia che giocasse due parti in commedia, sia che la occupazione forzata non venisse da lui ma dall'arbitrio del Comandante Generale ed egli la ignorasse, il 18 febbraio, otto giorni dopo che il fatto era avvenuto, per mezzo del Sen. Belgioioso rassicurava che il Seminario non sarebbe stato occupato (2); i detti personaggi poi promettevano tutto il loro appoggio, manifestando l'intenzione d'un'interpellanza nel Senato, che avrebbe fatta il Lauzi e suggerendo al Vicario Capitolare di recarsi a Torino, ove sarebbe possibile parlarne al Re in persona, sebbene d'altra parte non nascondessero che la causa era stata un po' vulnerata per la forma, con cui era stato redatto il verbale di cessione. « Noi avressimo desiderato scriveva il Belgioioso al Can. Brega il 21 febbraio, che Monsignor Vicario non avesse accettata la via di transazione col protocollo fatto avanti al Prefetto ed al Sindaco, perchè in qualche modo mette l'autorità militare nella posizione favorevole di poter dichiarare che l'occupazione del Seminario fu fatta dietro adesione dell'Autorità Ecclesiastica (3) ».

---

che uno sgombro totale e definitivo da parte del Seminario sarebbe tornato quanto mai gradito. Manco dire che bisognò cedere anche su questo. (Vedi nota della Direzione del Genio Militare in data 6 novembre 1867, conservata nell'archivio).

(1) Lettera del Sen. Luigi Belgioioso al Can. Brega in data 21 febbr. 1861, nell'archivio del Seminario.

(2) Lettera nell'archivio.

(3) Il Comando Militare seppe approfittare assai bene di questa specie di tranello, in cui aveva tirato l'Autorità Ecclesiastica, sino a

Ma il Comando Militare, che sotto il pretesto d'urgenza s'era, in quel modo che abbiamo veduto, impossessato di S. Pietro in Ciel d'oro, non voleva più abbandonarlo, disegnando usarne come Ospedale Militare. Vedendo l'impossibilità di ritenerlo colla forza, come colla forza n'era andato al possesso, pensò di ricorrere al Ministero della Guerra, proponendogli o di comperarlo dalla proprietaria Amministrazione del Seminario, o di prenderlo in affitto per un lungo spazio di tempo. Anche qui però s'addottò il metodo della sorpresa. Quantunque fino dal principio della forzata occupazione il Vicario Gandini non fosse alieno da una vendita eventuale del fabbricato del Seminario al Governo, però sotto determinate condizioni (1), pure non erano ancora corse trattative in proposito (2).

Il Comando Militare per suo vantaggio le suppose. « Il Ministro della Guerra, scriveva al Sig. Commissario di Guerra in Pavia, in data 25 febbraio, cui sono state fatte conoscere le pratiche fin qui esercitate con Mons. Vic.° di questa Diocesi per divenire alla occupazione del Seminario di S. Pietro in Ciel d'oro e per destinarlo ad uso di Spedale Militare, ha data facoltà d'intraprendere

---

tacciare di menzognero il Vicario Capitolare, che asseriva d'essere stato costretto alla cessione. Mons. Gandini si trovò quindi obbligato a inviargli il 15 marzo una energica protesta, dichiarando la realtà delle cose e respingendo la taccia appostagli. Se ne ha minuta nell'archivio del Seminario.

(1) « Ove poi il Seminario, scriveva il Brega in un ps. della sua lettera al Sen. Belgioioso del 19 febbraio, venisse per la sua ubicazione dichiarato necessario per uso del Militare, ed il Ministero della Guerra fosse disposto a comperarlo, Monsig. Vicario non sarebbe alieno dal venderlo, a condizione che gli venga provveduto un altro locale commodo ad uso di Seminario, e salvi i debiti compensi. Intanto però finchè il locale nuovo non è provveduto e debitamente adattato, Mons. Vicario intende gli sia restituito l'antico suo locale ».

(2) Lo afferma Mons. Gandini nella nota penultima della citata protesta.

le opportune pratiche, onde devenire, se non all'acquisto del Seminario, poichè alla forte spesa difficilmente si potrebbe ora sopperire con fondi assegnati in bilancio, ad una convenzione d'affittamento per un periodo di tempo piuttosto longo, inserendo nel contratto ecc. » (1). Il dì seguente (2) il Comandante Generale col Sindaco della città si recava personalmente dal Vicario per domandare in modo formale o la cessione per vendita o l'affitto, a cui aveva accennato nella nota del giorno prima, « Oggi ad un'ora dopo mezzogiorno, scrive ad un Senatore (forse il Lauzi?) il Can.co Brega, il Comandante Generale la sotto Divisione Militare di Pavia, accompagnato dal Sindaco di questa Città Sig. Avvocato Vidari recavasi personalmente da Monsig. Vicario Capitolare Gandini per proporre o l'affittamento o la cessione per vendita del locale del Seminario. Monsig. Vicario rispose, che Egli aveva ceduto alla sola forza, onde non far nascere questioni, e scandali per la Città, che l'aveva ceduto non per uso di Militare Ospedale, ma in via di una urgenza rappresentatagli per l'arrivo straordinario di reclute, e che ove tale urgenza piú non esistesse, intendeva gli dovesse essere restituito il suo locale. Che non si sarebbe mai indotto a cederlo ad affitto; che quando il Ministero della Guerra si fosse determinato a comperarlo: non sarebbe stato alieno dal venire a tali trattative; a questi patti però: che intanto gli fosse restituito il locale, che in seguito si sarebbero iniziate le trattative, e che si sarebbe disposto a cederlo, quando avesse fatto acquisto di altro locale, e si trovasse ordinato in modo da poterlo abitare. Il Generale insisteva pel bisogno

---

(1) Annotazione Brega nell'archivio del Seminario.

(2) Il giorno non risulta dalla lettera del Brega perchè essa non porta data, ma si ha dalla protesta di Mons. Gandini succitata, ove, dopo aver accennato alla nota del 25, soggiunge: « Il Sig. Generale però credette di prevenire la risposta che Io avrei dovuto dare, col portarsi da me il giorno appresso.

d'un Ospedale e pregava Monsig. Vicario a determinarsi alla cessione od in via d'affittamento o anche di vendita, facendogli conoscere che già l'urgenza di tenere occupato quel locale sarebbe durata per qualche anno, da che se non subito, ma da qui a qualche tempo sarebbero arrivate nuove truppe...... Mons. Vicario però stette forte nell'accennare che attualmente non vedeva come la urgenza dovesse perdurare, che ad ogni modo avrebbe invocato gli fosse fatto giustizia. (1) »

Il Comandante non s'acquietò a questo rifiuto. Siccome durante il colloquio, essendo caduto il discorso sui diversi locali, che si sarebbero potuti trovare per trasportarvi il Seminario, al Vicario era sfuggito l'accenno, come a luogo adatto, alla casa dell'Avv. Valerio, già Monastero della Pusterla, il Comandante si portò subito dal medesimo, intavolando trattative per la cessione di quel locale, senza però darne prima al Vicario stesso avviso alcuno. Nei giorni seguenti mandò altri a trattare la cosa col Vicario, al quale poi il 12 marzo dirigeva un foglio in cui lo pregava a volersi degnare di fargli conoscere se aderiva o no alla vendita e a quali condizioni (2). Quest'ultimo atto però era solo una cerimonia, perché lo stesso giorno il Direttore del Genio scriveva all'Amministrazione del Seminario: « D'ordine del Sig. Generale Com.te la Divisione di Pavia, domani a mezzogiorno si troverà al Seminario una Commissione per riconoscere il locale, il partito che se ne potrà ricavare e le innovazioni che bisognerà farvi per convertirlo in Ospedale Militare » (3).

Se avvenissero ancora altre trattative col Vicario Capitolare non sappiamo: il fatto è che il Ministero della Guerra inviava in seguito due dispacci, uno il 25 aprile, riflettente la compera di S. Pietro in Ciel d'oro, l'altro il

---

(1) Nell'Archivio del Seminario.
(2) Protesta di Mons. Gandini, già citata.
(3) Archivio del Seminario.

3 maggio, esponente la necessità di compiere una perizia regolare del locale da parte del Genio Militare in concorso con un tecnico, nominato dal Seminario (1), la quale perizia, compiuta nello stesso mese dal Commissario del Genio Militare Testa e dall'Ing. Francesco Capsoni, veniva poi presentato al Governo il 16 novembre di quell'anno (2). Intanto il Vicario aveva anche incaricato il Capsoni della stima peritale della casa dell'Avv. Valerio, ossia Monastero della Pusterla, ma detta perizia, andando assai a rilento le trattative (3), non poteva essere presentata che il 9 giugno dell'anno seguente 1863 (4).

Compiutesi le necessarie formalità burocratiche, il 12 aprile 1864 passavasi finalmente alla celebrazione del contratto di compera vendita di S. Pietro in Ciel d'oro. L'atto veniva rogato dal Segretario Capo della Prefettura di Pavia, Bellingeri, effettuandosi la vendita da parte del Seminario per il prezzo convenuto di L. 282.000 (5), la qual somma però non poteva essere tutta disponibile per il locale nuovo, poichè la parte di essa che proveniva dalla vendita delle ortaglie e dei fabbricati adiacenti era patrimonio e come tale si doveva conservare, e un'altra parte non piccola doveva servire a pagare le imposte erariali sul locale venduto, che all'atto del contratto il Governo trovò insolute sino dall'epoca, in cui l'imperatore d'Austria aveva donato S. Pietro in Ciel d'oro ad uso Seminario (6).

Non mancava che l'approvazione del Ministero e il pagamento, ma ecco che quello solleva un dubbio sul di-

---

(1) « *Estimo del locale di S. Pietro in Ciel d'oro e Testimoniali di Stato* », conservato in archivio.

(2) Ibid.

(3) Lettera dell'Ing. Capsoni scritta a Mons. Gandini il 16 dicembre 1862. La difficoltà maggiore era che il Valerio apponeva delle condizioni impossibili ad accettarsi dal Seminario.

(4) Esiste in originale nell'archivio.

(5) Il contratto si trova in copia conforme nell'archivio.

(6) Lettera dell'Amministratore Brega al Vicario Capitolare in data 17 ottobre 1863, custodita nell'archivio.

ritto di proprietà del Seminario sopra i locali di S. Pietro in Ciel d'oro (1), sostenendo che Francesco I, donandoli a Mons. Tosi, non aveva inteso dargliene il diretto dominio, ma il semplice uso (2), e che per conseguenza il Seminario non dovevasi ritenere padrone che di quei locali, di cui aveva sborsato il prezzo relativo. Per questo ostacolo, appianato peraltro in favore dell'amministrazione venditrice per voto del R. Ufficio Contenzioso Finanziario di Milano (3), e l'altro del pagamento delle imposte erariali, lo sborso del prezzo da parte del Governo non avvenne che il 18 luglio 1865 con atto a rogito Bellingeri, Segretario della R. Prefettura (4).

Dalla somma ritirata di L. 270.228,59, per esserne state detratte 11771,41 a pagamento delle citate tasse erariali, L. 96.000 si passarono all'Avvocato Gaetano Valerio quale prezzo dell'ex Convento della Pusterla, da lui venduto all'Amministrazione del Seminario il 26 dello stesso mese con atto a rogito Brusati, un'altra parte venne convertita nell'acquisto di cartelle del D. P. Italiano, intestate al Seminario stesso, e una terza fu destinata ad essere impiegata di mano in mano nelle spese di adattamento del nuovo locale (5).

S. Pietro in Ciel d'oro era dunque perduto per sempre. Ottenuto in dono dopo tante istanze dei Vescovi D'Allegre e Tosi, riattato ed ampliato con tante spese da que-

---

(1) Lettera del Luogotenente Generale Comandante la Sotto Divisione Territoriale di Pavia al Vic. Gandini in data 17 novembre 1864. E' nell'archivio.

(2) Minuta del ricorso presentato dall'Amm. del Seminario al R. Ufficio Contenzioso Finanziario in Milano in data 26 settembre 1864, che si conserva in archivio.

(3) Minuta dalla nota presentata dall'Amministrazione del Seminario alla R. Sottodivisione del Genio Militare, senza data. Esiste in archivio.

(4) Esiste detto atto in copia nell'archivio del Seminario.

(5) Minuta di relazione spedita dal Vicario Capitolare Gandini al Governo il 12 settembre 1865, conservato in archivio.

st'ultimo, che l'aveva resa magnifica e splendida sede del più importante istituto ecclesiastico della Diocesi (1), passava in mano all'Amministrazione Militare, destinato a Infermeria del Presidio della città, com'è ancor oggi. Lo sostituiva il fabbricato dell'ex monastero della Pusterla, nella via, ora, Iacopo Menocchio, altre volte S. Bartolomeo, nel punto più alto della città, a 100 passi circa dall'Episcopio e dalla Cattedrale.

Il Convento della Pusterla, detto anche di S. Maria Teodote, era già monastero di suore benedettine. Fondato come dicono gli scrittori di cose patrie (1), da Cuniberto, re dei Longobardi, si chiamava col primo nome forse da una famiglia Pusterla che v'aveva appresso il palazzo (3), o fors'anche da una postierla delle mura della città che erano vicine; si chiamava col secondo per essere dedicata alla Vergine le Chiesa pubblica del Monastero e per esserne stata la prima abbadessa certa Teodote, che vi morì anche in concetto di santità (4). Munito di privilegi di pontefici, d'imperatori e di re, ricco di possedimenti e di rendite, numeroso di suore, esso fu sempre uno dei più importanti monasteri di Pavia. (5) Il locale conserva ancor oggi avanzi delle bellezze artistiche che l'adornavano. L'ampio porticato del chiostro, eretto nella 2ª metà del secolo XV, sorretto da svelte colonne con agli archi terrecotte bellissime e pitture sulle volte e nelle parete interna, il tempietto dedicato una volta

---

(1) Nel locale di S. Pietro in Ciel d'oro si notava un solo difetto, l'umidità dei vani a pian terreno, del resto era ampio, ben arieggiato e comodissimo.

(2) Vedi *P. Romualdo*, Flavia Papia Sacra, p. I pag. 131 e *Robolini*, Memorie storiche, vol. 2. pag. 137.

(3) Cosi sostiene P. Romualdo, l. c.

(4) Spiega benissimo questo titolo l'iscrizione che leggesi sulla porta laterale esterna della Chiesa, rifatta, com'è attualmente nel sec. XVII, che suona così: *Virgini Matri studio Theodotae sacrum. MDCIIII.*

(5) Vi si rese celebre per santità e valentia letteraria una suor Laura Cappello, di cui parla il Guasco.

al Salvatore, oggi a S. Carlo, in stile bramantesco, su disegno di Iacopo Dolcebuono (1), decorato nelle pareti, negli archi e nelle volte da preziosi dipinti di Bernardino DeRossi, illustranti il Salvatore nelle sue profezie, nelle sue figure, ne' suoi misteri e ne' suoi santi, tempietto in un pozzo della cui cripta fu trovato il Crocifisso d'argento di fattura longobarda, ora in venerazione nella Basilica di S. Michele, il vasto refettorio, con la volta poggiante su delicatissimi capitelli di terra cotta (2) e con dipinti di pregio, quantunque ora guasti, nelle due pareti minori, ci danno un'idea dell'eleganza a cui un giorno doveva essere improntata ogni cosa nel recinto del monastero. Soppresso questo nel 1799 (3), il locale passò in mano di privati, che ne affittarono per lungo tempo la maggior parte ad uso di magazzino, come era precisamente quando fu comperato dell'Amministrazione del Seminario, a cui pervenne con tutti i guasti che l'ignoranza, il vandalismo e il desiderio di lucro v'avevano apportato. (4)

Il Seminario acquistó non appena il chiostro coll'ex chiesa, ma anche l'unito fabbricato prospiciente in Via Molini e l'ortaglia, che parallelamente all'uno e all'altro si stende da questa a Via Giuseppe Frank. Si trovò che, se il locale della Pusterla non poteva pareggiare quello di S. Pietro in Ciel d'oro in magnificenza e ampiezza, certo lo vinceva in salubrità e, cogli adattamenti necessarii, poteva benissimo rispondere ai bisogni dell'istituto.

Agli adattamenti e ai restauri si pose mano subito. L'ex chiesa pubblica, che serviva a magazzino di for-

---

(1) *Calvi, Notizie intorno alla pittura,* pag. 178.

(2) Di essi unitamente agli ornati degli archi e ai medaglioni del chiostro parlò il *Brambilla* nel suo lavoro *Antonio Maria Curio e la Cerannica in Pavia - Pavia, Fusi, 1889, pag. 17 - 20.*

(3) Vedi *Giardini, Memorie Topografiche* pag. 73.

(4) Le terrecotte p. e. che ornavano gli archi del porticato dai lati di levante, ponente e settentrione, furono vendute; l'oratorietto bramantesco era stato ridotto a teatro.

maggio, fu ridotta, collocandovi l'altare di marmo dell'antic Seminario, a cappella interna dell'istituto, il coro o ex-chiesa interna fu ridotto a stanze, dividendolo in in 2 piani. Si abbattè l'altra chiesa o sala del capitolo adiacente, formandovi un cortile, decapitando anche il campanile, che intersecava il lato settentrionale del portico interno a metà, e collocando in fondo al cortile, nell'atrio conducente alla Cappella, il monumento che stava già eretto a Mons. Tosi nella chiesa dell'antico Seminario, monumento di cui si è già parlato a suo luogo. Si restaurò il portico del chiostro, rimettendovi le colonne spezzate e riaprendo quella parte del lato di settentrione, che era stata chiusa da muro e ridotta a locale di magazzino. I locali a pian terreno dal lato di levante, adoperati ad uso di stalla si ridussero con quelli del piano superiore corrispondenti ed aule per le scuole, restituito anche il relativo lato di loggia fronteggiante; dal lato di mezzogiorno si ripristinò il refettorio con la cucina e nei granai che vi stavano sopra, si aprirono due grandiosi e ben arieggiati dormitorii. Dal lato di ponente il pianterreno fu adattato a biblioteca, costruendovi tre grandi sale con volta a botte, il piano superiore si lasciò com'era e solo più tardi, come vedremo, vi si costruì il dormitorio attuale; da ultimo nel lato di settentrione, la loggia superiore fu tramezzata, formandovi l'appartamento per i superiori, con accesso da un corridoio appositamente costruito dalla parte del cortile minore. Il cortile del chiostro fu liberato dalla piantagione di gelsi che l'occupava e, dopo il coro della chiesa in Via Menocchio, fu costruita la facciata e aperto il portone, conducente da esso all'incontro dei lati di levante e settentrione del portico, un elegante atrio d'entrata. Su apposita torre infine dal lato di ponente si collocò l'orologio, trasportato dal Seminario vecchio. (1)

(1) Queste opere di restauro e di adattamento si deducono confrontando lo stato attuale dell'edificio con la descrizione di esso all'epcca dell'acquisto, descrizione che si conserva nell'archivio.

Queste opere, in cui si spese la somma di lire quarantatremila, durarono fino all'autunno del 1867, nel novembre del qual anno andarono per la prima volta i chierici ad occupare la nuova sede (1).

Di essi frattanto che era avvenuto? Costretti ad esulare da S. Pietro in Ciel d'oro, s'erano rifugiati, come vedemmo, nell'Episcopio, ma purtroppo non era questo il luogo più adatto, come anche si disse, a far fiorire gli studii e la disciplina. Tolto coll'anno scolastico 1860-11 il pareggio dei ginnasi Vescovili coi governativi (2), anche quello di Pavia, raccolto in Episcopio intisichì e cessò quasi del tutto due anni dopo, venendo così a mancare i giovani destinati al Sacerdozio, nel quale per un pezzo non si raggiunse più neanche la trentina. Ridotti a così pochi i chierici, si capisce come non fosse possibile nè dare agli studii un pieno svolgimento, nè conservare alla disciplina tutto il suo vigore. Anche facendo il meglio che si sapeva, era impossibile giungere all'esito di altri tempi.

Nè le cose si mutarono col trasloco alla Pusterla, giacchè anche qui nè s'aumentò il numero dei Seminaristi, nè fu possibile per parecchi anni rialzare le sorti dell'istituto, che si trovava in un vero stremo di forze Dice bene Mons. Magani, allorchè, parlando delle condizioni del Seminario alla venuta del Vescovo Parocchi, scrive: « Le vicende politiche e sopratutto tredici anni di vacanza della Sede, erano riusciti esiziali alla diocesi in genere, al Seminario in ispecie ». E soggiunge: « Dove Mons. Ramazzotti aveva lasciato un giardino, (Mons. Parocchi) vi trovò un greto, una spelonca; i sessanta o settanta chierici s'erano ridotti a poco più d'una dozzina (3) ».

---

(1) Dalle memorie dell'archivio.

(2) Vedi annotazione nel *Catalogo Liceo e Ginnasio Diocesano dell'anno 1862 - 1882*, nell'archivio del Seminario.

(3) Alla partenza di Mons. Ramazzotti i chierici erano 44, nel 70 - 71, alla venuta di Mons. Parocchi, 18.

La rovina negli studii e nella disciplina del Seminario non bastava; due leggi disastrose emanate dal Governo in questi anni vennero a daneggiarne non poco anche il patrimonio. Infatti la legge 7 luglio 1866 ne assoggettò alla conversione in rendita del Debito pubblico tutti i beni immobili, ad eccezione del locale di abitazione (1); e quella del 15 agosto 1867 ne aggravò quasi l'intero patrimonio dell'enorme tassa del 30 per cento. Dette due leggi, anche per il modo arbitrario ed ingiusto, onde furono applicate, rapirono al Seminario più di una terza parte delle sue rendite.

---

(1) Il seguente documento, conservato nell'archivio, e che trascrivo testualmente, ci dà lo stato del patrimonio del Seminario all'epoca della legge di conversione:

« ***Distinta***

delle varie possessioni, pertiche di terreno, affitti annui di ciascuna posessione, caseggiati oltre gli annessi alle posessioni, Cartelle sul Debito pubblico, in breve rendita annua del Seminario Vescovile di Pavia prima dell'ingiusta legge (a dir poco) del 1866 sulla conversione dei beni Ecclesiastici.

Posessioni		Pertiche di terreno		Affitto annuo
Cantone delle tre miglia	—	649	a	L. 6900.
Guastamessa	—	449	a	L. 4800.
Pieve	—	150	a	L. 1400.
Copiano	—	150	a	L. 1460.
Spessa	—	45	a	L. 350.
Liconasco	—	279	a	L. 2728.
Magherno	—	117	a	L. 1080.
Carpinano	—	75	a	L. 600.
Calignano	—	45	a	L. 230.
		tot. Pertiche 1959		
Caseggiato presso il Collegio Borromeo in città			a	L. 360.
Tre (3) Cartelle sul Debito pubblico			di	L. 2860.
			Reddito *lordo* in	Lire 22758

Si pagavano L. 7200 in tasse, imposte ecc. ecc. di netto restavano quasi 16000 Lire ad uso e consumo del Seminario stesso. »

CAPITOLO XVIII

Il Seminario pavese durante il vescovado di Mons. Parocchi.

Nel 1871 terminava finalmente la lunga vedovanza della Chiesa Pavese, per la nomina del nuovo vescovo, fatta dal S. P. Pio IX il 27 ottobre nella persona di Mons. Lucido Maria Parocchi, che faceva poi il solenne ingresso nella Sede la festa dell'Immacolata. Ora bisogna dir subito che, se da quel giorno la Diocesi di S. Siro potè iniziare un periodo di spirituale restaurazione (1), continuata nei sei anni che il Parocchi ne rimase al Governo, più vicina, piú attiva che non altrove fu l'opera del nuovo vescovo in Seminario.

Il Seminario divenne innanzi tutto episcopio, poichè non potendo Mons. Parocchi, prima per non aver domandato l'*exequatur*, poi per essergli stato negato, occupare il palazzo vescovile, al Seminario toccò l'alto onore di ospitarlo durante tutto il tempo del suo soggiorno a Pavia. (2) Il buon vescovo approfittò di questa circostanza per

---

(1) Vedi *Magani*, *Cronotassi*.

(2) Fu detto talora che dagli amministratori del Seminario si facesse a Mons. Parocchi pagare l'affitto del locale occupato, ma ciò dai registri d'archivio e d'amministrazione non risulta affatto.

spiegarvi un'azione benefica a pro dei suoi chierici, per i quali volle tenere l'ufficio di Rettore e, occorrendo, anche di professore (1). E quale vita conducesse il Parocchi co' suoi Seminaristi, con quanto affetto li amasse e attendesse alla loro educazione, come fosse sempre in mezzo ad essi, trattandoli più da amici che da soggetti, infondendo negli animi di tutti gran desiderio di corrispondere alle sue cure più che paterne, ricordano con commozione quelli degli attuali sacerdoti, che allora erano in Seminario. Uno lasciò scritto che il Parocchi, « cuore di tenerissimo padre », fra i suoi chierici, « usi a vedere il vescovo dividere insieme con loro il tempo dell'orazione e dello studio, sempre sotto il vigile sguardo di lui dal primo svegliarsi al suono della campana fino al momento di porsi al riposo, in iscuola, in chiesa, in ricreazione, nel circolo di ripetizione, che ogni sera Mons. Parocchi presiedeva interrogando e insegnando », conduceva la vita « come in soggiorno di paradiso » (2). E il Signore ricompensava le cure del vescovo, facendo crescere il numero dei chierici, rendendoli poi docili e pronti all'azione, con cui li veniva preparando alla vita sacerdotale, sicchè, al partir dalla diocesi per recarsi alla nuova sede di Bologna, sentiva il bisogno di dar loro questo tenerissimo addio: « Le mie delizie aveva collocato in voi, giovani leviti, ora presenti al mestissimo addio. Mi sono ingegnato di ricompensare l'ospitalità che m'era offerta nelle vostre mura, facendovi da Rettore e maestro: ho pregato ho studiato, pianto per voi; e il Signore moltiplicandovi intorno a me con isperato frequenza (3), mi accostumò a riconoscere ed amare in voi la mia nuova famiglia, a

---

(1) *Magani*, *Cronotassi* pag. 130.

(2) *Codara — Il Cardinale Agostino Gaetano Riboldi — Pavia, Fusi, 1905, pag. 60 - 61.*

(3) Difatti i Seminaristi alla venuta di Mons. Parocchi erano 20, nel 76 - 77 salirono al bel numero di 51. (*Elenco dei Seminaristi dall'anno 1844 al 1886*, conservato in archivio).

promuovere in tutti e ciascuno l'educazione intellettuale, morale e religiosa, necessaria sempre, ma oggi principalmente negli alunni del Santuario » (1).

Quanto all'insegnamento, deve a Mons. Parocchi il Seminario nostro l'avervi, come nota il Magani, rimessi in onore « i buoni studii, dando loro l'indirizzo tomistico, nel quale come in ogni ramo dello scibile teologico, e non in questo solo, era profondissimo » (2). Veramente, come afferma il Terenzio (3), anche nei tempi piú disgraziati per la diocesi e il Seminario, la tradizione tomistica non era mai venuta a mancare del tutto fra noi e Mons. Ramazzotti n'aveva ben meritato col prescrivere, come vedemmo, il testo del Liberatore nelle scuole filosofiche, ma negli ultimi anni della tradizione s'era di molto oscurata quasi spenta, non tanto per malanimo contro S. Tomaso quanto per lo scadimento generale degli studii in Seminario (4). Risuscitare in tutta la sua integrità e purezza lo studio delle dottrine teologiche dell'Angelico, avviarvi come a puro fonte i chierici fu l'opera di Mons. Parocchi, « uno zelante e dotto discepolo di S. Tomaso » come lo chiamò il Terenzio (5), colla quale opera preluse allo splendore di dottrine Tomistiche che dal Seminario nostro irradiò pochi anni dopo sotto l'episcopato Riboldi, sì da cancellare finalmente dalla diocesi di S. Siro la taccia — troppo peraltro esagerata e ripetuta — di aver naufragato un tempo in fatto di teologici insegnamenti (6).

---

(1) *Addio alla città e diocesi di Pavia, detto nella Cattedrale il dì 4 Marzo 1887 da Sua Eccellenza R.ma Monsignor Vescovo Lucido Maria Parocchi - Pavia, Fusi, 1877.*

(2) *Cronotassi.*

Per il sesto centenario di S. Tommaso d'Aquino nel Seminario vescovile di Pavia, il 7 marzo 1874, parte 2. in *La Scuola Cattolica,* anno 2. vol. 3, pag. 301.

(3) Lo scadimento dello studio di S. Tommaso in quel tempo non era poi esclusivo a Pavia, ma generale pressochè in tutta Italia.

(4) L. c.

(5) Mons. Parocchi, oltre risuscitare subito nei primi anni del suo governo gli studi tomistici, insegnando la dogmatica sotto la

Collo studio delle teologiche discipline, avviato sulle orme dell'Aquinate, s'ebbe pure il Seminario nostro migliorato l'insegnamento delle lettere sempre, più che per impulso, per opera del vescovo, il quale, di pari valentia nella letteratura e nelle materie strettamente sacre, sapeva o dalla cattedra o nei circoli serali di ripetizione, colla lettura e la spiegazione di Dante o Manzoni, Virgilio o Cicerone, Omero o altro autore greco, eccitare nel ginnasio e nel liceo quell'entusiasmo medesimo che negli studenti di teologia coll'illustrazione d'una questione di S. Tommaso o d'un capitolo di Sacra Scrittura, esemplare pratico egli stesso poi di bello scrivere e nella predicazione e nella stampa di dotti e forbiti lavori.

Tutto questo avveniva in mezzo a terribili difficoltà, create dal Governo al Seminario e alle sue scuole.

Le vessazioni cominciarono nel 1872 coll'imposizione fatta dal Ministero di Grazia e Culti (1) di ricostituire la Commissione Tridentina (2) per l'economia, ma non col solo voto consultivo, a norma delle disposizioni del Concilio, ma con pieno voto deliberativo e attribuzioni di vera amministratrice, non volendo il Governo assolutamente riconoscere il Vescovo e trattare con lui. Della ricostituzione di detta Commissione Mons. Gandini dava notifica alla Prefettura con lettera 28 ottobre 1872 (3).

---

guida dell'angelico Dottore, cercò promuovere anche la divozione verso di lui. Difatti per la ricorrenza del centenario del Santo il 7 marzo 1874, aveva disposto una festa solenne, in cui oltre le funzioni liturgiche, doveva aver luogo un'accademia, che fu però sospesa in segno di lutto per la chiusura del ginnasio vescovile. (Vedi *Scuola Cattolica*, l. cit. pag. 288, nota).

(1) Dispaccio del 7 ottobre, nell'archivio del Seminario.

(2) La Commissione Tridentina per l'economia era cessata nel 1858, alla partenza di Mons. Ramazzotti, nè era stata mai più ricostituita. (Minuta di lettera di Mons. Gandini alla Prefettura in data 9 ottobre 1872, conservata in archivio).

(3) Il governo riconosceva ancora al Gandini la qualità di Vicario Capitolare.

Di lì a due mesi un'altra disposizione governativa metteva in pericolo l'esistenza dell'istituto; era la circolare del Ministro Scialoia, colla data 18 dicembre. In essa, pur riconoscendosi che *nelle scuole dei Seminarii, aperte soltanto ai chierici, gli studii possono essere ordinati dal Vescovo*, si diceva tuttavia: « perchè un Vescovo possa aprire, ovvero riaprire un Seminario, sia puramente destinato alla carriera ecclesiastica, sia misto, occorre che abbia ottenuto l'*Exequatur* ». Era dunque evidente che, se le ingiunzioni governative dovevano applicarsi rigorosamente, Mons. Parocchi, che mancava appunto dell'*Exequatur*, veniva a trovarsi nella brutta necessità di chiudere il suo Seminario. Ma il colpo, non sappiamo come, fu risparmiato e il Vescovo potè, dopo assai trepidazioni, respirare.

La quiete però non continuò che un anno. Un decreto del Consiglio Scolastico Provinciale in data 10 febbraio 1874 ordinante la chiusura cadeva come fulmine a ciel sereno sul ginnasio vescovile esterno, unito al Seminario, che, aperto da Mons. Tosi nel 1834, aveva continuato finora a preparare i giovani aspiranti allo stato ecclesiastico. Il pretesto si cercò nel fatto che non tutti i professori erano muniti di regolare diploma d'abilitazione all'insegnamento. La cosa addolorò profondamente il Vescovo (1) e danneggiò il Seminario.

Vi si rimediò tuttavia. Gli alunni della quarta e quinta classe, che intendevano farsi preti, furono vestiti dell'abito ecclesiastico e accolti in Seminario, gli altri passarono al Ginnasio regio, accettati senza alcun esame e in quella classe a cui appartenevano (2). Per gli alunni delle prime tre classi si ricorse all'istituzione di una scuola ginnasiale privata o paterna, sotto la direzione e la responsabilità

---

(1) Vedemmo che sospese in segno di lutto l'accademia che era stata fissata in onore di S. Tommaso.

(2) Vedi nel *Catalogo del Liceo e Ginnasio Diocesano dall'anno 1862 al 1882*, conservato in archivio, l'annotazione sotto l'anno 1874.

legale di due professori sacerdoti, muniti di titolo (1), con sede qualche anno separata dal Seminario, come nel 1875, in cui si tenne alla *Certosina* (2), oggi locale dei *RR. Istituti biologici* e, per alcune lezioni, nelle case dei Professori rispettivi. Questa scuola, riconosciuta in seguito come ginnasio privato col nome prima di Taccani-Prelini, poi Prelini-Porta e da ultimo compenetrata nel Collegio S. Agostino, durò sino all'ottobre 1905, in cui a tutti i giovanetti, aspiranti alla carriera sacerdotale fu imposto l'obbligo dell'abito ecclesiastico e dell'entrata in Seminario.

Ma il Governo non stava fermo. Ostinato ad assoggettarsi completamente l'istruzione del giovane Clero, aveva già fin dal 1862 aperto la guerra contro i Seminarii, con alcune disposizioni particolari per quelli delle provinvie meridionali, cui seguì un'ispezione generale, finita colla chiusura di parecchi. Le vessazioni continuarono negli anni successivi, con una breve intermittenza dopo il 1867. Nel 1875, salito al Ministero della P. I. Ruggiero Bonghi, studiò una legge contro di Seminarii, incaricando il De-Zerbi di annunziarla agli elettori e nel 1876 ordinò un'inchiesta generale in tutti i Seminarii della penisola, per venire a capo del suo disegno di asservire al Governo tutta l'istruzione ecclesiastica (3). Subito furono lanciati qua e là i diversi ispettori, tra cui qualche prete spretato (4), i quali dovevano trovar modo da appagare i desiderii del Ministro, mentre, d'altra parte, ai Vescovi dalla S. Penitenzieria venivano date le debite istruzioni sul modo di riceverli (5). Vi furono chiusure di alcuni Seminarii anche nell'Alta Italia o perchè il Vescovo rifiutò l'entrata all'inviato go-

---

(1) Furono il Prof. Luigi Taccani, che morì poi canonico della Cattedrale e l'attuale Arciprete di Albuzzano, il Prof. Cesare Prelini.

(2) Vedi *Registro delle Scuole Ginnasiali dall'anno scolastico 1875 - 76 al.....,* conservato in archivio.

(3) *Osservatore Cattolico* del 26 gennaio 1876.

(4) *La Voce della Verità* del 23 gennaio 1876.

(5) *Emporio popolare* del 26 gennaio 1876.

vernativo o perchè questi credette trovarcene motivo, però in complesso il risultato fu, come notava l'Unità Cattolica del 26 gennaio 1876 la constatazione di queste tre cose, 1.° che il Governo cercava di molestare i Vescovi — 2° che, mentre lo Stato si mostrava inesorabile verso la Chiesa, questa appariva condiscendente e tollerante — 3° che i Seminarii vescovili in generale erano sì bene ordinati, da non temere le visite anche improvvise degli emissarii del Ministro, per il che i Seminarii avevano in fondo più guadagnato che perduto nelle inchieste vessatorie del Governo (1).

A Pavia la visita governativa in Seminario si ebbe nei giorni 17, 18 e 19 gennaio 1876. Ne fu incaricato un Cav. Denicotti, provveditore agli studi per la provincia di Cremona, il quale e prima e dopo fu anche a visitare altri Seminarii della Lombardia e del Piemonte. Come andarono le cose lo sappiamo dallo stesso Parocchi, che, interrogato da altri Vescovi e rettori di Seminarii (2) sul modo di comportarsi, rispondeva narrando come intendeva fare o aveva fatto lui stesso.

« Ebbi avviso da Piacenza (3), scriveva il 18 gennaio al rettore del Seminario di Bergamo, che il Cav. Denicotti stava visitando quel Seminario e sarebbe venuto subito appresso a Pavia. Avevo domandato istruzioni e non giunsero (4), argomentai che a Piacenza non si fossero opposti, come avvenne in effetto. Ieri s'è presentato il d.° Signore; dietro una richiesta mi lesse le sue credenziali: m'assicurò che non si trattava menomamente di visitare tutte le scuole, ma solamente le classiche *per ovviare ai danni, che ri-*

---

(1) Anche gli altri giornali del tempo s'occupano assai della cosa.

(2) Le loro lettere, colla minuta della risposta di Mons. Parocchi, si conservano in archivio.

(3) L'aveva avvisato il rettore del Seminario di colà, Severino Rocca, con lettera del 13.

(4) Le istruzioni della S. Penitenzieria, di cui sopra, furono date solo il 17.

cevverebbero dagli studii incompleti i giovani, che giunti alla teologia avessero deposto l'abito. Risposi che prendevo nota dell'assicurazione data circa l'indipendenza degli studii teologici: mantenni l'esenzione del Vescovo dalle visite governative e la responsabilità sua unicamente verso la S. Sede, a tenore del Conc. di Trento: che però a salvare da pericoli lo stabilimento e cercare il vantaggio del medesimo e de' giovani, io non mi opponevo alla visita. Ecco in compendio il mio modo di agire: prego Iddio che benedica alla buona intenzione e accetti il sacrificio di stare a lato dell'Esaminatore, a conforto dei giovani e difesa dei buoni studii dell'Istituto; chè da parte degli uomini c'è proprio nulla a sperare. Sono ancora sotto il martello fino a tutto domani...... » (1). Al vescovo di Anagni scriveva poi il 24: « Detto questo (cioè fatte le dichiarazioni che abbiamo veduto) *il Denicotti* prese dal Vicerettore e dalla Comm. Conc. gli appunti riguardo il numero e le classi degli alunni e dei professori, con la rendita e la passività del Seminario. Nei due gg.[i] seg. 18, 19 dacchè io aspettava l'esame dei giovani per le materie classiche, vi assistetti, qualcha volta interrogando e facendo osservazioni: sembra che partisse contento » (2). Il Denicotti partì infatti contento e, per di più, ammirato, come si seppe di poi, della cultura e cortesia del Vescovo, il quale da parte sua rendeva omaggio al contegno dell'incaricato ministeriale nella seguente maniera: « Il contegno del Cav. Denicotti fu di persona educata alla più squisita cortesia di parole e di modi » (3).

---

(1) La minuta di questa lettera si conserva nell'archivio del Seminario.

(2) Minuta a tergo della lettera del detto vescovo di Anagni: è nell'archivio c. s.

(3) Nota di pugno di Mons. Parocchi, scritta a tergo della lettera citata del rettore del Seminario di Piacenza. Anche il *Patriotta* giornale di Pavia, accennando all'ispezione fatta al Seminario, concludeva: « La squisita compitezza dell'illustre visitatore ebbe un

Alla trepidazione, che per tre giorni continui, aveva angustiato i chierici, professori e Vescovo, successe nell'ultima sera la più schietta allegria, per lo scampato pericolo e fu lo stesso Vescovo che esortò i Seminaristi ad abbandonarvisi, concedendo loro straordinaria ricreazione e cena più lauta del solito.

L'ispezione governativa fu l'ultima burrasca, a cui il Seminario andò soggetto sotto l'episcopato di Mons. Parocchi e, come dopo il temporale, più bello appare il sole e più attraente diviene l'aspetto della natura, così davanti ai nostri chierici pareva schiudersi la speranza d'un lieto avvenire e ne ravvisarono quell'anno un argomento nell'amena villeggiatura, che, nonostante le strettezze, in cui versava, il Vescovo procurò ai seminaristi teologi sulle colline oltrepadane, vicino a Casteggio (1).

Questo per la parte morale, ma dal lato economico continuava il disagio. L'avevano iniziato le spese per l'adattamento del locale della Pusterla, alle quali troppo ingenuamente s'era sperato concorresse il governo, l'avevano accresciuto le leggi eversive dell'asse ecclesiastico, lo mantenevano ora la tenuità delle dozzine, quasi irrisoria, pagate dai chierici convittori e la poca regolarità dell'amministrazione, tenuta da secolari riconosciuti dal Governo e in cui la Commissione Conciliare riponeva soverchia fiducia, senza che il Vescovo potesse far nulla mancando d'*exequatur*. Ne sono prova i verbali delle adunanze della Commissione Tridentina, conservati in archivio, da cui si rileva che in qualcuno degli anni, di cui parliamo, si dovette persino ricorrere a imprestiti di denaro, non trovandosene più in cassa tra l'una e l'altra riscossione semestrale, e ne sono conferma i ricordi, che della poca regolare gestione del patrimonio dal Seminario

---

ricambio nelle rispettose accoglienze di questi Superiori ecclesiastici » (20 gennaio 1876)

(1) *Magani, Cronotassi* e *Codara*, pag. 113.

in quei tempi, conservano gli attuali sacerdoti, che erano chierici allora.

A togliere le cause di questo squilibrio economico pensò poi il Vescovo Riboldi, come vedremo, ad aumentare intanto il patrimonio dell'istituto provvide con suo testamento Mons. Vincenzo Gandini, il quale, oltre i continui soccorsi elargiti al Seminario e ai singoli seminaristi durante la sua vita (1), anche in questi ultimi anni (2), lasciava, morendo il 14 gennaio 1877, erede il Seminario di tutta la sua sostanza, beneficandolo con tre decimi dell'annua rendita, come aveva fatto il Vescovo Tosi. Peccato che, seguendo nello stendere il testamento la falsariga di quello di Mons. Tosi, non s'avvide, per le mutate condizioni della legislazione, di aprire spedita la via al Fisco per onerare terribilmente la eredità sua colle tasse di trapasso, ecc., sicchè il lascito giunse al Seminario poco più che dimezzato, con danno del medesimo e degli altri enti beneficati (3).

Ed eccoci agli ultimi mesi del vescovado di Mons. Parocchi a Pavia. S' era nel febbraio 1877 e il S. P. Pio IX promoveva l'illustre vescovo alla Sede Arcivescovile di Bologna. Quale impressione, la notizia producesse in Seminario, lascio descrivere a un seminarista del tempo. « I primi a conoscere scrive egli, la perdita dell'amato Pastore furono i chierici, tra i quali Mons. Parocchi, cuore di tenerissimo Padre, conduceva la vita in Seminario, come in soggiorno di Paradiso. Raccolti nella cappelletta bramantesca per la recita del santo rosario e delle preci

---

(1) *Terenzio* - Notizie biografiche di Monsignor Vincenzo Gandini, pag. 59.

(2) Nei verbali della Comm. Tridentina di questi anni Mons. Gandini spesso si offre a sovvenire ai chierici non in grado di pagare la dozzina.

(3) Gli altri enti beneficati sono gli stessi che contemplò Mons. Tosi, cioè la Pia Casa d'Industria, le Figlie Derelitte, i preti poveri, gli Oratori, la Chiesa di S. Teresa.

serotine, videro dal faldistorio, dove stava orando, sorgere il Vescovo, il quale, cercando invano di nascondere la sua profonda commozione, annunciò che, fedele alla voce del Supremo Gerarca, presto li avrebbe dovuti abbandonare per recarsi alla sede di S. Petronio, alla quale il Sommo Pontefice avevalo designato. Disse quanto aveva fatto per sottrarsi al nuovo peso e rimanere ancora coi suoi diletti Pavesi, ma che aveva dovuto pronunciare la parola dell'ubbidienza. Ed a conforto subito aggiungeva che il Papa neppure per un giorno avrebbe lasciata vedova la diocesi di S. Siro, avendo già scelto da una terna di tre illustri sacerdoti proposti da lui e dall'Eccellentissimo Arcivescovo Metropolita, il valentissimo professore Agostino Riboldi. Non è dirsi la costernazione e lo schianto dei poveri chierici... Anche il vescovo era sensibilmente intenerito e commosso: li amava tanto i suoi cari chierici, e, quantunque non li lasciasse orfani, li doveva tuttavia abbandonare » (1).

Siccome urgeva che, dopo il concistoro, si portasse subito a Bologna, il 4 marzo dava nella Cattedrale l'addio a tutta la città e diocesi, nel quale addio, come abbiamo veduto, un tenerissimo saluto dirigeva ai chierici del Seminario. Nell'oratorio del Seminario, la mattina seguente, a somiglianza dell'antecessore Mons. Ramazzotti, compiva la funzione di commiato di carattere intimo e confidenziale, alla presenza, oltrechè dei chierici, di buon numero di sacerdoti. (2)

Quale vuoto la partenza di Mons. Parocchi producesse fra i chierici, abituati ormai a riguardare la presenza del vescovo come naturale e necessaria in mezzo a loro ci dice il Codara, scrivendo: « Il Seminario senza Vescovo pareva un deserto; nelle scuole erano avvenute mutazioni per coprire, sebbene provvisoriamente, le cattedre

---

(1) *Codara*, pag. 60 - 61.
(2) Id. pag. 65.

lasciate vacanti dal Vescovo e dal suo segretario Mons. Ariodante Onetto;..... i chierici avevano lasciato il brio dei loro canti. Non si parlava d'altro che delle virtù eminenti del Vescovo partito, della sua bontà senza misura, della sua ammirabile sapienza; e si cercava di temperare il dolore della sua perdita col pensiero che il suo successore sarebbe stato degno di lui. Mons. Parocchi l'aveva detto a loro (i chierici) per i primi; le parole di lui se non a togliere valevano almeno a mitigare alquanto la piaga ». (1)

Il Seminario ebbe ancora una volta l'onore di ospitare fra le sue mura Mons. Parocchi e fu in occasione della consacrazione del successore, avvenuta il 22 aprile del medesimo anno. Il Codara ci descrive una scena commoventissima, svoltasi il giorno innanzi. « Alla voce del Vicerettore, i seminaristi convittori (2), che in quell'anno toccavano il numero di ventidue, si schierarono nella sala che serviva d'anticamera al piccolo appartamento del Vescovo; e subito ecco Mons. Parocchi, piú col cenno che colla parola, presentare il suo successore; e quindi, intenerito, ritirarsi alquanto indietro » (3).

Dopo questa circostanza nè Pavia nè il Seminario lo rivide più, ma egli conservò sempre affettuoso ricordo del Seminario e dei già suoi chierici, come passato da Bologna cardinale a Roma, ebbe piú volte a dichiarare ai pavesi, specialmente sacerdoti, recatisi colà in pellegrinaggio.



(1) Ibid.

(2) In tutto il tempo dell'episcopato del Parocchi si dovettero tollerare i chierici, detti *esternisti*, che si recavano in Seminario solo per la scuola. Cessarono sugli inizi dell'episcopato di Mons. Riboldi, come vedremo.

(3) Pag. 70.



CAPITOLO XIX

Il Seminario pavese durante l'episcopato di Mons. Riboldi.

Secondo il limite, che ci siamo prefissi nello scrivere questa storia, ne siamo ora all'ultimo periodo. E' un periodo di circa venticinque anni (1877-1901), fecondo di bene immenso per il nostro istituto, il periodo anzi, in cui esso salì ad uno splendore, non mai raggiunto per l'addietro, se si eccettuino forse i primi anni del vescovado di Mons. Tosi, col governo del quale, specialmente per ciò che riguarda il Seminario, ha l'opera del Riboldi molte e molte rassomiglianze.

Mettendo in disparte per maggiore comodità, l'ordine cronologico, esporremo prima gli avvenimenti riguardanti gli studi, poi quelli attinenti alla moralità e disciplina, indi agli altri che riflettono il locale ed il patrimonio (1).

(1) Per le cose narrate in questo capitolo ci gioviamo oltrechè delle memorie d'archivio, anche dell'opera del Codara, intitolata *Il Cardinale Agostino Gaetano Riboldi* e di ricordi personali. E' necessaria poi un'avvertenza. Scrivendo di questo periodo parrà forse che più che del Seminario si voglia parlare del Vescovo Riboldi: ma non si può fare diversamente, stante, come si vedrà l'azione intensa e diretta,

E innanzi tutto, se alla partenza di Mons. Parocchi, grande fu, come abbiamo visto, lo sgomento dei Chierici parendo di non poter vivere senza la presenza del Vescovo in Seminario, dovettero subito consolarsi, perchè anche Mons. Riboldi nel Seminario pose la sua dimora nei primi mesi d'episcopato, non essendogli possibile l'ingresso nel palazzo vescovile che nel luglio, mentre aveva preso il possesso della diocesi fino dal 22 aprile.

Il Seminario ebbe dunque le primizie della vita episcopale del Riboldi. Qui infatti arrivava segretamente la vigilia della sua consacrazione il 21 aprile 1877 e, presentato subito ai Chierici dall'antecessore Mons. Parocchi, dirigeva loro un affettuoso saluto, promettendo di essere tutto per essi (1); qui ancora ritornava il giorno seguente dopo la consacrazione, « raccogliendovisi ad agape soavissima, nel refettorio dei Chierici, i Vescovi, il Capitolo, i Superiori e le rappresentanze, coronata dalla Benedizione del Papa e del Metropolita e dagli evviva e lieti brindisi a Pio IX, ai Vescovi e principalmente a Mons. Parocchi e a Mons. Riboldi, che in quel momento significavano la risurrezione, la vita e lo splendore della diocesi pavese » (2); di qui inviava la prima lettera pastorale al Clero ed al popolo, rivolgendo in quella al Clero tenere parole ai seminaristi; qui, reduce da Roma nel mese di maggio, participava ai chierici per i primi, la gioia provata per la cordiale accoglienza ricevuta dal Pontefice (3); qui infine cominciava a meditare le grandi cose, che avrebbe poi operato a be-

---

che egli esercitò sulla vita dell'istituto, il cui rigoglio va quasi esclusivamente attribuito all'opera illuminata e incessante di lui, assecondata dai cooperatori abilissimi che seppe trovarsi. Ciò nonostante, questo non impedirà che dinanzi alla mente del lettore nettamente si disegni la serie degli eventi che si svolsero dentro e presso il pio luogo, a cui il Riboldi dedicò le più diligenti cure.

(1) Codara. pag. 64.

(2) Id. pag. 73.

(3) Id. pag. 76.

ne della diocesi e, prima d'ogni altra, la restaurazione del Seminario.

E di restaurazione in Seminario c'era bisogno. Non che si fosse a quegli estremi a cui con facile rettorica talvolta si disse e si stampò fosse ridotto l'istituto alla venuta del Riboldi a Pavia (1), poichè è un argomento in contrario quanto si vide operato dall'antecessore Parocchi, ma restava a compiere il lavoro che il medesimo aveva iniziato. Mons. Riboldi vi si accinse con tutto l'ardore, animato dalla convinzione, che nutriva profonda e sì spesso anche esternava, della massima del B. Gregorio Barbarigo *essere il Seminario il cuore del Cuor del Vescovo* (2) e anche « che è impossibile di tenere a buon governo la diocesi, senza l'opera di un ottimo e fiorente Seminario: che dove fiorisce il Seminario, fiorirà la diocesi, e dove langue il Seminario starà in agonia la Diocesi » (3).

Ma esponiamo le cose secondo l'ordine, più sopra enunciato, principiando dalle premure che l'operosissimo Vescovo dedicò agli studii.

La prima fu quella di provvederlo di un ampio e ottimo regolamento, che pubblicò colle altre norme per il governo del Seminario, in appendice alle costituzioni del primo Sinodo, celebrato nel 1878. Tale regolamento, de-

---

(1) Cito per esempio una delle pubblicazioni avvenute in morte del Card. Riboldi. È l' *Elogio funebre di Sua Eminenza il Cardinale Agostino Gaetano Riboldi ecc,* del Sac. Prof. Giovanni Bosio, in cui a pag. 13 si scrive: « *Il Seminario depauperato, immiserito di mezzi, privo di alunni e di insegnanti* ». Non c'è da meravigliare perchè anche sul Clero si calcano molto le tinte. « *Gli studii abbandonati, la disciplina nel Clero molto rilassata* » (pag. 13). E poi: « *Esso* il clero *trovavasi in un ambiente saturo di lue giansenistica e regalistica* » (pag. 15). Sono esagerazioni semplicemente inutili. »

(2) Codara pag. 80

(3) *Appendice alle Costituzioni pubblicate nel Sinodo Diocesano celebrato da Sua Eccellenza Monsignor Agostino Riboldi nei giorni 10, 11 e 12 settembre dell'anno 1878 — Milano, Tip. S. Giuseppe 1879,* pag. 179.

terminante la natura, le materie, lo svolgimento degli studii, è un programma completo della coltura, che oggi si esige alla formazione intellettuale del sacerdote. Affermato nell'introduzione che il Vescovo è « l'esclusivo direttore degli studii in Seminario, che li deve stabilire, vegliare, dirigere, con tutto il cuore e colla massima assiduità, ispirandosi allo spirito di santa Chiesa ed approfittando del senno del suo Capitolo, mediante la Commissione Conciliare per la disciplina e per gli studii, e di coloro che con somma ponderazione avrà eletti a professori nel Seminario stesso (1) », stabilito in seguito il criterio generale che deve servire di base allo svolgimento del problema scolastico in un Seminario che è quello « di formare, provare e ordinare il giovane alla sua futura carriera » (2), passa nei varii articoli a fissare le materie per le classi del ginnasio, del liceo e della teologia, indicando anche i testi da addottarsi (3) e lo svolgimento da darsi a ciascun ramo. E' bello constatare come in questo regolamento si scioglieva fin d'allora praticamente la quistione, sino a poco fa agitata, se nelle scuole ginnasiali e liceali del Seminario debbasi o meno seguire il programma governativo, perchè Mons. Riboldi, pure coordinando gli studii classici e delle scienze profane alla professionalità della cultura di chi aspira al sacerdozio, li disciplinava in modo che e per la divisione dei corsi e per le materie insegnate e per lo svolgimento dei singoli rami le scuole del suo Seminario fossero a pari di quelle

---

(1) Ibid. pag. 201.

(2) Ib. pag. 202.

(3) Quanto ai testi sta bene sapere che Mons. Riboldi, sebbene più tardi, scrisse al valente storico Monsignor Pietro Balan, esortandolo a scrivere un testo di storia adatto a tutte le scuole, *senza errori nè di fatto nè di diritto*, buono pedagogicamente e pel contenuto. Mons. Balan gli rispose che l'avrebbe fatto, permettendoglielo la salute, tanto più che era anche suo desiderio. Ne fu impedito dalla morte. La lettera di risposta del Balan, colla data 1 giugno 1882 e la minuta di quella di Mons. Riboldi stanno presso chi scrive.

dipendenti dal Governo, preludendo così al regolamento degli studii per i Seminarii d'Italia, testè emanato dalla S. Sede, in data 5 maggio 1907 (1).

In liceo lo studio della filosofia vuole il Riboldi sia improntato al piú puro tomismo, il che è merito particolare di lui verso gli studii del Seminario, giacchè prima, come nota il Codara, « in teologia le dottrine che si davano, erano sane ed eccellenti, poichè Mons. Parocchi, che teneva la cattedra di dogmatica, spiegava la Somma Teologica dell'Angelico e vegliava sulla morale insegnata sul testo del Gury: ma in filosofia non si conosceva che un po' di neokantismo e di eclettismo che il professore (2) aveva imparato all'Ateneo. Mons. Riboldi volle tosto la riforma dello studio della filosofia adottando prima il testo del Can. Sanseverino, poi dello Zigliara e del Liberatore e chiamandovi all'insegnamento prima i professori Maffi (3) e Ciceri (4), e poi definitivamente il Ballerini (5), che aveva mandato a Roma presso l'Università

---

(1) E però strano che l'adozione di un programma, si direbbe, così moderno e in armonia colla cultura contemporanea, adozione avvenuta nel Seminario di Pavia fin d'allora, si ignora ancor oggi da parecchi che scrivono in materia, come p. e. Mons. Bamgarten nella sua *Statistiche Beschreiburg der Kirchlicher Verhaltnisse in Italien,* contenuta nel libro *Kirchliche statistik,* pubblicate nel 1905, in cui del programma scolastico in vigore presso il Seminario di Pavia non sa dire altro senonchè vi figura come obbligatorio l'insegnamento della lingua ebraica, e *Ruest* dell'*Osservatore Cattolico*, che nei numeri del 7 e 21 giugno di quest'anno, per non parlare di altri precedenti, celebra come gran novità l'introduzione in qualche altro Seminario d'Italia di programmi, che molto probabilmente ebbero da quello di Pavia almeno l'ispirazione e il punto di partenza.

(2) Il Prof. Carlo Salterio.

(3) Ora cardinale e arcivescovo di Pisa.

(4) L'attuale eccellentissimo Vescovo di Pavia.

(5) Eletto ingegno, autore di pregiati lavori, che ancor oggi onora la cattedra di teologia dogmatica e filosofia nel Seminario pavese.

Gregoriana a prendere l'alloro dottorale in filosofia e sacra teologia » (1).

In teologia il programma a quelle delle materie sacre e strettamente indispensabili al sacerdote, aggiunge lezioni di altre discipline, per sè profane, ma che possono giovare nel ministero, designandone l'insegnamento col nome di *Scienze Sussidiarie* (2), prevenendo anche qui praticamente l'istituzione di tale cattedra, oggi tanto caldeggiata per i Seminarii.

Nella seconda parte del regolamento poi si contengono le norme per rendere davvero utile l'insegnamento, seguite dal modo di approfittare dei sussidii di esso, che si additano negli esami, nel resoconto annuale della scuola da stendersi da ciascun professore, e nell'uso della biblioteca.

Anche questa, giacchè n'è caduta menzione, ebbe le cure riordinatrici del Riboldi. Trasportata da S. Pietro in Ciel d'oro alla Pusterla, vi era rimasta per qualche anno abbandonata, finchè nominatone custode il Can. Pietro Terenzio (3), questi tra il '71 e il '77, lavorandovi di testa e di braccia, con pazientissime cure (4) ne condusse a termine il riordino. Rimanevano però a togliersi alcuni inconvenienti circa la distribuzione (5): Mons. Riboldi, che già nel sinodo primo aveva compilato un regolamento in proposito, tra il 1878 e il 1882 provvedeva alla cessazione di ogni guaio, mentre col promuovere il bene della

---

(1) Codara, pag. 80.

(2) L'insegnamento di *scienze sussidiarie* comprende nozioni di *geologia* in relazione alla Cosmogonia Mosaica, *archeologia* ebraica e cristiana, *patrologia, pittura, scultura, architettura e musica* (App. al 1. Sinodo, pag. 230 - 31).

(3) Il Can. Pietro Terenzio fu uno dei più dotti sacerdoti pavesi. Vedasi *Notizie biografiche di Pietro Terenzio* del Sac. C. Prelini, stampate in Pavia, da Bizzoni. nel 1882.

(4) Si conoscono da un fascicolo ms. dell'archivio, dal titolo *Il Canonico Terenzio e la Biblioteca del Seminario.*

(5) Codara, pag. 119

biblioteca, « accrescendola nei limiti delle forze del Seminario di nuove opere e fattone un catalogo generale, ai chierici e ai sacerdoti concedeva l'uso di essa solo a condizione di garanzie severe » (1).

Il 15 ottobre 1879 usciva l'Enciclica *Aeterni Patris*, con cui il S. Padre Leone XIII richiamava alle pure dottrine dell'Angelico gli studii filosofici e teologici. Il Seminario di Pavia trovava d'aver prevenuto le ingiunzioni del Pontefice, l'atto del quale era anzi un'alta approvazione della via, su cui si era già messo: tuttavia sotto la sapiente guida di Mons. Riboldi gli fu possibile andare ancora più innanzi nell'attuare i desideri del Papa. Ed ecco, appunto in omaggio a questi, sorgere l'anno dopo anche presso il nostro Seminario una sezione dell'Accademia di S. Tomaso, che già era stata istituita a Roma per volere del S. Padre. Mons. Riboldi ne dava il decreto il 4 agosto del 1880 (2), mentre lo statuto era già stato approvato fino dal 20 febbraio (3). Il decreto dichiarava che lo scopo dell'Accademia era di spiegare e illustrare le dottrine del S. Dottore, secondo le intenzioni e le prescrizioni pontificie (4). La solennità inaugurale veniva poi celebrata il 3 novembre successivo colla lettura di discorsi e lavori da parte dei Professori e dei Chierici (5), riuscendo davvero, come fu chiamato, *una bella festa dell'intelligenza* (6).

---

(1) Codara, pag. 120.

(2) *Appendice al secondo Sinodo diocesano,* pag, 501.

(3) Ibid. pag. 502.

(4) « Quae accademia Sancti Thome Aquinatis nomine insignis eiusdem doctrinam explanet et illustret iusta mentem et prœscriptum gloriosissimi Pontificis Leonis XIII » Ibid.

(5) Vedine la relazione su *Il Vessillo di S. Tommaso*, anno I. N. 23 - 24 pag. 533. Nello stesso numero, fu pubblicato il discorso inaugurale, recitato in quell'occasione dal professore Sante De Sanctis, come a pag. 125 della stessa annata s'era già dato notizia dell'insegnamento tomistico fiorente nel Seminario di Pavia.

(6) Ibid. — Ricorderemo come a proposito dello studio di S. Tomaso il Seminario ebbe il 20 maggio 1884 l'onore di una chiassata

L'istituzione durò rigogliosa per circa sei anni, poi, per varie cause che enumera il Codara (1), indipendenti però affatto e dal Vescovo e dal Seminario, si ridusse, com'è ora, ad una sol volta, cioè per l'apertura degli studi e solenne distribuzione dei premii (2). Il suo ricordo però servirà sempre a mostrare quale rigoglio di studii s'avesse allora in Seminario, mentre per ogni tornata, massime per le straordinarie che il Vescovo spesso indiceva e breve distanza per l'arrivo di qualche altro Vescovo o personaggio illustre (3), si esigeva grande lavoro da parte degli insegnanti e degli alunni, come ben ricorda chi era allora in Seminario.

Giacchè cadde menzione dell'accademia d'apertura agli studii, è bene notare come essa a Mons. Riboldi era di solito occasione per tenere magistrali discorsi intorno a questo o quell'altro punto di pedagogia ecclesiastica, di

---

da parte degli studenti dell'ateneo. Quell'anno l'Arcivescovo di Napoli aveva tenuto un'accademia o qualche cosa di simile in onore dell'Angelico Dottore, a cui era intervenuto, dietro invito, anche il Rettore di quell'Università. Gli studenti anticlericali protestarono a Napoli, con loro si fecero solidali quelli delle altre città e anche a Pavia si ebbe una dimostrazione. Dopo un comizio al teatro Guidi, un corteo si recò a far pompa d'educazione davanti all'Episcopio e al Seminario, gridando qui: *Abbasso S. Tommaso, morte al Rettore, morte..... abbasso i seminaristi....!* Contro il fattaccio fece rimostranze il Rmo. Capitolo della Cattedrale presso la Prefettura e in archivio si conserva copia della protesta dell'una e della risposta dell'altra. Parlò della cosa l'*Osservatore Cattolico* in una corrispondenza del giorno successivo.

(1) Pag. 123 - 24.

(2) Gli atti della già Accademia di S. Tomaso si conservano nell'archivio del Seminario. Di essa fu sempre segretario l'ora em.o card. Maffi.

(3) Le tornate straordinarie per detto motivo si tenevano per lo più in villeggiatura: durante l'anno scolastico si avevano per straordinarie ricorrenze, come p. e. l'accademia fatta per solennizzare l'esaltazione delle Reliquie di S. Siro il 10 dicembre 1885, quella per il giubileo sacerdotale di Leone XIII, ecc.

ascetica o altra materia, ma sempre d'immediata utilità per i chierici, facendo in modo che anche la cerimonia inaugurale delle scuole assumesse carattere eminentemente educativo, com'è facile rilevare da alcuni di essi discorsi, che furono dati alle stampe (1).

Del fiorire in questii anni gli studii sacri e in appresso anche i letterarii e scientifici il merito oltrechè al Vescovo, che ne era il promotore e l'anima, va dato agli insegnanti, che per le materie filosofiche, teologiche e giuridiche s'era preparati, inviando dei giovani di eletto ingegno a conseguire i gradi accademici a Roma e, per per le scienze profane e le lettere si procurava in seguito o facendo a professori provetti conseguire l'abilitazione ai relativi insegnamenti o mandando dei chierici di belle speranze ad adottorarsi nell'Università cittadina (2); poichè tutti questi professori che il Vescovo Riboldi sapeva, se ci passa la frase, santamente sfruttare, lavoravano di lena, paghi della coscienza di cooperare a un'opera di Dio, qual'è l'istruzione e l'educazione dei giovani del Santuario e di prestarsi fedeli esecutori delle volontà e dei desideri del loro superiore. Il quale da parte sua ne apprezzava e ne riconosceva le fatiche, desideroso di farlo anche materialmente, se le finanze dell'istituto glielo aves-

---

(1) Vedi p. e. *Alcune norme per gli studii Ecclesiastici, discorso di sua Eccellenza il Vescovo di Pavia ecc.* in *Scuola Cattolica,* vol. XIV. (Nov. 1879) e *Del modo di apprendere la sapienza* pure in *Scuola Cattolica* vol. XXI febbr. 1883 ristampate poi in *Discorsi a Sacerdoti, Chierici, Religiosi e Laici Cattolici, tenute da Mons. Agostino Riboldi* Milano, Maiocchi, 1884 e ancora *Discorso di sua Eccellenza A. G. Riboldi ai RR. Chierici del suo Seminario. inaugurandosi l'anno scolastico il 23 ottobre 1899* Brescia, Luzzago, 1889.

(2) Di questi alcuni conseguirono la laurea a voti assoluti e anche con lode, tutti poi godettero la più larga stima da parte dei Professori universitarii (Vedi *Codara*, pag. 155). Venivano dal Vescovo assunti quali insegnanti o nelle scuole del Seminario propriamente dette o in quelle dell'unito ginnasio vescovile, e, dopo la sua istituzione, anche nelle scuole del Collegio di S. Agostino.

sero permesso, come s'esprimeva p. e. nella lettera seguente in data 18 gennaio 1889: « Se mi conforta assai, scriveva, l'opera intelligente, assidua ed efficace che Essi prestano nell'istruzione e nella educazione dei Chierici, non è certo per me di minor consolazione la rettitudine dei loro principii, la loro devozione alla S. Sede e la loro fraterna unione. L'unica pena che provo è quella di vederli molto aggravati di lavoro, senza poterli né rimunerarli in proporzione delle fatiche, nè sollevarli da esse, e nemmanco circondarli di quelle cure, che l'animo mi suggerirebbe » (1).

E il lavoro era davvero febbrile. Alcuni dei professori, oltre esaurire un abbondante orario di lezioni, avevano anche incarichi riguardanti la disciplina o scrivevano di teologia, filosofia, zoologia, scienze naturali, pubblicando opuscoli o collaborando a periodici cattolici (2), altri alternavano le lezioni ai chierici con quelle dell'Università per il proseguimento degli studii per la laurea, altri ancora, oltre l'insegnamento dovevano recarsi nei monasteri per tenervi predicazioni o per ascoltarvi le confessioni, quasi tutti poi nei dì festivi venivano mandati in aiuto ai parroci di campagna, che non bastavano da soli al disimpegno dei doveri della cura d'anime, senza ricordare quelli che nel pomeriggio o alla sera altresí dei giorni di scuola prestavano una mano ad assistere l'oratorio festivo o qual-

---

(1) Si conserva in archivio. Fu scritta in risposta all'adesione, che i Professori gli avevano significato con un indirizzo collettivo a una sua pastorale di commento alle proposizioni rosminiane condannate, e dai Rosminiani vivamente impugnate (*Codara* pag. 227 - 28). In archivio si ha un'altra lettera del 15 ottobre 1890, esprimente gli stessi sentimenti.

(2) Specialmente *La Scuola Cattolica*. Non va poi dimenticato che il giornale cattolico di Pavia *Il Ticino* fu scritto fino agli ultimi anni quasi esclusivamente dai Professori del Seminario.

che circolo (1), oppure a tenere altre lezioni in iscuole cattoliche (2).

Tornando al programma, bisogna aggiungere che in Mons. Riboldi pari alla sapienza nel compilarlo e zelo nell'imporlo, fu sempre una somma attenzione perchè fosse osservata in ogni minima parte. Perciò teneva d'occhio di continuo i professori se mancassero alla scuola o non insegnassero tutto e bene, assistendo anche, massime nei primi anni, alle lezioni di qualcuno (3); si faceva un dovere di supplirli nella scuola, qualora per malattia avessero dovuto starne assenti a lungo (4): visitava spessissimo i chierici nelle sale di studio, facendosi rendere conto delle lezioni imparate e di quelle da imparare, dei compiti ed esercizi assegnati, mettendosi per tal modo in condizione di conoscere non solo quello che si faceva dagli scolari, ma anche dai professori; interrogava e faceva interrogare a lungo i seminaristi in occasione della visita postorale ed era assiduo a presiedere, anche con sacrificio, le commissioni eseminatrici per quasi tutte le materie, sia alla fine dell'anno scolastico, come delle vacanze. In tutto questo egli appariva il buon agricoltore che dopo aver seminato, coltiva e sorveglia il suo campo con diligenza e, al tempo del raccolto, sente il diritto di radunare i frutti, compiacendosi nel vedere che non furono sparsi invano i suoi sudori.

Ma ci resta ancora parecchio a vedere intorno agli studii nel Seminario di Pavia sotto il governo del Vescovo Riboldi.

Nel 1884 Leone XIII indicieva la riforma del canto ecclesiastico e della musica sacra, per la quale dava un ap-

---

(1) Come p. e. il Circolo Volta e il Circolo popolare cattolico.

(2) Nel 1891 e 92 furono i Professori del Seminario a tenere aperta una fiorente scuola complementare per gli operai, presso la Sede della Società operaia Cattolica.

(3) Vedi anche Codara, pag. 197.

(4) Codara, pag. 80.

posito regolamento con atto della S. C. dei R. il 24 settembre dello stesso anno, e nel Seminario nostro subito l'anno scolastico seguente non solo provvedeva il vescovo a migliorare e a rendere obbligatorio a tutti l'insegnamento del canto fermo, che vi era tradizionale, ma nel Seminario stesso stabiliva il centro della riforma della musica sacra, secondo le ingiunzioni del Papa, « sottoponendosi a gravi spese, chiamando abilissimi maestri e sopratutto il maestro prof. Terrabugio di Milano (1), per far istruire i chierici del Seminario nella musica sacra in sussidio della cappella del Duomo », sicchè « da quel momento si poterono udire nelle più grandi solennità, con soddisfazione universale, perfette esecuzioni di musica sacra, dalla temperata del Cherubini, fino alla piú pura del Palestrina » (2). E d'allora fino ad oggi furono sempre i chierici del Seminario a mantenere viva in diocesi la tradizione musicale sacra, secondo la via tracciata dalle direzioni pontificie.

In armonia ai desiderii delle quali comandava anche nel frattempo che s'impartissero gli insegnamenti delle lettere e della storia, colla seguente disposizione del Sinodo: « Quum vero proximo triennio duas Summus Pontifex Epistolas, alteram de hystoriae, alteram de litterarum studiis ediderit, quae Seminarii res potissimum pertingunt; eas Professoribus ac Clericis Seminarii Nostri iterum commendamus, iubendo ut secundum illas quantum in ipsis situm est, se et sua studia conforment ac dirigant » (3).

Alle scuole del Seminario e del ginnasio vescovile miravano pure altre due disposizioni del sinodo 1894. La

---

(1) Non si deve dimenticare in proposito l'opera del Vicerettore d'allora, Sac. Pietro Maiocchi, che, quantunque sofferente assai, pure validamente concorse alla restaurazione del canto e della musica sacra in Seminario e in Duomo, formando e coltivando tra i chierici una ben nutrita cappella musicale.

(2) Codara, pag, 197 - 99.

(3) *Costitutiones Synodales promulgatae in Synodo tertia etc. Modoetiae, 1885* pag. 399.

prima riguarda un oggetto assai importante, i testi da adoperarsi nelle singole materie. « Professores Seminarii, dice il Vescovo, singularem curam circa textus scholasticos exhibeant, scilicet prescriptos teneant; eorum defectus notent, ut de iis, anno exeunte certiorem faciant Episcopum; eis se conforment, ut labor clericis minuatur, eorumque profectus foveatur. Nullus absque Episcopi consensu textus mutationem proponat aut consulat » (1). L'altra disposizione era suggerita dalla necessità, che i giovinetti ammessi alla prima classe ginnasiale, avessero una cultura grammaticale sufficiente per essere introdotti nello studio del latino, che oggi non sempre portano dalle scuole elementari. Perciò Mons. Riboldi prescriveva: « Gymnasio inferiori praemittetur classis veluti praeparatoria, in qua pueri circa gramaticam et usum italicae linguae accuratius edocebuntur » (3).

Un cenno particolare è dovuto qui allo sviluppo, che sotto Mons. Riboldi, per opera sua e del professore di scienze naturali d'allora, ora E.mo Card. Maffi, ebbe il gabinetto di fisica e storia naturale.

Nel Seminario nostro questo sussidio agli studii era stato procurato dal Vescovo Tosi, come già si vide; anche Mons. Ramazzotti ne aveva fatto oggetto delle sue cure, ma negli ultimi anni ne rimaneva soltanto un vestigio di pochi strumenti di fisica e in qualche magra collezione di minerali, raccolti tutti in un armadio. Tal era lo stato del gabinetto alla venuta di Mons. Riboldi a Pavia e quando al prof. Maffi venne affidato l'insegnamento delle scienze naturali. Le cose però mutarono presto. Per elargizioni del Vescovo (2), del professore e di altre persone si andarono

---

(1) *Constitutiones synodales pro Diœcœsi Papiensi promulgatae in Synodo diocesana sexta etc. — Modœtiæ, 1894* pag. 533.

(2) Mons. Riboldi era già stato valente cultore delle scienze naturali durante gli anni del suo insegnamento nel seminario arcivescovile di Monza.

a mano a mano facendo nuovi acquisti, tanto che nel 1885 si trovò necessario togliere il gabinetto dal luogo inadatto, ov'era, per collocarlo in tre sale appositamente destinate. Passato un quinquennio, divenne insufficiente anche questa seconda sede, onde nel 1890, adattato un locale, che il Seminario ebbe libero appunto in quell'anno, fu trasferito in esso, colla relativa biblioteca come in sito piú opportuno e più comodo.

Il nuovo trasporto fu occasione a tradurre in atto un sogno, che l'infaticabile professore di fisica andava da tempo vagheggiando, l'erezione dell'osservatorio meteorologico. Vicino ai nuovi locali del gabinetto e precisamente nell'angolo formato dai lati di ponente e mezzodì del Seminario, venne innalzata la torre, dove furono collocati gli strumenti per le osservazioni, forniti dalla generosità di alcune distinte persone, i cui nomi sono registrati dal Codara (1). La festa dell'inaugurazione si celebrò il 30 novembre 1890, sacro a S. Andrea, protettore del Seminario, coll'intervento oltrechè del Vescovo, dei Superiori e Professori e di parecchi membri del Clero, anche di quel luminare delle scienze meteologiche ed astronomiche, che fu il barnabita P. Francesco Denza, « amico e ammiratore, scrive il Codara (2), del valore scientifico e della molteplice erudizione del prof. Maffi » (3). Fu una festa solenne e nello stesso tempo geniale, che lasciò in quanti intervennero profonda impressione. « Il pio barnabita, visitati i ricchi gabinetti di fisica, chimica e storia naturale, scese nel grandissimo refettorio in quell'anno restaurato, ed ivi alla presenza di Mons. Riboldi, dei professori, dei chierici e di molti sacerdoti, fra continui applausi, tremante la persona, affaticato l'accento per la grave paralisi che da tempo l'aveva colpito, esposto il fine della sua venuta, animava

---

(1) Codara, pag. 253.
(2) Ibid.
(3) Ibid.

allo studio della natura e particolarmente delle meraviglie de' cieli. Il discorso di circostanza fu tenuto da Mons. Maffi, il quale rivolto il pensiero all'ab. Prof. Zantedeschi, che era stato il primo (1) a salire la cattedra di fisica e scienze naturale nel Seminario, con dizione accurata e forma smagliante, vasta erudizione e profondità di dottrina, dimostrò l'erezione dell'osservatorio nel Seminario non essere cosa estranea alla tutela della fede, all'efficacia del ministero, e alla gloria delle nostre tradizioni » (2). L'osservatorio, che da quel giorno non cessó più le sue osservazioni, fu incluso tra quelli della Società Meteorologica Italiana fondata dal P. Denza e facente capo a Moncalieri. In seguito il prof. Maffi aggiunse, coadiuvato dai chierici, l'osservazione delle stelle cadenti, inventando uno strumento speciale per il tracciamento delle traiettorie e iniziò una serie di pubblicazioni intorno ad argomenti di scienze naturali col titolo di *Pubblicazioni dell'Osservatorio Meteorologico del Seminario di Pavia.*

Tale l'elevazione intellettuale, che il Seminario di Pavia conseguì sotto l'azione del vescovo Riboldi, nonostante la piccolezza della diocesi e la tenuità dei mezzi a disposizione del Seminario stesso, elevazione, che lo rese ammirato dalle diocesi limitrofe e lo mise a paro co' migliori istituti congeneri della nostra penisola, meritandogli il titolo *glorioso ateneo* (3) e di Seminario modello, stimato come tale anche dagli altri istituti cittadini di istruzione.

---

(1) Il primo professore di scienze naturali nel nostro Seminario fu veramente, come si vide, il Sac. Luigi Quarti, ex somasco, che morì poi rettore nel 1823.

(2) Questo discorso stampato prima su *La Scuola Cattolica*, può leggersi anche in *Monsignor Pietro Maffi — Scritti varii. Siena, S. Bernardino, 1904*, Pag. 122 - 195

(3) *Bosio — Elogio funebre di S. E. il Cardinale Agostino Gaetano Riboldi — Ravenna, Artigianelli, 1902* pag. 14. Al Bosio fa eco Mons. Magani scrivendo che il Riboldi « nel Seminario urbano ampliò i gabinetti scientifici e la biblioteca annessavi e sopratutto vi ordinò gli studii e lo arricchì di istitutori di tale valentia da far

Non è quindi da meravigliare se nel 1895, volendo gli Eccellentissimi Vescovi di Lombardia dare un indirizzo e un programma comune agli studii del loro Seminario, presero come base, per la parte generale, quello che era giá in vigore presso di noi e, per la parte speciale, invitarono a collaborarvi i professori del Seminario di Pavia (1), sicchè il giornale cattolico della città *Il Ticino* poteva stampare: « Oggi i Ven. Chierici fanno ritorno in Seminario, e, dopo gli Esercizi spirituali, riprenderanno i loro serii studii, secondo il nuovo programma approvato dalla Conferenza dei Vescovi Lombardi, tenutasi nello stesso settembre a Milano. Ad onore di Pavia, dobbiamo aggiungere che nello studio e nella compilazione del detto programma, ebbero parte importantissima e precipua i M. R. Professori del nostro Seminario, i quali, ci consta, seppero egregiamente informare le materie di studio, ad una giusta modernità, secondo le esigenze della società d'oggi, nella quale il giovane clero deve vivere ed operare » (2).



---

onore anche alle più vaste e cospicue città, sicchè la fama di parecchi di loro varcò gli angusti confini della diocesi e persino della penisola » (*Commemorazione dell'Emo. Cardinale Agostino Riboldi*, pag. 15.)

(1) Fu stampato col titolo *Programma per gli studii nei Seminarii di Lombardia, Milano, Artigianelli, 1895.*

(2) Vedi *Ticino* del 12 ottobre 1895. Si soggiungeva poi: « Alle diverse materie che giá nel nostro Seminario studiavansi profondamente, vennero, quest'anno, aggiunte l'*Agraria,* l'*Economia sociale* e la legislazione civile in materia ecclesiastica, o, come si suol dire, il *Diritto ecclesiastico* ». Si facevano indi i nomi dei professori incaricati di questi insegnamenti .



CAPITOLO XX

Il Seminario Pavese durante l'episcopato di Mons. Riboldi.

(Continua)

L'opera di Mons. Riboldi non era volta solo a formare dei preti, che possedessero la scienza, ma che riuscissero anche eminenti per virtù, di qui le cure di lui perchè in Seminario oltre gli studi fiorisse la disciplina, in modo da preparare degnamente alla sua missione chi un giorno doveva essere ministro del Signore.

Alla sua venuta a Pavia non c'erano propriamente a lamentare disordini in Seminario, anzi per l'assistenza continua di Mons. Parocchi, non potevano i chierici non essere imbevuti di buono spirito: ma, data la pochezza dei convittori in Seminario si conduceva una vita, più che di collegio, di famiglia, e tale che dava luogo a una certa libertà ed elasticità di disciplina, che, se non era disordine, a disordini poteva condurre. Mons. Riboldi vide la cosa e, allo scopo di poter stabilire fra i chierici la regolare disciplina, volle subito che tutti si raccogliessero in Seminario, nessuno escluso, pena l'essere dimesso (1). Resa così

(1) Codara, pag. 78

possibile la vita di comunità e preposti alla direzione dell'istituto ottimi Superiori di disciplina (1), rivide le antiche regole e, fattevi le necessarie modificazioni e aggiunte, togliendole da quelle di S. Carlo per il Seminario di Milano, (2) le impose da osservare ai chierici, stampandole con il regolamento degli studii e dell'amministrazione in appendice al primo Sinodo, celebrato nel 1878. Formano esse la prima parte del *Regolamento pel Seminario* ivi pubblicato e sono distinte in due capi, in cui si espone quanto riguarda l'ammissione dei Chierici, lo scopo loro nell'isti tuto, gli esercizi di pietà, la disciplina, lo studio, ecc.

Alle regole per i chierici seguirono negli anni appresso quelle per i Superiori, Professori e persone di servizio, improntate tutte a singolare sapienza e praticità, miranti allo scopo di ottenere in Seminario la più perfetta regolarità di andamento e di vita. Raccomandavane poi il Vescovo l'osservanza nel Sinodo, scrivendo: « De Seminario hoc unum animadvertendum occurrit, quod cum suas cuique Superiorum muneri ac famulorum officio regulas iam tradiderimus, has regulas nunc iis, quorum interest, iterum ac solemniter praescribimus, et unumquodque officium posthac iisdem illis regulis regi ac moderari omnino iubemus » (3).

E perchè tali regole e dai chierici e dagli altri venissero osservate, moltiplicava il Vescovo le sue visite in Se-

---

(1) I rettori del Seminario sotto Mons. Riboldi furono Mons. Alessandro Re, Mons. Giovanni Pionni, ora Protonotario Apostolico, e l'attuale em. Card. Pietro Maffi, Arciv. di Pisa.

(2) Il Codara, (pag. 79) dice che il Riboldi trasse il nuovo Regolamento *quasi letteralmente* dalle regole di S. Carlo, ma non è esatto; dal confronto coll'antico appare che questo fu incorporato nel nuovo quasi per due terzi. Siccome però l'antico era stato tolto da S. Carlo, così in parte l'asserzione del Codara può stare.

(3) *Constitutiones Synodales promulgatæ in Synodo tertia,* pag. 399. Le regole per i Professori e Superiori, a cui qui si allude, più che l'elenco dei loro doveri, si potrebbero dire un manualetto pratico per ciascuna classe di essi, con cui disimpegnare il proprio ufficio.

minario, dove recavasi inaspettato, all'improvviso, proibendo al portiere di avvisarne i Superiori. Ai chierici poi, massime nei primi tempi che fu vescovo, soleva spesso dirigere la sua parola e ciò non solo nella Cappella in occasione delle feste, in cui ci veniva a celebrare, ma anche in qualche sala di studio o sotto i portici e, in villa, in mezzo al cortile in modo assai famigliare, e tutti giorni. Tali visite e tali discorsi avevano per il Vescovo lo scopo di mettersi al fatto di quanto avveniva in Seminario, di conoscere i chierici e di gettare nella terra vergine dei loro cuori buoni semi destinati a germogliare le virtù, perchè in quei discorsetti li correggeva, li consigliava, li incoraggiava, e davvero, partito lui, i chierici rimanevano santamente elettrizzati. I frutti seguivano poi nella convinzione sempre più profonda che essi acquistavano della necessità di studiare, crescere virtuosi, cooperare alle fatiche dei Superiori, in una parola, farsi santi. Mons. Riboldi però rarissimo si dimostrava contento di loro, sebbene i chierici argomentassero che lo fosse, giacchè altrimenti egli, che pure li amava così teneramente, non avrebbe esitato a riprenderli, a castigarli anche severamente, come accadde una certa volta, menzionata dal Codara (1), e ciò perchè, standogli a cuore davvero il bene dei Seminaristi, intendeva procurarlo con tutti i mezzi, che erano del caso.

A Mons. Riboldi la buona educazione de' suoi futuri sacerdoti non bastava, la voleva col medesimo indirizzo per tutti e precisamente quello del suo Seminario. Perciò in una circolare riservata, diretta ai Parroci il 2 febbraio 1884, mentre raccomandava loro di alimentare le vocazioni sacerdotali nei giovani di buono e svegliato ingegno, « li avvisava del pericolo che vi era per la riuscita dei giovani, nel mandarli agli studii in case, allora da poco tempo aperte per bisogni speciali, affine di rendere più facile e spedita la promozione agli ordini sacri, e anche del peri-

(1) Pag. 162 - 63.

colo che vi era pel Seminario, nell'accettare tali giovani provenienti da altre case di educazione: mostrava gran dispiacere che si mandassero altrove i giovani allo scopo che riuscissero più presto a compiere il corso degli studii, presentando questo dilemma: o i giovani sono buoni o sono cattivi. Se buoni, sarà un danno per la diocesi il mandarli altrove: se cattivi, sarà un danno per la Chiesa, e anche per la diocesi, se in seguito ritorneranno » (1).

Inerendo a questi principii, quantunque badasse a non accettare in Seminario allievi, che non presentassero le più solide garanzie di bontà e di virtù e ad escludere gli altri di tardo ingegno, che non dessero morale sicurezza di riuscita, subito nei primi anni il numero dei Seminaristi si elevò alla settantina (2) e più tardi, quando, come diremo, entrarono nell'istituto anche parecchi alunni delle prime classi ginnasiali, raggiunse i centoventi, cifra la più alta per il Seminario di una diocesi, com'è la nostra, di sì modeste proporzioni.

Il piano d'istruzione e di educazione dei Chierici, che il Riboldi s'era proposto d'attuare, sarebbe stato d'impossibile esecuzione, senza una vigilanza continua e diretta sui medesimi. Erano quindi d'ostacolo le vacanze autunnali, in cui i giovani, allontanandosi per circa quattro mesi dal Seminario, non potevano non rallentare nello spirito di disciplina e, alcuni, trovare nelle vacanze, moralmente, un disastro. Mons. Riboldi capì che non sarebbe bastato all'uopo il regolamento pubblicato in proposito nel primo Sinodo (3), ma che c'era bisogno d'un luogo di villeggiatura per i chierici, perchè anche se da una parte urgeva che i medesimi non perdessero nulla dell'educazione ricevuta durante l'anno scolastico, dall'altra non era lor meno ne-

(1) Da questo numero vanno esclusi, si capisce, gli alunni delle prime tre classi di ginnasio, che rimanevano esterni e secolari e da sè raggiungevano il centinaio.

(2) Appendice al primo Sinodo, pag. 258 - 63.

(3) Pag. 114 - 117

cessario lo svago e il ristoro delle forze. Non potendo intanto avere un luogo di villeggiatura proprio, accettava negli anni 1880 e 81 per sè e per i chierici l'ospitalità offertagli dal Conte Luigi Confalonieri di Milano, nella sua villa di Carate Brianza.

Quali vacanze poeticamente felici passarono i chierici pavesi a Carate si può vedere nel Codara (1); qui, rimandato a dove tratteremo del locale il dire come e quando avvenisse l'acquisto della villa, esporremo solo quale funzione educativa volesse Mons. Riboldi esercitasse sopra i chierici la villeggiatura e in che modo a questo scopo la regolasse.

Innanzi tutto non adottó il sistema, in vigore presso alcuni Seminarii, di non accordare nessuna permanenza ai Chierici nelle relative case dopo l'anno scolastico, perchè un po' di soggiorno in mezzo al mondo e soddisfa alla naturale reciproca affezione tra i membri della stessa famiglia e può servire di prova per la vocazione. Dispose però che tale permanenza fosse brevissima — nei primi anni tre settimane, poi un mese circa — ripartita in due periodi, l'uno subito dopo la chiusura dell'anno scolastico, l'altra tra la villeggiatura e l'entrata in Seminario per l'anno nuovo.

In villeggiatura si seguì sempre, com'è tuttora, il sistema inaugurato press'a poco a Carate: ogni giorno non festivo, due ore di scuola e altrettante di studio, il resto della giornata, tranne il tempo necessario per le pratiche di pietà, passato in ricreazioni e passeggiate, le quali talvolta più lunghe e con meta designata; a mezza vacanza l'andata a Pavia il 28 agosto di tutti o di parte dei chierici per la festa di S. Agostino, e, secondo i mezzi disponibili, o sul principio o sulla fine, un viaggetto di tutta la comunità a qualche luogo speciale (2).

(1) Pag. 114 - 117.

(2) Questi viaggi durarono sino a tre giorni con tappe in diversi luoghi, con direzione p. e. a Caravaggio per due o tre volte

A Carate il Vescovo medesimo « scendeva in comune alla preghiera, dettava la meditazione, spiegava il Vangelo, si intratteneva in dotte conferenze, svolgendo la dottrina dell'Angelico: indi passava nelle scuole maestro di morale, di sacra eloquenza, di dogmatica, di fisica e matematica e delle bellezze della Divina Commedia » (1), in Villa S. Giuseppe (2) invece, potendovisi recare comodamente i professori e il direttore spirituale, prese a risparmiare un pochino se stesso, limitandosi alla spiegazione del S. Vangelo qualche vòlta e alla scuola, allorchè mancava alcuno dei professori, sebbene, come si è già notato, quasi ogni giorno si portasse a vedere i chierici, lontani qualche minuto soltanto dalla villa vescovile. E il buon vescovo, che durante l'anno scolastico aveva sempre il pensiero rivolto al suo Seminario, nel tempo della villeggiatura gioiva per la vicinanza dei Chierici, che spesso chiamava colle parole di S. Paolo « *mio gaudio e mia corona* », e la sua gioia dimostrava allorchè, giungendogli ospiti degli illustri sacerdoti o dei vescovi, subito li conduceva alla villa del Seminario, perchè vedessero i chierici e i chierici fossero edificati dalla loro presenza. Che se il soggiorno di tali persone si prolungava alquanto, porgeva loro invito di celebrare una volta nella cappella dei Seminaristi e dirigere loro una parola. (3) Uno di detti ospiti illustri fu nel 1892 l'allora Mons.

---

a Oreno in Brianza, a Castiglione delle Stiviere nell'anno del centenario di S. Luigi. Nel 1884 si fece una gita a S. Caterina del Sasso sul Lago Maggiore, impiegandovi quasi otto giorni.

(1) Codara, pag. 115 - 16

(2) Così si chiamò la villa di proprietà del Seminario, come vedremo.

(3) Quelli che allora erano chierici ricordano in modo speciale tra questi ospiti, che ogni anno rivedevano con affetto vivissimo, Mons. Felice De Nekere, arciv. tit. di Mitilene, il quale dopo il pontificale di S. Agostino, che per parecchi anni venne a celebrare in Cattedrale, trattenevasi alcuni giorni in villeggiatura dal Vescovo, e Mons. Francesco Sabbia, Vesc. di Crema, la cui dimora si protraeva di solito quasi a un mese.

Sarto, ora S. S. Pio X, il quale venne un anno, mentr'e-ra ancora semplice vescovo di Mantova a passare qualche giorno nella villa vescovile, facendo anche visita ai Chierici, raccolti ad ascoltarne la venerata parola.

Nell'intenzione di Mons. Riboldi la villeggiatura non doveva esser solo un tempo di sollievo per il corpo, ma anche di ritempramento dell'animo a nuova virtù. Perciò oltre al prescrivere che la si cominciasse con uno spirituale ritiro, di uno o due giorni, per il quale era sempre chiamato un sacerdote forastiere di specchiata virtù, insisteva perchè i chierici con slancio maggiore attendessero nelle vacanze alle pratiche di pietà, maggiormente riflettessero sulla grandezza del sacerdozio e, più ancora che lungo l'anno scolastico, in cui sono distratti dallo studio, pensassero all'obbligo di santificarsi e diventare degni ministri di Dio.

Per tal modo nelle ferie autunnali, mentre una volta i chierici, abbandonati alle loro case, correvano il pericolo di perdere nell'ozio l'aroma della virtù e il sapore dello studio acquistati in Seminario, ora crescevano robusti, agili, devoti, addottrinati, consolazione del Vescovo e larghissima speranza della diocesi che ne avrebbe avuto in pochi anni onore e vanto ». (1)

Aroma che mantiene la buona disciplina in un Seminario e mezzo per cementare tra di loro gli elementi che concorrono alla educazione dei Chierici è la virtù, che S. Paolo chiama *ad omnia utilis*, ossia la pietà. Ed anche questa fiorì nel nostro Seminario sotto l'episcopato di Mons. Riboldi e per le sue cure.

Basta leggere l'art. 3° del capo I della parte prima del *Regolamento del Seminario*, già più volte citato, per convincersi con quanta insistenza, determinando gli esercizii con cui si dovesse nutrire e manifestare, la racco-

(1) Codara, pag. 116 - 17.

mandasse ai chierici esigendola soda, illuminata, ardente. Meditazione, assistenza alla S. Messa, Ufficio della Madonna, letture spirituali, visita al SS.mo Sacramento, esame di coscienza insieme a diverse preghiere vocali, ecco le pratiche, che prescriveva ogni giorno agli alunni del Santuario, che voleva poi ogni otto o quindici giorni alla Confessione e, secondo il consiglio del padre spirituale, alla S. Comunione, applicati ai SS. Esercizii per otto giorni due volte all'anno, oltre il ritiro d'un giorno ogni mese e di qualche giorno al principio delle vacanze autunnali.

E siccome la materialità degli esercizii di divozione non giova senza lo spirito di fede, che li deve animare, su questo il buon Vescovo insisteva sempre parlando ai Chierici, massime dopo la Messa, che nelle feste del Seminario, veniva a celebrare nell'oratorio dell'istituto. Erano le occasioni, nelle quali con più efficacia che mai invitava i chierici a *sentire* (erano le sue parole) *i diritti del Cuore di Cristo sopra di essi e a cooperare con tutte le forze all'azione della grazia sua.*

Maestro e coltivatore della pietà nel cuore dei giovani del Santuario è il confessore, e Mons. Ribòldi scelse sempre per confessori ordinari e straordinarii de' suoi chierici i sacerdoti assolutamente migliori che avesse in diocesi, stabilendo nel Sinodo del 1894 che i Seminaristi approfittassero liberamente di tutti i loro confessori, ma non andassero, durante la dimora in Seminario, da nessun altro che non fosse approvato e designato per essi (1).

La pietà risiede nel cuore, ma trova eccitamento ed alimento colle esteriorità del culto. Per questo fu sempre premura di Mons. Riboldi che la cappella del Seminario, tanto in città come in campagna, fosse tenuta colla massima proprietà e si ornasse anche, in corrispondenza ai

---

(1) *Constitutiones Synodales... promulgatæ in Sinodo diocesana sexta*, pag. 533.

mezzi disponibili, cogli splendori dell'arte, aggiungendo allo splendore del tempio quello delle sacre funzioni, compiute col maggiore sfarzo possibile.

Quali oggetti di speciale divozione additava Mons. Riboldi a' suoi chierici il SS. Sacramento e il Sacro Cuore di Gesù, la cui effigie con quella del Cuor di Maria fece esporre nella cappella non altrimeni che nelle altre chiese della Diocesi, volendolo onorato colla pratica del primo venerdì del mese, dell'apostolato delle preghiera e le divozioni affini (1) — la Vergine Immacolata, di cui collocò sull'altare maggiore un'antica e graziosa statuetta d'alabastro; — il Patrono della Chiesa, S. Giuseppe, a cui dedicò la villa e del quale pose l'immagine nella chiesa del Seminario di città (2) — l'Apostolo S. Andrea, patrono del Seminario pavese, da cui desiderava che i chierici apprendessero l'amore alla croce e al sacrifizio — i SS. Martiri, onorati nelle reliquie dei SS. Marco e Robustiano (3), collocate sotto la mensa dell'altar maggiore, sostituite nel 1897 con quelle dei SS. Cisello, Lussorio e Camerino (4) — i SS. Siro e Carlo, protettore l'uno della Diocesi, l'altro dei Seminarii — infine i SS. Tomaso, l'angelo della scienza, e Luigi Gonzaga, l'angelo della purità, ai quali fino dal 1879 aveva dedicato due altari nell'oratorio dell'istituto (5).

---

(1) Il 30 nov. 1900 al quadro del S. Cuore fu sostituita una statua, donata dal Vescovo.

(2) Al quadro di S. Giuseppe pure il 30 nov. 1900 fu sostituita la statua, dono del Vescovo.

(3) Le RR. di questi Martiri, già onorate anticamente in S. Pietro in Ciel d'oro e sulla fine del sec. XVIII ritirate in Vescovado, furono donate al Seminario da Mons. Riboldi nel 1880. Ritornarono in vescovado nel 1897 e di lì a qualche anno le ebbe in dono la parr. di S. Maria in Betlem di Borgo Ticino.

(4) Anch'esse erano anticamente a S. Pietro in Ciel d'oro. Passarono al Seminario dopo esser state in Cattedrale dal 1885 al 1897.

(5) Ai SS. Andrea, Siro, Carlo, Tomaso, Luigi e ai SS. Martiri furono inserite anche apposite invocazioni nelle preghiere quotidiane dei Chierici.

Per infondere lo spirito di pietà nell'animo degli allievi del Seminario non c'era poi occasione che lo zelante vescovo lasciasse sfuggire, la quale potesse destarvene sentimenti vivi e durevoli. Accennerò in particolare il modo con cui, per opera di lui, il Seminario festeggiò nel 1885 il terzo centenario dalla morte di S. Carlo Borromeo, anche perchè come si disse nella pref. con detto centenario ha rapporto la presente storia. In una lettera, diretta al Rettore il 20 febbraio, sesto anniversario dell'elezione di Leone XIII (1), determinava egli stesso come si dovesse svolgere la solennità, che era suo desiderio assumesse le maggiori proporzioni possibili. Accennato in essa l'invito fatto in proposito a tutti i Vescovi dai Rettori dei Seminarii e collegi di Roma e dimostrata l'opportunità di aderirvi mirando a Roma, dove è stabilita la Sede Apostolica, a cui S. Carlo era tanto affezionato, prescrive che ad onore del Santo: 1º si restauri, dedicandolo a lui, il piccolo oratorio bramantesco, esistente nel Seminario per il quale oratorio promette il dono d'un altare marmoreo e quello d'una coperta da letto del Borromeo e una parte del baldacchino del confessore di lui, il B. Alessandro Sauli — 2º che nell'accademia d'apertura degli studii, fissata per il 3 novembre, si trattino argomenti tutti relativi a S. Carlo — 3º che pure per il 3 novembre un membro del clero presenti uua storia ragionata del Seminario — 4º che parimenti per quel giorno gli siano presentati tutti gli antichi regolamenti del Seminario insieme coi nuovi — 5º che per il principio di agosto si notifichi al Vescovo se c'è in Seminario qualchecosa che non consuoni collo spirito del Borromeo e ciò affine di porvi rimedio — 6º che nei giorni 4 e 9 novembre si tengano in Seminario speciali funzioni religiose — 7º che il 23 ottobre, festa di

(1) La lettera, il cui originale esiste in archivio, fu anche stampata in *Discorsi a sacerdoti, chierici, religiosi ecc. tenutisi da Mons. Riboldi, Milano, Maiocchi, 1884.*

S. Severino Boezio, si raccolga fra i chierici l'obolo di S. Pietro, da spedire al Papa.

Tutto fu a puntino eseguito. L'oratorio bramantesco, restaurato nelle antiche pitture che lo adornano dal Sac. Cav. Malvezzi (1), e arricchito d'un dipinto nuovo, rappresentante un'ordinazione tenuta da S. Carlo, riapparve in tutta la sua natìa freschezza e venustà e venne consacrato la vigilia della centenaria commemorazione (2). Anche l'accademia, a cui prese parte molto clero, fu tutta un inno di lode alla santità e all'opera del Borromeo, con riferimento speciale alle benemerenze di lui verso i Seminarii. Il Vescovo vi lesse un magistrale discorso intorno ai doveri episcopali secondo S. Carlo e ai sussidii di cooperazione che al proprio pastore deve prestare il Clero. Per la storia del Seminario, non essendosi potuto nel breve tempo concesso radunare tutto il materiale, presentò il Rettore Mons. Pionni la raccolta dei principali documenti e il Vescovo l'aggradì insieme colla promessa che l'opera sarebbe stata completata in seguito. Le funzioni nei giorni fissati si tennero colla massima solennità, prendendovi parte il Vescovo, che la sera del 4 novembre nell'oratorietto nuovamente consacrato, fece coi chierici sulla morte di S. Carlo, una breve meditazione che ancora si ricorda per la commozione che da lui si trasfuse negli astanti (3). Anche l'obolo per il Papa fu raccolto e mandato a Roma con un nobilissimo indirizzo di ossequio, di cui si conserva copia in archivio.

---

(1) Per tale lavoro furono date al Malvezzi L. 700, come raccolgo da una nota di Mons. Riboldi, colla data 20 Giugno 1884, conservata in archivio.

(2) Vedi anche Codara, pag. 157 - 60.

(3) Mons. Riboldi era divotissimo di S. Carlo e si studiava di ricopiarne in sè stesso i preclari esempi di virtù episcopale. E si può dire che veramente lo spirito di S. Carlo si trasfuse in lui, come si può vedere anche soltanto da una superficiale considerazione della sua vita e delle sue opere. Cfr. l'op. cit. del Codara.

Queste feste di S. Carlo, solennizzate con tanta pietà e benedette dal S. Padre (1) lasciarono profonda, indelebile memoria in quanti allora si trovavano in Seminario e certo ebbero un'azione benefica sullo spirito di tutti.

Collo spirito di pietà verso Dio, la Vergine, i Santi a Mons. Riboldi, la cui caratteristica, come nota il Codara (2), fu sempre la perfetta *romanità*, premeva nutrissero i Chierici il più vivo attaccamento alla S. Sede e al Papa. Perciò oltre insistere spesso con loro sulla necessità di pensare, parlare, operare in conformità alle direzioni pontificie, si valeva di tutte le occasioni che potessero praticamente sviluppare in essi l'amore e la venerazione al Sommo Pontefice.

Così per esempio, avendo nel 1879 indetto, per il primo anniversario della morte di Pio IX un solenne ufficio funebre con intervento di tutto il Clero, fissavane la celebrazione nella cappella del Seminario. L'anno seguente in omaggio al Papa e per sempre più legare i suoi chierici a lui, istituiva l'accademia di San Tomaso. Al Papa due indirizzi faceva spedire dai Chierici nel 1883 l'uno (3) per ringraziarlo del libretto intorno all'umiltà (4), l'altro per esprimergli sentimenti di filiale sommessione nella solennità del S. Rosario. Nel 1884 era omaggio al Vicario di Gesù Cristo la celebrazione delle feste di S. Carlo, da solennizzarsi collo sguardo

---

(1) La benedizione del S. Padre fu significata per mezzo dell'ora Mons. Rodolfo Maiocchi, allora studente nel Seminario Lombardo a Roma e incaricato a rappresentare il Seminario pavese nelle feste centenarie di S. Carlo colà. Esso scriveva al Rettore di Pavia: « Ammesso in seguito nell'udienza del S. Padre al bacio del Sacro Anello e del Piede, e presentato dal mio Sig. Rettore, come Pavese, il S. Padre aveva parole di stima e di particolare amore pel nostro carissimo Vescovo, e dava a me e a tutti i suoi Seminaristi la benedizione ». Questa lettera, conservata in archivio, contiene anche una bella descrizione delle feste fatte a Roma.

(2) Pag. 121.

(3) In data 6 febbraio.

(4) Leone XIII lo scrisse mentre era ancora arcivescovo a Perugia.

a Roma: nel 1885 un indirizzo coll'obolo di S. Pietro in adesione alle encicliche *Arcanum* e *Humanum genus:* negli anni dopo, le speciali solennità per il giubileo sacerdotale (1888), (1) episcopale (1893) (2), e il 75° anniversario della prima Comunione di Leone XIII (1896) (3), oltre lo ricorrenza dell'elezione e coronazione ogni anno particolarmente festeggiata.

Con tali industrie non potevano i chierici di Pavia non essere imbevuti di uno spirito schiettamente papale, che, fatti poi sacerdoti, risplendeva come risplende in essi nella perfetta conformità agli indirizzi pontificii, sia rispetto alla dottrina come all'azione, tanto che nei diversi brevi o nelle diverse risposte alle relazioni triennali dello stato della Diocesi sempre o il Papa o la S. C. trovavano motivo a felicitare il Riboldi per il *cor unum et anima una* del suo Seminario col Romano Pontefice (4).

Rappresentante dell'autorità papale in Diocesi è il Vescovo, del quale diceva S. Ignazio Martire a' suoi preti: « *Seguite il Vescovo come Gesù segue il Padre* », epperò Mons. Riboldi era sollecito che i chierici apprendessero in

---

(1) Si tenne in quest'occasione una solenne accademia letterario - musicale: i componimenti che vi si lessero si conservano in archivio.

(2) Anche per il giubileo episcopale vi fu in Seminario una ben riuscita accademia: ne parla il Codara a pag. 275. — In questa occasione Mons. Riboldi regalò al Seminario una bella miniatura rappresentante Napoleone I. donata già dallo stesso Bonaparte sopra una scatola d'oro, a diamanti e gemme di gran pregio, al Card. Bellisomi, da cui questi la estrasse per vendere tutto il resto e così venir in aiuto ai bisogni di Pio VII. La miniatura colla relativa custodia fu illustrata dal Comm. Dell'Acqua nel suo *L'imperatore de' Francesi Napoleone I..... nel maggio 1805 in Pavia*, pag. 60.

(3) Oltre i festeggiamenti furono mezzo di solennizzare tali date alcune opere di restauro o abbellimento, compiute in detti anni in Seminario. P. e. la nuova chiesa della villa sta a ricordare il giubileo episcopale di Leone XIII.

(4) Cfr. il Codara, passim.

(5) Tra le feste celebrate per Mons. Riboldi in Seminario citerò

Seminario a venerare ed amare anche l'autorità vescovile e ciò per ossequio a Dio e per il bene delle anime, al cui governo avrebbero dovuto un giorno essere destinati. E i chierici di testimoniare venerazione e affetto a Mons. Riboldi, che tanto li amava, si recavano a gloria, anzi sentivano prepotente il bisogno, e lo facevano non soltanto coll'osservanza di quei doveri che l'ossequio verso la maggior autorità della Diocesi esige, ma coll'espressione frequente e positiva della loro sommessione e del loro affetto, col prendere parte alle gioie e ai dolori del loro Pastore, col festeggiare le date principali della vita, col confortarlo delle loro preghiere e, sopratutto, cooperando docilmente all'educazione, che loro faceva impartire in Seminario, per formarli veri sacerdoti di G. C. (1).



(1) Tra le feste celebrate per Mons. Riboldi in Seminario citerò quella per il 25. della sua prima Messa. Il pio vescovo aveva risposto che non si facesse nulla in Diocesi per tale occasione. La solennizzarono però nella loro villeggiatura i chierici il 15 agosto 1886, festa dell'Assunzione. Il vescovo celebrò la sua Messa d'argento nella cappella dell'Istituto, tenendo ai Seminaristi un affettuosissimo discorso: nel pomeriggio vi fu una specie d'accademia con canti e recita di componimenti in versi e in prosa, rallegrata dalla banda di Villanterio, fatta venire all'insaputa del festeggiato. Alla sera, dopo la benedizione e un altro discorso del vescovo, si spararono fuochi d'artificio e si fece l'illuminazione di tutta la casa. Mons. Riboldi, che conversava alla famigliare in mezzo ai Seminaristi, era evidentemente commosso. Cfr. una lettera del ch. Giuseppe Codara, conservata in archivio.



CAPITOLO XXI

Il Seminario pavese durante il vescovado di Mons. Riboldi.

(Continua)

Secondo l'ordine che ci siamo proposti, dobbiamo ora ragionare delle vicende, a cui sotto l'episcopato del Riboldi andarono soggetti il locale e il patrimonio del Seminario.

Trasportato questo alla Pusterla e adattata la fabbrica dell'ex-convento nel modo che abbiam detto a suo luogo, essa non subì variazione alcuna, né lungo il vescovado di Mons. Parocchi, nè nei primi anni di Mons. Riboldi, tranne qualche piccolo adattamento, come quello a dormitorio delle due aule scolastiche, poste al piano superiore dal lato di levante coll'atterramento del muro che le divideva. Perciò il primo avvenimento considerevole, riguardante il locale, è l'acquisto della villeggiatura nel 1881.

Appena venuto a Pavia, aveva Mons. Riboldi girato lo sguardo entro i confini della diocesi per trovarvi un luogo adatto alle vacanze autunnali dei chierici, possibilmente vicino alla villa episcopale, che pure cercava, avendo colle debite autorizzazioni della S. Sede e del Governo alienato l'antica, che i Vescovi di Pavia tenevano a Portalbera sul Po, ormai divenuta inservibile.

Quando ogni speranza sembrava perduta, ecco offrirglisi il modo di acquistare sui colli pavesi ai confini della diocesi, tra S. Colombano, Miradolo e Campo Rinaldo, la villeggiatura e per il Vescovo e per i Chierici. Era un secondo favore della divina Provvidenza, chè un primo gliene aveva fatto, inviandogli buona parte del prezzo occorrente per la villa dei Seminaristi. La cosa ha quasi del prodigioso, come la racconta il biografo del Riboldi. « Una sera, dice egli, precisamente quella di S. Giuseppe, il Canonico Pietro Terenzio, arciprete della Cattedrale, bussò alla porta del Vescovo e, ottenutane l'udienza, versò nelle mani di lui la somma di lire quarantamila, perchè ne disponesse a suo beneplacito. Trasalì di gioia il Vescovo, esclamando: « S. Giuseppe mi porta i mezzi per la villa dei chierici » (1). Con questa somma aggiunta al ricavo della vendita di Portalbera e ad altre, che la Provvidenza somministrò, poterono quell'anno stesso acquistarsi sui colli pavesi summentovati il palazzo colla torre, detto *la Madonna dei Monti,* che divenne villa vescovile, e la palazzina poco discosta, detta *Valbissera* (2), destinata a dimora estiva dei Chierici, l'una e l'altra comperando dal Marchese Cusani. La villa episcopale con quella del Seminario, intitolata per riconoscenza a S. Giuseppe, passavano poi colla vicina parrocchia di Campo Rinaldo dalla diocesi di Lodi a quella di Pavia, in forza di una permuta di territorio tra i Vescovi delle due sedi, ratificata dal Sommo Pontefice (3).

Adattato il locale e provvedutolo del mobiglio, fornito

---

(1) Codara, pag. 117 - 18.

(2) Intorno a queste due edificii e luoghi circonvicini vedi *Riccardi Alessandro — Le località e territorii di S. Colombano al Lambro, ecc. — Pavia Bizzoni 1888-* pag. 202 - 04 e pag. 90, nota 1. e, dello stesso autore: *Una visita ai colli di S. Colombano,* come *Sommario di nuovi dati di S. Colombano e vicinanze*, lavori, questi ultimi due, fuori di commercio.

(3) Codara, pag. 118.

in parte dal Seminario urbano, in parte dal Vescovo e da altre pie persone, l'anno dopo poterono recarvisi i chierici a passare le vacanze, ricreati dal bel prospetto dei colli oltrepadani, dei vigneti circostanti e delle torri di Pavia sull'orizzonte dalla parte di occidente.

Tornando ora a Pavia, si ricorderà il lettore che al tempo del trasporto del Seminario nel 1866, s'era lasciato in istato d'abbandono e senza restauri il piano superiore del lato di ponente: nella primavera del 1887 però, occorrendo ampliamento di locali, lavori di addattamento furono iniziati anche qui. Il camerone fu trasformato in un dormitorio e alcune camere, aggiuntovi un corridoio di accesso a sette nuove stanze per i Superiori, formate col tramezzamento della loggia antestante al camerone suddetto. Così questi lavori, che costarono la bella somma di più di 10000 lire, resero possibile l'aumento del numero degli insegnanti convittori e di quello dei chierici, accogliendo in seguito in Seminario molti degli alunni delle prime classi ginnasiali, che difficilmente avrebbero trovate buone pensioni presso la famiglia della cittá (1).

Durante lo stesso anno e l'inverno seguente si attese da abbellire la Cappella, trasportandovi dalla Cattedrale 'organo provisorio che aveva servito nella procattedrale del Gesù e una cantoria, su cui fu aperta anche una tribuna, munendo questa e la cantoria di grate. Condotti a fine gli abbellimenti, la cappella veniva consacrata da Mons. Riboldi il 7 marzo 1888, festa di S. Tommaso, murando sotto l'organo apposita lapide commemorativa, in cui, ricordate le opere di restauro fino allora compiute in Seminario, si accenna alla riconoscenza da aversi ai benefattori, che n'hanno somministrati i mezzi, e i suffragi,

(1) Coll'anno 1888 - 89 Mons. Riboldi rimise in vigore l'antica istituzione dei chierici seminaristi, inservienti alla Cattedrale. Ne furono fissati quattro, che, rimanendo presso il Seminario per il vitto e l'alloggio e qualche ramo d'insegnamento, il resto dell'istruzione avevano in locali presso il Duomo.

coi quali si vogliono raccomandate a Dio dai Chierici le loro anime. (1)

Nelle vacanze autunnali degli anni seguenti vennero curate altre opere importanti.

Nel Seminario di città fu rifatto in cemento a due colori il pavimento del porticato terreno e ridotto allo stato primitivo il refettorio, abbattendo il muro, che ne separava una parte ad uso d'aula scolastica, e restaurando i graziosi capitelli di terra cotta, su cui poggiano gli archi della volta. Del refettorio medesimo furono anche tinteggiate di nuovo le pareti, coprendo, a scopo di protezione contro guasti ulteriori, con tela spessa gli avanzi degli antichi dipinti, si rinnovarono i sedili col relativo schienale e predella sotto le tavole (2). Nel '91 poi, eretta la torre dell'osservatorio meteorologico, l'edificio venne munito di parafulmine.

A Valbissera intanto, per il numero cresciuto dei chierici, il locale, a cui pure qualche anno prima era stato aggiunto un nuovo dormitorio non bastava piú, tanto che nelle vacanze 188-89 i chierici delle prime tre classi di ginnasio dovettero raccogliersi in Seminario a Pavia, non essendovi per loro posto nella villa. Questa però veniva raddoppiata per le vacanze dell'anno dopo, poichè Mons. Riboldi con offerte di pie persone e con una più forte contribuzione sua, fabbricava durante la primavera

---

(1) La lapide, che in seguito venne trasportata fuori vicino alla porta d'ingresso, dice così: *Ad pietatem clericorum fovendam — Beatiss. sine labe origin. conceptae icone apposita — altaribus S. Thomae ac. S. Aloysio dicatis — organo constructo — proximo sacello restaurato Sacroq. Cordi Iesu consecrato — Augustinus Riboldi Episcopus Papiensis — operibus aptandae huius domus iamdiu desideratis — benefactorum gratia tandem perfunctus — nonis martiis an. MDCCCLXXXVIII — aedem hanc et aram maximam — sub tit. B. M. V. Immac. et S. Anderae Ap. dedicavit — iussis in perpetuum Semin. alumnis — Offici mor. recitatione ac. SS. Euch. sumptione semel sing. mens. - Rosarii precibus quotidie benefactor. animas expiare.*

(2) Rimesso a nuovo il refettorio, si comperarono nuove posate e nuove stoviglie ad uso dei chierici.

un secondo piano su quasi l'intero edificio, rendendolo così sufficiente per accoglierví tutti i Superiori e tutti i Chierici, quand'anche il numero di questi si fosse elevato sopra il centinaio.

Ma in Villa S. Giuseppe rimanevano altri bisogni, quanto a locale. In refettorio, per il quale s'era adattata la più grande sala della casa, i chierici si trovavano pigiati e quindi a disagio e la Cappella, in cui fin dai primi anni s'era trasformata una cantina o magazzino che fosse, era divenuta pur essa insufficiente. La generosità del Vescovo ci provvide e in modo splendido. La cappella convertì in refettorio e qualche vano a comodo per la cucina e, nel lato di levante, d'accosto al piazzale che sta innanzi alla porta d'entrata, eresse dalle fondamenta un nuovo corpo di fabbrica, racchiudente un capace oratorio, bastevole a piú di cento chierici. Incominciato esso nel 1893 su disegno semplice, ma elegante (1) dello stesso fratello del vescovo, Ing. Giovanni Riboldi, fu terminato l'anno seguente e decorato di begli arabeschi in pittura nelle lesene nel cornicione e nella volta (2), trasportativi dalla vecchia cappella il bell'altare di marmo con l'effigie di S. Giuseppe, a cui l'oratorio e la villa erano già dedicati, e la balaustra pure di marmo. A fianco dell'altare furono poste due divote statue di plastica rappresentanti l'una l'Immacolata (3), l'altra S. Luigi Gonzaga. Sul frontone sovrastante all'arco dell'altare e in due riquadri a lato d'esso frontone, come pure nei tre specchi, in cui è ripartita la volta, fece scrivere Mons. Riboldi alcuni detti evangelici, che ricordassero ai

(1) Nell'esecuzione, per ragioni economiche, si abbassò di qualche metro la volta, onde fu diminuita la sveltezza della parte alta dell'edificio.

(2) Questi ornati, non potuti compiere tutti nel 1893, vennero terminati la seguente primavera.

(3) La bella statua in legno dell'Immacolata, dono anch'essa del Vescovo, si venerava già nella vecchia Cappella; venne donata da Mons. Riboldi all'oratorio degli Artigianelli.

chierici lo scopo delle vacanze e il modo di passarle bene. (1) Ai lati della porta d'ingresso e sotto la cantoria, munita in seguito di eleganti grate, fece anche murare due lapidi commemorative. (2) Di fianco all'oratorio fu aperta a pianterreno una sala di ricevimento per i chierici e la sagrestia, nel piano superiore un locale ad uso dormitorio e due tribune con prospetto sull'altare e in una, adattata a cappella, fu posto un altare per la celebrazione della S. Messa a comodo dei professori villeggianti. La nuova cappella, che a Mons. Riboldi costò circa lire trentamila e da lui venne anche arredata quasi completamente di nuovo, fu consacrata dal medesimo il 31 luglio 1894 ad onore di S. Giuseppe, a cui volle il vescovo raccomandare particolarmente sè, i chierici, la diocesi. (3)

Tornati a Pavia i Seminaristi per il nuovo anno scolastico, videro anche nel Seminario di città importanti innovazioni. Per il riscaldamento delle sale di studio e nelle aule scolastiche, trovarono che, abolite le stufe nelle

---

(1) Eccone il testo. Sul frontone: *Discite a me quia mitis sum et humilis corde*. Nel riquadro a destra: *Venite ad me omnes qui laboratis et ego reficiam vos*. In quello a sinistra: *Venite seorsum et requiescite pusillum*. Nella volta: vicino all'altare: *Ipsum audite*; nello specchio di mezzo: *Manete in dilectione mea*; verso la porta: *Petite et dabitur vobis*.

(2) Ecco il testo delle lapidi. A destra entrando: *In perennem memoriam — Iubilaei Episc. Leonis PP. XIII — et testem dilectionis — erga Clericos suos — Augustinus Caietanus Riboldi — quum frontem Basilicae Cathedralis Papiae — tum aedem hanc — Architecto Ioanne fratre et viro optimo — anno 1893 incepit et anno 1894 perfecit — devotionem et obedientiam erga S. Sedem. — papiensibus clericis — quammaximam ominatus*. A sinistra: *Augustinus Caietanus Riboldi — aedem hanc — in honorem sancti Ioseph — prid. Kal. Sestiles anni 18 — consecravit — Beati Mariae V. Sponsi tutelae — Se Clericos Dioecesim committens — a pio Patre pretiosam mortem — dilectis filiis haud immemoribus — sibi et vivo et morienti et defuncto — orationum subsidium — cupiens espectans*.

(2) Vedi l'iscrizione della lapide a sinistra.

sale di studio e nelle aule scolastiche, si erano allestiti due caloriferi ad aria calda, bastanti anche per il riscaldamento dei dormitorii, nello stesso tempo che erano stati preparati per tutti i chierici eleganti lavatoi in cemento a mosaico, con grande guadagno della pulizia e dell'igiene.

Ai due menzionati teneva dietro l'anno dopo nelle vacanze un terzo calorifero per il riscaldamento della Chiesa e locali adiacenti. Nella stessa chiesa poi, curata la dispersione dell'umidore delle pareti con abbondante spalmatura di cemento idrofugo fino a metà altezza, si procedeva a una tinteggiatura generale, aggiuntovi nella mezzaluna formata dal cornicione e l'arco della volta dietro l'Altare maggiore, un affresco rappresentante il Crocifisso (1).

Con queste diverse opere di restauro, accrescimento ed abbellimento il Seminario di città era alfine ridotto ad uno stato, non certo di lusso, ma di conveniente proprietà e una tal quale eleganza aveva conseguito il locale della villa e difatti più nulla nè in un luogo nè nell'altro attirava a sè l'occhio provvidente del Vescovo fino al 1900. Nel qual anno, favorito in special modo dalla Divina Provvidenza, si trovò a poter largheggiare col Seminario, circondandone con robusta cinta in mattoni la villa e il terreno all'intorno, che fino allora non era stata divisa dalle altre proprietà e dalla strada che per mezzo d'una semplice siepe (2). Fu questa l'ultima opera grandiosa, a cui Mons. Riboldi pose mano a vantaggio del fabbricato del Seminario, poichè l'anno dopo ce lo rapiva Ravenna, come diremo più innanzi.

---

(1) Intenzione di Mons. Riboldi era che si rappresentasse S. Andrea Apostolo in atto di adorare la Croce, ma il pittore non seppe interpretare bene il pensiero di lui.

(2) La costruzione di detta cinta con altre migliorie importò circa la spesa di L. 26000, come risulta da nota conservata in archivio.

Chi ci ha seguito nel racconto della restaurazione morale e materiale del Seminario nostro durante il vescovado Riboldi non può non farsi la domanda: dove mai si trovassero i mezzi necessarii per il compimento di tante opere per le quali bisognò affrontare spese rilevanti e di cui alcune parevano incompatibili col ristretto bilancio dell'istituto. Rispondiamo che vi concorsero le elargizioni del Vescovo, in parte accennate, e di altre pie persone ma non fu estraneo l'assetto che il patrimonio del Seminario andò acquistando in questo tempo, grazie a un'amministrazione diligente e illuminata, assetto, le cui vicende prendiamo a narrare.

Quali fossero le condizioni economiche del Seminario di Pavia abbiamo già detto e conferma il Codara, scrivendo come esso « per noncuranza di persone che facevano parte dell'Amministrazione, aveva perdute alquante migliaia di lire (1) ed era gravato di tasse assai oltre il dispositivo della legge: perciò le sue condizioni materiali peggioravano ogni dì, e, se il trattamento dei chierici a tavola era buono, si avevano a lamentare più di ventimila lire di debito » (2).

Un sollievo s'era avuto nell'eredità di Mons. Gandini, ma è merito di Mons. Riboldi aver innalzato le sorti dell'istituto nostro anche dal lato economico. Egli, come narra il suo biografo, vivendo nei primi mesi d'episcopato coi chierici, vi osservava tutto, prendeva notizie di tutto quanto si faceva in Seminario, e massime del modo con cui erano trattati i chierici in refettorio e dei mezzi che servivano a coprire le spese» (3) Non vedendo la regolarità, che avrebbe dovuto regnare. non c'è da meravigliarsi se, ottenuto « il 2 maggio 1877 l'*Esequatur* alle Bolle di nomina, si accinse tosto alla retta amministrazione del Seminario: ridusse i doveri della Commissione Tridentina

(1) In archivio si conserva l'incartamento che riguarda questa faccenda.

(2) Pag. 77.

(3) Ibidem.

nei limiti prescritti dal Concilio e al Rettore affidò non solo la parte disciplinare, ma anche l'economica, o meglio la riservò a sè, perchè il Rettore doveva far capo a lui. Avendo conosciuto infedeli dei servi, li licenziò chiamandone dei nuovi fidati e sicuri da lontani paesi. Al governo, che, nell'applicazione delle leggi eversive, aveva tassato il Seminario per più di diciottomila lire, presentò un forte ricorso, e ne ottenne la rendita annua di lire duemila e trecento, oltre lire venticinquemila per arretrati..... e così in breve riuscì ad estinguere i debiti e a rendere l'amministrazione regolare..... Al magistrato civile, che voleva visione dei conti del Seminario, fortemente resistette, e forzato a consegnarli, fece sentire la sua voce di protesta dichiarando che, secondo il Tridentino, l'unico amministratore del Seminario è il Vescovo. Da quel giorno i conti del Seminario non furono piú domandati. (1)

Mettere rimedio ai passati disordini non bastava però, se non se ne impediva le ripetizione in futuro, e Mons. Riboldi vi provvide, stampando nel *Regolamento pel Seminario*, pubblicato nel 1878, anche saggie norme per la gestione del patrimonio dell'istituto. Ne formano esse la terza parte: il Vescovo, dopo d'avervi dichiarato che la gestione del patrimonio e dell'azienda sta presso il rettore, che n'ha la vigilanza e la responsabilità, passa a determinare quali siano i doveri delle due persone - il ragioniere e il tesoriere - che lo coadiuvano nella partita e fissa pure le norme per la riscossione e pagamenti, per i contratti coi fornitori, il trattamento dei chierici, ecc. (2) volendo che si curi con un'oculata amministrazioue l'economia, ma che nello stesso tempo si facciano le cose meglio che sia possibile, tenendo « per

(1) Codara, pag. 78 - 79.

(2) Questi assai aumentati di numero e trattati a tavola poco meno che prima, vennero a costare al Seminario molto meno che per l'addietro.

massima che nessuno ha da patire in Seminario, ma che nulla, nulla affatto si ha da disperdere; che non è il luogo delle grettezze, ma una casa, nella quale, se non c'è il voto di povertà, deve esservene lo spirito e lo splendore. (1) ». Le quali norme d'amministrazione veniva poi meglio precisando e anche semplificando nel 1884 col regolamento speciale dato al Rettore, in cui, insistendo di nuovo sul dovere e sul modo della vigilanza da adoperarsi, mirava alla perfetta regolarità del funzionamento economico dell'istituto.

L'effetto corrispose subito alle premure del buon vescovo, sicchè presto ebbe la consolazione di veder bene assestate e con una certa fioridezza le finanze del Seminario e di ottenerne lode speciale dalla S. C. del Concilio il 28 novembre 1883. (2)

A Mons. Riboldi non era sfuggito che, dati pure i buoni regolamenti, di cui abbiamo parlato, e la vigilanza per farli adempiere, restava pur sempre a desiderare qualche cosa in due rami importantissimi dell'azienda domestica, la cucina e la guardaroba, in cui sarebbe stato possibile un miglioramento di servizio e un risparmio di spesa con un personale ben diretto, assistito e sorvegliato. Pensò conseguire l'uno e l'altro vantaggio, oltre maggiore regolarità, col chiamare a sopraintendere ai sudde-ti due servizii le Suore della Carità della Ven. Capitanio. La cosa non si presentava senza ostacoli, sia per la novità, che poteva insospettire più d'uno e farla vedere di mal occhio, sia per l'innovazione e il cambiamento che avrebbe portato nel personale di servizio, ma il pio vescovo che aveva meditato a lungo la cosa e, conside-

---

(1) Regolam. speciale del Rettore.

(2) La lettera della S. C. è la risposta alla relazione circa lo stato della Diocesi. Vi si fanno congratulazioni al Vescovo « per auctum..,.. potissimum Seminarii patrimonium, ex quo facilius novus clerus in spiritualem diocesis utilitatem ali et educari queat ». Cfr. Codara, pag. 139, n. 1.

randola da tutti i lati, n'aveva rilevati i numerosi e importanti vantaggi, non esitò ad attuare il vagheggiato progetto.

Avuto favorevole il voto della Madre Generale di dette Suore, la quale gli scriveva che, quanto più tornava col pensiero su questa nuova mansione, a cui erano chiamate le sue Figlie e più ci vedeva un'opera benedetta dal Signore (1), pensato alla loro ospitazione in Seminario in luoghi separati e con tutti i riguardi voluti dalla disciplina del sacro luogo, l'introduzione delle Suore divenne un fatto compiuto al principio dell'anno scolastico 1882-83. In seguito Mons. Riboldi dettò un apposito regolamento, che comunicò al Rettore, accompagnandolo con l'esposizione delle serie considerazioni, che l'avevano indotto ad approfittare dell'opera delle suddette religiose per il Seminario (2). Subito si videro gli effetti della buona innovazione: risparmio di spesa, maggior pulizia e puntualità nei servizi, con più gravità e raccoglimento nelle persone inservienti, come rendeva noto alla fine del biennio lo stesso Vescovo nella relazione della Diocesi alla S. Congregazione. (3)

Già nel primo Sinodo aveva Mons. Riboldi raccomandato vivamente il Seminario alla carità del suo Clero invitandolo a farne conoscere i bisogni alle persone generose delle singole parrocchie e prescrivendo che la domenica antecedente alle sacre tempora ogni Parroco facesse in chiesa una colletta per i chierici poveri (4), la-

(1) Codara pag. 156.

(2) Vedi alcune di queste considerazioni presso il Codara, l. c.

(3) Notiamo che i primi Vescovi, i quali chiamarono le Suore di Carità al servizio dei Seminaristi, furono Mons. Riboldi di Pavia e Mons. Sarto di Mantova, ora Pio X.

(4) « Volumus ut Clerus Seminarii necessitates ob oculos habeat, et de his verba quandoque cum divitibus interserat; immo etiam cum piis etsi forte pauperculis; quia etiam quod per se parum est, si ex variis partibus scaturiat, in notabilem quantitatem coalescit. Ad rem

sciando in disparte l'idea di costituire anche nella nostra diocesi, a cagione della sua ristrettezza e povertà, un'associazione in soccorso dei chierici poveri, sul genere di quelli che fioriscono altrove (1). Ma visto in seguito come la sua diocesi, quantunque piccola e povera, non fosse dammeno di nessun'altra nel corrispondere, secondo le sue forze, mezzi materiali per le opere di zelo ideate dal Vescovo, risolse di fondare *la Pia Opera pel sussidio dei Chierici poveri.* Perciò nel Sinodo V, tenuto nel 1861, ricordata la diminuzione delle rendite del Seminario per le leggi eversive dell'asse ecclesiastico, il fatto dello svolgersi oggi a preferenza le vocazioni fra i poveri, la necessità di racogliere i chierici durante le vacanze sotto gli occhi dei Superiori e l'urgenza di altri bisogni, sia del Seminario come dei singoli chierici, soggiungeva: « decretiamo che si istituisca nella nostra diocesi l'opera dei chierici poveri, giusta le norme che pubblicheremo in appendice a questo Sinodo. I celesti patroni di questa diocesi concedano il loro favore perchè fiorisca l'opera intrapresa » (2). Seguiva in appendice il regolamento promesso, indicante lo scopo, il funzionamento, i cespiti d'entrata dell'istituzione e la ripartizione annuale delle rendite. Sebbene s'abbia a dolere che l'opera non abbia forse recato tutti quei frutti che l'istitutore ne

---

bis in anno, data presertim quatuor temporum occasione, parochus curabit, ut prescribimus, fieri in Ecclesia a Parochianis pro clericis pauperibus oblationem, quam etc. (*Synodus Papiensis..... 1878, pag.* 186).

(1) « In aliis quibusdam Dieceribus societates ad subveniendum Seminario istitutae fuere. At huiusmodi forte societatum institutioni Diocesis Nostra, quippe tam modica, apta non est » (Ibid.)

(2) « Opus pro Clerici indigentibus in Diocesi Nostra instituere decrevimus, iuxta normas, quas in Appendice huius Synodi promulgabimus. Faveant coelestes huiusce Dioceseos Patroni ut coeptum opus floreat! » (*Synodus Papiensis quinta*, pag. 482) Il regolamento è nell'*Appendice al quinto sinodo diocesano,* pag. 755 - 56.

aspettava e sperava, servì però a migliorare, la parte sua, le finanze del Seminario, con vantaggio materiale e morale degli alunni.

Nel Sinodo V, testè citato, prima di annunciare l'istituzione dell'opera in sussidio dei Chierici poveri, sentiva Mons. Riboldi il dovere di pubblicamente testimoniare alla Divina Provvidenza la sua gratitudine « perchè con tanta larghezza aveva fino allora aiutato il Seminario, sicchè s'erano potuto fare molte cose, senza che l'amministrazione contraesse il più piccolo debito » (1) E ne aveva ben ragione, poichè la Divina Provvidenza non solo l'aveva guidato nella sistemazione del patrimonio dell'istituto e favorito con straordinarii e inaspettati soccorsi, come nella compera della villa, ma aveva anche ispirato fin allora, come ispirò anche di poi, parecchie persone del sacerdozio e del laicato ad assecondare colle loro elargizioni lo zelo del vescovo nel compiere tante opere a bene del Seminario. I nomi di tali persone, tra cui primo va messo quello di Mons. Riboldi, il quale oltre dedicare mente e cuore al Seminario, largheggiò pure con esso delle sue sostanze, additò egli alla riconoscenza dei Chierici incidendoli sulla lapide che sta di fronte alla porta d'ingresso alla Cappella (2) e noi li registriamo qui a edificazione e nobile incitamento d'imitazione. Furono il Sac. Giuseppe Moretti, il Can. Pietro Terenzio, il Sac. prof. Siro Giambelli, il Rettore Giovanni Lovati di Lardirago (3),

---

(1) «..... Nos dum divinae Providentiae palam gratias agimus quod tam large Seminario opem tulerit ut multa in ipso consciscì potuerint, quin aere alieno eius administratio vel minimum gravaretur, etc. » *Synodus Pap. quinta,* pag. 481 - 82

(2) La lapide porta i nomi di altri benefattori anteriori del Seminario, in conformità al titolo, che suona così: « *Ab exeunte XVIII saec. optime meriti - ipsius Seminarii vel alumnorum temporibus - perpetuis legatis aut praesenti pecunia subveniendo - hoc monumento commendati a Clericis precum perennem gratiam - a Sacerdotibus piisq. laicis aemulationis plausum - recipiant.* »

(3) Al Rettore Lovati si trova sotto i portici del Seminario eretto

i due abati, professori Gaspare Muggetti (1) e Carlo Salterio, il Prev. Pietro Cantoni di S. Michele, il Sac. Giuseppe Gualchi, il Can. Angelo Stroppa, le Signore Maddalena Bozzini, Angela Zanoli e Albina Braghetta, e altri che, o già morti o viventi ancora, hanno voluto rimanere perfettamente ignorati (2).

Così Iddio si serviva di queste persone per aiutare e premiare nello stesso tempo lo zelo del buon Vescovo spiegato nel promuovere la restaurazione del Seminario dandogli la consolazione di trovare dei pronti e generosi coperatori, che gliene appianassero le difficoltà col fornirgli i mezzi pecuniari indispensabili.

E resta con questo terminata anche l'esposizione delle vicende del patrimonio del nostro istituto sotto l'episcopato di Mons. Riboldi: da essa può il lettore argomentare quanto a ragione a quel gran Vescovo si sia potuto nell'epigrafe scolpita sul ricordo marmoreo innalzatogli in Seminario e di cui parleremo più sotto, tributare la lode non solo di « zelantissimo e munificentissimo fautore della disciplina e degli studii » ma anche di « quasi nuovo creatore del patrimonio » (3).



---

anche un piccolo monumento. Esso era stato destinato da Mons. Riboldi al cimitero di Lardirago, ma non vi potè esser collocato per speciali ragioni.

(1) Al Prof. Muggetti fu anche murata una lapide in Seminario come benemerito dell'insegnamento e dell'amministrazione.

(2) Tra questi va ricordato particolarmente chi nelle vacanze del 1890, nel qual anno una tempesta precoce avendo distrutto tutto il raccolto sui colli di Valbissera, era divenuto impossibile al Vescovo mantenere i chierici in villa, quando già era stata data disposizione che tutti passassero le vacanze presso le loro case, mise a disposizione di lui la somma necessaria allo scopo.

(3) «..... bonae disciplinae studiorunque - amantissimo munificentissimo fautori - patrimonii pene restitutori ».



CAPITOLO XXII

Il Seminario pavese durante l'episcopato di Mons. Riboldi.

(Fine)

A questo punto sta bene un cenno di altri fatti e cose, che quantunque non appartenenti per sè al Seminario, pure nel Seminario o presso del medesimo si svolsero sotto l'episcopato di Mons. Riboldi. Le esponiamo nel loro ordine cronologico.

Primo ci si presenta il soggiorno in Seminario dei PP. Certosini. Questi, avevano dovuto nel 1880 abbandonare, per cagione di un loro indegno confratello (1), il proprio convento poco discosto da Pavia coll'annesso tempio monumentale, di cui stavano alla custodia fino dal 1845 in numero consentito e autorizzato dal Governo, e Mons. Riboldi generosamente aperse loro le porte del proprio Seminario, dove si fermarono due anni (1880 - 81) alternando, come nota il Codara (2) le preci e le salmodie coi giovani leviti del Santuario ed edificandoli colla loro vita di raccoglimento continuo, unito alla più austera pe-

(1) Vedi il racconto di questo fatto doloroso presso il Codara pag. 110 - 113.

(2) l. c.

nitenza. Di questo fatto rimane un ricordo nei due altari minori e nelle panche della Cappella, lavorati da uno dei fratelli laici dei suddetti religiosi.

Segue l'opera dei SS. Esercizii del Clero, che il vescovo Riboldi volle stabilita in diocesi e precisamente presso il Seminario. Cominciò a funzionare nel 1881 nella casa di villeggiatura con due mute all'anno sul principio dell'estate, continuandovi fino al 1888, nel qual anno, eretta formalmente (1), fu per maggior comodo trasferita nel Seminario di città, dove convengono ancora adesso i buoni sacerdoti pavesi in sacro ritiro in due volte nella prima quindicina di luglio ogni anno. Per l'arredamento in modo conveniente del locale di campagna prima e poi di quello di città, pensò la generosità del Vescovo, il cui desiderio fu sempre che i sacerdoti si ritemprassero a pietà e santa vita fra quelle mura, tra cui avevano avuto i principii della clericale educazione.

Nel 1879 veniva anche aperto nei locali del Seminario l'oratorio festivo per i giovanetti. In addietro due oratori festivi esistevano per la gioventú in Pavia, uno per gli studenti in Vescovado, l'altro per gli operai nell'ex-convento di S. Dalmazio, in Via Luigi Porta, che Mons. Tosi, istitutore di ambedue, aveva ottenuto con precaria concessione dal Comune nel 1826 (2). Ma ritirata la concessione da parte del Municipio nel 1879, Mons. Riboldi si trovò costretto a levare l'oratorio da S. Dalmazio e trasportarlo altrove. Gli parve opportuno come nuova sede una parte del fabbricato del Seminario destinato alle abitazioni dei Professori esterni con entrata da Vicolo Cuniberto, parte che poteva adattarsi allo scopo senza alcun notevole disturbo od inconveniente nè per gli alunni nè per i Professori, onde il 28 agosto diede il relativo decreto, motivandolo, oltrechè dalla disponi-

---

(1) *Synodus Papiensis quarta*, pag. 433 e *Appendice al quarto Sinodo Diocesano*, pag. 721, nota.

(2) Detta concessione fu ratificata con scrittura del 20 marzo 1481.

bilità dell'accennata parte di locale, dal fatto che il Seminario, quale erede di Mons. Tosi e di Mons. Gandini, ha il peso della manutenzione dell'Oratorio festivo (1) ed ha quindi con esso come una naturale connessione e che dalla vicinanza col Seminario avrebbe potuto trovare l'istituzione un più valido aiuto morale per raggiungere il suo corso nei professori e chierici studenti di teologia. (2) Allestito il cortile e i locali opportuni, l'Oratorio cominciò a funzionarvi nell'autunno e vi rimase fino al 1897, in cui fu trasportato altrove per lasciar posto ad altra istituzione, che allora sorgeva, il Collegio S. Agostino.

Presso l'Oratorio festivo fiorì negli anni 1894-96, assistito da Professori del Seminario, un circolo per i giovani studenti delle scuole secondarie, denominato da Alessandro Volta.

Nel quarto Sinodo, celebrato nel 1888, Mons. Riboldi deliberava di aprire in via di prova (3) un ospizio, nel quale raccogliere « quei Sacerdoti diocesani, che, costretti dall'età o dalle condizioni della salute, dovessero abbandonare il campo del lavoro e non avessero altrove appoggio sicuro e conveniente » (4). A sede fu designata una parte dei locali del Seminario, distinta da quella occupata dai Chierici e ciò sia perchè, come per l'Oratorio festivo, così a favore dei preti poveri, è onerata la sostanza del Seminario, ancora come erede dei Mons.ri Tosi e Gandini, sia perchè potesse il Vescovo « in una sola casa presso gli altari del Sacro Cuore di Gesù e della Vergine Immacolata, abbracciare insieme coll'affetto stesso della Chiesa e

---

(1) Ricorderà il lettore come tanto il Tosi quanto il Gandini destinarono due decimi del reddito delle loro eredità agli Oratori festivi.

(2) Questo decreto si conserva nell'archivio della Curia Vescovile e, in copia, anche presso quello del Seminario.

(3) *Synodus Papiensis quarta,* pag. 454.

(4) *Appendice al quarto Sinodo diocesano,* pag. 718.

gli alunni che vi stanno crescendo alle speranze della diocesi e gli uomini già fatti, che hanno percorsa, bene meritandone, la carriera del Santuario: quelli mentre per le prime volte stendono la mano alle armi spirituali, questi mentre, ritornando dal combattimento carichi d'allori, si sentono costretti a ritirarsi » (1).

L'ospizio venne aperto poco dopo con un sol sacerdote, morto il quale, non vi entrarono altri (2).

Ed eccoci all'ultima istituzione, che sorse presso il Seminario, il Collegio S. Agostino.

A Pavia, che pure vanta due collegi per la gioventù universitaria ed è abbastanza provveduta di educandato e pensionato per signorine studenti, era sentito il bisogno di un collegio, in cui si potessero raccogliere durante l'anno scolastico i giovanetti di condizione civile, che frequentano le scuole secondarie. Lo zelo di Mons. Riboldi ci provvide, aprendone uno nel 1897 presso il fabbricato del Seminario, nei locali del ginnasio vescovile, il quale, aggiuntevi le classi supsriori e i corsi di scuola tecnica, passò al collegio, che fu intitolato da S. Agostino. Il favore che incontrò nella cittadinanza, la stima che meritamente gode e ha fatto in pochi anni aumentare assai il nnmero degli alunni, insieme ai frutti che, sotto una sapiente direzione, ha già dato in abbondanza, ci dispensano dal farne più oltre parola (3).

E' anche degno di essere rammentato che in Seminarro tenne più volte, ne' suoi primi anni d'esistenza, solenni

---

(1) «.... Purissimi Mariae Virginis Sponsi ac fratrum Nostrorum benevolentia confisi, spem fovemus fore ut, in una quasi domo, prope S. Cordis Iesu ac Virginis Immaculatae altaria, eodem ac Ecclesia affectu, tum alumnos in spem diœceseos succrescentes, tum viros Sanctuarii curriculum benemerendo emensos complectamur, Illos spiritualia arma nunc primum arripientes, hos ex dimicactionis acie, laureis onustos, sese recipere adctos ». *Sin. Pap. quarta, pag. 454.*

(2) Vedi anche Codara, pag. 334.

(3) Vedi anche Codara, pag. 334.

accademie il Circolo Cattolico S. Severino Boezio (1), che nel 1893 nei locali del Seminario si ebbero pure le adunanze private delle diverse sezioni del Congresso regionale cattolico, raccoltosi in Pavia nei giorni 27, 28 e 29 agosto e che nel 1900 vi ebbero alloggio i moltissimi religiosi agostiniani, accorsi fra noi, per la traslazione delle Reliquie di S. Agostino dalla Cattedrale a S. Pietro in Ciel d'oro, avvenuta la prima domenica d'ottobre.

Nel 1901 ai primi di marzo una gradita notizia si diffuse in Pavia, la nomina di Mons. Riboldi a Cardinale, ma la seguiva un'altra dolorosa, la sua traslazione alla sede arcivescovile di Ravenna. Se il colpo tornò terribile a tutta la Diocesi (2), che ormai e per la lunghezza dell'episcopato e per le opere egregie compiute da Mons. Riboldi, non sapeva rassegnarsi a perdere il suo vescovo, molto più amareggiò il Seminario, che egli amava così tanto e dove il suo affetto era così ardentemente ricambiato (3). Si fecero pratiche, tra cui una missione speciale spedita al Papa, per ritenerlo a Pavia, ma Mons. Riboldi, che aveva subito pronunciata la parola dell'obbedienza, dovette passare alla città degli Esarchi. Ebbene fu in Seminario dove, come l'aveva cominciato, chiuse, si può dire, il suo episcopato a Pavia.

Era il 27 agosto: il nuovo cardinale, che due giorni prima aveva consacrato il suo successore, celebrava quel giorno, anticipandola di un anno per insistenza dei diocesani, la festa del suo giubileo episcopale. Conforme a quanto aveva stabilito nella circolare del 15 antecedente, ce-

---

(1) Il Circolo S. Severino Boezio per i giovani studenti sorse a Pavia nel 1884. Vedi *Riboldi, Discorso a Sacerdoti ecc.* pag. 329-335.

(2) Id. pag. 372 e seg.

(3) Al Riboldi era stato nel '97 proposta la Sede arcivescovile di Torino, ed anche allora avevano trepidato Superiori e Chierici del Seminario nel timore di perderlo. Scomparso il pericolo, il 1 agosto gli lessero un affettuoso di ringraziamente perchè non li aveva abbandonati (Vedi *Diario* esistente in Archivio).

lebrava al mattino la Messa giubilare all'altare di S. Siro seguita dal primo Pontificale di S. E. Mons. Francesco Ciceri, nuovo vescovo di Pavia, e a mezzogiorno collo stesso e gli Ecc.mi Mons. De Nekere e Magani, venuti per la consacrazione il giorno 25, le rappresentanze di Ravenna e tutto il clero diocesano, raccoglievasi in Seminario ad un'agape fraterna.

Prima del pranzo aveva luogo lo scoprimento e l'inaugurazione del ricordo marmoreo, sormontato dal busto, che con un'elegante iscrizione latina gli volevano dedicato i Superiori del Seminario (1) e si faceva il gruppo fotografico di tutto il Clero con a capo il Cardinale, i Vescovi e i rappresentanti di Ravenna.

« Il pranzo, frugalissimo, dato per cura del Cardinale, riuscì quale poteva aspettarsi in quel giorno nel quale i cuori dei Pavesi erano divisi dalla gioia, nel ricordare l'ingresso di Mons. Riboldi in diocesi per rimanervi quasi 25 anni e dal dolore nel pensare alla prossima partenza di lui da Pavia, per non ritornarvi forse più » (2). Al levar delle mense diede l'addio per incarico della Commissione dei festeggiamenti e a nome di tutto il Clero, un professore del Seminario, leggendo un indirizzo pieno di affetto e riconoscenza (3), parlò uno dei rappresentanti di Raven-

---

(1) Il ricordo marmoreo fu collocato in una nicchia, a destra per chi entra, nell'atrio che segue il portone d'ingresso all'istituto. L'iscrizione, che vi è scolpita, dice così » Augustino Caietano Riboldi Mediolanensi — ab a. MDCCCLXXVII Eccliae pap.sis e.po — bonae disciplinae studiorumque — amantissimo munificentissimo fautori — patrimonii pene restitutori — hancante alumnorum oculos effigiem — quae pietatis morum diligentiae — semper admoneret — a. MCMI — Cardinali S. R. E. et Ravennae Archie.po — electo — a. d. VI VI Kal. — quo omnes dioceseos sacerdotes — a Deo in templo maximo bona precati — huc moestissime salutatum convenerant — Seminarii curatores grato animo posuere ».

(2) Codara, pag. 391 - 92.

(3) L'indirizzo si conserva in elegante manoscritto presso il Senario, insieme ad altri ricordi già appartenenti al Card. Riboldi.

na, mostrando la brama de' suoi concittadini di accogliere il nuovo arcivescovo, parlò Mons. Magani, e infine uno dei canonici anziani della Cattedrale. Il Cardinale non potè rispondere, vinto dalla commozione, quantunque avesse già preparato un discorso, riportato dal suo biografo (1).

Celebrata il giorno dopo la solennità di S. Agostino nella Basilica di S. Pietro in Ciel d'oro, si portava indi nella villa vescovile, la Madonna dei Monti, e là il 4 settembre dava l'addio ai chierici, dopo aver celebrato per essi e alla loro presenza la S. Messa (2), con indescrivibile commozione da ambe le parti.

Il giorno seguente mettevasi in viaggio per Ravenna, pur rimanendo amministratore apostolico della diocesi. Da quel giorno il Seminario, che il Cardinale, partendo, onorava col portarne a Ravenna in qualità di vicario generale per un anno il rettore Mons. Pietro Maffi (3), non lo doveva più vedere (4), sebbene tornasse impossibile a tutti i membri dell'istituto il non rammentarlo e non si lasciasse passare occasione per attestargli il proprio affetto, come provano p. e. il telegramma inviatogli in occasione dell'accademia per l'inaugurazione degli studii, tenutasi il 21 ottobre (5), la larga rappresentanza del Seminario pavese alle feste giubilari di Ravenna nel seguente aprile (6) e nella luttuosa circostanza dei funerali a Ravenna (7) e

(1) Pag. 392.

(2) *Diario* già citato.

(3) Questi partiva il 19 settembre, dopo aver celebrato la S. Messa per i chierici, e dato loro un'affettuosissimo saluto *(Diario)*.

(4) Essendo ritornato per qualche giorno a Pavia in novembre, non si portò in Seminario.

(5) *Diario*.

(6) Codara, pag. 416 e segg.

(7) Id. pag. 433.

a Pavia (1), e la commemorazione fattane nella solenne accademia d'apertura dell'anno scolastico 1902-03 (2).

Del quale affetto, ancor oggi vivo e ardente del Seminario di Pavia per lui, pare che il pio Cardinale volesse dargli in morte un ultimo contraccambio, restituendogli il rettore, se non più nella persona di Mons. Maffi, rimasto per volontà del S. Padre al governo interinale dell'archidiocesi di Ravenna (3), in quella, non meno cara a lui e al Seminario pavese, del suo segretario, l'allora Sac. Dott. Giovanni Cazzani, ora eccellentissimo vescovo di Cesena, che, tornato da Ravenna nel maggio, da S. E. Mons. Ciceri fu subito chiamato a reggere le sorti dell'istituto, dove come alunno, professore e vicerettore, aveva già rivelato doti di intelligenza e cuore nobilissime. (4).

Intanto il 20 aprile 1902 aveva preso possesso della sede di S. Siro il nuovo Vescovo Mons. Francesco Ciceri, già segretario e vicario generale del Card. Riboldi a Pavia, che questi, presentando ai pavesi nella circolare del 18 marzo 1901, diceva, dopo averne fatto un magnifico elogio, di lasciare con sacrificio ma volontieri a Pavia,

---

(1) Qui, oltre alla partecipazione, com'era naturale, di tutto il Seminario in corpo ai funerali, il Seminario fu il primo a suffragare l'anima del defunto Cardinale con un solenne ufficio celebrato nella Cappella la stessa mattina, in cui arrivò l'annuncio della morte, 26 aprile.

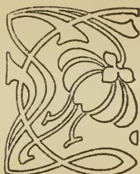
(2) La tenne il Prev. Angelo Codara, allora professore in Seminario, che ne scrisse poi anche la biografia, da cui abbiamo più volte citato.

(3) Mons. Maffi fu anche insignito nel giugno della dignità vescovile col titolo di Cesarea di Mauritania, poi nominato arcivescovo di Pisa: in novembre e dicembre onorò del suo soggiorno il nostro Seminario. Vedi *Monsignor Pietro Maffi Arcivescovo di Pisa Cenni biografici, Pisa. Salesiana, 1903*, del Prof. Rodolfi.

(4) Il Cazzani, nominato qualche mese dopo Cameriere d'onore di S. S. e Canonico della Cattedrale, fu nel giugno 1904 eletto vescovo di Cesena, dove si portò il gennaio del seguente anno.

quale suo successore, quasi erede del suo affetto per gli antichi figli e come perpetuo legame tra lui ed essi (1).

Ma della vita del Seminario durante i cinque anni, ormai trascorsi del nuovo episcopato, sapiente ed affettuosa continuazione di quello del Riboldi, non è nostra intenzione di parlare: sarà compito di chi in futuro voglia ripigliare il racconto delle vicende del più importante istituto ecclesiastico della diocesi, del quale hanno trattato queste povere pagine.



(1) « Quasi erede - ecco le parole testuali - del mio affetto per voi e come perpetuo legame tra me e voi » (Pag. 3). Soggiungeva poi: « Io mi allontanerò da voi senza il dolore di lasciarvi orfani: ed anzi col gaudio di vedervi affidati al cuore ed alla custodia di un tenero e vigile Pastore » (Pag. 4).

